



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea
Magistrale
in
Scienze del Linguaggio

Tesi di Laurea

**Lo Stile Indiretto Libero:
un'analisi linguistica e comparativa**

Dal romanzo *Melocotones helados*
di Espido Freire

Relatore

Ch. Prof.ssa Alessandra Giorgi

Correlatore

Ch. Prof. Florencio Del Barrio De La Rosa

Laureanda

Beatrice Da Ros

Matricola 864086

Anno Accademico

2020 / 2021

Indice

0. Introduzione	3
1 Il Discorso Indiretto Libero	7
1.1 Discorso Diretto e Discorso Indiretto: un confronto	8
1.2 Il discorso indiretto libero e le sue proprietà	13
1.2.1 L'uso della terza persona nel FID	15
1.2.2 Gli avverbi di spazio-tempo nel FID	17
1.2.3 I tempi verbali nel FID.....	18
1.3 Le proprietà speciali del FID: proposte di analisi.....	20
1.4 DD, DI e FID a confronto.....	26
1.5 I pronomi di prima e seconda persona nel FID	30
2 Analisi strutturale del FID	33
2.1 L'analisi sintattica di Ann Banfield.....	33
2.2 Analisi semantiche FID	44
2.2.1 Edit Doron - <i>Point of view as a Factor of Content</i> (1992)	45
2.2.2 Philippe Schlenker - <i>Context of Thought and Context of Utterance</i> (2004).....	46
2.2.3 Regine Eckardt - <i>The semantics of Free Indirect Discourse: how texts allow us to mind-read and Eavesdrop</i> (2014)	48
2.2.4 Emar Maier - <i>Quotation and Unquotation in Free Indirect Discourse</i> (2015)	50
2.3 Alessandra Giorgi: il FID e la periferia sinistra	51
3 Il FID: tra lingua e letteratura	64
3.1 Il FID come stile narrativo.....	64
3.2 Melocotones helados	68
3.2.1 <i>Melocotones Helados</i> : trama del libro	68
3.2.2 Espido Freire: biografia dell'autrice	69
3.3 Presentazione del Corpus Comparativo FID <i>Melocotones Helados</i>	71

4	Analisi linguistica delle occorrenze FID <i>Melocotones helados</i>	75
4.1	I deittici di persona	76
4.2	I deittici spaziali.....	86
4.2.1	Pronomi e aggettivi dimostrativi spaziali relazionati all' "IO-personaggio"	86
4.2.2	Avverbi e locuzioni spaziali indessicali.....	87
4.2.3	Verbi di direzione	88
4.3	I deittici temporali	88
4.4	Le forme verbali	89
4.5	Il contesto del FID	91
4.5.1	FID: i verbi introduttori e il contesto riflessivo	91
4.5.2	Il FID e le parentetiche	101
4.5.3	Altri tipi di contesti	103
4.6	Il FID: portatore di espressività	104
5	Corpus Comparativo di Stile Indiretto Libero <i>Melocotones helados</i>	106
6	Conclusioni	174
7	Appendice	180
8	Bibliografia	187

0. Introduzione

Questo studio si posiziona tra la linguistica e la letteratura, tra il discorso diretto e indiretto, tra la teoria e la pratica. È la natura stessa del Discorso Indiretto Libero che lo rende speciale agli occhi di ogni lettore e interessante per la penna di ogni scrittore.

Dai primi anni del Novecento fino ad oggi, il discorso indiretto libero è quindi oggetto di studi non solo narrativi ma anche linguistici e letterari. Questo lavoro nasce dunque con il proposito di analizzare linguisticamente le proprietà di questa tecnica narrativa.

La prima parte del lavoro (capitoli 1 e 2) sarà incentrata nell'individuare, presentare e discutere le proprietà del discorso indiretto libero; la seconda parte (capitoli 3, 4, 5), invece, sarà un'analisi pratica delle occorrenze dello stile indiretto libero basandosi sul romanzo contemporaneo spagnolo *Melocotones helados* (1999) di E. Freire.

Il capitolo 1 è dedicato alla spiegazione di quelle caratteristiche che rendono "speciale" il discorso indiretto libero: a partire dall'analisi delle proprietà del discorso diretto e del discorso indiretto, si vedrà che il discorso indiretto libero è da considerarsi come un terzo modo di riproduzione del discorso a sé stante. A tal proposito, un ruolo centrale per la creazione di quello che sarà battezzato come "effetto FID" è quello svolto dagli elementi indessicali: gli elementi deittici di persona, di spazio - tempo e l'uso dei tempi verbali.

Il capitolo 2 è una panoramica delle analisi linguistiche che, dalla fine del secolo scorso fino ad oggi, sono state dei punti di riferimento per l'analisi e la comprensione delle proprietà del discorso indiretto libero. In particolare, si presenteranno le proposte sintattiche di A. Banfield (1982) e A. Giorgi (2010) e le proposte semantiche di E. Doron (1992), P. Schlenker (2004), R. Eckardt (2014) ed E. Maier (2015).

Il capitolo 3 è uno "scorcio letterario": benché questo lavoro analizzi da una prospettiva prettamente linguistica lo stile indiretto libero, non si può scindere quest'ultimo dalla letteratura. Questo breve capitolo sarà quindi come un "ponte" tra la teoria e la pratica, tra la linguistica e la letteratura. In particolare si presenterà *Melocotones helados* (1999), il romanzo che sarà oggetto dell'analisi linguistica nella seconda parte della tesi. Inoltre, si illustrerà la metodologia utilizzata per la creazione del Corpus Comparativo di Stile Indiretto Libero *Melocotones helados*: alle occorrenze spagnole estratte dal *Corpus de Estilo Indirecto Libre en Español (CEILE)* di N. Estévez - Rionegro (2020) per il romanzo di interesse, sono state affiancate quelle della traduzione italiana di *Pesche gelate* (2005) e francese di *Pêches glacées* (2009).

Basandosi sul Corpus Comparativo di Stile Indiretto Libero ottenuto e tenendo in considerazione la teoria presentata nella prima parte della tesi, nel capitolo 4 si analizzeranno le occorrenze FID da un punto di vista linguistico. In particolare si studierà il comportamento degli

elementi indessicali e il contesto in cui può apparire il discorso indiretto libero. Infine, nel capitolo 5 si può consultare il corpus completo delle occorrenze di stile indiretto libero per il romanzo in lingua spagnola, italiana e francese.

0. Introducción

Este estudio se coloca entre la lingüística y la literatura, entre el discurso directo e indirecto, entre la teoría y la práctica. Es la naturaleza del Discurso Indirecto Libre en sí que hace que sea especial tanto para los lectores como para los escritores.

Desde los primeros años del siglo pasado hasta hoy, el discurso indirecto libre se ubica entre los objetos de estudio no sólo narrativos sino también lingüísticos y literarios. Este trabajo nace con el propósito de analizar lingüísticamente las propiedades de esta técnica narrativa.

La primera parte del trabajo (capítulos 1 y 2) está enfocada en individualizar, presentar y discutir las propiedades del discurso indirecto libre; en cambio, la segunda parte (capítulos 3, 4, 5) será un análisis práctico de las ocurrencias del estilo indirecto libre a partir de la novela española contemporánea *Melocotones helados* de E. Freire.

El capítulo 1 se dedica a la explicación de las características por las cuales el discurso indirecto libre resulta “especial”: a través del análisis de las propiedades del discurso directo y del discurso indirecto, se podrá observar que el discurso indirecto libre se debe considerar como un tercer modo de reproducción del discurso autónomo. Un papel fundamental para la creación de lo que se bautizará como “efecto FID” es el desarrollado por los elementos deícticos: los elementos deícticos de persona y los de espacio-tempo, además del uso de las formas verbales.

El capítulo 2 constituye una panorámica de los análisis lingüísticos que - desde el final del siglo pasado hasta hoy - se consideran como puntos de referencia para el análisis y la comprensión de las propiedades del discurso indirecto libre. En particular, se ahondarán las propuestas sintácticas de A. Banfield (1982) y de A. Giorgi (2010), así como las propuestas semánticas de E. Doron (1992), P. Schlenker (2004), R. Eckardt (2014) y E. Maier (2015).

El capítulo 3 se configura como un “intermedio literario”: a pesar de que este trabajo analiza el estilo indirecto libre desde un punto de vista principalmente lingüístico, no se puede desligar esta técnica de la literatura. Por lo tanto este breve capítulo será como un “puente” entre la teoría y la práctica, entre la lingüística y la literatura. En particular, se presentará *Melocotones helados*, la novela objeto del análisis lingüístico de la segunda parte de la tesis, como también el método que se ha utilizado para la creación del Corpus Comparativo de Estilo Indirecto Libre *Melocotones helados*: a las ocurrencias españolas de la novela que se han extraído desde el *Corpus de Estilo Indirecto Libre en Español (CEILE)* de N. Estévez - Rionegro (2020), se han añadido las de la novela italiana *Pesche gelate* (2005) y la francesa *Pêches glacées* (2009).

El capítulo 4 analizará las ocurrencias de estilo indirecto libre a partir del Corpus obtenido: al

analizar el uso de los elementos deícticos y el contexto en el que puede aparecer el discurso indirecto libre, se tomará en consideración también la teoría de la primera parte de la tesis. Para concluir, en el capítulo 5 se puede consultar el Corpus Comparativo de las ocurrencias de estilo indirecto libre de la novela española, italiana y francesa.

1 Il Discorso Indiretto Libero

« *Le style indirect libre est une idée neuve en Europe. Relevé par les grammairiens chez des romanciers qui étaient leurs contemporains (d'Émile Zola à Charles-Louis Philippe), ce phénomène fait entrer la littérature la plus moderne, et sa technique narrative, dans l'enquête grammaticale* »

(Cerquiglini, 1984, p. 7)

“*Lo stile indiretto libero è un’idea nuova in Europa. Scoperta dai grammatici nei romanzieri che erano loro contemporanei (da Émile Zola a Charles-Louis Philippe), questo fenomeno fa entrare la letteratura più moderna e la sua tecnica narrativa negli studi grammaticali*”

(Cerquiglini, 1984, p. 7)

La “scoperta” del discorso indiretto libero inizia attorno ai primi anni del 20° secolo. Se a fine dell’Ottocento Adolf Tobler aveva individuato questa nuova tecnica nei testi letterari francesi (basandosi su E. Zola¹), è solo nel 1912 con Charles Bally che per la prima volta viene battezzata come *style indirect libre* (Bally, 1912). In particolare, Ch. Bally motiva il suo studio *Le style indirect libre en français moderne* sottolineando che le grammatiche non parlano di questo stile - in quanto le loro analisi si basano su una lingua classica in cui il discorso indiretto libero quasi non compare – anche se con la letteratura moderna il discorso indiretto libero si è largamente esteso nella lingua letteraria. In risposta all’affermazione di M.F. Strohmeyer secondo cui la lingua francese necessita sempre di una congiunzione subordinante che introduca il discorso indiretto, Ch. Bally analizza il discorso indiretto libero francese e le sue caratteristiche: “le français possède un style indirect qui donne l’illusion du discours direct tout en transposant les paroles et les pensées par l’emploi des temps propres au style indirect”² (Bally, 1912, p. 552). Alla classica divisione della riproduzione del discorso in discorso diretto e discorso indiretto, si affianca quindi il discorso indiretto libero come un “troisième mode d’expression, sorte de moyen terme entre ces deux formes extrêmes”³ (Bally, 1912, p. 552), considerato da Ch. Bally, però, solo come una sottocategoria del discorso indiretto.

Si apre così un nuovo dibattito linguistico e letterario e gli studi sul discorso indiretto libero si estendono; nasce il termine *discorso indiretto libero* per l’italiano, *estilo indirecto libre* per lo

¹ In Tobler, A. (1887). Vermischte Beiträge zur französischen Grammatik. Neue Reihe 1. *Zeitschrift für romanische Philologie* 11, 433-431, l’autore riporta esempi da diverse opere di É. Zola del ciclo dei *Rougon-Macquart* (1871-1893): *L’Assommoir* (1877), *Au Bonheur des Dames* (1883), *La Joie de vivre* (1884), *Germinal* (1885), *L’Œuvre* (1886), *La Terre* (1887), *La Bête humaine* (1890), *L’Argent* (1891), *La Débâcle*, (1892).

² [“Il francese ha uno stile indiretto che dà l’illusione di discorso diretto mentre trasferisce le parole e i pensieri attraverso l’uso dei tempi verbali propri allo stile indiretto”]. (Bally, 1912, p. 552).

³ [“Un terzo modo di espressione, una specie di mezzo termine tra queste due forme estreme”]. (Bally, 1912, p. 552).

spagnolo e *Free Indirect Discourse* per l'inglese (d'ora in poi si utilizzerà l'abbreviazione FID dal termine inglese per riferirsi al discorso indiretto libero, DD per il discorso diretto e DI per il discorso indiretto).

In questo capitolo, prima proporrò una breve panoramica delle caratteristiche del DD e del DI a confronto (paragrafo 1.1), per poter successivamente definire e analizzare le proprietà specifiche del FID (paragrafo 1.2 e 1.3). In seguito, verranno esposte le caratteristiche del FID in termini di somiglianza-differenza rispetto a quelle del DD e del DI (paragrafo 1.4). Infine, si studierà il comportamento speciale della prima e seconda persona nei contesti FID (paragrafo 1.5).

1.1 Discorso Diretto e Discorso Indiretto: un confronto

La suddivisione tradizionale dei modi di riproduzione del discorso è sempre stata in *oratio recta* (discorso diretto) e *oratio obliqua* (discorso indiretto). Generalmente le grammatiche tradizionali li rappresentano come due alternative in cui l'una costituisce la parafrasi dell'altra. Si propone quindi il “passare dal DD al DI” (e viceversa) come un procedimento sistematico, attraverso la manipolazione di alcuni elementi grammaticali: da una parte l'inserimento o la cancellazione del complementatore, dall'altra la trasformazione della punteggiatura, dei pronomi personali, del tempo verbale e degli elementi deittici che si riferiscono allo spazio-tempo del momento dell'enunciazione.

La differenza tra i due modi di riproduzione, però, non risiede solo nella loro sintassi, ma anche nella prospettiva che assume il parlante: nel discorso diretto (1b) lo *speaker* riporta esattamente le parole del parlante originale (1a), quindi è come se quest'ultimo fosse presente nella conversazione; nel discorso indiretto (1c), invece, il parlante ha la possibilità di raccontare lo *speech event* riportando l'enunciato del parlante originale secondo il proprio punto di vista⁴.

- (1) a. “Sono molto affamato”
- b. Gianni ha detto: “Sono molto affamato”
- c. Gianni ha detto che è molto affamato.

In altre parole, ciò che viene detto dal parlante originale può essere “oggetto di manipolazione” o meno, a seconda che si tratti rispettivamente di DI o DD: il discorso indiretto, infatti, ha la possibilità di riprodurre le parole dello *speaker* parafrasandole; il *reporter* quindi non è ob-

⁴ Ed è proprio per questo motivo che nel discorso indiretto può sorgere quell'ambiguità conosciuta come “*de dicto vs de re*” nell'interpretazione delle espressioni definite in alcuni contesti opachi.

bligato a riportare il contenuto dell'enunciato originale esattamente com'è stato pronunciato. Ad esempio, la frase del discorso indiretto (1c) potrebbe rispecchiare non solo un'enunciazione originale di tipo (1a) ma anche essere il discorso riportato di moltissime altre enunciazioni che Gianni potrebbe aver detto, come ad ex. (1d):

- (1) d. "Potrei mangiarmi 10 pizze in questo momento".
"Ho una fame da lupi"
"Mi mangerei un elefante da quanta fame ho"
"Ho un buco nello stomaco"

Possiamo quindi affermare che il DI è più complesso rispetto al DD: se infatti il DD ha come obiettivo il riportare fedelmente (quindi "imitare") l'enunciato originale, il DI invece include anche un processo di riformulazione, una rielaborazione del discorso da parte del *reporter*.

Inoltre bisogna sottolineare che, anche se in alcuni casi sembra che il DD e DI siano parafrasi uno dell'altro (come (1 b,c)), in realtà questa sinonimia è solo apparente: come si è visto, infatti, il contenuto originale può infatti essere diverso nei due casi (1 a vs 1 d). Questa differenza è risaltata dagli esempi che C. Li (2011, p. 29,30, ex. 3-6) riporta da B. Partee⁵: se infatti la sinonimia tra (2 a, b) sarebbe accettata, lo stesso non si può dire per (3 a,b):

- (2) a. John said that this theorem was false
[Gianni ha detto che questo teorema è falso]
b. John said that this theorem was not true
[Gianni ha detto che questo teorema non è vero]
- (3) a. John said, "This theorem is false".
[Gianni ha detto: "questo teorema è falso"]
b. John said, "This theorem is not true".
[Gianni ha detto: "questo teorema non è vero"]

Queste prime considerazioni possono far sorgere un ulteriore quesito: se da un lato il DD e DI sembrano avere una certa similarità (1 b-c), dall'altro canto si può considerare il DI come derivato dal DD o viceversa? In altre parole, i due modi di riproduzione del discorso hanno la stessa struttura sintattica di partenza?

In caso affermativo, sarebbe difficile stabilire quali sarebbero le strutture base e quali invece quelle derivate. A tal proposito, A. Banfield (1982, p. 1-63) critica la teoria chomskyana - secondo cui tra il DD e DI c'è una *transformational relation* - e, comparando le caratteristiche del DD e del DI, conclude che nessuna delle due forme si può considerare come derivata dell'altra e che quindi ciascuna possiede una propria struttura sintattica. L'autrice identifica

⁵ Partee, Barbara H. 1973. The Syntax and Semantics of Quotation, in *A Festschrift for Morris Halle*, ed. by P. Kiparsky and S. Anderson. New York: Holt, 410-18.

tre evidenze principali che provano che il DI non è da considerarsi come forma derivata dal DD e altre sette che sostengono che il DD non deriva dal DI. Gli argomenti a favore di questa proposta sono riassunti brevemente a seguire:

A) Argomenti per cui il DI non può considerarsi come derivato da DD (Banfield, 1982, p. 26-28, ex 4 -6):

1. Se DI fosse derivato da DD, come potremmo risalire al *Noun Phrase* originale, quando nel DI è riportato utilizzando i pronomi personali? Le possibilità sarebbero innumerevoli:

DI: Smith remarked that I was a writer of your caliber

[Smith ha osservato che io sono una scrittrice del tuo calibro]

DD: Smith remarked: “[you / Dorothy / the author] are / is a writer of [his / Sam’s / that idiot’s] caliber”

[Smith ha osservato: “[tu / Dorothy / l’autrice] sei / è una scrittrice del [suo /] calibro [di Sam / quell’idiota]

(Banfield, 1982, p. 26, ex.4)

2. La stessa osservazione del punto precedente è valida anche per gli avverbi deittici di spazio-tempo che sono interpretati rispetto alle coordinate spazio-temporali dell’*utterer* come “*qui, in questa stanza, ora, domani,..*”:

DD: ‘Where is he this morning?’ Clarissa asked.

[“Dov’era questa mattina?” chiese Clarissa]

DI: Clarissa asked where he was this morning / at 11 a.m. / the other morning / when Jack arrived

[Clarissa chiese dov’era questa mattina / alle 11 a.m. / l’altra mattina / quando arrivò Jack]

(Banfield, 1982, p. 26,27, ex. 5)

3. Se il DI fosse derivato da DD, non si creerebbero le ambiguità di interpretazione *de dicto* vs *de re* che invece si creano in alcuni contesti di DI, ma anzi, sarebbe possibile solo quella *de dicto*, cioè l’unica ammessa per il DD:

DI: Oedipus said that his mother was beautiful

[Oedipus ha detto che sua mamma è bellissima]

DD: Oedipus said, ‘My mother is beautiful.’ (solo lettura *de dicto* è possibile)

[Oedipus ha detto “Mia mamma è bellissima”]

(Banfield, 1982, p. 27,28 ex. 6)

B) Argomenti per cui il DD non può considerarsi come derivato da DI: ci sono sette tipi di costruzioni che sono ammesse nel DD ma non nel DI e questo fatto quindi non si potrebbe spiegare con un'ipotesi derivazionale. In particolare, si evidenziano:

1. Alcune configurazioni che sono escluse dalle frasi subordinate / incassate – quelle cioè che avvengono a livello “root”:
 - inversione soggetto-ausiliare
 - topicalizzazione
 - dislocazione a destra
 - possibilità degli avverbi direzionali di apparire in una posizione pre-verbale
2. Elementi e costruzioni espressive (elementi esclamativi, frasi esclamative..)
3. Frasi incomplete
4. Imperativi senza soggetto
5. L'uso di vocativi o altre forme che si dirigono direttamente all'ascoltatore
6. L'uso di lingue o dialetti diversi tra la frase principale e quella riportata
7. L'uso di avverbi orientati al destinatario (tra me e te, per essere onesto..)

Inoltre, un'altra differenza sintattica tra DD e DI risiede nel tipo di verbo ammesso per introdurre le due forme: il DD è limitato ai verbi di comunicazione, mentre il DI può seguire una classe più ampia di verbi, in quanto può essere introdotto non solo da tutti i verbi di comunicazione (anche quelli non ammessi per il DD come per ex. *accennare, consigliare*..) ma anche dai “verbi di coscienza”. Quest'ultima classe è da intendersi come l'insieme dei verbi di credenza, di pensiero, di emozione e percezione (ad ex. *credere, realizzare, vedere, sentire*..). Particolare è il verbo *pensare*, perché, anche se è un verbo di credenza, può introdurre non solo la forma indiretta ma anche la forma diretta: in quest'ultimo caso il verbo ha da interpretarsi come verbo di *self-communication* (Banfield, 1982, p. 35):

(7) Gianni pensò: “devo andare al supermercato”

Nonostante le differenze sintattiche e le proprietà diverse tra DD e DI, le due forme condividono quattro elementi presenti nel contesto comunicativo in cui sono inserite; sia nel contesto di comunicazione DD che nel contesto di DD infatti troviamo: (i) il “*reported-speaker*” cioè il parlante originale, (ii) il discorso riportato, (iii) il “*reporter –speaker*” cioè il parlante che ne riporta il contenuto e (iv) il destinatario del messaggio. Nel DD abbiamo visto che il *reporter - speaker* cede la sua voce al *reported-speaker*: ciò significa che non solo il *reporter* riproduce fedelmente ciò che è stato detto utilizzando le stesse parole del parlante originale, ma anche che tutti gli elementi extralinguistici aggiunti dal *reporter* nell'enunciare il contenuto del messaggio – come i gesti, la pronuncia, il tono della voce o l'espressività delle emozioni ad

esso collegate – sono da attribuirsi al parlante originale⁶. Ad esempio se il *reporter* dice:

(8) “Stavo guardando la televisione e mia mamma ha detto: “Vieni subito ad aiutarmi!””

il tono della voce, l’intonazione, gli eventuali gesti o mimica facciale (come le sopracciglia corrugate e i tratti del viso tesi) usati nella riproduzione del contenuto del discorso diretto riportato “vieni subito ad aiutarmi!” si devono interpretare in relazione alle emozioni di rabbia o impazienza del *reported–speaker*, cioè della mamma e non a quelle del *reporter*, che invece si stava rilassando davanti alla televisione.

Al contrario, abbiamo visto che il *reporter* del DI ha una certa “libertà” nel riportare il contenuto del discorso originale, il che significa che nel farlo può esprimere anche alcuni aspetti della sua “soggettività”. Nel contenuto riportato dal DI, infatti, possono apparire anche degli elementi aggiuntivi inseriti dal *reporter* stesso; in questo caso eventuali toni della voce particolari, espressione di emozioni o altri tipi di elementi valutativi saranno interpretati come commento del *reporter* sul contenuto o sul parlante originale (e non sono interpretati in relazione al parlante originale, come invece avveniva per il DD). Ad esempio, a partire dall’enunciato di Gianni “mia sorella ha dimenticato l’ombrello al supermercato”, il *reporter* potrebbe riprodurre il suo contenuto dicendo:

(9) a. Gianni ha detto che *quel genio di* sua sorella ha dimenticato l’ombrello al supermercato

in cui, l’aggiunta dell’espressione “quel genio di” mostra il disappunto del *reporter* verso la sorella di Gianni e sulla sua dimenticanza. O ancora, il *reporter* potrebbe dire semplicemente “Gianni ha detto che sua sorella ha dimenticato l’ombrello al supermercato” ed esprimere il suo giudizio e disappunto attraverso l’uso di elementi extralinguistici, come alzare gli occhi verso il cielo o sbuffare.

Per concludere, abbiamo visto che la sinonimia tra DD e DI sembra essere più apparente che reale e che le loro differenze non sono presenti solo a livello sintattico ma anche in base alla loro funzione comunicativa e alla loro relazione con il contesto. Inoltre, bisogna tener conto che, come C. Li sottolinea a partire dai suoi esempi comparativi sul DI in lingue diverse (nel caso specifico tra inglese e *tikar*⁷), “the differences between direct and indirect speech can vary dramatically from language to language and (that) their differences cannot be accounted

⁶ Questo concetto viene ben descritto dal termine “*theatrical nature*”, cioè “natura teatrale” del DD che C. Li (2011) riprende da Wierzbicka, Anna. 1974. *The Semantics of Direct and Indirect Discourse. Papers in Linguistics*, 7:3/4, 267-307, per affermare che “the reporter-speaker acts as the reported speaker when s/he utters the direct quote” (Li, 2011, p. 30, 38) [il reporter-speaker agisce come il reported-speaker quando enuncia il discorso diretto].

⁷ Gruppo linguistico che si trova maggiormente nella provicina Bamenda del Cameron occidentale.

for by the claim that the indirect quote is a complement of the verb of saying, whereas the direct quote is not a syntactic or semantic part of the sentence containing it.”⁸⁻⁹ (Li, 2011, p. 36)

1.2 Il discorso indiretto libero e le sue proprietà

Gli studi sul FID mettono in risalto che è stato più semplice utilizzarlo e individuare le sue caratteristiche che darne una definizione. È stato infatti impiegato dagli scrittori e compreso dai lettori senza difficoltà, eppure è stato difficile trovare un nome e una definizione che sembrasse da subito adeguata per questo stile. Come si può definire il FID?¹⁰ Alcuni (A. Tobler (1894), G. Verdín Díaz (1970), W. Kayser (1970)) lo hanno descritto come una combinazione di discorso diretto e indiretto, senza però stabilire chiaramente i limiti di questa “miscela”, che rimane quindi vaga; altri hanno ipotizzato che il FID potesse essere una variante o del DD o del DI (in particolare, G. Lerch (1919), A. Banfield (1982) del DD; Ch. Bally (1912), O. Jespersen (1924) del DI); altri hanno anche sottolineato l’importanza di definirlo non solo in termini puramente grammaticali, ma anche in relazione alla prospettiva del narratore. In questo senso, Rodríguez e Valverde (1981) affermano che “los aspectos gramaticales [del FID] hacen que el foco de la narración, aunque no la narración misma, se traslade fácilmente del hablante básico al personaje”¹¹, o in altre parole “[..] hacen que el foco narrativo se traslade momentáneamente a los personajes sin que el narrador pierda el hilo narrativo” (Rodríguez Herrera & Valverde Acosta, 1981, pág. 45). Infine, altri linguisti hanno cercato di definirlo analizzando le sue caratteristiche proprio in termini di “somiglianza – differenza” rispetto al DD o DI, trattandolo comunque come un terzo modo di riproduzione del discorso a sé stante e non come una “combinazione di DD e DI” (T. Kalepky (1899), E. Lorck (1921)).

A. Banfield (1982) denomina lo stile indiretto libero “*represented speech and thought*”, sottolineando la contrapposizione che c’è per la critica letteraria tra la parola *telling* e *showing*: ciò che un personaggio fa o dice in un romanzo ci può essere *raccontato* o *mostrato*, *rappresentato*; il modo naturale di *rappresentare* i pensieri o i discorsi di un personaggio è appunto il *re-*

⁸ “Le differenze tra DD e DI possono variare drammaticamente da lingua a lingua e le loro differenze non possono essere spiegate dall’affermazione che la proposizione indiretta è un complemento del verbo di dire, mentre la proposizione diretta non fa parte sintatticamente o semanticamente della frase che la contiene” (Li, 2011, p. 36).

⁹ Riguardo questo aspetto, (Li, 2011, p. 39,40) aggiunge anche che se da una parte il DD è universale, il DI non lo è. Sono state infatti individuate delle lingue che non hanno il discorso indiretto, come le lingue minoritarie paez (Sud America) e il navajo (lingua indigena diffusa soprattutto nell’area sud-occidentale degli Stati Uniti), ma anche come la lingua amarica, lingua ufficiale dell’Etiopia.

¹⁰ (Rodríguez Herrera & Valverde Acosta, 1981), (Cerquiglini, 1984), (Coulmas, 2011), (Banfield, 1982).

¹¹ [“Gli aspetti grammaticali del FID fanno sì che il focus della narrazione, ma non la narrazione stessa, si sposti facilmente dal parlante base al personaggio” o, in altre parole, “fanno sì che il focus narrativo si sposti momentaneamente ai personaggi senza che il narratore perda il filo narrativo”] (Rodríguez Herrera & Valverde Acosta, 1981, p. 45).

presented speech and thought.

Anche Y. Sharvit (2008) descrive il FID in relazione alla letteratura e al punto di vista del personaggio, definendolo come “a special technique, or style, used by narrators to convey what a character (in many cases, but certainly not always, a fictional character) thinks or says”¹² (Sharvit, 2008, p. 353). Quindi il discorso indiretto libero crea quell’effetto particolare per cui il lettore ha l’impressione di ascoltare i pensieri del personaggio e di vedere il mondo attraverso i suoi occhi. Com’è possibile? Si vedrà che ciò avviene grazie a un’interpretazione “speciale” di alcuni elementi indessicali: i pronomi personali, i tempi verbali e gli avverbi spazio-temporali deittici. Questi elementi normalmente vengono interpretati secondo le coordinate spazio-temporali del parlante, quindi è come se il parlante fosse il perno per la loro interpretazione; ad esempio:

(10) Ieri sera ho mangiato una pizza in questo ristorante che è del mio prozio significa che, la sera prima del momento dell’enunciazione (quindi del NOW del parlante), l’io *speaker* (io = parlante = Beatrice Da Ros) ho mangiato (tempo passato rispetto al momento NOW della mia enunciazione) una pizza in questo (definizione vicina all’HERE dell’enunciazione) ristorante che è del mio prozio (mio prozio = prozio di BDR). Tutti gli elementi indessicali – i pronomi personali e possessivi, gli avverbi spazio-temporali, i dimostrativi e i tempi verbali – sono quindi interpretati secondo il contesto del parlante che li introduce.

Cosa succede invece nel caso del FID?

(11) a. [César no rechistaba, y ni siquiera le hubiera pasado por la mente la idea de cobrarle los pasteles.] Por muchos años que transcurrieran, la pastelería nunca sería suya: se había resignado a ello. Además, de un modo u otro, siempre supo buscar cómo vengarse de la familia.

(Freire, 1999, pág. 20)

b. [César non fiatava, e non gli sarebbe mai saltato in mente di farle pagare i dolci.] Poteva passare tutto il tempo del mondo ma la pasticceria non sarebbe mai stata sua: a questo si era rassegnato. E poi, in un modo o nell’altro, aveva sempre saputo come vendicarsi della famiglia.

(Freire, 2005, p. 16)

Per poter interpretare questo passaggio correttamente (e non come semplice narrazione) è stato riportato il contesto in cui appare tra le parentesi quadre [], il passaggio che segue è un caso di FID. Analizziamo alcuni aspetti del discorso indiretto libero italiano:

¹² [“Una tecnica o stile speciale, usata dai narratori per trasmettere ciò che un personaggio (in alcuni casi, ma non sempre, un personaggio immaginario) pensa o dice”.] (Sharvit, 2008, p. 353)

- i tempi verbi che appaiono nel FID sono: l'imperfetto e il condizionale passato
- il pronome personale è un pronome (pro) di terza persona che si riferisce a César, il personaggio
- “tutto il tempo del mondo” si deve interpretare come il tempo “dal momento del pensiero di César in avanti”, quindi rispetto alle coordinate temporali di César, rispetto al NOW del pensiero di César.

1.2.1 L'uso della terza persona nel FID

La prima caratteristica “speciale” del FID è proprio l'uso della terza persona come perno per l'interpretazione degli indessicali. Normalmente, solo l'“io - parlante” e quindi solo il pronome di prima persona può fare da perno per la loro interpretazione (come si era visto in (10)). In altre parole, nella comunicazione l'interpretazione degli indessicali di spazio-tempo è collegata al pronome di prima persona: è il pronome “io” che definisce il contesto. Questo si vede anche nell'interpretazione del contenuto del DI come in:

(12) “Ieri Gianni ha detto a mia cugina che (io) partirò *da qui domani*”

Gli indessicali spazio- temporali *da qui* e *domani* non sono da interpretarsi come il “domani” o il *da qui* di Gianni, ma si devono leggere rispetto alle coordinate spazio-temporali del parlante, rispetto all'HERE and NOW dell'enunciazione; “l'io” che appare nella frase subordinata non si riferisce quindi a Gianni ma continua sempre a indicare il parlante, le cui coordinate fanno da perno a tutti gli altri indessicali, anche a quelli presenti nella frase principale *ieri, mia cugina - da qui, domani*.¹³

Il contenuto del discorso diretto, invece, si comporta diversamente:

(13) *Ieri* alla stazione Gianni ha detto *a mia cugina*: “Partirò *da qui domani*”

Se *ieri* e *a mia cugina* della frase principale continuano a relazionarsi al parlante (Beatrice Da Ros), il contenuto dell'enunciazione di Gianni invece è da interpretarsi secondo le coordinate spazio-temporali del soggetto, in base al momento del suo dire: il *qui* indica l'HERE di Gianni, cioè la stazione, e il *domani* indica il giorno successivo al suo parlare NOW, cioè l'oggi

¹³ Bisogna sottolineare che quasi metà delle lingue del mondo (tra cui italiano, inglese, spagnolo, francese) presentano la Double Access Reading (DAR) [“Lettura di Doppio Accesso”] per l'interpretazione delle frasi incassate; si tratta di una proprietà per cui la frase incassata deve essere interpretata sia rispetto al verbo della frase principale che rispetto alle coordinate spazio-temporali del parlante. Questo ha conseguenze anche sulla scelta del tempo verbale e lo vediamo nel classico esempio che riporta generalmente la letteratura DAR:

(a) John said that Mary is pregnant [Gianni ha detto che Maria è incinta]

(b) Two years ago John said that Mary was pregnant [Due anni fa Gianni ha detto che Maria era incinta]

(c)* Two years ago John said that Mary is pregnant [*Due anni fa Gianni ha detto che Maria è incinta]

L'agrammaticalità in italiano e inglese di (c), lingue che presentano la DAR, mostra che l'evento incassato deve essere interpretato non solo rispetto al dire di Gianni ma anche rispetto alle coordinate spazio-temporali del parlante. Si vedrà, inoltre, la distinzione e le caratteristiche dei tempi verbali indessicali e non indessicali nella sezione 2.3.

del parlante.

A. Banfield (1982, p. 37-63) spiega questa differenza tra DD e DI sintatticamente: come si esporrà nel capitolo 2, lei propone un'analisi sintattica per cui la frase introduttrice del DD costituisce una E¹⁴ indipendente che introduce un cambio di referenza. Nel DD quindi ci sono due set di elementi espressivi che sono attribuiti ai due *speaker* diversi rispettivamente per le due Es (in questo esempio, al soggetto Gianni e all'io parlante, BDR). Nel caso del DI, invece, c'è un solo e unico referente, cioè il parlante (BDR), per cui anche gli elementi della frase subordinata si devono interpretare in relazione ad esso.

Cosa accade invece nel caso del discorso indiretto libero? Abbiamo visto nell'esempio FID (11) che gli avverbi temporali deittici sono interpretati secondo il punto di vista del personaggio che quindi non coincide con il pronome di prima persona, ma è indicato con la terza persona. Ciò significa che – anche se gli indessicali sono interpretati in base alle coordinate di César – il personaggio rimane comunque un personaggio della narrazione e, in quanto tale, non potrà mai essere il referente del pronome di prima persona. In altre parole, il personaggio non diventa *speaker*. Si osserva infatti che se i pronomi del passaggio FID fossero trasformati in pronomi di prima persona si perderebbe l'effetto FID. Si potrebbe pensare che con tale manipolazione si otterrebbe il discorso diretto, ma, come mostra l'esempio seguente (14), il passaggio da FID a DD richiederebbe ulteriori modifiche per quanto riguarda la punteggiatura e i tempi verbali:

(14) César non fiatava, e non gli sarebbe mai saltato in mente di farle pagare i dolci:
“~~Poteva~~ **Può** passare tutto il tempo del mondo ma la pasticceria non ~~sarebbe~~ **sarà** mai
~~stata sua mia~~: a questo ~~si era~~ **mi sono** rassegnato. E poi, in un modo o nell'altro, ~~aveva~~
ho sempre saputo come vendicarsi ~~mi~~ della famiglia”

Inoltre, in questo modo si perde di fatto “l'effetto FID”, cioè quella caratteristica del discorso indiretto libero che permette non solo di spostare il focus della narrazione al personaggio senza interrompere la narrazione (al contrario invece del DD che “interrompe” la narrazione in terza persona con il passaggio e l'uso della prima persona), ma anche di trasmettere le considerazioni del personaggio in forma di pensiero (e non di dialogo o monologo).

Riassumendo, nel FID sembra esserci una “scissione” tra la prima persona e gli elementi indessicali: se normalmente gli indessicali si interpretano rispetto alla prima persona, nel FID questi si interpretano invece in relazione alla terza persona, cioè al personaggio. Nel caso in cui appaia il pronome di prima persona in un contesto FID, questo continuerà ad avere come suo referente il parlante (cioè il narratore per i contesti letterari) e tutti gli indessicali saranno

¹⁴ E per “Expression”, indica una frase indipendente non incassata.

attratti dalla prima persona per la loro interpretazione¹⁵.

1.2.2 Gli avverbi di spazio-tempo nel FID

Si è già visto nel paragrafo precedente - in relazione alla persona – che anche gli elementi di spazio-tempo deittici hanno un’interpretazione speciale quando appaiono nei contesti FID. Se normalmente questo gruppo di indessicali viene infatti interpretato secondo le coordinate spazio-temporali del parlante “io”, nei contesti FID questi elementi entrano invece in relazione con le coordinate del personaggio, indicato dal pronome di terza persona.

- (15) “[Esteban se retiró de la ventana y volvió su mirada al interior del café;] no sabía qué hacer, si debía regresar a su división o marcharse sin pensar hacia su antigua vida. Faltaba mucho por hacer: las fábricas estaban cerradas, los obreros habían muerto. **En poco tiempo** nacerían muchos niños, y la gente necesitaba ropa, comida, nuevas casas. Cuando todas esas cosas se necesitaran, él estaría **allí** para conseguirlas. En su ciudad, en Duino, con Antonia, no en la hostil y fría Desrein.”

(Freire, 1999, págs. 77,78)

“[Esteban si allontanò dalla finestra e diresse lo sguardo all’interno del caffè]; non sapeva cosa fare, se ritornare alla sua divisione o andarsene senza pensare alla sua vecchia vita. C’era ancora molto da fare: le fabbriche erano chiuse, gli operai morti. **In poco tempo** sarebbero nati molti bambini, e la gente aveva bisogno di vestiti, cibo, nuove case. Quando avrebbero avuto bisogno di tutte quelle cose, lui sarebbe stato **lì** per procurargliele. Nella sua città, a Duino, non nella ostile e fredda Desrein.”

(Freire, 2005, p. 57)

La corretta interpretazione delle locuzioni di spazio-tempo nel passaggio FID avviene secondo il punto di vista di Esteban: *in poco tempo* si riferisce al futuro prossimo rispetto al NOW di Esteban, così come la differenza tra il *qui* del personaggio, che si trova a Desrein, verso il *lì* a cui Esteban pensa e allude, a Duino.

Si sottolinea che l’interpretazione speciale delle locuzioni spazio-temporali riguarda solo le locuzioni indessicali e non le espressioni temporali - spaziali referenziali (ad esempio il giorno di Natale, il 10 aprile, in via Vittorio Emanuele..) o quelle anaforiche (ad esempio il giorno prima / dopo [rispetto a un dato evento esplicitato dal contesto]). Se quelle referenziali contengono già nel loro significato la referenza temporale, quelle anaforiche la “estraggono” dal

¹⁵ Questo aspetto si tratterà nello specifico nelle sezioni 1.3 e 1.5 a seguire.

contesto discorsivo o frasale. Si distinguono quindi entrambe dalle espressioni indessicali in cui la referenza spaziale e temporale è data dal contesto del parlante o, nel caso FID, del personaggio.

1.2.3 I tempi verbali nel FID

In tutti gli esempi FID visti finora compaiono due tipi di tempi verbali per l'italiano: l'imperfetto e il condizionale passato. Queste due forme verbali sono speciali rispetto agli tipi di passato in quanto non sono tempi verbali indessicali; in altre parole quindi, per essere interpretate, non hanno bisogno della locazione spazio-temporale del parlante. La classificazione delle forme verbali in forme indessicali o non indessicali varia da lingua a lingua. In italiano le forme verbali indessicali sono il passato, il presente e il futuro dell'indicativo, quindi quei tempi verbali che sono collocati nel *continuum* temporale secondo il NOW dell'enunciazione da parte del parlante.¹⁶

Come avviene invece l'interpretazione delle forme verbali non indessicali? L'imperfetto è una forma verbale anaforica e non indessicale: per essere interpretato in una conversazione ha bisogno quindi di un contesto precedente a cui legarsi (16 a) o di un riferimento temporale esplicito (16 b) mentre non è accettabile come forma verbale di frase principale *out of the blue* (16 c) in quanto non riesce a collocare l'evento in base al qui e ora del parlante¹⁷:

- (16) a. “Cosa faceva Gianni ieri mattina?” “*Leggeva* un libro”
- b. Ieri mattina Gianni *leggeva* un libro
- c. ? Gianni *leggeva* un libro
- d. * Domani Gianni *leggeva* un libro

Come mostra (16 d), inoltre, generalmente il riferimento temporale dell'imperfetto deve essere passato rispetto al momento dell'enunciazione; nei (pochi) casi in cui questa forma verbale può associarsi a riferimenti temporali futuri, questa assume un valore interpretativo diverso, come se fosse un modale dubitativo (16 e) :

- (16) e. - Gianni domani finirà di leggere il libro?
- Non so, domani *andava* a trovare i nonni = domani *doveva andare* a trovare i nonni

Inoltre, non essendo ancorato alle coordinate spazio-temporali del parlante del “mondo reale”, l'imperfetto è l'unico tempo verbale che può essere utilizzato nei contesti di sogno (16 f) e di descrizione narrativa (16 g):

- (16) f. Ho sognato che *andavo* ai Caraibi per il giorno del mio compleanno

¹⁶ Questo aspetto si approfondirà nel capitolo 2.3.

¹⁷ (Giorgi, About the speaker: towards a syntax of indexicality, 2010)

- g. *C'era* una volta una bellissima principessa che *viveva* in un castello. Il villaggio *circondava* il palazzo e *si estendeva* sulle colline che *cominciavano* a profumare dei primi fiori di primavera. Tutto *sembrava* perfetto, tutto il popolo *era* felice. [Un giorno, però, il villaggio fu attaccato dalla spaventosa popolazione degli esseri blu. Da quel momento, tutto cambiò.]

Dal punto di vista aspettuale, l'imperfetto esprime simultaneità e questa sua proprietà lo distingue dalla "vera" forma passata che è utilizzata per la locazione degli eventi nel *continuum* temporale. Se confrontiamo l'uso delle diverse forme in un contesto incassato come in:

- (17) a. Maria ha detto che Gianni *ha letto* un libro
b. Maria ha detto che Gianni *leggeva* un libro

si osserva inoltre che l'imperfetto non provoca una lettura DAR, coerentemente a quanto ci si sarebbe aspettato visto che non è un tempo indessicale, ma una forma *anti-speaker* dal tratto [-speaker] (Giorgi, 2010, p. 96). Se in (17 a) l'evento di leggere è passato sia rispetto al dire di Maria sia al momento dell'enunciazione, in (17 b) si ha un'interpretazione simultanea rispetto al dire di Maria e passata rispetto all'enunciazione del parlante solo per la presenza del tempo passato nella frase principale ("Maria ha detto [..]").

Riassumendo le proprietà dell'imperfetto, A. Giorgi (2010, p. 104) evidenzia che l'imperfetto non è una "vera" forma verbale passata, sia per il fatto che non deve essere interpretata necessariamente passata rispetto al NOW del parlante, sia perché quando si trova in una frase incassata la sua interpretazione avviene rispetto all'eventuale avverbio temporale, che può non avere significato di passato:

- (18) Gianni ha detto che Maria partiva ieri / oggi / domani

(Giorgi, 2010, p. 103, ex. (28))

È proprio la sua proprietà non indessicale che permette quindi all'imperfetto di apparire nei contesti FID e di essere interpretato in base al contesto in cui si trova.

Se in un passaggio FID si sosituisce l'imperfetto con un tempo verbale indessicale, si otterrebbe un risultato grammaticale ma non accettabile nel contesto in cui appare, e comunque si perderebbe l'effetto del FID e di simultaneità.

Un altro tempo verbale non indessicale che si trova nei contesti FID è il condizionale composto; in particolare, questo tempo verbale in italiano ha la valenza di futuro nel passato. Quando appare in una struttura incassata, il condizionale composto è interpretato – come l'imperfetto – in base al verbo della frase principale e all'eventuale referenza temporale:

- (19) Gianni ha detto che il regalo glielo avrebbe dato ieri / domani

In particolare, l'uso del condizionale composto come futuro nel passato indica che l'evento sarà sempre futuro rispetto al verbo della frase principale; d'altra parte, però, può essere futuro o passato rispetto al momento dell'enunciazione: non essendo un tempo verbale indessicale, infatti, non entra in relazione diretta con le coordinate spazio-temporali del parlante. Come mostra (19) è quindi possibile inserire sia un avverbio temporale deittico passato (*ieri*) sia un avverbio deittico futuro (*domani*), che rendono esplicita l'interpretazione in base al momento dell'enunciazione. Dall'esempio che segue (20), inoltre, si nota che non è possibile collocare l'evento della subordinata rispetto al NOW del parlante se non si aggiungono ulteriori informazioni:

(20) Gianni ha detto che avrebbe dato il regalo a Maria

In questo caso, l'evento di "dare il regalo" non si può collocare né nel passato né nel futuro del parlante, ma solo nel futuro rispetto alla locazione di Gianni; d'altra parte, se il parlante fosse certo che Gianni non ha ancora dato il regalo a Maria, potrebbe utilizzare il futuro semplice che, essendo una forma indessicale, colloca l'evento del donare nel futuro sia rispetto al dire di Gianni che rispetto al momento dell'enunciazione da parte del parlante:

(21) Gianni ha detto che darà il regalo a Maria

Riassumendo, nei contesti FID sono ammesse solo le forme verbali non indessicali, in quanto queste forme verbali sono "slegate" dal qui e ora del parlante e quindi possono entrare in relazione con le coordinate spazio-temporali del personaggio. In italiano le forme verbali non indessicali sono l'imperfetto, il condizionale composto e il congiuntivo. Successivamente (capitolo 2 e 4), infatti, si vedrà che anche questa forma verbale può apparire nelle occorrenze di FID.

1.3 Le proprietà speciali del FID: proposte di analisi

Considerando i dati studiati fino a questo momento, si può affermare quindi che le tre proprietà che rendono il FID "speciale" sono: (i) l'uso del pronome di terza persona che, da una parte indica il personaggio ma dall'altra costituisce il perno per l'interpretazione delle locuzioni spazio-temporali indessicali; (ii) proprio il fatto che gli indessicali di spazio-tempo, normalmente legati alla prima persona, si interpretano invece in relazione alla terza persona; (iii) l'uso di tempi verbali non indessicali (per l'italiano l'imperfetto, il futuro nel passato e il congiuntivo) che danno l'effetto di un passato simultaneo al presente del personaggio. Il altre parole, il NOW del personaggio non corrisponde al tempo verbale presente, ma è simultaneo a queste forme verbali non indessicali che a loro volta sono relazionate al tempo passato della

narrazione. Queste caratteristiche dello stile indiretto libero creano l' "effetto FID": fanno sì che si possano ascoltare le parole e i pensieri rappresentati del personaggio, mantenendo sia la terza persona che i tempi verbali della narrazione. Se da una parte sembra quindi che ci sia una "scissione" tra il mondo del personaggio e il mondo del narratore, dall'altra la narrazione sembra non interrompersi.

A. Banfield (1982) definisce il personaggio come *subject of consciousness* o *sujet de conscience* - cioè soggetto di coscienza - e riflette su alcuni aspetti per cui la terza persona dei contesti FID ha lo stesso comportamento che generalmente ha il pronome di prima persona: se normalmente è la prima persona che crea il contesto e quindi il punto di vista, nei contesti FID ciò avviene con il pronome di terza persona, che include anche la soggettività; ciò significa quindi che le relazioni di parentela e tutti gli elementi che indicano soggettività (come aggettivi valutativi, nomi qualitativi, accento enfatico..) sono da interpretarsi secondo il punto di vista del personaggio – e non del parlante:

(22) [No hubiera soportado que ellos también la acusaran de abandonarlos.] Como si ella tuviera la culpa. Como si la culpa no fuera de la irresponsable, la cabeza loca, la caprichosa y consentida de Elsa pequeña, quejamás, en toda su vida, había pensado en algo que no fuera ella misma.

(Freire, 1999, pág. 47)

[Non avrebbe sopportato che anche loro l'accusassero di abbandonarli.] Come se la colpa fosse sua. Come se la colpa non fosse di quell'irresponsabile, quella testa matta, quella capricciosa e viziata di Elsa piccola, che mai, in vita sua, aveva pensato a qualcosa che non fosse se stessa.

(Freire, 2005, p. 35)

Le espressioni del passaggio FID “[..] quell'irresponsabile, quella testa matta, quella capricciosa e viziata di Elsa piccola” riportano il giudizio del personaggio verso Elsa piccola, e non la valutazione del narratore. Questo comportamento degli elementi e costruzioni espressive è un comportamento speciale dato dal contesto FID. Il forte legame che c'è tra soggettività e *speaker* è quindi come se si rompesse e A. Banfield propone il principio 1 E/ 1 SELF per spiegare questa caratteristica particolare del FID, il comportamento dei pronomi personali e dell'interpretazione del punto di vista:

(23) a. 1 E/1 SELF. For every node E¹⁸, there is at most one referent, called the 'subject of consciousness' or SELF, to whom all expressive elements are

¹⁸ Per "node E" s'intende il nodo "Expression" che corrisponde alla frase indipendente (e non incassata) della grammatica tradizionale. Vedi A. Banfield, 1982, p. 37-63 per approfondire le strutture sintattiche proposte.

attributed. That is, all realizations of SELF in an E are coreferential

- b. Priority of SPEAKER. If there is an I, I is coreferential with the SELF. In the absence of an I, a third person pronoun may be interpreted as SELF.
 - c. If E is related anaphorically to the complement of a consciousness verb, its SELF is coreferential with the subject or the indirect object of this verb.¹⁹
- (Banfield, 1982, p. 93)

Questo principio spiega la questione del punto di vista tramite tre semplici evidenze. (i) Il punto (a) sottolinea per ogni E c'è almeno un soggetto di coscienza e che se appare più di un referente in una stessa E, tutte le realizzazioni del soggetto di coscienza devono essere coreferenti. Il SELF è quindi collegato, o meglio, introdotto, dalla stessa E: proponendo che la frase introduttrice del DD è una E mentre il contenuto del DI è una subordinata S (e non un nodo E), questo primo punto spiega anche perché il DI non introduce nella sua subordinata un nuovo SELF - al contrario invece del DD che introduce un nuovo *speaker*. In questo modo vengono anche illustrate le differenze nell'interpretazione degli elementi indessicali che si erano viste negli esempi (12, 13). (ii) Proseguendo, il punto (b) del principio evidenzia quello che A. Banfield chiama "priorità dello *speaker*": se appare un pronome di prima persona, l' "io" ha la precedenza per l'interpretazione degli elementi indessicali; in caso contrario, questi possono interpretarsi in relazione al SELF di terza persona, cioè al personaggio. Analizzando il caso in cui il pronome di prima persona può apparire nei contesti FID, A. Banfield non esclude quindi questa possibilità: se la prima persona appare, però, questa è obbligatoriamente coreferente al SELF, altrimenti la frase risulterebbe agrammaticale. (iii) Infine, secondo il punto (c) se l' "io" è presente in una parentetica esplicita, questo può essere il SELF solo se appare in determinate posizioni (come soggetto o complemento indiretto del verbo parentetico).

Allo stesso modo, per i tempi verbali A. Banfield ricava il principio 1 E / NOW che spiega come sia possibile che il NOW del soggetto di coscienza, cioè del personaggio, appare contemporaneo alle forme verbali passate:

- (24) a. 1 E / NOW. All instances of NOW within a single E are cotemporal.
- b. Priority of PRESENT. If there is a PRESENT, NOW is cotemporal with PRESENT. In the absence of a PRESENT, NOW is cotemporal with PAST.

¹⁹ [(a) 1 E / 1 SELF. Per ogni nodo E, c'è almeno un referente, chiamato "soggetto di coscienza" o SELF, a cui sono attribuiti tutti gli elementi espressivi. Quindi, tutte le realizzazioni di SELF in una E sono coreferenti. (b) Priorità dello *speaker*. Se c'è un "io", "io" è coreferente con il SELF. In assenza di "io", un pronome di terza persona può essere interpretato come SELF. (c) Se E si relaziona anaforicamente al complemento di un verbo di coscienza, il suo SELF è coreferente con il soggetto o con il complemento indiretto di questo verbo.] (Banfield, 1982, p. 93).

Definition: NOW = the moment of the present and future time deictics.²⁰

(Banfield, 1982, p. 99)

Se con PRESENT si intende il punto di referenza per il tempo presente, il NOW indica il punto di referenza per i deittici di tempo presente e futuro. Quindi come afferma il principio, se appare il tempo verbale presente, il NOW è co-temporale al presente; nel caso del FID, invece, in cui non appare il tempo verbale presente, il NOW – e quindi l’interpretazione dei deittici di tempo presenti e futuri – è co-temporale al tempo “passato”. Come spiegato precedentemente (sezione 1.2.3), però, in italiano le forme verbali utilizzate nel FID (imperfetto, condizionale composto, congiuntivo) non sono da considerarsi dei veri “passati” come li considera A. Banfield, ma forme verbali non indessicali, che quindi non si ancorano alle coordinate spazio-temporali del parlante. È proprio la loro non indessicalità che permette in realtà un’interpretazione del tempo verbale simultanea alle espressioni indessicali di tempo che appaiono nel contesto.

L’analisi semantica di P. Schlenker (2004) spiega invece le proprietà del FID proponendo due contesti secondo i quali avviene l’interpretazione degli elementi indessicali. In precedenza è stato affermato che sembra che ci sia una “scissione” tra il mondo del personaggio e il mondo del narratore. P. Schlenker a tal proposito introduce rispettivamente la nozione di due tipi di contesti: il *Context of Thought* (da qui in poi: CT) del personaggio e il *Context of Utterance* (da qui in poi: CU) dello *speaker*. Il primo (CT) include il soggetto-personaggio pensante e le coordinate spazio-temporali dell’ “origine” del pensiero che verrà espresso; il secondo (CU) invece è costituito dall’espressione del pensiero e include il parlante (narratore), l’ascoltatore (o lettore – destinatario) e le coordinate spazio-temporali dello *speaker*. In relazione ai due contesti quindi, anche gli indessicali si suddividono in due gruppi: quelli che dipendono dal CU e quelli che invece si interpretano in relazione al CT. Nel primo gruppo rientrano i pronomi personali e i tempi verbali; nel secondo tutti gli altri tipi di indessicali come gli avverbi spazio-temporali deittici o i dimostrativi. L’autore sottolinea che, se nella vita reale questa distinzione può non essere così facilmente percepibile, la differenza è evidente in due stili narrativi: il FID e le narrazioni in presente storico. L’effetto FID, quindi, si ricava proprio da questa “lettura a due contesti”, in contrasto invece con i contesti di comunicazione “normali” in cui CT = CU e tutti gli indessicali quindi sono interpretati secondo le coordinate spazio-temporali del parlante. Questa proposta giustifica:

²⁰ [(a) I E / NOW. Tutte le occorrenze di NOW in un’unica E sono cotemporali.

(b) Priorità del PRESENTE. Se c’è un PRESENTE, ORA è co-temporale con il presente. In assenza di un PRESENTE, ORA è co-temporale con il PASSATO.

Definizione: ORA = il momento dei deittici di tempo presente e futuri.] (Banfield, 1982, p. 99).

- da una parte l'uso della terza persona e delle forme verbali non indessicali nei contesti FID: dato che la loro interpretazione è in base al CU, se venisse usata la prima persona questa indicherebbe lo *speaker* e non il personaggio; così come se venissero usati i verbi indessicali, gli eventi sarebbero ancorati alla locazione spazio-temporale dello *speaker* e non a quella del personaggio;

- dall'altra parte l'interpretazione degli avverbi spazio-temporali deittici secondo il contesto CT, quindi in base alle coordinate del personaggio; se fossero interpretati secondo le coordinate spazio-temporali del parlante, si perderebbe l'effetto FID e di narrazione.

Inoltre, per spiegare i casi che sembrano contraddire la sua ipotesi - come ad esempio quelli di attribuzione del genere del pronome - P. Schlenker (2004) introduce un terzo contesto che chiama "*Actual Context*" (da qui in poi: AC), definendolo come "the physical point at which the narrator's words are expressed"²¹ (Schlenker, 2004, p. 280). Questo contesto AC può essere diverso dal CU o dal CT o rispetto a entrambi e spiega l'interpretazione dei contesti di "errore" dell'uso del genere dei pronomi. A seguire si mostra un esempio in cui il personaggio Mary pensa che Robin sia un maschio, ma invece nella realtà è una femmina. Erroneamente quindi il referente è espresso utilizzando il pronome maschile inglese "*he*" anziché quello femminile "*she*":

(25) Where was he this morning, for instance? (Mary wondered).

[Lui dov'era questa mattina, per esempio? (Pensò Mary)]

(Reboul, Fiorin, & Delfitto, 2016, p. 259, ex.9)

Si è visto però che i pronomi sono da interpretarsi secondo il CU, e nel CU Robin è una femmina e lo *speaker*-narratore conosce il vero genere di Robin. Perché, quindi, nel FID il personaggio può - erroneamente - riferirsi a Robin utilizzando "*he*"? Proprio perché, nell'*Actual Context*, "a narrator is allowed to do *as if* things were different from what they are"²² (Schlenker, 2004, p. 280). Nel FID il CU coincide con l'AC, quindi il narratore può "non intervenire" nella correzione del pronome personale e "fare come se" il personaggio fosse maschio. Se nel FID, AC = CU, invece il CT ≠ AC (in quanto CU ≠ CT)²³. È proprio la "lettura a due contesti" che crea quindi l'effetto FID.

Nel proporre i due contesti, P. Schlenker (2004) segue e sviluppa la proposta semantica di E. Doron (1992) secondo cui alcuni indessicali sono "sensibili" alla situazione discorsiva e "in-

²¹ ["il punto fisico in cui le parole del narratore sono espresse"] (Schlenker, 2004, p. 280).

²² ["al narratore è permesso di fare *come se* le cose fossero diverse da come sono"] (Schlenker, 2004, p. 280).

²³ D'altra parte, P. Schlenker (2004) continua la sua analisi esponendo un altro caso in cui i contesti CU e CT non coincidono: il presente storico. L'analisi proposta è "speculare" a quella del FID in quanto nel caso della narrazione in presente storico AC = CT; e CT ≠ CU. In entrambi i casi - FID e presente storico - uno dei due contesti CU / CT coincide quindi con il contesto *actual* dell'atto dell'enunciazione. Ci sono altri contesti (come *Quotations*) invece in cui CT = CU ed entrambi differiscono dall' AC.

sensibili” rispetto al punto di vista (del personaggio), mentre altri viceversa. In particolare:

- i pronomi di 1^a e 2^a persona sono sensibili alla situazione discorsiva e insensibili rispetto al punto di vista;

- i dimostrativi e i deittici temporali sono sensibili al punto di vista e insensibili al discorso;

- il pronome di 3^a persona e i tempi verbali sono sensibili sia al discorso che al punto di vista.

Si nota quindi che, secondo la sua analisi, i pronomi di terza persona e i tempi verbali si distinguono dagli altri indessicali per il fatto che si relazionano sia al discorso che al punto di vista. (i) Per quanto riguarda il pronome di terza persona questa proposta di analisi deriva proprio dalla questione dell’attribuzione di genere: se in alcuni casi il narratore riporta il punto di vista del personaggio – quindi usa, anche erroneamente, il genere di 3^a persona secondo “gli occhi del personaggio” come si è visto in (25), in altri casi l’attribuzione di genere non si può attribuire al personaggio, bensì al narratore. Quest’ultimo caso si osserva dagli esempi inglesi proposti da E. Doron (1992, p. 59, ex.19), in cui si mostra che se il pronome è relazionato al soggetto di coscienza, l’attribuzione del genere può avvenire da parte del narratore, quindi in base alla situazione discorsiva:

(26) a. Robin thought: “I am tired”

[Robin pensò: “sono stanca”]

b. She was tired, thought Robin

[(lei) era stanca, pensò Robin]

(Doron, 1992, p. 59, ex.19)

In inglese il discorso diretto (26a) risulta non marcato in relazione al genere, in quanto Robin (nome unisex) si riferisce a sè parlando in 1^a persona e l’aggettivo inglese non presenta morfemi che esplicitano il genere. Nella frase (26b) di FID, quindi, l’attribuzione del genere femminile tramite il pronome di 3^a persona *she* avviene in base alla situazione discorsiva.

(ii) Per quanto riguarda l’analisi dei tempi verbali, E. Doron (1992) si appoggia alla proposta di H. Reichenbach secondo cui i tempi verbali sono il risultato della relazione tra il tempo del discorso, l’evento e il punto di referenza. Nel caso del FID il punto di referenza coincide con il punto di vista e quest’ultimo differisce sempre dalla situazione discorsiva. Inoltre, E. Doron (1992) sottolinea che “the discrepancy between tense and temporal deixis in FID is therefore explained by the discourse-sensitivity of tense versus the discourse insensitivity of temporal deictics”²⁴ (Doron, 1992, p. 61):

²⁴ [“la discrepanza tra i tempi verbali e i deittici nel FID si spiega quindi dal fatto che i tempi verbali sono sensibili al discorso mentre i deittici temporali sono insensibili al discorso”] (Doron, 1992, p. 61).

- (27) a. He would return tomorrow
 [Sarebbe tornato domani]
 b. Tomorrow was Monday
 [Domani era lunedì]

(Doron, 1992, p. 61, ex 23,24)

Si noti la forma verbale passata inglese “was” è indicata dal tempo imperfetto italiano.

1.4 DD, DI e FID a confronto

Dopo aver individuato le caratteristiche proprie del FID si comprende perché molti studiosi, nel definirlo o nel descriverlo, si siano appoggiati sul confronto di questo stile con gli altri due tipi di riproduzione del discorso, il DD e il DI. Sembra quasi, appunto, che il FID si trovi “nel mezzo di queste due forme estreme” come aveva affermato Ch. Bally²⁵ (1912).

Come le frasi del DD, le frasi FID sono frasi indipendenti e non subordinate, infatti: (i) non seguono mai un complementatore e (ii) sono frasi finite, quindi con il verbo sempre coniugato. Inoltre, nel FID possono apparire alcune delle strutture che sono ammesse dal DD ma che sono invece escluse dal DI²⁶. Si selezionano degli esempi da A. Banfield (1982) per i rispettivi punti a seguire (28 i- x):

i - inversione soggetto ausiliare nelle interrogative FID:

Why couldn't she have workmen for friends rather than the silly boys she danced with and who came to Sunday night supper? (Mansfield, *The Garden-Party*, p. 287) [Perché non poteva (-lei) avere degli operai come amici piuttosto che quei ragazzi stupidi con cui (lei) aveva ballato e che venivano alla cena della domenica sera?].

(Banfield, 1982, p. 72, ex 6d)

ii - presenza di elementi topicalizzati:

Absurd, she was — very absurd. (Woolf, *Mrs Dalloway*, p. 39) [Assurda era — davvero assurda].

(Banfield, 1982, p. 72, ex.7a)

iii - dislocazione a destra

- For they might be parted for hundreds of years, she and Peter (Woolf, *Mrs*

²⁵ Vedi nota 3 di questo lavoro.

²⁶ Parte (B) p. 11 di questo lavoro.

Dalloway, p.9) [Perchè potrebbero essere separati per centinaia di anni, lei e Peter].

(Banfield, 1982, p. 72, ex.8a)

iv – avverbi direzionali in posizione pre-verbale

- Away he must go. (Lawrence, *England, My England*, p. 324) [Via lui doveva andare].

(Banfield, 1982, p. 73, ex.9)

v – elementi esclamativi, costruzioni esclamative – anche senza verbo:

- No wonder! Miss Brill nearly laughed out loud. (Mansfield, *Miss Brill*, p. 305) [Non mi stupisce! Miss Brill quasi scoppiò a ridere].

(Banfield, 1982, p. 74, ex. 11a)

vi - elementi espressivi:

- Ah! qu'elle serait jolie, plus tard, a quinze ans, quand, ressemblant à sa mère, elle porterait, comme elle, dans l'été, de grands chapeaux de paille! (Flaubert, *Madame Bovary*, p. 504) [Ah ! Sarebbe stata bella, poi, a quindici anni, quando, assomigliando a sua mamma, avrebbe avuto, come lei, in estate, dei lunghi capelli di paglia!].

(Banfield, 1982, p. 73, ex.10d)

vii, viii – ripetizioni ed esitazioni:

- His wife still loved him, physically. But, but — he was almost the unnecessary party in the affair. (*England, My England*, p. 310) [Sua moglie lo amava ancora, fisicamente. Ma, ma –lui era quasi la parte inutile della sua relazione illecita].

(Banfield, 1982, p. 74, ex. 13a)

ix - frasi incomplete:

- His wife, Father Conmee supposed. (Joyce, *Ulysses*, p. 222) [Sua moglie, Padre Conmee suppose].

(Banfield, 1982, p. 75, ex.14c)

x - frasi interrogative dirette:

- Son coeur débordait. Pourquoi cette main offerte? Était-ce un geste irrefléchi,

ou un encouragement? (Flaubert, *L'Education sentimentale*, p. 81) [Il suo cuore traboccava. Perché questa mano offerta? Era un gesto non pensato o un incoraggiamento?].

(Banfield, 1982, p. 75, ex.14b)

A differenza del DD, nel FID invece non possono apparire: gli imperativi senza soggetto, le indicazioni di pronuncia e tutti quegli elementi che si riferiscono direttamente all'ascoltatore, come i sostantivi vocativi o gli avverbi orientati verso l'ascoltatore (come ad esempio “detto tra te e me”, “se mi domandi”...). Si noti che queste strutture ammesse per il DD ma escluse dal FID hanno in comune il fatto che si relazionano a una seconda persona, un destinatario – ascoltatore. Come si spiegherà successivamente (sezione 1.5) quest'esclusione si deve all'impossibilità della seconda persona di apparire nel FID.

Inoltre, si sottolinea che le strutture (28 i-x) quando appaiono nei contesti FID non sono da interpretarsi rispetto al punto di vista del parlante di prima persona ma rispetto al punto di vista della terza persona, il personaggio.

D'altra parte il FID, come il DI, può essere “introdotto” da un verbo; il discorso indiretto presente nella frase subordinata è sempre introdotto da un verbo che appare nella frase principale, seguito poi dal suo complementatore; nonostante il FID sia un nodo di tipo E (e non un nodo S subordinato) anche nel contesto introduttore del FID spesso appare un verbo che rende il contesto riflessivo, per cui anche il verbo stesso concorre a provocare uno “scambio del punto di vista” e il passaggio successivo può essere interpretato correttamente come FID. Al contrario però del DI, si ricorda che il FID non è incassabile ma è, appunto, *free (libero)* quindi non segue un complementatore subordinante.

Infine, è importante sottolineare anche una differenza non puramente sintattica tra il FID e il DI: il FID, al contrario dell'altro tipo di riproduzione, contiene anche delle informazioni riguardo alle *parole* del pensiero che il personaggio esprime e non è frutto di rielaborazione da parte di una terza persona; proprio per questo si ha quell' “effetto FID” di ascoltare direttamente i pensieri del personaggio.

Sembra quindi che la distinzione tra DD e DI, da sempre considerata come molto netta, si sfumi con il FID. D'altra parte, Girón Alconchel (1985) evidenzia che le varianti del DD e del DI sono “frecuentes y heterogéneas en los textos; mucho más lo son las del DIL, hasta tal

punto que se habla, no de una, sino de diversas formas del mismo”²⁷ (Girón Alconchel, 1985, págs. 186, 187) e aggiunge che “con el término "discurso mixto", propuesto por L. Spitzer, designamos las variantes intermedias entre el DI y el DD que, sin embargo, no se ajustan a la estructura sintáctica —al contexto reproductor— de uno ni de otro. Algunas de estas variantes del discurso mixto (DM) están gramaticalizadas, como el DIL y el que Spitzer llama "discours direct lié"; otras, no” (Girón Alconchel, 1985, pág. 193). L’autore quindi analizza il discorso indiretto libero come una delle forme grammaticalizzate del “discurso misto” tra DD tra DI. A tal proposito, sottolinea anche che la sua grammaticalizzazione avviene proprio con i romanzi realisti e naturalisti del 19° secolo e, una volta che questo stile si è grammaticalizzato, il suo uso si è esteso anche ad altri contesti non letterari, al contrario invece di quanto credono altri studiosi - tra cui A. Banfield (1982) - secondo cui il FID è limitato a contesti puramente letterari.²⁸ Ad ogni modo, l’analisi dell’autore si focalizza sull’uso della lingua colloquiale e in particolare come questa costituisce un “indizio interno” per l’individuazione del FID: è proprio la lingua colloquiale scritta che da una parte accentua il realismo della finzione e dall’altra descrive e definisce il personaggio. La lingua colloquiale è costituita dall’insieme di alcuni usi linguistici, paralinguistici e extralinguistici che avvengono in una situazione “normale” della vita quotidiana; nel FID la lingua colloquiale traspare infatti anche proprio attraverso le strutture che si sono analizzate in precedenza (28 i-x), oltre ad altre scelte linguistiche (come la predominanza della coordinazione o la scelta di un lessico “quotidiano”), pur mantenendo uno stile letterario. L’autore inoltre, riporta un esempio di FID dal romanzo di E. Mendoza “La verdad sobre el caso Savolta” (1975) in cui appare un vocativo, affermando quindi che - sebbene erano stati esclusi dalla proposta di A. Banfield (1982) - i vocativi possono apparire nel FID, almeno per quanto riguarda la lingua spagnola:

(29) La seguridad, María Coral, la seguridad lo era todo. Lo decía más pensando en ella que pensando en mí, tenía que crearme.

(Girón Alconchel, 1985, pág. 183, ex.2)

Nel paragrafo seguente si analizzeranno le caratteristiche della prima e della seconda persona nel FID, per proporre una spiegazione per quelle strutture ammesse nel DD ma non nel FID.

²⁷ [“frequenti e eterogenee nei testi; e molto di più sono quelle del FID, tanto che si parla non di una, ma di diverse forme dello stesso”] (Girón Alconchel, 1985, p. 186, 187) e aggiunge che [“con il termine "discurso misto" proposto da L.Spitzer, si definiscono le varianti intermedie tra il DI e il DD che, tuttavia, non si conformano alla struttura sintattica – al contesto riproduttore – né dell’uno né dell’altro. Alcune di queste varianti del discorso misto sono grammaticalizzate, come il FID e quello che Spitzer chiama "discurso diretto legato"; altre invece non lo sono”] (Girón Alconchel, 1985, p. 193).

²⁸ La relazione tra FID e letteratura si studierà nella sezione 3.1 di questo lavoro.

1.5 I pronomi di prima e seconda persona nel FID

Si è visto che – seguendo l’analisi semantica proposta da P. Schlenker (2004) - nel FID il contesto dell’enunciazione CU non corrisponde al contesto dell’origine del pensiero CT, quindi il pronome di terza persona può costituire il perno degli indessicali e i tempi “passati” risultano simultanei al NOW del personaggio.

Questi due contesti, invece, coincidono nella comunicazione per cui $CT = CU$: lo *speaker* è definito dal pronome di prima persona e il tempo presente coincide con il suo NOW; inoltre, tutti gli indessicali si leggono in base al parlante.

Ora, qual è il rapporto tra i pronomi di prima e seconda persona e il FID? Il contesto FID, può considerarsi come contesto di comunicazione?

Precedentemente si è studiata la proposta di A. Banfield riguardo alla “priorità dello *speaker*” secondo cui il pronome di prima persona può apparire nei contesti FID se è coreferente con il SELF e che in questo caso lo *speaker* diventa il perno per l’interpretazione di tutti gli elementi indessicali. La presenza della prima persona, però, non è sufficiente per definire un contesto come “comunicativo”: oltre alla prima persona, infatti, c’è bisogno anche di un destinatario, di una seconda persona. Secondo alcuni (ad esempio, É. Benveniste) la prima e la seconda persona sono collegate tra loro e quando appare l’una appare anche l’altra, rispettivamente con il ruolo di *speaker* e di *addressee* (parlante e destinatario).

Ad ogni modo, nel suo libro, A. Banfield (1982, p. 111-139) illustra che se da una parte la seconda persona si riferisce all’ascoltatore, dall’altra difficilmente si può considerare come la controparte del SELF. Inoltre, distingue il nodo E del DD da quello del FID: se il primo è un nodo E di comunicazione, non si può dire lo stesso del secondo. Per questo motivo ci sono delle costruzioni che possono apparire nella E del DD ma che invece sono escluse dalla E rappresentata: gli imperativi senza soggetto, le indicazioni di pronuncia, il *direct addressee* e gli *addressee-oriented adverbials*. In particolare (30 i- iv):

- i - Imperativi senza soggetto: se una di queste forme appare nel FID, non può interpretarsi con un soggetto di seconda persona;
- ii - Indicatori di pronuncia: normalmente non appaiono nel FID (come non appaiono nel DI), ma d’altra parte nel FID si possono trovare termini dialettali che si considerano come forme espressive dello stile individuale del SELF. Questo punto non è privo di controesempi, ma forse proprio perché è difficile stabilire ciò che può essere considerato materiale puramente fonetico. Banfield (1982) analizza i controesempi considerandoli invece casi di DD o di costruzioni miste;

iii – Il *direct-addressee* è escluso dal FID, quindi non ci si può riferire direttamente all'ascoltatore. L'autrice quindi esclude anche i sostantivi vocativi, che invece sembrano possano apparire per la lingua spagnola (ex. 29);

iv – Gli *addressee-oriented adverbials*” cioè quegli avverbi che si riferiscono alla relazione tra *speaker* e ascoltare, quindi tra IO - TU (ad esempio “per essere onesto”, “detto tra me e te”,...). Oltre a evidenziare il fatto che non esiste una controparte di queste avverbi per la terza persona, si nota anche che nel FID queste locuzioni non appaiono mai in posizione iniziale. Se appaiono in posizione iniziale e contengono la terza persona, comunque si devono interpretare secondo una prima persona implicita, e non secondo il punto di vista della terza persona.

A queste costruzioni inoltre, l'autrice aggiunge anche l'esclusione del tempo verbale al presente per il FID: è proprio l'assenza del tempo presente che permette di interpretare il NOW del personaggio come simultaneo al PAST.

Le strutture precedenti (30 i -iv) hanno in comune il relazionarsi con la seconda persona. A. Banfield quindi conclude che queste costruzioni sono escluse dal FID proprio perché la seconda persona non appare mai in questo stile. Se quindi l'autrice ammette la possibilità che la prima persona appaia nel discorso indiretto libero se coreferente con il SELF, la presenza della seconda persona nel FID risulta invece impossibile, perché la E del FID è di tipo non comunicativo. A riguardo, C. Perruchot²⁹ (Banfield & Bègue, 1979; Banfield, 1982) riporta degli esempi di G. Flaubert (dall'Epilogo di *Madame Bovary* (1856)) in cui appaiono sia la prima che la seconda persona per affermare che invece entrambe possono apparire in FID. A. Banfield (1982), però, spiega che i controesempi proposti da C. Perruchot in realtà mostrano proprio l'incompatibilità della terza persona SELF con la prima e seconda persona: tutta l'interpretazione del passaggio FID, infatti, cambia al momento dell'arrivo del pronome di prima persona; quando questo appare, c'è un processo di re-interpretazione del contenuto precedente, interpretazione che ha come perno l'IO - narratore:

(31) “N’était-il qu’un personnage de roman? L’invention d’un petit paltoquet qu’il avait vu naître? Je ne l’avais inventé que pour vous faire croire qu’il n’existait pas. Oh! Cela n’était pas possible”

[“Non era solamente un personaggio di un romanzo? Un villano che lui aveva visto nascere? (io) Lo avevo inventato solamente per farvi credere che lui non esistesse. Oh! Questo non era possibile”] (Banfield, 1982, p. 119, ex. 10b)

²⁹ Perruchot, C. (1975). Le style indirect libre et la question du sujet dans *Madame Bovary*. In *La Production du sens chez Flaubert*, Paris, Colloque de Cerisy, Union Générale d'Éditions, pp. 253-85.

Quando appaiono la prima (*je*) e la seconda persona (*vous*) la lettura FID non è più possibile e tutti gli indessicali precedenti vengono re-interpretati in base ad esse.

Ad ogni modo è la seconda persona che è esclusa totalmente dal FID; la prima persona può apparire come SELF e questa non richiede obbligatoriamente la presenza della seconda persona. Come conclude A. Banfield, “if *you* implies *I*, *I* does not imply *you*” (Banfield, 1982, p. 120,121)³⁰. Inoltre, aggiunge che il contesto FID è un contesto non comunicativo, e di tipo letterario; al contrario, il DD, è un contesto comunicativo che comprende l’ IO e il TU e per questo motivo le strutture (30 i - iv) sono ammesse.

³⁰ [“se il TU implica l’IO, l’IO non implica il TU”] (Banfield, 1982, p. 120, 121).

2 Analisi strutturale del FID

Nel capitolo precedente si sono espone le caratteristiche che rendono la lettura dei contesti FID “speciale”. In questo capitolo si analizzeranno le proposte di analisi sintattiche e semantiche dello stile indiretto libero. In particolare, inizialmente (sezione 2.1) si riporterà l’analisi sintattica di A. Banfield (1982), sicuramente ancora oggi uno dei punti di riferimento e di partenza per gli studi sul FID. Successivamente (sezione 2.2) si illustreranno delle proposte di analisi semantiche che si sono susseguite e si concluderà (sezione 2.3) presentando l’analisi sintattica di A. Giorgi (2010, 2015, 2016, 2018), un’analisi più recente rispetto a quella di A. Banfield e capace di studiare le caratteristiche del FID tenendo conto degli sviluppi che ha avuto la linguistica negli ultimi decenni.

2.1 L’analisi sintattica di Ann Banfield

A. Banfield nel suo libro di *Unspeakable sentences: narration and representation in the language of fiction* (1982) espone le caratteristiche del FID e le analizza dal punto di vista sintattico. In particolare, inizia comparando il DD con il DI, individuando due strutture sintattiche differenti per i due modi di riproduzione: il nodo S per il discorso indiretto e il nodo E per il discorso diretto.

Il nodo E – *expression* – ammette frasi incassate, ma non è un nodo ricorsivo, quindi non può essere incassato³¹; il nodo S, invece, ammette le frasi incassate ed è un nodo ricorsivo. La (non) ricorsività quindi porta ad un’analisi strutturale diversa per il DD e il DI: il primo è formato da due nodi E, il secondo invece è formato da un nodo E che contiene la frase incassata S. Questa proposta spiega ciò che si era visto nel capitolo precedente (sezione 1.2.1, esempi 12,13): il DD – costituito da due E differenti – ammette due *speaker* diversi che introducono ciascuno il proprio contesto, le proprie coordinate spazio-temporali che fanno da perno per l’interpretazione degli elementi indessicali; al contrario, il DI contiene una sola E, quindi ha un solo parlante il cui contesto guida l’interpretazione di tutti gli elementi indessica-

³¹ “We can now formally define a category of ‘expressive elements’ [...]. The fact that expressive elements and constructions cannot be embedded we now account for by not permitting the node E to be recursive, except through coordination. The use of the E node as a non-recursive initial symbol in the phrase structure grammar also allows us to lay the groundwork for analyzing the well-formed occurrence of incomplete or ‘amorphous’ sentences.” (Banfield, 1982, p. 39) [Si può ora definire una categoria di “elementi espressivi” [...]. Il fatto che gli elementi e costruzioni espressive non possono essere incassati, lo si spiega non permettendo al nodo E di essere ricorsivo, eccetto tramite coordinazione. L’uso del nodo E come un simbolo iniziale non ricorsivo nella grammatica strutturale delle phrase ci permette anche di gettare le base per l’analisi delle occorrenze ben formate di frasi incomplete o “amorfe”].

li che seguono, anche quelli contenuti nella frase subordinata S. Lo *speaker* infatti si relaziona solo a un nodo di tipo E (e non di tipo S) e ad ogni E può corrispondere un solo *speaker*.

Inoltre, in questo modo si spiega anche perché non tutte le strutture possono essere riportate tramite il DI; si è visto infatti che alcune strutture non possono essere incassate, quindi sono escluse dalla frase subordinata del DI, come mostra l'agrammaticalità di (32 i-vii):

- (32) i. Configurazioni che appaiono a livello “root”, come la possibilità degli avverbi direzionali di apparire in posizione pre-verbale:

DD: Gianni disse: “Via devo andare”

DI: Gianni disse che *via doveva andare

- ii. Elementi e costruzioni espressive:

DD: “Oh, quanto è bella la sua gonna!” esclamò Laura

DI: Laura esclamò che *oh quanto era bella la sua gonna!

- iii. Frasi incomplete:

DD: “Non per mia mamma” disse il marito impazientito

DI: Il marito, impazientito, disse che *non per sua mamma

- iv. Imperativi senza soggetto:

DD: Il passante ripeté per farsi strada: “Mi scusi!”

DI: Il passante ripeté per farsi strada *di scusarsi

- v. Vocativi ed espressioni che si riferiscono direttamente all'ascoltatore:

DD: Il cameriere rispose: “Signore, abbiamo finito questo vino”

DI: Il cameriere rispose che *signore avevano finito questo vino

- vi. L'uso di lingue o dialetti diversi rispetto alla frase introduttrice:

DD: Il cameriere domandò: “¿Quién quiere probar el vino?”

DI: Il cameriere domandò *quién quería probar el vino

- vii. L'uso di avverbi orientati al destinatario:

DD: Gianni disse: “detto tra me e te, questo non lo considero un buon affare”

DI: Maria disse che *detto tra lui e lei, quello non lo considerava un buon affare

Essendo una struttura subordinata S, il discorso riportato del DI può quindi *riportare* il contenuto del discorso, ma non la sua forma. La E del DD, invece, va oltre al contenuto in quanto riesce a riprodurre anche *l'espressione*. In altre parole, il DD è sia comunicazione che espres-

sione, mentre il DI – riportato tramite una S incassata – non produce né comunicazione né espressione, ma si limita alla riproduzione del contenuto.

Relazionato a questo, per quanto riguarda il valore di verità, A. Banfield si appoggia all'ipotesi di B. Partee³² e sostiene che i verbi che introducono il DI selezionano una *proposizione* come loro complemento ed è per questo motivo che solo alle E che dominano una S si può assegnare un valore di verità; ad esempio, si può assegnare valore di verità a (33a) (“è vero che Gianni ha detto X?”) ma non a (33b) in quanto il secondo è espressione di soggettività:

- (33) a. Gianni ha detto che ama il gelato
b. “Da ricordare!”

Come afferma A. Banfield: “Subjectivity is expressed but nothing is asserted or denied. If truth value is a property of propositions, the lack of a truth value for subjective expressions follows from their non-propositional syntax”.³³ (Banfield, 1982, p. 41)

Ritornando all'analisi del FID, questo ammette le strutture riportate in (32), cioè quelle costruzioni a livello “root”. Inoltre, non appare mai in una struttura incassata (34a) (quindi non segue mai un complementatore o una congiunzione subordinante) e appare sempre in una frase finita - e mai infinita (34b) (possibilità che ha invece il DI – ex. “Gianni ha detto di dire a Maria di comprare il regalo”):

- (34) a. * Che ci sarebbe andata con o senza di lui, disse Maria.
* Se ci sarebbe andata con o senza di lui, si chiese Maria.
b. * Di andare con o senza di lui, decise Maria.

Come si è già affermato in precedenza, è proprio la sua natura non-incassabile che rende il FID un discorso indiretto “*free*”, “libero”.

Queste caratteristiche simili al DD portano A. Banfield a considerare il FID come una variante del DD: il FID infatti è formato da Es indipendenti e non ricorsive. La distinzione che si era sottolineata tra il nodo E del DD e il nodo S del DI si ritrova quindi nel comparare il FID (nodo E) con il DI (nodo S): se la E del FID ammette costruzioni ed elementi espressivi della soggettività, non è così per il nodo S. Può sembrare quindi che il FID sia più simile al DD rispetto al DI.

D'altra parte, però, si è visto che il FID si differenzia dal DD per molteplici aspetti. Prima di tutto, per l'uso della terza persona come perno per l'interpretazione degli indessicali spaziotemporali e per l'uso del tempo “passato” per disegnare il presente del personaggio. In altre

³² Partee, Barbara Hall (1973). The semantics of belief-sentences. In K.J.J. Hintikka, J. Moravcsik and P. Suppes (eds), *Approaches to Natural Language*, Dordrecht, Holland, D. Reidel, p. 309-336.

³³ [“La soggettività è espressa, ma niente è asserito o negato. Se il valore di verità è una proprietà delle proposizioni, la mancanza del valore di verità per le espressioni soggettive deriva dalla loro sintassi non-proposizionale.”] (Banfield, 1982, p. 41).

parole, la E rappresentata del FID è diversa internamente dalla E del DD, proprio perché la prima ha due possibilità che il DD esclude: (i) quella di avere un SELF che non corrisponde alla prima persona e (ii) quella di non avere un tempo indessicale, in quanto il verbo è sottoposto alle regole di concordanza dei tempi rispetto alla narrazione. Riguardo alla persona, si noti anche che nella E del DD – avendo questa un ruolo comunicativo – il complemento indiretto è co-referenziale alla seconda persona; nel FID, invece, la seconda persona è esclusa.

Inoltre, le frasi FID non sono mai introdotte da una E che le precede (35 a) - come invece lo sono le E del DD - ma *possono* (attenzione: non *devono*) essere accompagnate da una parentetica³⁴ interpolata (35 b) o che le segue (35 c):

- (35) a. *Pensò Maria, ci sarebbe andata con o senza di lui.
- b. Ci sarebbe andata, pensò Maria, con o senza di lui.
- c. Ci sarebbe andata con o senza di lui, pensò Maria.

Secondo A. Banfield (1982), infatti, i casi in cui la parentetica appare in posizione iniziale sono da considerarsi E introduttrici del DD e non dei casi FID. Questa proposta è sostenuta dal fatto che in questi contesti si utilizzano dei tempi verbali di tipo indessicale (non ammessi dal FID):

- (36) a. He thought, women are (? were) always like that.
[Pensò, le donne sono (? erano) sempre così.]
- b. She thought, he will (? would) remember that all his life.
[Pensò, [lui] ricorderà (? avrebbe ricordato) questo tutta la vita.]

(Banfield, 1982, p. 78, ex 19)

A differenza di quelle del DD, inoltre, le parentetiche FID ammettono una gamma più ampia di verbi introduttori rispetto ai soli verbi di comunicazione³⁵ (gli unici che possono apparire in una E introduttrice del DD) e quando appare la parentetica è proprio il suo verbo che indica se si tratta di un pensiero o di un discorso rappresentato; il discorso rappresentato è introdotto dai verbi di comunicazione (37 a), il pensiero rappresentato è invece introdotto dai verbi di coscienza (37 b):

- (37) a. Ci sarebbe andata con o senza di lui, disse Maria.
- b. Ci sarebbe andata con o senza di lui? Si chiese Maria.

³⁴ Lo studio forse più completo sulle parentetiche è quello di N. Dehé e Y. Kavalova *Parentheticals* (2007), che definisce le parentetiche come delle espressioni che si inseriscono nell'ordine lineare di una frase che le racchiude ("frase host"), ma allo stesso tempo risultano indipendenti da essa (i) per la loro intonazione caratteristica ("la comma intonation") e (ii) per il loro valore di verità autonomo..

³⁵ "We can consider communication verbs as a subset of consciousness verbs — communication implies consciousness of what is being communicated" (Banfield, 1982, p. 36) ["possiamo considerare i verbi di comunicazione come un sottogruppo dei verbi di coscienza – comunicazione implica coscienza di ciò che si sta comunicando"].

Le parentetiche del DD si differenziano quindi da quelle del FID: le prime sono “*discourse parentheticals*” (parentetiche discorsive), le seconde sono “*narrative parentheticals*” (parentetiche narrative). A. Banfield (1982) presenta i due tipi di parentetiche e le loro caratteristiche a confronto, rispetto a:

(i) il punto di vista delle frasi che accompagnano:

le parentetiche discorsive accompagnano una E che si relaziona al punto di vista dello speaker; le parentetiche narrative invece accompagnano frasi che rappresentano il punto di vista del soggetto grammaticale, del personaggio;

(ii) i tempi verbali e anafore:

i tempi verbali delle parentetiche discorsive sono stabilite rispetto al momento dell'enunciazione; per le parentetiche narrative invece la concordanza di tempo è obbligatoria (e si comporta come la concordanza di tempi tra la frase principale e la subordinata del DI, secondo la *consecutio temporum et modorum* latina). Inoltre, troviamo la *backward anaphora*³⁶ obbligatoria solo per le parentetiche narrative (e non per quelle discorsive);

(iii) l'inversione:

nelle parentetiche discorsive non appare mai l'inversione soggetto-verbo, fenomeno che si trova spesso (se non sempre) nelle parentetiche narrative, in cui quindi l'ordine sarà verbo-soggetto;

(iv) i verbi che includono:

entrambi i tipi di parentetiche ammettono sia i verbi di comunicazione che di coscienza. Tuttavia, le parentetiche narrative possono comprendere una gamma di verbi più ampia rispetto alle parentetiche discorsive;

(v) la negazione:

in alcuni casi limitati³⁷ la parentetica discorsiva può essere negata (anche se l'autrice sottolinea che non si tratta di una “vera” negazione), la parentetica narrativa invece mai. Ciò significa quindi che la negazione non appare mai con l'inversione soggetto-

³⁶ Per *backward anaphora* si intende il caso in cui il pronome è co-referenziale con un *Noun Phrase* (NP) che si trova alla sua sinistra, quindi un NP che lo precede. Per approfondimenti: Banfield (1982, p.82).

³⁷ Spiegati dall'autrice come segue: “the consciousness verb of a discourse parenthetical may be negated under restricted conditions. If the E it accompanies is negated or questioned, the parenthetical may respectively be a negation or a question. However, the semantic import of the parenthetical is the same in these circumstances whether it is negative or positive. Thus, we can say that the parenthetical excludes all ‘true negation.’” (Banfield, 1982, p. 84) [“il verbo di coscienza di una parentetica discorsiva può essere negato in condizioni limitate. Se la E che accompagna è negata o interrogata, la parentetica può essere una negazione o una domanda, rispettivamente. In ogni caso, il significato semantico della parentetica è lo stesso in queste circostanze, sia nel caso che essa sia negativa o positiva. Quindi, possiamo dire che la parentetica esclude qualsiasi tipo di “vera negazione”].

verbo, dato che quest'ultima può apparire solo con le parentetiche narrative. In ogni caso, i verbi di comunicazione non possono essere mai negati;

(vi) le interrogative:

solo le parentetiche discorsive possono essere interrogate in casi specifici, le parentetiche narrative invece mai.

A. Banfield sottolinea inoltre che la differenza tra questi due tipi di parentetiche è di tipo semantico e non sintattico: se la parentetica discorsiva è una forma orale che fa riferimento allo *speaker*, la parentetica narrativa si relaziona non allo *speaker* della E ma al soggetto della parentetica. È quest'ultimo tipo di parentetica che entra in relazione con la E del FID. (Banfield, 1982, p. 87)

Inoltre, A. Banfield evidenzia che le parentetiche sono “frasi senza *speaker*” e questa sua affermazione la sostiene riportando evidenze sintattiche a suo favore, concludendo quindi che le parentetiche non possono considerarsi come “asserzioni dello *speaker*” come invece le aveva definite T. Reinhart³⁸ per descrivere le parentetiche come strutture che esprimono il punto di vista del narratore o del parlante. A. Banfield, infatti, sottolinea che il soggetto del verbo parentetico è co-referenziale con il SELF della frase principale: ciò significa che le parentetiche non hanno un SELF (a meno che non presentino la prima persona) e infatti nelle parentetiche non possono apparire né (i) esclamazioni, né (ii) avverbi che indicano il punto di vista dello *speaker* e nemmeno (iii) una vera negazione. Inoltre, sottolinea che gli (iv) avverbi valutativi incassati e (v) i verbi fattivi hanno un comportamento particolare quando si trovano nelle strutture parentetiche. Per quanto riguarda (iv) gli elementi valutativi che si possono incassare, questi non sono esclusi dalle parentetiche per motivi sintattici, ma per il loro valore semantico: nelle parentetiche narrative, è infatti difficile assegnare a questi elementi un significato figurativo, a favore quindi di un'interpretazione del termine prettamente letteraria:

(38) Yes, shej was miserable, sobbed the poor girlj

[Sì, era miserabile, singhiozzò la povera ragazza.]

(Banfield, 1982, p. 194, ex 13)

In questo esempio, quindi, “povera” si interpreterà come *povera* economicamente, e non con un significato figurativo.³⁹

³⁸ Reinhart, Tanya (1975). Whose main clause? Point of view in sentences with parentheticals. In S. Kuno (ed.), *Harvard Studies in Syntax and Semantics*, (1), 127-172. Cambridge, MA: Harvard University Press.

³⁹A. Banfield contrappone questo esempio a una parentetica di tipo discorsivo, in cui l'interpretazione figurativa di “povera” come elemento valutativo dello *speaker* “poverina, mi dispiace per lei” risulta invece più immediata: “Yes, shej was miserable,’ the poor girlj told me. [“Sì, era miserabile”, mi disse la povera ragazza]. Banfield (1982, p 194, ex. 14 b).

Per quanto riguarda (v) i verbi fattivi, anche questi nelle parentetiche si comportano diversamente: se infatti normalmente questa classe di verbi (ex. *rimpiangere, sapere, ignorare, rendersi conto, dispiacersi*..) è caratterizzata dall'implicazione della veridicità dei loro complementi, quando invece un verbo fattivo appare nella parentetica, la veridicità dei suoi complementi non è implicata e quindi si comporta come un verbo non-fattivo; in:

(39) Aveva sbagliato strada, si rese conto / si dispiacque Gianni

il lettore non prende per certo il fatto che Gianni abbia sbagliato strada nel mondo della narrazione; e anzi, anche nel caso in cui il lettore sappia per certo che Gianni ha seguito la strada giusta, non giudicherebbe questa dichiarazione come “incompatibile” o “inadeguata” rispetto al contesto in cui appare.

Queste argomentazioni portano quindi A. Banfield a sottolineare la distinzione tra parentetiche discorsive e quelle narrative. Inoltre, al contrario dell'analisi di T. Reinhart, afferma che: “we can conclude that, far from being an ‘assertion by the speaker,’ parentheticals are neutral with respect to point of view. There is no evidence that descriptive statements such as ‘she said’ or ‘she thought’ of which parentheticals are one case should be considered the expression or assertion of a narrator’s point of view.”⁴⁰ (Banfield, 1982, p. 194)

Se la parentetica discorsiva è sempre da attribuirsi allo *speaker*, quella narrativa appartiene allo *speaker* soltanto nel caso della prima persona. Questo spiega anche l'impossibilità delle strutture appena elencate (esclamazioni, avverbi o esclamazioni orientati allo *speaker*, vera negazione) di comparire nelle parentetiche. Inoltre, sottolinea che l'assenza del narratore non è assoluta, ma solo nel caso in cui il verbo parentetico è alla terza persona. Se nella parentetica appare la prima persona, questa sarà infatti co-referente con il SELF della frase principale (ma, in ogni caso le strutture (i-v) appena studiate rimangono escluse).

Come si spiega la struttura delle parentetiche? A. Banfield – tenendo conto delle considerazioni di J. Emonds (1976) e B. Partee (1973)⁴¹ - cerca di darne un'analisi che descriva sia la relazione tra la frase introduttrice e la E del DD (proponendo processi linguistici discorsivi come la pronominalizzazione o un dimostrativo nullo come oggetto del verbo di comunicazione), sia la relazione tra la E del DD e la parentetica che l'accompagna.

⁴⁰ [“possiamo concludere che, lontane dall'essere “asserzioni dello *speaker*”, le parentetiche sono neutre per quanto riguarda il punto di vista. Non ci sono evidenze sul fatto che le affermazioni descrittive come “disse Maria” o “pensò Maria” come quelle delle parentetiche debbano considerarsi come espressioni o affermazioni del punto di vista del narratore”] (Banfield, 1982, p. 194).

⁴¹ - Emonds, Joseph (1976). *A Transformational Approach to English Syntax: Root, Structure-Preserving and Local Transformations*. New York: Academic Press.

- Partee, Barbara Hall (1973). The syntax and semantics of quotation. In S. R. Anderson & P. Kiparsky (eds.), *A Festschrift for Morris Halle*, 410-418. New York: Holt, Reinhart and Winston.

L'ipotesi per quest'ultimo caso è che ci sia un nodo E che contiene un nodo S in cui appare una proforma (*so, thus* inglesi); questa proforma fa a sua volta riferimento alla E precedente, come mostra (40):

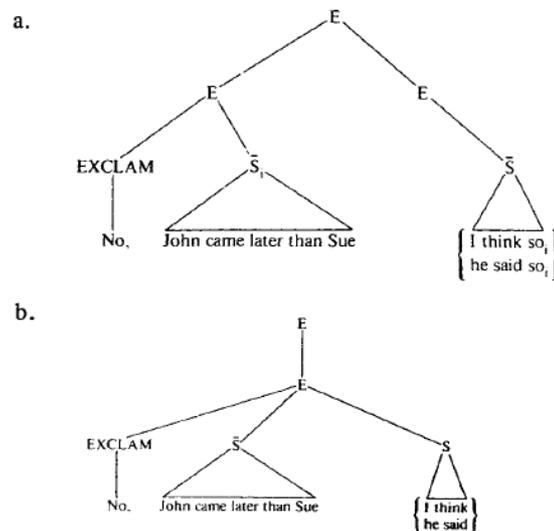


Immagine (1),

(Banfield, 1982, p. 44, ex 38)

La struttura (40b), quella finale, si ottiene eliminando la proforma dalla parentetica S, nodo che poi si muove unendosi alla E precedente per diventarne parte.

In un suo lavoro precedente⁴², inoltre, A. Banfield aveva provato a seguire una linea di analisi secondo cui le parentetiche potevano essere strutture derivate dalla frase introduttrice E del DD (viste le somiglianze). Tuttavia, lei stessa, metterà in risalto i numerosi punti deboli di questa teoria, che quindi esclude. Tra le argomentazioni che evidenzia troviamo il fatto che: (i) se nella E del DD possono apparire solo i verbi di comunicazione, si è visto che invece la parentetica ammette anche i verbi di coscienza; (ii) nelle parentetiche non è consentita una vera negazione, mentre la E introduttrice del DD può essere negata; (iii) nelle parentetiche sono escluse le strutture interrogative, mentre possono apparire nella E introduttrice del DD; (iv) se le parentetiche fossero derivate dalle E introduttrici del DD, allora entrambe dovrebbero condividere la stessa struttura profonda “demonstrative-object”: molti verbi parentetici, invece, non prendono né un complemento né un dimostrativo (ex. *rise *questo*).

Dopo ulteriori considerazioni riguardo alla distribuzione degli elementi e la loro “compatibilità” o meno⁴³, A. Banfield conclude quindi proponendo una nuova struttura per le parentetiche di DD e DI e dei verbi di coscienza. In particolare, propone due strutture, una “deep” (profonda) in cui compare la proforma *so / thus* e una “surface” (superficiale) in cui la proforma viene

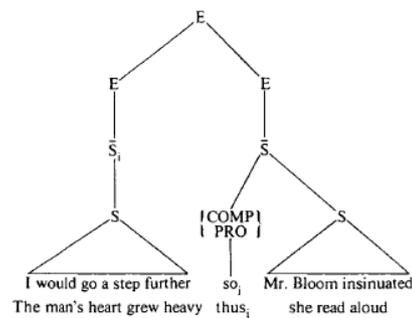
⁴² Banfield, Ann (1973). Narrative style and the grammar of direct and indirect speech. *Foundations of Language*, vol. 10, pp. 1-39.

⁴³ Per approfondimenti si veda Banfield (1982), paragrafo 1.3 “Anaphoric Es vs. complement Ss”, p. 41.

cancellata e la parentetica si unisce alla prima E a cui le due E sono relazionate anaforicamente (41). Inoltre, con il “principio anaforico E” A. Banfield spiega le somiglianze tra la E introduttrice e le parentetiche: entrambe contengono una proforma che si relaziona anaforicamente a una E. Il principio anaforico E stabilisce che alcune proforme che sono complemento del verbo di comunicazione o di coscienza (tra cui *so*, *this*, *that*, *thus*) possono essere co-referenziali con una E o una sequenza di E che le segue o le precede. Se nel caso della parentetica poi la proforma viene obbligatoriamente cancellata, nel caso invece della E introduttrice la cancellazione è opzionale.

(41)

(51) a. Deep structure of the parenthetical clause for direct and indirect speech, and for verbs of consciousness:



(51) b. Surface structure, by deletion of the fronted PRO and attachment of the parenthetical S to the first E:

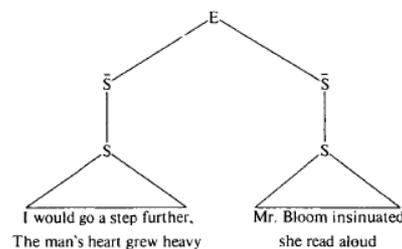


Immagine (2)

(Banfield, 1982, p. 51, ex 51)

La struttura sintattica di A. Banfield oggi risulta forse un po' “semplificata” o “arretrata”, dato i numerosi passi in avanti in campo linguistico e considerata l’opportunità contemporanea di poter raccogliere e analizzare dati di numerose lingue con un obiettivo di analisi comparativa. Per quanto riguarda lo studio delle parentetiche e della sintassi del FID, nella sezione 2.3 di questo lavoro si esporrà un’analisi sintattica più recente, quella di A. Giorgi (2010): si vedrà, infatti, che si tratta di una proposta che è in linea con i nuovi studi e le nuove “scoperte” linguistiche (teoria x-barra, antisimmetria e linearizzazione, la periferia a sinistra, la lettura di doppio accesso (DAR) e la cancellazione del complementatore, gli studi sulle parentetiche e la *comma intonation*, la distribuzione e i diversi tipi di locuzioni temporali..) e che tiene conto

di più *layer* sintattici ed elementi linguistici che si generano o si spostano nelle varie posizioni della struttura (per esempio *topic, focus, clitic left dislocation*..).

In ogni caso, l'analisi di A. Banfield (1982) risulta interessante per alcuni aspetti, che successivamente con l'analisi di A. Giorgi si analizzeranno "in chiave moderna". Prima di tutto *Un-speakable sentences* è stato il primo lavoro a studiare in modo molto approfondito lo stile indiretto libero e le sue caratteristiche, in tutti i suoi aspetti – e non solo puramente sintattici: sicuramente A. Banfield è ancora oggi un punto di riferimento e di partenza per gli studi linguistici (e letterari) sul FID. La linguista, inoltre, ha cercato non solo di individuare le proprietà del FID comparandole con quelle del DD e del DI per cercarne una sua definizione, ma ne ha anche studiato il "rapporto" con la letteratura e la questione del punto di vista. Molto importante è il fatto che A. Banfield, tramite il suo studio, abbia sottolineato che l'espressione della soggettività da parte del parlante debba trovare un riscontro in sintassi, una sua collocazione nella struttura, una proiezione che possa spiegare i suoi comportamenti e il suo modo di relazionarsi con gli altri elementi della frase. In altre parole, l'espressione della soggettività da parte del parlante deve trovare una proiezione sintattica capace di collegare il parlante e il suo contesto con la struttura sintattica e i meccanismi che regolano la relazione tra i suoi elementi. Da affermazioni come "the expression of subjectivity, of the point of view, is a function of the E, not the S"⁴⁴ (Banfield, 1982, p. 58), infatti, sembra quasi che traspaia l'intento, l'obiettivo o il desiderio dell'autrice di spiegare sintatticamente le proprietà di quelle costruzioni frasali che hanno "effetti speciali" e che sono capaci anche di influenzare il comportamento o l'interpretazione di alcuni elementi presenti nella frase (come quelli indessicali nel caso del FID). In aggiunta, è interessante come A. Banfield abbia riconosciuto che c'è una certa somiglianza tra il DD e il FID, tanto da considerare quest'ultimo come una variante del DD. Sia la frase introduttrice del FID (la parentetica o il verbo introduttore) che quella introduttrice del DD, infatti, sono capaci di spostare l'interpretazione degli elementi indessicali dal contesto del parlante a quello del personaggio o del *reported speaker*.

Si vedrà che questo aspetto è molto importante e successivamente si esporrà la teoria di A. Giorgi riguardo a questo tema e la sua proposta di "*resetting* delle coordinate" che avviene in alcuni contesti, tra cui quelli del FID. Questo *resetting* era stato descritto da A. Banfield (1982) tramite due principi: *lo shift to a new TEXT* e *lo shift in point of view* (lo scambio del punto di vista), il primo relazionato alle E del DD, il secondo alle E del discorso e pensiero rappresentato. Nonostante le loro somiglianze, infatti, anche A. Banfield riconosce che la E rappresentata è diversa dalla E del DD: la prima, infatti, può avere un SELF che non corri-

⁴⁴ ["L'espressione della soggettività, del punto di vista, è una funzione di E, non di S"] (Banfield, 1982, p. 58).

sponde alla prima persona e un PRESENT che non corrisponde al NOW, e questo proprio perché nel FID lo *speaker* può non comparire, come anche il tempo presente. Le differenze tra la E del DD e la E del FID si possono quindi spiegare riferendosi allo SPEAKER e al PRESENT. In tal senso si propongono il principio dello *shift to a new TEXT*⁴⁵ e quello dello *shift in point of view*.

Lo “shift to a new TEXT” (“scambio a un nuovo TEXT”) permette alle due Es del DD di cambiare referenza, come si riporta in (42):

“Shift to a new TEXT:

SPEAKER and PRESENT may change in referent in a sequence of two deep structure Es when the new E is coreferential with a demonstrative in the deep structure complement of a communication verb. The new SPEAKER is coreferential with the subject of the communication verb; the new ADDRESSEE / HEARER, with its indirect object.”⁴⁶

(Banfield, 1982, p. 61, principio 74)

Nella narrativa, invece, vediamo questo principio attuarsi attraverso lo “shift in point of view” (“il cambio del punto di vista”) che è permesso dal fatto che il SELF e il NOW non seguono le stesse condizioni di accordo di persona e tempo che invece seguono lo SPEAKER e il PRESENT. Il cambio del punto di vista non è totalmente libero: (i) nel caso non appaia una parentetica che introduce il FID, la proposta è che lo *shift* può avvenire se c’è un NP (Noun Phrase) che sia confinante con la E e un verbo introduttore appropriati – ma non si definisce né cosa si intende per “appropriati” né per “confinante” (quindi la proposta risulta essere un po' vaga); (ii) nel caso in cui ci sia una parentetica introduttrice, invece, si propone il principio dello “shift in point of view” (43):

“Shift in point of view:

SELF and NOW may change in referent in a sequence of Es when the new E is coreferential with a demonstrative in an argument (subject or object) of a verb of con-

⁴⁵ Per “TEXT” si intende una sequenza di una o più Es che sono relazionate “in modo appropriato”, cioè attraverso la concordanza di persona e tempo.

⁴⁶ [“Shift a un nuovo TEXT: SPEAKER e PRESENTE possono cambiare referente in una sequenza di due strutture Es profonde quando la nuova E è co-referenziale con un dimostrativo nella struttura profonda del complemento di un verbo di comunicazione. Il nuovo SPEAKER è co-referenziale con il soggetto del verbo di comunicazione; il nuovo DESTINATARIO / ASCOLTATORE, con il suo complemento indiretto.] (Banfield, 1982, p. 61).

sciousness or communication. The new SELF is coreferential with the subject of the consciousness verb or the subject or indirect object of the communication verb.”⁴⁷

(Banfield, 1982, p. 102, principio 59)

Concludendo, A. Banfield attraverso il suo libro *Unspeakable Sentences: Narration and Representation in the Language of Fiction* ha messo in luce le proprietà del FID, cercando di spiegarle dal punto di vista sintattico a partire dall’analisi dei dati. Senza dubbio, si coglie la complessità di darne un’analisi che possa comprenderne tutte le caratteristiche: l’espressione della soggettività e della coscienza, la struttura delle parentetiche e la loro relazione con il resto della frase, la differenza tra comunicazione e narrazione in termini linguistici, il rapporto tra FID e letteratura e tra linguaggio e letteratura. Forse la difficoltà di fondo è proprio quella di trovare il punto di incontro tra la struttura linguistica e il contesto reale o fittizio del parlante o personaggio. Come si è precedentemente accennato, successivamente (sezione 2.3) si presenterà la proposta di A. Giorgi che sembra risolvere questa sfida e “riordinare” tutti gli elementi che entrano in relazione con l’interpretazione speciale che presentano i contesti FID dando loro una posizione all’interno della struttura sintattica.

Prima di questo, si proseguirà con l’analisi delle caratteristiche del FID seguendo un altro tipo di approccio: un approccio non di tipo sintattico, bensì semantico.

2.2 Analisi semantiche FID

Se A. Banfield rimane un punto di riferimento per l’analisi sintattica del FID, a lei si sono affiancati altri studiosi che hanno percorso un’analisi di tipo semantico: E. Doron (1992), P. Schlenker (2004)⁴⁸, R. Eckardt (2014) ed E. Maier (2015). In seguito si vedranno brevemente le diverse proposte, mettendo in luce come queste si sono susseguite: se P. Schlenker (2004) si appoggia a E. Doron (1992), R. Eckardt (2014) riprenderà poi il modello di P. Schlenker per approfondirlo. E. Maier (2015) invece propone un’analisi di tipo diverso rispetto al “doppio contesto” e definisce il FID come una forma di *mixed quotation*.

⁴⁷ [“Shif del punto di vista” SELF e NOW possono cambiare referente in una sequenza di Es quando la nuova E è co-refenziale con un dimostrativo in un argomento (soggetto o oggetto) di un verbo di coscienza o di comunicazione. Il nuovo SELF è co-refenziale con il soggetto del verbo di coscienza o con il soggetto o con il complemento indiretto del verbo di comunicazione.”] (Banfield, 1982, p. 102).

⁴⁸ Le proposte di E. Doron (1992) e P. Schlenker (2004) sono già state in parte esposte nel capitolo precedente (sezione 1.3). L’obiettivo nei paragrafi successivi è quello di riprenderle per integrarle in modo da dare una visione più completa di quelle che sono state le analisi semantiche del FID più rilevanti.

2.2.1 Edit Doron - *Point of view as a Factor of Content* (1992)

Basandosi sullo studio degli indessicali di D. Kaplan⁴⁹, E. Doron parte dalla suddivisione che lui aveva proposto tra *character* (personaggio) e *content* (contenuto). In particolare, nel suo studio di *Point of view as a Factor of Content*, la linguista propone un'ulteriore suddivisione di *content* (contenuto) in (i) *point of view* (punto di vista) e (ii) *attitude* (attitudine). Dopo aver esposto le caratteristiche “speciali” del FID in relazione all'uso dei tempi verbali e dei pronomi personali, oltre che all'interpretazione degli elementi indessicali, E. Doron spiega che per avere una corretta interpretazione di questi contesti bisogna non solo tener conto del discorso (che si relaziona al narratore) ma anche del punto di vista (che si relaziona al personaggio). In altre parole, il FID è una questione di *dual voice* – “doppia voce”⁵⁰ – in quanto il significato della frase entra in relazione non solo con il discorso ma anche con il punto di vista che rappresenta il focus di coscienza. La linguista si appoggia quindi alla definizione del FID di R. Pascal, in cui l'autore afferma che il narratore, quando riporta le parole o i pensieri del personaggio, si posiziona “[...] directly into the experiential field of the character, and adopts the latter's perspective in regard to both time and place”⁵¹ (Doron, 1992, p. 51). Secondo questa visione, quindi, il FID è come una miscela di “due voci”: (i) quella del personaggio, la cui coscienza è espressa linguisticamente e (ii) quella del narratore, che “adotta la prospettiva del personaggio”. In questo modo, come criticato da A. Banfield (Banfield, 1982, p. 185), non c'è più una distinzione tra il FID e le frasi di pura narrazione, in quanto il narratore si fonde con il soggetto di coscienza.

Le due voci si rispecchiano nell'interpretazione degli elementi deittici: alcuni indessicali sono sensibili solo alla situazione discorsiva (i pronomi di prima e seconda persona), altri sono sensibili solo al punto di vista (i deittici di spazio-tempo e dimostrativi) ed altri ancora ad entrambi (il pronome di terza persona⁵² e i tempi verbali). La discordanza quindi tra i tempi verbali e gli avverbi indessicali temporali nei contesti FID si spiega dal fatto che se i primi sono sensi-

⁴⁹ Kaplan, David (1989). Demonstratives: An Essay on the Semantics, Logic, Metaphysics and Epistemology of Demonstratives and other Indexicals. In Joseph Almog, John Perry & Howard Wettstein (eds.), *Themes From Kaplan*. Oxford University Press. pp. 481-563.

⁵⁰ Al contrario invece del punto di vista di A. Banfield (1982) secondo cui il FID non si doveva considerare come “interno alla narrazione” ma come indipendente rispetto ad essa, per cui l'unica voce presente nel FID è quella del personaggio. Per approfondimenti vedi il capitolo 5 di A. Banfield (1982, p. 183) “*The sentence representing non-reflective consciousness and the absence of the narrator*”

⁵¹ [“direttamente nel campo esperienziale del personaggio, e adotta la prospettiva di quest'ultimo rispetto sia al tempo che al luogo”] (Doron, 1992, p. 51) – tratto a sua volta da: Pascal, R. (1997). *The Dual Voice*. Manchester: Manchester University Press.

⁵² In questo modo come si era visto precedentemente (sezione 1.3) si spiegano i casi “anomali” dell'attribuzione di genere. Riassumendo qui: la scelta del pronome di terza persona dipende dalla situazione discorsiva, mentre la scelta del genere grammaticale invece dipende dal punto di vista.

bili anche alla situazione discorsiva, gli elementi temporali indessicali invece sono sensibili solo al punto di vista.

Concludendo, quindi, E. Doron sostiene che gli studi semantici, analizzando quasi sempre dati estrapolati da situazioni discorsive quotidiane, normalmente danno per scontato che il punto di vista coincida con il momento dell'enunciazione. Tuttavia in altri casi più complessi, come i testi letterari che comprendono il FID, non sempre è così e quindi sorge la necessità di andare oltre l'idea che “[...] once the discourse situation is fixed, this already determines what is being said”, in quanto “what is said does not depend only on the discourse situation, but on the point of view as well”⁵³ (Doron, 1992, p. 63).

2.2.2 Philippe Schlenker - *Context of Thought and Context of Utterance* (2004)

In linea con quanto proposto da E. Doron (1992) riguardo alla visione del *dual voice*, si è visto precedentemente⁵⁴ che P. Schlenker (2004) propone che gli indessicali nei contesti FID vengono interpretati in relazione a due contesti: quello del personaggio, *Context of Thought* (“contesto del pensiero”, da qui in poi: CT) e quello del parlante *Context of Utterance* (“contesto dell'enunciazione”, da qui in poi: CU).

Questi contesti erano stati definiti da E. Doron (1992) rispettivamente come *point of view* e *discourse situation*.

Oltre al CT e al CU, P. Schlenker (2004) affianca anche un terzo tipo di contesto che denomina *Actual Context* (“contesto attuale”, da qui in poi: AC) che gli permette di spiegare quei contesti “anomali” di attribuzione di genere che si erano visti precedentemente (vedi sezione 1.3 ex. (25)) e che E. Doron aveva risolto attribuendo l'interpretazione della terza persona sia rispetto al punto di vista (in termini di P. Schlenker, rispetto al CT) che alla situazione discorsiva (in termini di P. Schlenker, rispetto al CU). Al contrario, P. Schlenker ha necessità di introdurre l'AC proprio perché tutti i pronomi personali (anche quello di terza persona) lui li inserisce nel gruppo degli indessicali che sono interpretati soltanto in base al CU. Il linguista, infatti, suddivide gli indessicali in due categorie lessicali: (i) da una parte ci sono i tempi e i pronomi personali che sono interpretati secondo il CU e (ii) dall'altra tutti gli altri indessicali che invece sono interpretati in base al CT. Prosegue quindi risolvendo il nuovo quesito che sorge da questa distinzione: perché i pronomi e i tempi verbali si comportano diversamente dagli altri indessicali? Il linguista giustifica il loro comportamento dicendo che i pronomi personali e i tempi verbali sono “variabili”, i cui domini di referenza sono determinati dalle carat-

⁵³ [“una volta che la situazione discorsiva è fissata, questa già stabilisce cosa verrà detto” in quanto “ciò che è stato detto non dipende solo dalla situazione discorsiva, ma anche dal punto di vista.”] (Doron, 1992, p. 63).

⁵⁴ Vedi nota n. 48.

teristiche grammaticali che portano (tempo, persona, numero, genere) e che quindi sono relazionati allo stesso sistema di referenza del CU.

Proponendo che nel FID il CU \neq CT ma CU = AC, si spiega perchè il pensiero espresso dal discorso indiretto libero non è quindi da attribuirsi al narratore ma a uno dei personaggi e proprio per questo non risulterebbe agrammaticale o inaccettabile un eventuale enunciato di correzione da parte del narratore (ex. che segue, (42)).

Nell'espone le caratteristiche del FID, anche P. Schlenker come A. Banfield riconosce che questo stile si colloca in un certo senso tra il DD e il DI; appoggiandosi proprio all'analisi di A. Banfield il linguista ribadisce che ci sono diverse evidenze per affermare che il FID non può considerarsi come un tipo di frase incassata: (i) l'interpretazione degli indessicali di tempo in base al personaggio (non possibile invece nel DI, in cui il perno per la loro interpretazione rimane il CU e quindi lo *speaker*); (ii) l'impossibilità di un complementatore di introdurre il FID; (iii – iv) la possibilità che hanno le espressioni di soggettività e le domande dirette di apparire nei contesti FID. Come A. Banfield, P. Schlenker quindi conclude che il FID è più simile al DD rispetto al DI e in questo senso sottolinea anche che “unlike a clause in standard indirect discourse, a sentence in Free Indirect Discourse provides information about the words that the character's thought was supposed to be expressed in”⁵⁵ (Schlenker, 2004, p. 296). In altre parole, il FID non riporta solo il contenuto del discorso, ma anche la forma in cui questo era stato espresso.

Inoltre, evidenzia che il passaggio FID non si deve attribuire al narratore: come si riporta nell'esempio (42), infatti, il FID può essere seguito da un enunciato correttivo da parte del narratore stesso:

(42) [In a novel:] Tomorrow was Monday, Monday, the beginning of another school week! (As it turned out, this wasn't true. The following day was Sunday).

[In un romanzo:] Domani era lunedì, lunedì, l'inizio di un'altra settimana di scuola! (Ma a quanto pare, non era vero. Il giorno seguente era domenica.)

(Schlenker, 2004, p. 285)

D'altra parte, P. Schlenker ritiene che il principio di *priorità dello speaker* che aveva stipulato A. Banfield (1982) - secondo cui se il parlante del CU è menzionato con un pronome di prima persona allora questo dovrà essere obbligatoriamente l'agente o il destinatario del CT - non è necessario. Questo perché la chiave per l'interpretazione della prima persona nei contesti FID si ritrova nella stessa pragmatica della narrazione: se lo *speaker* del CU è allo stesso tempo un

⁵⁵ [“A differenza di una frase del discorso indiretto standard, una frase in FID dà informazioni su come le parole del pensiero del personaggio sarebbero dovute essere espresse”] (Schlenker, 2004, p. 296).

personaggio che partecipa agli eventi che lui stesso sta riportando, allora non può essere anche un narratore onnisciente: come si spiegherebbe infatti che un personaggio conosca i pensieri degli altri personaggi che lo circondano? P. Schlenker propone un contro esempio alla restrizione di A. Banfield in cui il personaggio – avendo poteri magici per leggere la mente delle altre persone – afferma qualcosa come (43), in cui l’agente del CU non coincide né con l’autore, né con il destinatario del CT:

- (43) “I had become adept at reading my teachers' thoughts. My Greek teacher didn't like me so much after all. Really, I was a little devil, not entirely without talent, but impossible to deal with - something had to be done about me, or else tomorrow I would become completely unbearable”

[Ero diventato capace di leggere i pensieri del mio professore. In fondo, non piacevo molto al mio professore di greco. Davvero, ero un piccolo diavoletto, non totalmente senza talento, ma impossibile da gestire – si sarebbe dovuto fare qualcosa con me, altrimenti un domani sarei diventato completamente insopportabile]

(Schlenker, 2004, p. 291)

Un altro fatto interessante che evidenzia il linguista è che il FID è analizzato come tale anche nei contesti in cui non appare con una parentetica.

Concludendo, P. Schlenker propone quindi tre tipi di contesti (CU, CT, AC) che possono coincidere o meno tra di loro e che si relazionano diversamente con i vari elementi della frase: per il FID si è visto che *Context of Thought* del personaggio si distingue dal *Context of Utterance* dello *speaker* (CT \neq CU) e che quest’ultimo invece coincide con l’*Actual Context* (CU = AC). Quest’ipotesi non risulta utile solo per l’interpretazione dei contesti FID, ma anche di altri casi, come il presente storico (in cui CT = AC e CT \neq CU) e il *quotation* (in cui CT = CU ed entrambi differiscono dall’AC).

2.2.3 Regine Eckardt - *The semantics of Free Indirect Discourse: how texts allow us to mind-read and Eavesdrop* (2014)

Nella sua analisi semantica sul FID – basata su dati del tedesco e dell’inglese – R. Eckardt (2014) si appoggia e sviluppa la proposta di P. Schlenker (2004) secondo cui ci sono due contesti a cui il FID si relaziona per la propria interpretazione: il contesto del parlante (“contesto esterno”) e quello del personaggio (“contesto interno”). In particolare, R. Eckardt analizza al-

cune “particelle” del tedesco⁵⁶ e la loro lettura nei contesti FID e conclude che tutte le “particelle” che in qualche modo si relazionano con lo *speaker* (cioè quelle che hanno un significato “emotivo” o “di commento”) sono elementi soggetti a *shift*; ciò significa che quando si trovano nei contesti FID, la loro referenza cambia e si dovranno interpretare non più secondo il punto di vista del narratore ma secondo il punto di vista del personaggio. In altre parole, aggiunge agli elementi indessicali soggetti al cambio di referenza anche gli avverbi “emotivi” e commentatori e le particelle che si collegano con uno *speaker*. Inoltre, tra gli obiettivi che R. Eckardt si era posta all’inizio della sua ricerca rientra anche quello di studiare il comportamento dei tempi verbali, affermando che: “the analysis was supposed to explicate in what way such passages offer information about the speaker, beyond the literal content of his speech or thought. We wanted to understand how (free) indirect speech interacts with the temporal structure of the overall narrative and how the division of labor between narrator and protagonist in wording the sentence can be understood.”⁵⁷ (Eckardt, 2014, p. 242) e riguardo alla nozione di “tempo” sottolinea anche quanto siano importanti gli avverbi di tempo per lo studio del FID, essendo anche questi elementi che causano il *context shift*. Sia lo studio degli avverbi di tempo che quello delle “particelle” che si relazionano al personaggio, mostra inoltre che “all shiftable indexicals in a sentence univocally shift to the same (internal) context of evaluation”⁵⁸ (Eckardt, 2014, p. 244). La stessa linguista, comparando le sue ipotesi con gli studi precedenti al suo, si posiziona “vicina” a P. Schlenker per quanto riguarda l’interazione simultanea con il FID rispetto a due contesti; d’altra parte, però, sottolinea che la sua analisi dei tempi verbali si contraddistingue da quella di P. Schlenker in quanto lei si basa sull’analisi dei tempi di H. Reichenbach⁵⁹.

Infine, il lavoro di R. Eckardt riprende e analizza anche gli imperativi e i vocativi, due tipi di strutture che già A. Banfield aveva identificato come costruzioni “proibite” nel FID.

⁵⁶ La particella *leider* (*regrettably*, purtroppo) dal contenuto emotivo, *ja* (*as you may know*, come saprai, l’elemento evidenziale *also* + FOCUS (*therefore* / dunque), l’elemento epistemico *whol* e infine *doch*. Queste particelle sono *speaker-oriented* e in quanto tali, l’autrice sottolinea che sono elementi che hanno *shift* nei contesti FID.

⁵⁷ [“L’analisi dovrebbe spiegare in che modo questi passaggi danno informazioni riguardo al parlante, al di là del contenuto letterario del suo discorso o pensiero. Vogliamo capire come il discorso indiretto libero interagisce con la struttura temporale della narrativa complessiva e come si può spiegare la divisione dei ruoli tra il narratore e il protagonista nella formulazione della frase.”] (Eckardt, 2014, p. 242)

⁵⁸ [“tutti gli elementi che possono fare *shift* nella frase possono avere *shift* unicamente verso lo stesso contesto (interno) di valutazione”] (Eckardt, 2014, p. 244)

⁵⁹ Reichenbach, Hans (1947). *Elements of symbolic logic*. Dover, Macmillan Co.

2.2.4 Emar Maier - *Quotation and Unquotation in Free Indirect Discourse* (2015)

Nel suo studio E. Maier sostiene - come A. Banfield (1982) - che il FID è più simile al DD rispetto che al DI. Il linguista, distanziandosi dalle ipotesi del doppio contesto delle precedenti proposte di E. Doron e P. Schlenker, analizza il FID in nuovi termini definendolo come un “mix tra *quotation* e *unquotation*”.

Identificando le proprietà del FID e definendolo, E. Maier (2015) sottolinea che anche il DD può esprimere non solo il discorso del personaggio ma anche i suoi pensieri; inoltre, come il FID, il DD può apparire senza una frase o parentetica introduttrice. Ci sono infatti diverse varianti del DD in quanto la frase riportata può apparire (i) prima della sua frase introduttrice o (ii) come discorso diretto libero o (iii) come pensiero diretto riportato. Ad ogni modo, come gli altri studiosi, nel presentare le caratteristiche del FID, E. Maier ne sottolinea le differenze e somiglianze sia con il DD che rispetto al DI: il FID si contraddistingue dal DD proprio per il comportamento dei tempi verbali e dei pronomi, che si relazionano con il punto di vista del narratore, come accade per il DI. Al contrario di quest’ultimo, però, si è visto che nei contesti FID gli altri indessicali sono ancorati al punto di vista del personaggio.

E. Maier critica le precedenti proposte dello *Shift Context* di P. Schlenker e E. Doron che dividevano gli indessicali in due gruppi e riporta dei casi in cui la loro proposta non sembra essere in linea con i dati; in particolare, si riferisce all’attribuzione del genere e al comportamento dei nomi propri. Riguardo ai nomi propri, E. Maier mostra che questi possono sostituire il pronome di prima o seconda persona che è usato dal protagonista nel discorso originale, soprattutto quando il pronome di 3^a persona potrebbe creare ambiguità nella frase FID⁶⁰.

La sua proposta di analisi è del tutto nuova: il FID è un esempio di *mixed quotation with unquotation*. Nel contesto FID, infatti, come nei contesti di *mix quotation*, le parole sono sia *usate* (come nel DI) che *menzionate* (come nel DD); il FID quindi risulta essere semanticamente bidimensionale, in quanto il mix delle prospettive parlante - personaggio del FID è dato proprio dal mix tra *quotation* - *unquotation*.

Concludendo, E. Maier definisce il FID come “a quotation of an utterance or thought, but with unquoted tenses and pronouns” (Maier, 2015, p. 345) o, in altre parole, “as quotations of

⁶⁰ Al contrario invece di P. Schlenker (2004) che considerava i nomi propri come *thinker-oriented* (non essendo pronomi). Ci sono dei casi, però, in cui secondo E. Maier i nomi propri possono apparire nel FID e sostituiscono i pronomi di 1^a o 2^a persona usati nel discorso originale da parte del personaggio; questo accade soprattutto per non creare possibili ambiguità. Si ricorda, infatti, che l’ipotesi di P. Schlenker separava nettamente i pronomi e le altre espressioni referenziali. Per approfondimenti: (Maier, 2015, p. 357-361).

thoughts or utterances, but with ‘holes’ to allow the adjustment of person and tense morphemes to the surrounding narrative”. (Maier, 2015, p. 371)⁶¹

Perchè, però, i pronomi e i tempi verbali si dovrebbero considerare come *unquotation* e non come una classe di indessicali che non provocano *shift*? (Reboul, Fiorin, & Delfitto, 2016, p. 262). Sembra che a questo quesito l’articolo non dia una risposta precisa.

Successivamente, E. Maier prosegue i suoi studi sull’argomento e in collaborazione con altri studiosi – Sofia Bimpikou e Petra Hendricks – analizza i contesti FID in narrativa. In *The discourse structure of free indirect discourse reports* (2017), E. Maier e al. considerano il FID come due segmenti (il contenuto riportato e il suo contesto o frase introduttrice che può essere esplicita o non) che si relazionano a livello discorsivo tramite una *attribution relation*. Ancora una volta, quindi, in contrasto con l’approccio del “doppio contesto” delle altre proposte semantiche esposte.

2.3 Alessandra Giorgi: il FID e la periferia sinistra

Un’altra proposta sintattica è quella che A. Giorgi costruisce attraverso i suoi lavori che affrontano diversi temi: l’analisi della periferia a sinistra (Giorgi, 2018; 2015), delle parentetiche del FID e delle *quotations* (Giorgi, 2016), degli indessicali e dell’uso dei tempi verbali in relazione al contesto del parlante (Giorgi, 2010). L’autrice propone che per spiegare le proprietà particolari del FID non c’è bisogno di una grammatica particolare: anche se è una tecnica che appare in letteratura, infatti, l’espressione letteraria è comunque sottoposta alle costrizioni e strutture grammaticali che gli studi linguistici hanno proposto finora per spiegare le frasi “normali”. In particolare si vedrà che A. Giorgi propone un nuovo *layer* sintattico nella posizione più a sinistra della frase – più a sinistra della periferia a sinistra C - che battezza “*information layer*” o “*C-speaker*”. In particolare si parte dall’analisi di L. Rizzi (1997) secondo cui la struttura frasale presenta una “periferia a sinistra” cioè una posizione sintattica più a sinistra dell’ IP (*Inflection Phrase*) che a sua volta comprende il NP (*Noun Phrase*) e il VP (*Verbal Phrase*). È in quest’area che L. Rizzi colloca delle posizioni sintattiche per: il complementatore delle frasi subordinate *che* (nella proiezione di *Force*), *topic*, *focus*, *topic* e il complementatore *di* (nella posizione di *Fin*). La periferia a sinistra, quindi, si presenta come in (44):

⁶¹ [“una *quotation* di un’enunciazione o un pensiero, ma con pronomi e tempi *unquoted*”] (Maier, 2015, p. 345) o, in altre parole [“come *quotations* di pensieri o enunciazioni, ma con “buchi” che permettono degli aggiustamenti dei morfemi di persona e di tempo rispetto alla narrativa circostante”] (Maier, 2015, p. 371).

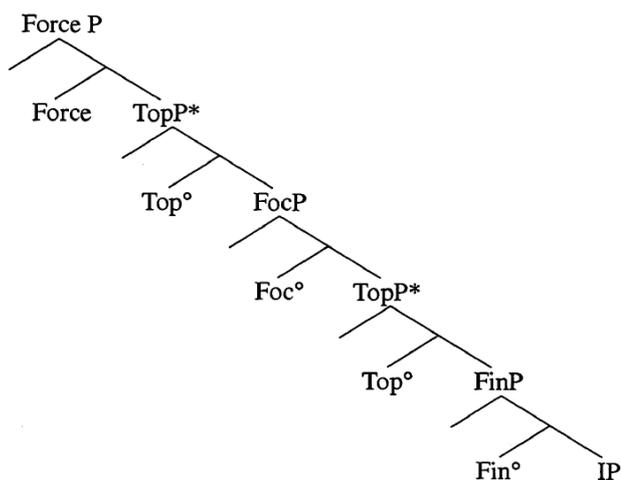


Immagine (3),
Rizzi (1997, p.297, (41))

Se fino allo studio di L. Rizzi si era ipotizzata solo un'unica posizione C nella periferia a sinistra, con il suo lavoro *The Fine Structure of the Left Periphery* si comincia a considerare la periferia a sinistra come composta da più di una posizione sintattica, in particolare formata da una proiezione dedicata a ciascuno di questi elementi. Per quanto riguarda l'interesse di questo lavoro, la periferia a sinistra risulta importante perché è l'area in cui la grammatica entra in relazione con il contesto; in altre parole, è il punto in cui si uniscono la struttura sintattica e il contesto in cui avviene l'enunciazione del parlante. È quindi un'area fondamentale per una corretta interpretazione degli indessicali e per un corretto ancoraggio dei tempi verbali rispetto al parlante. Secondo l'ipotesi di A. Giorgi, è proprio a sinistra della periferia a sinistra che c'è un *layer* che contiene le coordinate spazio-temporali del parlante ed è la collocazione spazio-temporale del parlante che costituisce il perno per l'interpretazione degli elementi indessicali. Fin dalle prime pagine dell'introduzione del suo libro *About the Speaker: Towards a Syntax of Indexicality* (2010), la sua proposta e analisi è molto chiara: "In this book I investigate the relationship between syntax and context. In particular, I propose that in the syntactic representation of the sentence a syntactic layer—i.e., a sequence of positions functionally related—is especially devoted to play such a role at the interface. I identify this set of positions with the Complementizer-layer and argue that the temporal—and arguably spatial as well—coordinates of the speaker are represented in its left-most projection, which I dub here C-speaker."⁶² (Giorgi, 2010, p. 1)

In tutte le lingue del mondo i predicati verbali devono essere ancorati temporalmente (principio universale): le frasi principali si interpretano secondo il momento dell'*utterance*, cioè il

⁶² "In questo libro esamino la relazione tra sintassi e contesto. In particolare, propongo che nella rappresentazione sintattica della frase un layer sintattico – cioè una sequenza di posizioni relazionate dal punto di vista funzionale – è dedicato a svolgere questo ruolo all'interfaccia. Identifico questo set di posizioni con il Complementizer-layer e sostengo che le coordinate temporali – e probabilmente anche quelle spaziali – del parlante sono rappresentate nella sua posizione più a sinistra, posizione che battezzo qui C-speaker." (Giorgi, 2010, p. 1).

momento di enunciazione, secondo “il qui e ora” del parlante; le frasi subordinate invece, per quelle lingue che presentano la DAR⁶³ (tra cui l’italiano, inglese, francese e spagnolo) sono interpretate sia rispetto al momento dell’enunciazione sia in base al predicato della frase principale. In italiano i tempi verbali dell’indicativo (presente, passato, futuro) presentano quindi due caratteristiche: sono indessicali e nelle frasi incassate presentano la DAR. Al contrario, il congiuntivo non ha un’interpretazione di tipo indessicale: non può apparire nelle asserzioni, non può essere usato *out of the blue* e quando si trova in una frase incassata si accorda in relazione al tempo verbale della frase principale:

- (45) a. Gianni spera che ci *sia* bel tempo oggi / domani.
 b. Gianni sperava che ci *fosse* bel tempo ieri / oggi / domani.

Si noti che il congiuntivo passato non ha un vero valore di passato come il passato indessicale, altrimenti (45b) non ammetterebbe la locuzione temporale presente *oggi* o futura *domani*. Inoltre, essendo una forma non indessicale, quando appare incassato non presenta la DAR ma è interpretato come simultaneo rispetto al predicato della frase principale. Sintatticamente, la differenza tra l’indicativo che presenta DAR e il congiuntivo non-DAR la si vede con la (im)possibilità di cancellare il complementatore (*complementizer deletion*) che li precede: se il *che* del congiuntivo può essere omissivo⁶⁴, quello dell’indicativo no (46):

- (46) a. Gianni spera (che) ci sia bel tempo per martedì.
 b. Gianni ha detto *(che) Maria partirà venerdì.

Si propone quindi che ci siano due posizioni differenti per i due tipi di complementatore: il complementatore *che* dell’indicativo appare nella periferia sinistra, come si è appena visto in (44) dalla struttura di L. Rizzi (1997); il complementatore *che* del congiuntivo, invece, occupa una posizione più bassa, vicino alla flessione verbale. Sembra quindi che la cancellazione del complementatore e la DAR siano correlate: quando ho la DAR non posso cancellare il complementatore. L’ipotesi quindi è che le coordinate spazio-temporali del parlante si trovino nel-

⁶³ Vedi nota n. 13 di questo lavoro; nelle lingue non-DAR il predicato della frase incassata viene interpretato solo in relazione al verbo della frase principale, e non anche in base alle coordinate spazio-temporali del parlante; quindi sono forme verbali incassate non indessicali.

⁶⁴ N.B. Non con tutti i tipi di verbi che reggono il congiuntivo ammettono la cancellazione del complementatore: alcuni tipi di verbi, come *ipotizzare*, in alcuni contesti possono infatti assumere lo stesso ruolo che ha un verbo di comunicazione che regge l’indicativo. In questo caso, la frase risulta grammaticale anche se non presenta la “consecutio temporum et modorum” (b); si osservi:

- a. Gianni ha ipotizzato che Maria fosse incinta
 b. Gianni ha ipotizzato che Maria sia incinta
 c. #Due anni fa, Gianni ha ipotizzato che Maria sia incinta

(esempi tratti da Giorgi, 2010, p. 41,42, ex. 63, 64, 65)

Il verbo della frase incassata (b) non rispetta l’accordo del tempo verbale rispetto al verbo della principale, ma è grammaticale e presenta la DAR pur avendo il verbo al congiuntivo; la presenza della DAR la si può verificare aggiungendo una referenza temporale passata non compatibile con lo stato attuale di gravidanza (c). Se la frase (a) esprime uno stato mentale o una credenza di Gianni, nella frase (b) *ipotizzare* si comporta come un verbo comunicativo che presenta DAR.

lo specificatore del complementatore e quando queste appaiono, il complementatore non si può cancellare, altrimenti si perderebbe questa informazione per l'interpretazione degli elementi indessicali.

Importante per la linea di questo lavoro è l'analisi dell'imperfetto e del futuro nel passato, i tempi verbali che generalmente appaiono nei contesti FID. Questi due tempi verbali sono tempi non indessicali, quindi non prendono come punto di riferimento le coordinate spazio-temporali dello *speaker*.

Nel capitolo precedente (sezione 1.2.3 *I tempi verbali nel FID*) si sono già presentate le caratteristiche dell'imperfetto italiano, che sembra trovarsi "tra l'indicativo e il congiuntivo". In particolare, questa forma verbale è di tipo anaforica: si deve quindi appoggiare a un riferimento temporale esplicito (altrimenti non può apparire *out of the blue*) o a un evento menzionato nella frase o contesto in cui appare. Da una parte, come l'indicativo, quando l'imperfetto è usato con un avverbio temporale esplicito, assume valore assertivo e la cancellazione del complementatore non è ammessa; dall'altra, come il congiuntivo, l'imperfetto non è indessicale, quindi non può localizzarsi nel tempo autonomamente. L'imperfetto quindi non presenta la DAR e l'evento incassato è interpretato come simultaneo al verbo della frase principale, per cui (47) risulta una frase totalmente grammaticale:

(47) Due anni fa, Gianni ha detto che Maria era incinta.

Si era già accennato precedentemente, inoltre, che la sua non - indessicalità fa sì che l'imperfetto possa essere utilizzato nei contesti di sogno. Tuttavia, al contrario del congiuntivo, l'imperfetto non ammette mai la cancellazione del complementatore; questa impossibilità è data dal valore assertivo che ha l'imperfetto (a differenza del congiuntivo), valore che ha bisogno di essere attribuito al parlante (48):

(48) a. Gianni ha detto che ieri mattina studiava linguistica.

b. Gianni ha detto *(che) ieri mattina studiava linguistica.

L'espressione del passato in italiano, quindi, avviene tramite la forma indessicale passata (passato remoto o passato prossimo) che colloca gli eventi nel passato rispetto al momento dell'enunciazione del parlante o attraverso la forma non indessicale dell'imperfetto che, se relazionato a locuzioni temporali passate, può assumere valore di passato.

Questo "binomio" della forma indessicale passata e non, lo ritroviamo anche "proiettata" per il tempo futuro; l'italiano infatti possiede una forma di futuro indessicale (forma semplice del futuro dell'indicativo) e una forma di futuro nel passato che invece non è indessicale (in italiano espresso dal condizionale composto: ausiliare avere / essere coniugato al condizionale semplice + participio passato), come si era visto in (19) riportato qui sotto in (49):

(49) Gianni ha detto che il regalo glielo avrebbe dato ieri / domani.

Il futuro nel passato risulta quindi neutro rispetto alle coordinate del parlante, ma è sempre futuro rispetto al verbo della frase principale; può inoltre apparire sia con i verbi introduttori dell'indicativo che di congiuntivo. Nel primo caso la cancellazione del complementatore non è totalmente accettabile (50 a), nel secondo invece la cancellazione è possibile (50 b):

(50) a. Gianni ha detto (? che) glielo avrebbe regalato.

b. Gianni credeva (che) glielo avrebbe regalato.

A. Giorgi propone che sia il condizionale semplice che quello composto, in realtà sono sempre introdotti da un verbo modale (che può essere esplicitamente realizzato o nullo); si propone che anche per il futuro nel passato c'è un modale che consente la sua presenza e che in alcuni casi può essere realizzato (51):

(51) a. Gianni avrebbe voluto / potuto / dovuto telefonare

b. Mario ha detto che Gianni avrebbe voluto/potuto/dovuto telefonare

(Giorgi, 2010, p. 144 ex. 124; p. 146 ex 128)

Concludendo quest'analisi sui tempi verbali italiani non indessicali, l'autrice afferma che "certain verbal forms, whose behaviour has previously had to be considered *deviant*, or *special*, have been accounted for by means of exactly the same mechanisms adopted for the other cases. In particular, the idea is that these verbal forms are non-relational like the subjunctive forms, but can also appear in contexts requiring the indicative, hence are endowed with the high speaker-related C-position"⁶⁵ (Giorgi, 2010, p. 148,149). Molto spesso nelle pubblicazioni dell'autrice traspare la sua volontà di spiegare i comportamenti "speciali" di alcuni elementi - come in questo caso, delle forme verbali dell'imperfetto o del futuro nel passato - attraverso le strutture sintattiche delle frasi "normali". Questo suo procedere ha portato anche a una proposta di analisi sintattica innovativa per quelle proprietà del FID che erano sempre state considerate "speciali". In tal senso, A. Giorgi si appoggia sulle sue considerazioni tratte dall'analisi delle frasi subordinate che sono rette dal futuro indessicale, come in (52):

(52) (Domani, quando gli porterai il caffè,) Gianni dirà che c'è poco zucchero

(Giorgi, 2010, p. 151)

Finora si è visto che nelle lingue DAR, un evento incassato presente, passato o futuro deve essere interpretato sia rispetto alle coordinate del parlante che in base all'evento della frase principale. Come avviene però l'interpretazione di una frase che dipende da una forma futura

⁶⁵ ["Alcune forme verbali, il cui comportamento ha dovuto essere precedentemente considerato *anormale*, o *speciale* è stato spiegato attraverso gli stessi meccanismi adottati per gli altri casi. In particolare, l'idea è che queste forme verbali [imperfetto e futuro nel passato] sono "non-relazionali" come le forme del congiuntivo, ma possono anche apparire in contesti che richiedono l'indicativo, quindi sono dotati della posizione alta C relazionata allo *speaker*"] (Giorgi, 2010, p. 148, 149).

indessicale? È interessante notare che in (52) l'evento di dire di Gianni non è ancora avvenuto, ma è come se fosse una predizione del parlante: Gianni, di fatto, non ha ancora detto niente. Inoltre, la cancellazione del complementatore è impossibile (come nel caso dell'indicativo) ma allo stesso tempo sembra non ci sia la DAR (nel momento dell'enunciazione, non c'è né il caffè né lo zucchero!) in quanto il verbo incassato sembra relazionarsi solo con il verbo della frase principale.

A. Giorgi propone che in realtà la DAR c'è ma, essendo il parlante il "responsabile" del dire di Gianni, è come se il parlante sostituisse se stesso al soggetto del verbo di dire (Gianni). L'ipotesi quindi è che la forma verbale subordinata, effettivamente viene interpretata due volte: una volta rispetto al parlante e un'altra rispetto al soggetto; nel caso però di dipendenze del futuro, il soggetto non ha ancora agito, quindi è come se il suo dire fosse una "proiezione mentale" del parlante, per cui il parlante si sostituisce al soggetto stesso. In altre parole, il parlante assume il punto di vista del soggetto. Ciò significa che l'evento è interpretato sì due volte, ma che le coordinate spazio-temporali del soggetto e del parlante coincidono, perché il parlante si è sostituito al soggetto. Quindi la DAR fa sì che i contesti da futuro si interpretino due volte rispetto al dire e non sono mai interpretati rispetto al momento effettivo dell'enunciazione: "interpretively the temporal location of the main event becomes the (new) temporal location of the speaker, who therefore, with respect to the subordinate event, ends up having the same temporal location as the subject. Importantly, in this way the syntax of the embedded clause is computed exactly as in all the other cases: there is no difference at all between a clause depending on a main past and a clause depending on a main future with respect to the syntactic properties. The difference only resides in the specific value assigned to the speaker's coordinate at the interpretive interface"⁶⁶. (Giorgi, 2010, p. 169)

La proposta quindi è che sia nelle frasi dipendenti da passato che in quelle dipendenti da futuro la DAR è presente: l'evento incassato si sovrappone con l'evento delle frasi principali; quindi quando T (*tense*) si muove a C (*complementizer*), inizia una relazione con il momento dell'enunciazione – e quindi con le coordinate spazio-temporali del parlante. La differenza però, risiede nel fatto che per i contesti di dipendenza da futuro la posizione di C contiene le coordinate dello *speaker* che coincidono con quelle del soggetto. A. Giorgi definisce questo fe-

⁶⁶ ["Dal punto di vista interpretativo la locazione temporale dell'evento principale diventa la (nuova) locazione temporale dello *speaker*, che quindi, rispetto all'evento subordinato, finisce per avere la stessa locazione temporale del soggetto. Rilevante è il fatto che in questo modo la sintassi della clause incassata è elaborata esattamente come in tutti gli altri casi: non c'è nessuna differenza tra una clause che dipende da un passato principale o da una clause che dipende da un futuro principale dal punto di vista delle proprietà sintattiche. La differenza risiede solamente nel valore specifico che si assegna alle coordinate dello *speaker* all'interfaccia interpretativa."] (Giorgi, 2010, p. 169).

nomeno come “*resetting* delle coordinate”, in quanto l’evento futuro delle frasi principali fornisce nuove coordinate spazio-temporali al parlante, cioè le coordinate del soggetto.

Per spiegare le caratteristiche del FID, A. Giorgi segue la stessa linea: come avviene per le dipendenze da futuro o per le *if-clauses* (per esempio “Se fossi in te, comprerei quei pantaloni”), anche per FID c’è un *resetting* delle coordinate; ancora una volta quindi l’autrice cerca di proporre una struttura sintattica che spieghi l’interpretazione speciale di alcuni elementi del FID senza crearne appositamente una che la giustifichi, ma utilizzando le stesse strutture che rispecchiano le “frasi normali”. Non importa quindi se il FID è uno stile utilizzato unicamente in letteratura: anche in letteratura “non tutto è concesso” e infatti i contesti letterari sono sottoposti alle stesse restrizioni e regole grammaticali dei contesti non-letterari (Giorgi, 2010, p. 182 -187). In particolare, nel FID lo *speaker* “scompare” e viene sostituito dalle coordinate spazio-temporali del personaggio: l’evento FID quindi viene interpretato due volte – uno rispetto a T e uno rispetto a C – ma le coordinate dello *speaker* nel FID sono sostituite da quelle del personaggio. A. Giorgi si riferisce al personaggio con il termine *internal source* (fonte interna alla narrazione) e allo scrittore / creatore del testo con *external source* (fonte esterna). Utilizzando i termini dell’autrice, quindi, nel FID il pronome di terza persona indica l’*internal source*, mentre se appare il pronome di prima persona questo si riferisce all’*external source*. Si sottolinea inoltre che il fatto che il pronome “io” non indichi l’*actual speaker* non è del tutto “anormale”: lo stesso accade infatti nel DD, dove l’*io* può indicare il *reported speaker* e non l’*actual speaker* (vedi ex (12) vs (13)). Quando la prima persona appare nei contesti FID, risulta un partecipante e l’interpretazione degli indessicali avviene esattamente come i casi non - FID. Riguardo ciò, l’autrice riprende un esempio da P. Schlenker (2004, p. 290, ex.16)⁶⁷ e, come aveva notato A. Banfield, arriva alla generalizzazione che effettivamente quando appare la prima persona, questa attira sè l’interpretazione degli indessicali spazio-temporali, che saranno interpretati quindi secondo le sue coordinate: nel C-layer, infatti, in questo caso appaiono le coordinate dello *speaker* e non quelle del personaggio. In accordo a questo, si propone che una volta che le coordinate spazio-temporali del parlante si stabiliscono nel C-layer riferendosi allo *speaker*, successivamente non possono essere modificate.

⁶⁷ A. Giorgi riprende un esempio (a) che P. Schlenker aveva creato per un’altra discussione e ne crea una controparte (b); in particolare, A. Giorgi usa questo esempio per mostrare che il pronome “io” si riferisce allo *speaker* (e non a Maria) e che i due indessicali temporali che appaiono fanno riferimento allo stesso giorno:

(a) Oh, come ero (stato) meraviglioso **ieri mattina**, Maria disse a mio padre **ieri sera**, senza rendersi conto che io stavo ascoltando la conversazione

(b) Oh, come mi ero comportato bene **#ieri sera**, Maria disse a mio padre **#ieri mattina**, senza rendersi conto che io stavo ascoltando la conversazione.

(Giorgi, 2010, p. 193, ex. 24,26)

Per quanto riguarda l'uso dei tempi verbali nel FID, inoltre, si afferma che questi non sono determinati né da ragioni stilistiche né dalla constatazione che dato che il momento della lettura segue quello della narrazione, allora gli eventi si devono interpretare come passati. In linea alla sua proposta, A. Giorgi sottolinea che le forme passate utilizzate in FID in realtà non sono veri passati, ma sono utilizzate le forme verbali non indessicali, per l'italiano l'imperfetto e il futuro nel passato. Come accade per le strutture di dipendenza da futuro, inoltre, nel FID si è visto che c'è un *resetting* delle coordinate, per cui è il personaggio stesso che fornisce le sue coordinate spazio-temporali per l'interpretazione: nel C layer quindi, anziché avere le coordinate dello *speaker*, si hanno quelle del personaggio. In questo modo, quindi, si esclude l'ipotesi di un doppio set di coordinate in base a cui sono interpretati gli elementi indessicali.

Riassumendo, per quanto riguarda: (i) il comportamento della terza persona per riferirsi al personaggio, questo si spiega dal fatto che la prima persona è riservata allo *speaker* e mai al soggetto - personaggio; (ii) le forme verbali sono in linea con il loro comportamento "normale": essendo non indessicali, non si relazionano alle coordinate dello *speaker* bensì al verbo della frase principale; (iii) l'interpretazione degli indessicali spazio-temporali secondo le coordinate del personaggio si deve al fatto che nel C-layer c'è stato un *resetting* delle coordinate (come si è visto per altre strutture tra cui dipendenze da futuro e *if-clauses*) per cui appaiono quelle del personaggio e non quelle dello *speaker*.

Quest'ipotesi spiega anche perché i tempi verbali indessicali sono quindi incompatibili con il FID: proprio perché queste forme – legandosi alle coordinate dello *speaker* – non permettono un *resetting* delle coordinate, in quanto nel C layer sono presenti già quelle dello *speaker*. È interessante notare, inoltre, che – a differenza dei contesti "normali" – nel FID l'imperfetto può apparire senza una locazione temporale che lo sostenga: l'imperfetto quindi si interpreta come simultaneo al pensare del personaggio (53):

(53) Finalmente era felice, pensò

(Giorgi, 2010, p. 201, ex 45)

Appoggiandosi ad A. Banfield, l'autrice inoltre sottolinea che le frasi FID non sono frasi incassate e che, a differenza del DD, il predicato introduttore non appare mai in posizione iniziale di frase. Il predicato che introduce il FID (analizzato dall'autrice non come un singolo *phrase* ma come struttura complessa), essendo contenuto in una struttura parentetica, può però assumere più di una posizione all'interno della frase. L'aspetto interessante è che non importa la posizione in cui appare: il predicato introduttore provoca l'effetto FID (e quindi

l'interpretazione secondo le coordinate del personaggio) su tutti gli elementi della frase, anche quelli che lo precedono (54):

- (54) a. Gianni sarebbe partito domani, pensò
b. Francamente / sicuramente / probabilmente, pensò, Gianni sarebbe partito domani
c. Domani, pensò, Gianni sarebbe partito
d. A Maria, pensò, Gianni non avrebbe più fatto regali

(Giorgi, 2010, p. 206, ex 57-60)

É proprio la struttura parentetica “pensò” che guida l'interpretazione secondo il punto di vista del personaggio. Queste strutture non sono unicamente proprie del FID, ma le troviamo anche nelle *quotations* o interpolate all'interno degli enunciati. La caratteristica che le contraddistingue da altre tipi di strutture è proprio la loro intonazione particolare, la *comma intonation*, costituita da due pause, una che precede la struttura e l'altra che la segue. Generalmente in un eloquio normale questa intonazione non è così marcata dal parlante, ma nella forma scritta invece è “isolata” da due virgole. Anche nel caso in cui non sia marcata foneticamente all'orale, in queste strutture la pausa è introducibile senza che questa crei anomalie. La *comma intonation* è associabile a più di una struttura: ci sono parentetiche formate da una sola parola (per esempio l'epistemico *credo* o l'evidenziale *dicono* o gli avverbi frasali parentetici come *probabilmente, fortunatamente..*) o possiamo trovare anche intere frasi come le frasi relative non restrittive, *comment clauses* e *reporting verbs*, le *question tags*. Nell'introduzione di *Parentheticals* (2007), Dehé N. e Kavalova sottolineano anche un'altra caratteristica delle parentetiche: se da una parte queste sono linearmente ordinate in un'enunciazione che definiscono *host clause* (frase ospitante), dall'altra sembrano essere indipendenti rispetto alla struttura per diversi aspetti. Prima di tutto, come si è visto, presentano un tipo di intonazione (*la comma intonation*) che “interrompe” la prosodia della *host clause*; inoltre, non sono soggette alle stesse operazioni sintattiche della frase *host*, quindi non sono comparabili né agli argomenti né agli aggiunti. Inoltre, sono indipendenti anche dal punto di vista del loro valore elocutivo: per esempio, se la frase principale è una frase affermativa, una struttura parentetica può essere anche una frase interrogativa o esclamativa (fatto che non accade mai in altri contesti). A. Giorgi (2016), appoggiandosi a L. Selkirk⁶⁸, sottolinea anche che nel caso in cui la parentetica risultasse falsa, la frase *host* rimane vera, quindi le parentetiche sono autonome dal punto di vista della verità. D'altra parte, però, le parentetiche non possono apparire senza la loro *host clause*,

⁶⁸ Selkirk, Lisa (2005). Comments on intonational phrasing. In Sonia Frota, Marina Vigario and Maria Joao Freitas (eds.), *Prosodies*, 11-58. Berlin: Mouton de Gruyter.

altrimenti risulterebbero delle frasi “incomplete” e, soprattutto, agrammaticali (55); la loro interpretazione, infatti, non potrebbe avvenire correttamente:

(55) *pensò Gianni

Se quindi da una parte le strutture parentetiche sono indipendenti rispetto alla *host clause*, dall'altra la *host clause* sembra essere il suo complemento, in quanto soddisfa la sua necessità sintattica di complemento oggetto. Inoltre, non si può negare che la parentetica abbia una relazione stretta con la *host clause*: senza la parentetica, infatti, non sarebbe possibile interpretare correttamente gli elementi indessicali, in quanto è la parentetica che fa sorgere lo *shift* delle coordinate spazio-temporali secondo le quali bisogna leggere le frasi per ottenere una giusta interpretazione. In altre parole, è la presenza della stessa parentetica che segnala che gli elementi indessicali della frase *host* deve interpretarsi non secondo le coordinate spazio-temporali dello *speaker* ma secondo quelle del personaggio del FID.

Inoltre, A. Giorgi è in accordo con A. Banfield nell'affermare che le parentetiche sono strutture che si trovano a livello root (56a) e non possono mai apparire incassate (56b):

- (56) a. Con questo caldo, pensò Gianni, sarebbe stato bello andare al mare
b. * Maria crede che con questo caldo, pensò Gianni, sarebbe stato bello andare al mare

La parentetiche, quindi, non sono in una relazione di subordinazione con la *frase host*.

L'ipotesi di A. Giorgi è che le parentetiche si trovino nella periferia a sinistra e sono rappresentate in sintassi da una testa K orientata dal punto di vista prosodico con una *feature* di tipo [+ comma]. La testa K quindi non è una proiezione lessicale, ma prosodica: se risulta vuota dal punto di vista della realizzazione lessicale, d'altra parte è rappresentata nell'interfaccia prosodica tramite la *comma intonation* delle parentetiche. Per la precisione, ci sono due teste di tipo K: una che precede la parentetica, l'altra che la segue; la parentetica, inoltre, si trova in una posizione gerarchicamente più alta della struttura rispetto alla frase *host*. A partire dall'esempio di A. Giorgi:

(57) The new ration did not start till tomorrow and he had only four cigarettes left, thought Winston (adapted, Orwell, 1984, ch. 5)

[Il nuovo razionamento sarebbe iniziato domani e lui aveva solo quattro sigarette rimaste, pensò Winston] (Giorgi, 2018, p. 14, ex.47)

l'autrice propone quindi la seguente struttura sintattica con la testa prosodicamente orientata K che rappresenta la parentetica:

(58) [KP K [Winston thought [KP K [CP The new ration..]]]]

(Giorgi, 2018, p. 17, ex 61)

Perché si propone una struttura come (58) in cui la parentetica precede la *host clause*, quando nella maggior parte dei casi la parentetica segue la *host clause*? Questa struttura si giustifica dal fatto che la parentetica ha “effetto” su tutta la frase *host*, altrimenti la parentetica non riuscirebbe a segnalare che c’è un cambio di coordinate spazio-temporali e che quindi gli indesessicali devono leggersi in base alla locazione spazio-temporale del personaggio. L’ipotesi di A. Giorgi, quindi, rispetta la teoria della linearizzazione di R. Kayne⁶⁹ e stabilisce una relazione di c-commando (e quindi di *scope*) tra la struttura parentetica e la *frase host*. Questa proposta sulla posizione “alta” delle parentetiche non ha come argomentazione soltanto il comportamento delle parentetiche FID, ma si trovano ulteriori conferme se si studia la parentetica delle *quotations*⁷⁰ o la distribuzione di altri elementi in sintassi, come gli avverbi epistemiche e valutativi parentetici (ad esempio *probabilmente, fortunatamente..*) o gli evidenziali parentetici (come *credo, dicono..*).

Si osservi (59):

- (59) Probabilmente / fortunatamente, Maria ha mangiato la crostata
 Maria, probabilmente / fortunatamente, ha mangiato la crostata
 Maria ha, probabilmente / fortunatamente, mangiato la crostata
 Maria ha mangiato, probabilmente / fortunatamente, la crostata
 Maria ha mangiato la crostata, probabilmente / fortunatamente

Indipendentemente dalla posizione in cui compare l’avverbio parentetico, questo ha effetto, o meglio, ha *scope* su tutto il resto della frase – sia sulla parte di frase che lo precede che su quella che lo segue: tutto l’evento di [Maria ha mangiato la crostata] è probabile / fortunato.

Se la parentetica però è generata in una posizione alta, a sinistra di tutta la struttura sintattica che c-commanda, com’è possibile che successivamente la si trovi in una posizione finale della frase? Quali meccanismi sintattici intervengono in questo movimento?

⁶⁹ Kayne, Richard (1994). *The Antisymmetry of Syntax*. Cambridge, MA: MIT Press,.

“A precede B se e solo se A c-commanda asimmetricamente B”. Si definisce c-commando asimmetrico quella relazione per cui A c-commanda B e B non c-commanda A. A c-commanda B se e solo se A non domina B e B non domina A & se il nodo che domina immediatamente A domina anche B. Kayne nella sua proposta di antisimmetria quindi propone che la nozione di precedenza deriva da quella di dominanza.

⁷⁰ Si osservi che come accade per la parentetica FID, anche la parentetica delle *Quotations* (QU) provoca uno scambio delle coordinate per l’interpretazione degli elementi indesessicali. Al contrario del contesto FID, però, nel caso delle QU tutti gli indesessicali subiscono *shift*, anche il pronome personale e le forme verbali. Si osservi:

[FID] Sarebbe partito domani, disse Gianni → la parentetica porta il cambio di interpretazione dell’avverbio temporale “domani” secondo le coordinate di Gianni.

[QU] Partirà domani, disse Gianni → la parentetica provoca lo spostamento completo di tutti gli elementi indesessicali: io = Gianni; domani = il giorno dopo del dire di Gianni; forma di futuro indesessicale.

Secondo l'analisi di Giorgi (2016) la topicalizzazione è da escludere⁷¹ a favore invece di una doppia ellissi:

(60) John will, said Mary, leave tomorrow

[_{KP} John will ~~leave tomorrow~~ **K** [*Mary said* [_{KP} **K** [John will leave tomorrow]]]]

(Giorgi, 2016, p. 7,8, ex.26,35)

L'ellissi permette di "copiare" parte della frase *host* o tutta e spostarla nello specificatore KP in una posizione che precede la parentetica e di cancellare dalla sua vecchia posizione la parte di interesse.

Riassumendo l'analisi di A. Giorgi, quindi, l'effetto della parentetica FID sulla *host clause* è giustificato da una relazione gerarchica di c-commando che fa sì che tutta la frase *host* sia interpretata secondo le coordinate spazio-temporali del personaggio; è proprio la sua posizione alta, a sinistra della periferia a sinistra, che permette alla parentetica di avere *scope* su tutto il resto della frase, provocando "l'effetto FID". D'altra parte, la parentetica risulta una struttura "indipendente" rispetto alla frase *host* e si affaccia alla prosodia tramite una posizione sintattica a lei dedicata: la "*prosody - oriented head K*" con tratti [+ comma].

Se quindi A. Banfield (1973, 1982) aveva provato a considerare le parentetiche come strutture derivate dalla E introduttrice del DD per poi trovare delle evidenze che smentivano questa ipotesi, A. Giorgi nelle sue analisi propone una struttura completamente diversa, collocando le parentetiche in una proiezione sintattica K a loro dedicata. In questo modo, inoltre, A. Giorgi riesce anche a spiegare perché, come aveva notato A. Banfield, sembra esserci una certa somiglianza tra come le E introduttrici del DD si relazionano con il resto della frase e come le parentetiche si relazionano con la loro frase *host*. Per spiegare questa somiglianza, A. Giorgi (2016, p.486) si appoggia su una proposta di G. Cinque⁷² (secondo cui il discorso non è formato solo da concatenazioni di CPs) per affermare che la relazione tra la E introduttrice del DD e la E del suo discorso riportato è mediata da una testa discorsiva H. Questa testa assomiglia appunto a quella K proposta per spiegare la relazione tra le parentetiche e la frase *host* in quanto non è una testa di tipo lessicale, ma dal contenuto prosodico: è una testa orientata prosodicamente.

⁷¹ "[...] parentheticals exhibit the so-called backtracking phenomenon, in that the same fragment can be in some cases pronounced twice, once on the left and once on the right of the parenthetical. [...] In a topicalization analysis there is no possible account for backtracking phenomena, because the structure hypothesized for what appears on the right of the parenthetical is different from the structure hypothesized for what is on its left." (Giorgi, 2016, p. 8) ["le parentetiche esibiscono quelli che sono chiamati fenomeni di *backtracking* per cui lo stesso frammento in alcuni casi può essere pronunciato due volte, una a sinistra e una a destra della parentetica. [...]. Con un'analisi di topicalizzazione, non si può spiegare il fenomeno di *backtracking* perché la struttura ipotizzata per ciò che appare a destra della parentetica è diversa dalla struttura ipotizzata per ciò che c'è alla sua sinistra"].

⁷² Cinque, Guglielmo (2008). Two Types of Nonrestrictive Relative Clauses. In Olivier Bonami and Cabredo Hofherr Patricia (eds.), *Empirical Issues in Syntax and Semantics 7*, 99-137.

Concludendo, questo capitolo ha fornito quindi una panoramica delle proposte sintattiche e semantiche più rilevanti per la spiegazione delle caratteristiche del FID. Nonostante i diversi approcci di analisi, si nota che tutti i linguisti hanno identificato ed evidenziato le stesse particolarità del FID presentate nel capitolo 1 di questo studio, cercando poi di spiegarle da un punto di vista sintattico o semantico tenendo conto anche degli studi sul discorso diretto e discorso indiretto.

3 Il FID: tra lingua e letteratura

Questa seconda parte del lavoro (capitoli 3, 4, 5) sarà incentrata nello studiare e analizzare le occorrenze dello stile indiretto libero a partire dal romanzo contemporaneo spagnolo *Melocotones helados* (1999) di Espido Freire.

In particolare, il capitolo 3 costituirà un breve “scorcio letterario” che sarà utile per mostrare il rapporto tra FID e letteratura (sezione 3.1), contestualizzare il romanzo oggetto di studio (sezione 3.2) e presentare la creazione del Corpus Comparativo di Stile Indiretto Libero *Melocotones helados* (sezione 3.3).

Nel capitolo 4 si proseguirà con l’analisi delle occorrenze FID: in chiave comparativa tra spagnolo, italiano e francese, si utilizzeranno anche gli aspetti teorici presentati nella prima parte di questo lavoro.

Dato il consistente volume dei dati che formano il corpus comparativo si è scelto di dedicare al corpus un intero e separato capitolo – il capitolo 5 – in modo da agevolarne la sua consultazione senza interrompere l’analisi linguistica.

3.1 Il FID come stile narrativo

Una delle questioni discusse in ambito linguistico è se si possa considerare il FID come uno stile prettamente letterario. Questo “semplice” quesito ne contiene in sé molti altri: è possibile definire la nascita del FID in termini cronologici e linguistici? Se il FID nasce come forma scritta, ma normalmente si considera la lingua scritta come “specchio” della lingua orale, come può una forma che non è utilizzata nell’orale essere utilizzata invece nello scritto? Bisogna considerare il FID come uno stile “artificiale” degli scrittori o come parte della lingua “naturale”?

A questo proposito, A. Banfield (1982) risulta essere molto ferma nella sua posizione, che viene esplicitata già dal titolo del libro che racchiude i suoi studi sul FID: le frasi FID sono *unspeakable*, cioè “impronunciabili, indicibili”; in altre parole, si limita l’uso del FID ai contesti scritti, o meglio, ad alcuni generi della lingua scritta letteraria. Prima di tutto, però, bisogna capire per quale aspetto i testi letterari si differenziano dagli altri contesti dal punto di vista linguistico. A. Banfield (1982, p. 141) sottolinea che ci sono due posizioni a proposito: (i) da una parte c’è chi pensa che il linguaggio della narrativa non è diverso da quello usato nel “discorso ordinario” in quanto narrare è parlare: c’è un parlante che racconta la storia (narratore) e c’è un destinatario della storia (lettore); (ii) d’altra parte invece non tutti gli usi del linguaggio possono considerarsi come “comunicazione linguistica”, in quanto non tutti gli usi del linguaggio hanno una funzione comunicativa. Quest’ultima posizione, seguita da A. Ban-

field, separa quindi “le frasi di narrazione” dalle “frasi di comunicazione”. La più importante proprietà delle frasi di comunicazione è la presenza del rapporto I - YOU, cioè della prima e della seconda persona, un parlante e un destinatario. Secondo le conclusioni dell’autrice, il “tu” presuppone l’ “io” ma non viceversa: in altre parole, quindi, se c’è la seconda persona obbligatoriamente apparirà anche la prima persona; viceversa, una frase ha la possibilità di contenere *solo* la prima persona, quindi in questo caso non è da considerarsi obbligatoriamente come un “discorso” caratterizzato dalla funzione comunicativa. Questo lo si osserva anche nel FID: si è visto, infatti, che nel FID può apparire la prima persona - e in questo caso si referirebbe al parlante, cioè al narratore – ma la seconda persona è completamente esclusa da questi contesti, in quanto le frasi FID sono *uspeakable*, limitate alla letteratura; in altre parole, sono frasi narrative, senza funzione comunicativa. A. Banfield, quindi, non considera la prima e la seconda persona come un’unica unità: i contesti FID, infatti, mostrano che la seconda persona è esclusa, mentre la prima persona *può* apparire (e in questo caso coincide con il SELF). In relazione a questa considerazione rispetto al binomio della prima e seconda persona e altri fattori che A. Banfield analizza sul comportamento dei tempi verbali⁷³, la linguista definisce la narrativa dicendo: “An E of narration is one which may or may not contain a SPEAKER, but which has no ADDRESSEE / HEARER, no PRESENT, and no HERE or NOW” [...] It also follows from [it] that a SPEAKER with no ADDRESSEE/HEARER is a narrator”⁷⁴ (Banfield, 1982, p. 171).

Ritornando alle domande iniziali, per spiegare la “nascita del FID”, si escludono sia l’ipotesi dell’ “imitazione” (secondo cui l’uso del FID è iniziato da uno scrittore che poi è stato imitato da altri scrittori successivi) sia l’ipotesi della “propagazione” (secondo cui sono stati proprio i commenti linguistici e letterari a espanderne il suo utilizzo da parte degli scrittori). Il FID, infatti, sembra apparire in diverse letterature europee (e non⁷⁵) spontaneamente e contemporaneamente. Inoltre, come più studiosi notano, bisogna tener conto di un fattore importante: il fatto che gli scrittori non abbiano (e non abbiano avuto) difficoltà a usarlo e che i lettori possano capirlo in maniera naturale e intuitiva, anche se si tratta della prima volta in cui entrano in contatto con questo stile.

A questo proposito, Banfield & Bègue si chiedono: “Mais comment, dans ces conditions, les

⁷³ Per approfondimenti: Banfield, 1982, p. 141-180, cap.4.

⁷⁴ [“Una E di narrazione è una E che può contenere o meno uno SPEAKER, ma che non ha un DESTINATARIO/ASCOLTATORE, che non ha il PRESENTE, e non ha il QUI e ORA [...]. Da questo ne consegue che uno SPEAKER senza DESTINATARIO/ASCOLTATORE è un narratore.”] (Banfield, 1982, p. 171)

⁷⁵ In particolare, in Banfield & Bègue (1979) si fa riferimento a delle occorrenze FID trovate in coreano, turco e allo studio sul FID giapponese di Kuroda, S.Y. (1973). Where Epistemology, Style and Grammar Meet: A case Study form Japanese. In S.R. Anderson & P. Kiparsky (Eds), *A Festschrift for Morris Halle* (pp. 377-391). New York: Holt, Reinhart and Winston.

écrivains, qui travaillent souvent sans se connaître l'un l'autre, sans une étude explicite des règles qui gouvernent ce style, mais avec seulement sa compréhension intuitive, comment ces écrivains savent-ils l'utiliser et comment les lecteurs savent-ils l'interpréter?"⁷⁶ (Banfield & Bègue, 1979, p. 13); R. Bodenheimer aprendo il suo studio sul FID nota a sua volta che: "victorian writers didn't have a name for it, but that did not prevent them from producing the sentences that we have come to call free indirect discourse."⁷⁷ (Bodenheimer, 2018, p. 706) e A. Giorgi afferma che: "In other words, speakers have consistent grammatical intuitions about what is an acceptable FID and what is not, as they have on any sentence of their language."⁷⁸ (Giorgi, 2015, p. 234)

Queste considerazioni portano all'ipotesi che i principi sottostanti al FID si basano sulla grammatica universale e per questo motivo sono già inclusi nelle competenze linguistiche di tutti i parlanti – sia scrittori che lettori. Perché il FID, pur basandosi sulla grammatica universale, non è utilizzato però nella lingua parlata? Nel definire il FID *unspeakable*, A. Banfield (1982) studia la presenza del FID nei vari generi letterari e afferma che il FID non si trova: nel teatro, nelle opere epistolari, nelle *chansons de geste* e nello *skaz*⁷⁹. In altre parole, il FID è una forma letteraria (quindi scritta) che però non può apparire nei generi letterari che rispecchiano il discorso, la funzione comunicativa del linguaggio⁸⁰. D'altra parte, ci sono altri studi che invece sostengono che il FID non è da considerarsi uno stile prettamente letterario legato alla *fiction*, ma l'uso del FID si è ampliato in altri campi⁸¹.

In "*Subjectivity and Free Indirect Discourse*", J. Guéron (2015), riprendendo il termine di A. Banfield, sottolinea perché un testo letterario è da ritenersi *unspeakable*: "a literary text is unspeakable simply because any text derived by the simultaneous application of two independ-

⁷⁶ ["Ma come [fanno], tenendo conto di questo, gli scrittori, che lavorano spesso senza conoscersi gli uni con gli altri, senza uno studio esplicito delle regole che governano questo stile, ma con solamente la loro comprensione intuitiva, come fanno gli scrittori a utilizzarlo [il FID] e come fanno i lettori a saper interpretarlo?"] (Banfield & Bègue, 1979, p. 13).

⁷⁷ ["Gli scrittori della letteratura vittoriana non ne avevano un nome [per il FID], ma questo non impedì loro di produrre frasi che chiameremo con il termine "stile indiretto libero"] (Bodenheimer, 2018, p. 706).

⁷⁸ ["In altre parole, i parlanti hanno intuizioni grammaticali coerenti riguardo a cosa sia una struttura FID accettabile o meno, come la hanno per qualsiasi frase del loro linguaggio"] (Giorgi, 2010, p. 234).

⁷⁹ Lo Skaz è uno stile narrativo che si trova particolarmente nella letteratura russa. Si definisce come la riproduzione scritta di una narrazione orale che prevede un locutore che racconta qualcosa e un ascoltatore potenziale, che può intervenire o non. Il fatto che lo Skaz contenga elementi di comunicazione, spiega perché il FID non sia ammesso in questo genere letterario: perché si tratta di una situazione "comunicativa".

⁸⁰ Si ricorda che nel capitolo 1.5 di questo lavoro si erano analizzate le strutture che potevano apparire nei contesti di comunicazione del DD ma che invece erano escluse dal FID proprio perché il FID è un contesto non comunicativo.

⁸¹ Per esempio in "The Notion of FID and its use in contemporary Journalism", O. Bilnova studia le occorrenze FID nel giornalismo inglese del 20° secolo in sostegno alla sua ipotesi secondo cui il FID non è limitato ai contesti letterari di *fiction*. (Bilnova, 2012)

ent sets of combinatorial rules to a single set of lexical items is “unspeakable.”⁸² (Guéron, 2015, p. 258). La sua proposta è che i testi letterari siano sottoposti e conformi alle regole grammaticali delle frasi “normali” – come affermava A. Giorgi (2015) – ma che allo stesso tempo obbediscono a una seconda grammatica. La prima grammatica, l’*ordinary grammar* (grammatica ordinaria) è quella che regola tutte le frasi, affinché si possano costruire frasi grammaticali; la seconda grammatica – o meglio, *grammatiche*, le *literary grammars* - a cui sono sottoposti i testi letterari invece, combina gli elementi della prima grammatica ma secondo “meccanismi” che non hanno un ruolo nell’*ordinary grammar*. Questi meccanismi sono esemplificati dall’autrice come “mechanisms as counting of syllables, iteration of phonemes, parallelism of syntactic structure and contrast of lexical items”⁸³ (Guéron, 2015, p. 258), cioè quei meccanismi che non sono regolati dalla grammatica ordinaria ma da quella letteraria. Per quanto riguarda il FID, il meccanismo particolare che si ottiene dalla sua *literary grammar* è quello che crea un soggetto di coscienza. Secondo J. Guéron (2015), inoltre, è proprio l’interazione di queste due grammatiche diverse ma che condividono lo stesso vocabolario che permette ai testi letterari di esprimere soggettività.

Ad ogni modo si ricorda che, se da una parte le frasi FID si possono considerare come strutture “limitate” ad alcuni contesti letterari, d’altra parte la loro potenzialità risiede nel fatto che lo stile indiretto libero “non è limitato” al riportare il puro contenuto, ma porta con sé una capacità *espressiva* che risulta indipendente rispetto alla *comunicazione*. In altre parole, il FID è capace di “scindere” l’espressione dalla comunicazione⁸⁴.

⁸² [“un testo letterario è *unspeakable* semplicemente perché qualsiasi testo derivato dall’applicazione simultanea di due set di regole combinatorie a un unico set di elementi lessicali è *unspakable* ”] (Guéron, 2015, p. 258).

⁸³ [“Meccanismi come il conteggio delle sillabe, l’iterazione dei fonemi, il parallelismo della struttura sintattica e il contrasto degli elementi lessicali”] (Guéron, 2015, p. 258).

⁸⁴ “It is the language of narrative which creates a uniquely literary form of reporting speech and thought which ultimately allows us to establish the independence of expression from communication” (Banfield, 1982, p. 63) [“è il linguaggio della narrativa che crea una forma letteraria unica di riproduzione del discorso e del pensiero che ci permette infine di stabilire l’indipendenza tra espressione e comunicazione”].

3.2 Melocotones helados

“Durante los años siguientes leí las obras restantes de Jane Austen, publiqué mis primeras novelas e impartí mis primeras clases de creación literaria, en muchos casos a alumnos mayores que yo a los que intentaba explicar, como aún ahora hago, la necesidad de conciliar las ideas y la estructura; y en todas ellas, antes o después, aparecía Jane, como asomaba también mencionada entre mis influencias más importantes. La sutilidad de planos de su lenguaje, la originalidad de diálogos y el estudio del comportamiento, la disección de todo un momento en la historia a través de unas cuantas pinceladas y la capacidad para, con ellas, describir emociones y sentimientos universales la convirtieron rápidamente en una de mis autoras preferidas.”

(Freire, 2021, pág. 9)

“Negli anni seguenti ho letto le opere mancanti di Jane Austen, ho pubblicato i miei primi romanzi e dato le mie prime lezioni di creazione letteraria, in molti casi a alunni più grandi di me a cui cercavo di spiegare, come ancora faccio oggi, la necessità di conciliare le idee e la struttura; e in tutte le lezioni, prima o poi, compariva Jane, come spuntava anche nelle menzioni di chi mi ha influenzato maggiormente. La sottilezza di piani del suo linguaggio, l'originalità dei dialoghi e lo studio del comportamento, la dissezione di un momento intero della storia attraverso poche pennellate e con esse la capacità di descrivere emozioni e sentimenti universali l'hanno fatta diventare velocemente una delle mie autrici preferite.”

(Freire, 2021, p. 9)

3.2.1 *Melocotones Helados*: trama del libro

Melocotones helados (1999) racconta la storia di Elsa, una giovane pittrice la cui vita tranquilla è bruscamente interrotta da delle minacce di morte. La giovane, quindi, è costretta ad allontanarsi dalla sua realtà e a rifugiarsi temporaneamente nella cittadina di Virto, ospite a casa del nonno Estaban e sotto le attenzioni della fedele tata di famiglia. La piccola Virto le apre un mondo passato di ricordi e avvenimenti: Elsa entra in contatto con la storia dei suoi familiari, dei suoi compaesani e scopre l'intreccio di incontri passati e presenti.

Elsa non è l'unica Elsa della sua famiglia: ci sono tre Else, tre generazioni, tre identità che sembrano incontrarsi e scontrarsi, tre vite unite non solo dal nome che portano ma anche da un destino di morte che sembra seguirle.

Il ritorno a Virto della Elsa pittrice riporta alla luce la dolorosa storia della zia Elsita, misteriosamente scomparsa nelle montagne di Virto all'età di otto anni, evento che ha cambiato per sempre la vita della nonna Antonia, della pasticceria e di tutta la famiglia. Poi invece c'è la cugina Elsa, che Elsa pittrice non vede da anni: una ragazza tanto giovane e bella quanto ri-

belle. Sfortunatamente, senza inizialmente accorgersene, la cugina Elsa cade vittima e diventa membro di una setta, l'Ordine del Graal. Il suo intento solitario di scappare dalle assurde e rigide regole della setta non impattano solo la sua vita ma anche la vita di Elsa pittrice. Senza sapere che in realtà non sono destinate a lei, Elsa pittrice riceve infatti inquietanti lettere e telefonate di minacce di morte che la portano lontana dal suo appartamento di Duino, dalla sua vita di artista, dal suo fidanzato César e dalla sua inseparabile amica Blanca.

La storia delle persone che fanno parte della vita passata e futura delle Else si intreccia in una narrazione "frastagliata": gli episodi si susseguono in modo indipendente ma allo stesso tempo si relazionano, si completano e si spiegano gli uni con gli altri. Questo tipo di narrazione discontinua e irregolare, che passa bruscamente da un personaggio all'altro e dal tempo presente al passato, sembra quasi rispecchiare l'interiorità umana, che non sempre è semplice da comprendere, spiegare o esporre. Forse proprio a questo sono dovute le numerose occorrenze di stile indiretto libero nel romanzo: uno stile che permette di evocare i pensieri, i ricordi e le emozioni dei personaggi, la loro interiorità, la loro *coscienza*.

Il FID si rivela quindi un tipo di struttura che permette di mostrare, *rappresentare* ciò che non viene detto, di trasmettere emozioni e sentimenti non espressi: la paura, le delusioni, il dolore, i dubbi, la gioia, la speranza, la frustrazione,.. Un riaffiorare di ricordi che inducono i personaggi a scavare nella loro interiorità, rispecchiata da uno stile capace di portare il lettore vicino al personaggio. Anche il titolo del romanzo, *Pesche gelate*, deriva da un frammento del menù di un pranzo che Elsa pittrice trova nella scatola di ricordi della nonna Antonia. Curioso come questo piccolo dettaglio di una lista che la protagonista legge, diventi il titolo di un romanzo che tocca temi come la violenza, l'amore, la perdita di una persona cara, il passare del tempo, la società di un periodo post-guerra, la bulimia, la droga,.. Un piccolo dettaglio che non viene trascurato, come i dettagli dell'interiorità e dei pensieri umani che il FID riesce a trasmettere al meglio.

3.2.2 Espido Freire: biografia dell'autrice

Espido Freire (Bilbao, 1974) è laureata in Filologia Inglese e ha concluso un Master di Editoria presso l'Università di Deusto. Nel 1998 pubblica il suo primo romanzo, *Irlanda*, vincitore del Premio Millepages. Nel 1999 seguono *Donde siempre es octubre* e *Melocotones helados*. È proprio grazie a quest'ultimo romanzo che Espido Freire, all'età di venticinque anni, diventa la più giovane scrittrice a ricevere il Premio Planeta. La sua produzione letteraria continua con la pubblicazione di altre opere per un totale di nove romanzi, tra cui *Soria Moria* (premio Ateneo de Sevilla 2006), *Llamadme Alejandra* (Premio Azorín 2017) e *De la melancolía* (2019).

Oltre ai romanzi, la sua produzione si estende a libri di racconti (tra cui *El tiempo huye* (2001), *El trabajo os hará libres* (2008), *Cuentos malvados* (2010)) e a saggi che sviluppano diversi temi: l'analisi sociale (*Mileurista*, *Los malos del cuento*, *Primer amor*), i viaggi (*Tras los pasos de Jane Austen*, *Hijos del fin del mundo*), il corpo femminile (*Cuando comer es un infierno*, *La vida frente a un espejo*, *Quería volar*), la letteratura (*Para vos nació*).

Attualmente E. Freire collabora anche con testate giornalistiche nazionali spagnole, come *El País* ed *El mundo* e gode di visibilità grazie anche alla sua partecipazione a canali radio (*Radio Clásica*, *Radio Euskardi* e *Cadena Ser*) e al programma televisivo di *Espejo Público*.

Le sue ultime creazioni si spostano “dallo scritto al parlato” con la pubblicazione di audiolibri (*Cartas de amor y desamor*, *Querida Jane*, *querida Charlotte*, *Crónicas de Villa Diodati*) e il suo nuovo podcast di *Orgullos y prejuicios*.

Risulta essere quindi un personaggio pubblico di alta visibilità e attivo in diversi campi: oltre a quello prettamente letterario e formativo, ha lavorato anche nel mondo della traduzione e dell'editoria, ha partecipato a campagne pubblicitarie, a programmi televisivi di divulgazione culturale, a realizzazioni teatrali e ha svolto un ruolo di presentatrice o moderatrice in più eventi.

Tra le scrittrici preferite che hanno alimentato la sua passione per la letteratura, troviamo delle donne importanti del mondo della letteratura inglese: Jane Austen (1775-1817), le sorelle Brontë (prima metà dell'Ottocento) e Virginia Woolf (1882 – 1941).

Dai “suoi primi passi” fino ad oggi, è interessante notare la presenza di Jane Austen nella crescita di E. Freire: laureata prima in Filologia Inglese, ritroviamo poi la conferma dell'ammirazione di E. Freire per Jane Austen in più di un suo lavoro e progetto.

Uno di questi è *Querida Jane*, *Querida Charlotte*, un libro pubblicato per la prima volta nel 2004 dalla casa editrice Alguilar, dopo un viaggio che l'autrice stessa aveva fatto ripercorrendo le terre di J. Austen; nel dicembre 2020 è stato poi pubblicato l'audiolibro letto dalla stessa autrice.

Il suo viaggio ha successivamente portato anche alla pubblicazione di un altro libro *Tras los pasos de Jane Austen* (Editorial Planeta, 2021) e ha dato vita a un recente progetto che l'autrice realizzerà nell'ottobre del 2022: un viaggio letterario organizzato nelle terre della sua scrittrice preferita, i cui dettagli si trovano nello stesso sito ufficiale dell'autrice⁸⁵.

Anche il titolo del suo nuovo podcast che tratta di temi di attualità *Orgullos y Prejuicios*⁸⁶ -

⁸⁵<https://www.elpaisviajes.com/circuitos/circuito-inglaterra-el-pais-viajes-jane-austen-en-la-campina-inglesa?from=2021-10-09> ultimo accesso di revisione: 22/06/2022

⁸⁶ <https://podimo.com/es/shows/46583cdd-107f-46d7-aabb-e65acd8e236a> ultimo accesso di revisione: 22/06/2022

iniziato tramite la piattaforma *Podimo* nel marzo 2022 - prende ispirazione dal titolo del romanzo di J. Austen.

In un'intervista⁸⁷, inoltre, E. Freire parla di J. Austen e delle sorelle Brontë e ne sottolinea la sua ammirazione dicendo che: “[..] Cada una de ellas defendió su camino, sus lecturas, sus influencias y su estilo, su mirada del mundo. Para muchas autoras han sido un referente y un ejemplo; para infinidad de lectoras también. [..]”⁸⁸

Per quanto riguarda l'oggetto di questo studio, è interessante il fatto che l'autrice del romanzo di cui in seguito si studieranno le occorrenze FID si sia sentita “ispirata” da J. Austen. Se da una parte si può sicuramente affermare che le opere di E. Freire entrano in relazione con la vita della scrittrice inglese, i temi sviluppati da quest'ultima e con il suo “essere donna”, dall'altra sarebbe interessante sapere se si possa affermare che anche il suo stile – e in particolare l'uso dello stile indiretto libero – è stato influenzato più o meno coscientemente dallo stile di Jane Austen (considerato che, anche nella sua intervista, E. Freire sottolinea che uno degli aspetti che ammira di J. Austen è stato anche “come ha difeso il suo stile”).

Ad ogni modo, non ci sono dubbi sul fatto che i testi di J. Austen siano stati al centro di numerosi studi di narratologia – oltre che di linguistica e critica letteraria - per le numerose occorrenze dello stile indiretto libero; in particolare sono nate analisi relazionate alla questione del punto di vista, della presenza o assenza della voce del narratore e della posizione dell'autore. Tra le opere più studiate di J. Austen in relazione al FID troviamo *Orgoglio e pregiudizio* (1813), *Emma* (1815), *Persuasione* (pubblicazione postuma: 1818).

3.3 Presentazione del Corpus Comparativo FID *Melocotones Helados*

Il corpus su cui si baserà la successiva analisi dei dati FID del capitolo 4 è stato creato con un obiettivo di studio linguistico comparativo dello stile indiretto libero tra la lingua spagnola, italiana e francese a partire dal romanzo contemporaneo spagnolo *Melocotones Helados*.

I dati sono stati estrapolati dalle seguenti edizioni dei romanzi:

- lingua spagnola: Freire, E. (1999). *Melocotones helados*. Barcelona: Planeta;
- lingua italiana: Freire, E. (2005). *Pesche gelate*. (A. Gianetti, Trad.) Roma: Volland;
- lingua francese: Freire, E. (2009). *Pêches glacées*. (D. Lepreux, Trad.) Paris: Éditions J'ai Lu.

⁸⁷https://www.eldiario.es/cultura/libros/espido-freire-autora-narradora-audiolibro-querida-jane-querida-charlotte-gran-parte-mitos-escriitoras-son-erroneos_1_6507461.html ultimo accesso di revisione: 22/06/2022

⁸⁸ “Ognuna di loro difese il suo percorso, le sue letture, le sue influenze e il suo stile, la propria visione del mondo. Per molti autrici sono state un punto di riferimento e un esempio; così come per infinite lettrici.”

Si specifica che la traduzione è stata a cura di Alessandro Gianetti per il romanzo italiano e di Dominique Lepreux per l'edizione francese; entrambe sono state ottenute traducendo direttamente dalla versione spagnola.

Per la raccolta dei dati del corpus delle occorrenze FID spagnole ci si è basati sulle occorrenze che Noelia Estévez – Rionegro ha messo a disposizione nel primo corpus sul FID in lingua spagnola: *Corpus de Estilo Indirecto Libre en Español (CEILE)*, pubblicato dalla rivista online *Lingüística en la red* il 12/10/2020⁸⁹ (Estévez - Rionegro, 2020).

Il corpus originale dell'autrice si compone di seicentocinque occorrenze di discorso indiretto libero estrapolate da sette romanzi contemporanei spagnoli⁹⁰, tra cui quello di *Melocotones helados*.

La scelta del romanzo di *Pesche gelate* per la costruzione del corpus per l'analisi comparativa di questo studio ha tenuto conto sia della disponibilità delle versioni in traduzione nel mercato (in quanto non tutti i romanzi del lavoro di Estévez – Rionegro sono stati tradotti nelle tre lingue), sia della densità di occorrenze rispetto al numero di pagine: calcolando mediamente le occorrenze FID presenti in *Melocotones helados* rispetto al suo numero di pagine, infatti, si hanno circa tre occorrenze di discorso indiretto libero ogni dieci pagine. La tecnica, inoltre, risulta distribuita in modo uniforme durante tutte le dieci sezioni che compongono il romanzo per un totale di centotre occorrenze.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei dati del corpus, per agevolare l'analisi comparativa anche a livello visuale si è scelto di raccogliere le occorrenze FID in una tabella così composta:

- la prima colonna riporta un numero progressivo identificativo delle occorrenze FID che sarà utile durante l'analisi del corpus; le occorrenze sono state riportate nella tabella seguendo l'ordine in cui si susseguono durante la lettura del romanzo;
- la seconda, quarta e sesta colonna riportano i numeri di pagina dell'occorrenza FID rispettivamente per le edizioni sopracitate del romanzo spagnolo, italiano e francese;
- la terza colonna include il testo delle occorrenze FID del romanzo spagnolo;
- la quinta colonna comprende il testo delle occorrenze FID del romanzo italiano;

⁸⁹ DOI: <https://doi.org/10.37536/LINRED.2020.XVII.27>

Per approfondimenti e consultazione della rivista si rimanda al seguente sito <https://linred.web.uah.es/> per le pubblicazioni precedenti all'anno 2022; le pubblicazioni a partire dal 2022 (volume XIX) sono consultabili dal sito: <https://revistas.publicaciones.uah.es/ojs/index.php/linred/index>; ultimi accessi di revisione: 22/06/2022.

⁹⁰ (i) Grandes, Almudena (2002): *Los aires difíciles*, 7ª ed. Barcelona: Tusquets;

(ii) Mayoral, Marina (1998): *Recuerda, cuerpo*. Madrid: Alfaguara;

(iii) Mas, José (1993): *El lenguaje de las fuentes*, edición de 2003. Madrid: Cátedra;

(iv) Muñoz Molina, Antonio (1991): *El jinete polaco*, edición de 1992. Barcelona: RBA Editores;

(v) Chirbes, Rafael (1996): *La larga marcha*. Barcelona: Anagrama;

(vi) Freire, Espido (1999): *Melocotones helados*. Barcelona: Planeta;

(vii) Puértolas, Soledad (1989): *Queda la noche*, edición de 2001. Barcelona: Bibliotex.

- la settima – ed ultima – colonna contiene il testo delle occorrenze FID del romanzo francese.

Si sottolinea inoltre che, per motivi di corretta interpretazione dell'occorrenza come caso di stile indiretto libero, per alcune occorrenze non ci si è limitati a riportare prettamente la/e frase/i di stile indiretto libero ma anche il contesto che le introduce e/o che le segue. A tal proposito, il contesto che ne permette la corretta interpretazione è stato riportato tra parentesi quadre, segnalate in rosso: [contesto per interpretazione]... FID...[contesto per interpretazione].

In rosso è anche indicato il verbo introduttore che indica al lettore che il passaggio successivo è un pensiero o un discorso rappresentato del personaggio.

L'individuazione dell'occorrenza di stile indiretto libero non è sempre così spontanea o immediata durante la lettura del romanzo: ci sono infatti dei casi in cui il FID si mescola, si intreccia e quasi si mimetizza con il proseguire della narrazione. Per riconoscere un caso FID all'interno di un romanzo con una narrazione in terza persona, quindi, è necessario un occhio e una lettura attenta, soprattutto per quei passaggi in cui la narrazione prosegue con i tempi verbali all'imperfetto e quindi non c'è il cambio del tempo verbale che può attirare l'attenzione del lettore per l'identificazione di un'occorrenza FID.

In altre parole, la distinzione tra narrazione, punto di vista, commenti dell'autore e/o del narratore da una parte e del pensiero, punto di vista e commento del personaggio dall'altra, può non risultare così trasparente a una prima lettura o a una lettura superficiale. A questo proposito, anche R. Bodenheimer (2018) nel suo studio sul FID sottolinea che non sempre è facile delimitare ciò che è FID e ciò che non lo è, sebbene un fatto sul FID rimanga certo: “those who experience the enlivening effects of FID are the writer in the act of writing, and the reader in the act of reading.”⁹¹ (Bodenheimer, 2018, p. 707). Già durante la sola lettura delle occorrenze del corpus, infatti, il lettore riconoscerà questa “chiave” che il FID ha di poter “aprire le porte dell'interiorità del personaggio”, sicuramente una delle caratteristiche dello stile indiretto libero che ha sempre attirato l'attenzione di linguisti, letterari, scrittori e lettori, producendo così numerose ricerche e studi a riguardo.

Per concludere si specifica che, se da una parte per la formazione del corpus ci si è basati sulle occorrenze spagnole individuate da Estévez – Rionegro (2020) in *Corpus de Estilo Indirecto Libre en Español (CEILE)*, dall'altra sono state apportate delle modifiche per la creazione del *Corpus Comparativo di Stile Indiretto Libero di Melocotones helados*⁹² su cui si baserà l'analisi del capitolo successivo (capitolo 4).

⁹¹ [“Quelli che sperimentano l'effetto ravvivante del FID sono lo scrittore al momento della scrittura, e il lettore al momento della lettura”] (Bodenheimer, 2018, p. 707).

⁹² Consultabile nel capitolo 5 di questo lavoro.

In particolare si segnala che:

- le occorrenze numero (16), (30), (40), (55), (61), (66), (83), (96), (97) sono state integrate del loro contesto successivo o precedente, utile all'analisi dei dati e per un'interpretazione corretta FID;
- per le occorrenze numero (6), (20), (26), (27), (37), (40), (45), (51), (53), (66), (84), (99) sono state apportate delle modifiche per quanto riguarda i "limiti" assegnati al contesto FID o al FID stesso;
- inoltre, l'occorrenza numero (70) non era stata propriamente individuata da N. Estévez-Rionegro, in quanto lei considera una frase narrativa in cui appare il passato remoto come una frase FID.

Per completezza, si riporta una spiegazione più dettagliata sui motivi delle modifiche apportate rispetto alle occorrenze del corpus di N. Estévez-Rionegro (2020) nella tabella presente in appendice di questo lavoro (p. 180).

4 Analisi linguistica delle occorrenze FID *Melocotones helados*

Se il capitolo precedente ha presentato il “mondo di *Melocotones helados*” da una prospettiva esterna di contestualizzazione letteraria, questo capitolo ha invece l’obiettivo di presentare il romanzo da una prospettiva interna grazie all’analisi linguistica delle stesse occorrenze FID.

In particolare, l’analisi inizierà con lo studio degli elementi indessicali presenti nel corpus: gli elementi deittici di persona (sezione 4.1), di spazio (sezione 4.2) e di tempo (4.3).

Successivamente si esamineranno i tempi verbali (sezione 4.4) e i contesti in cui appaiono le occorrenze FID (sezione 4.5).

Infine, si evidenzieranno tutte quelle costruzioni che rendono il FID “portatore di espressività” (sezione 4.6).

“Ne spiegò un altro:

Pranzo di fratellanza di
EX COMBATTENTI DI RÍO BESRA,
In occasione dell’anniversario
della gloriosa azione di Fronte di Besra

Consommé
Salmone alla griglia con burro ed erbe fini
Contorno di pomodori
Medaglioni di rana pescatrice all'aroma di tartufo
Contorno di verdure di stagione
Filetto Besra in salsa Vittoria
Contorno di piselli nostrani
Pesche gelate
Millefoglie
Frutta sciroppata
Caffè e amaro

Filetto Besra. Salsa Vittoria. Medaglioni di rana pescatrice. I lussi di quegli’anni, gli unici concessi dopo la guerra. Frutta sciroppata, torta dello chef. Pesche gelate.”

(Freire, 2005, p. 43)

Studiando le caratteristiche del FID si è visto che ciò che rende speciale la sua lettura è la concomitanza di tre aspetti principali: (i) il perno dell’interpretazione degli elementi indessicali non corrisponde alla prima persona, ma (ii) è la terza persona che fa da perno per l’interpretazione degli elementi deittici; (iii) inoltre, il NOW del personaggio non corrisponde al tempo presente, ma al tempo passato della narrazione.

Nell’analizzare i dati del corpus, quindi, si terranno conto di questi aspetti in chiave comparativa tra l’italiano, lo spagnolo e il francese; inoltre, si metteranno in risalto tutte quelle pro-

prietà che permettono al FID di portare il lettore “direttamente nei pensieri e nella coscienza del personaggio”.

Una delle caratteristiche della narrazione è proprio il fatto che l’interpretazione degli elementi deittici non avviene secondo il rispettivo parlante del mondo reale, ma avviene in base al contesto di un parlante fittizio – il personaggio – che diventa quindi il nuovo “centro deittico”. Se normalmente quindi l’interpretazione degli elementi deittici si basa sul contesto fisico e reale nel quale sono pronunciati, nel mondo della narrativa la loro interpretazione si lega invece al contesto del personaggio che è creato dalla narrazione stessa.

Tutte le lingue utilizzano gli elementi deittici in quanto è proprio la deissi che permette al linguaggio di entrare in relazione con il contesto del parlante. Gli studi pragmatici hanno individuato cinque categorie di elementi deittici principali⁹³: (i) deittici di persona; (ii) deittici di spazio; (iii) deittici di tempo; (iv) deittici “sociali”; (v) deittici discorsivi.

In questa analisi si terrà conto dei primi tre tipi di deittici, mentre le categorie (iv) e (v) risultano più marginali e non saranno oggetto di interesse in questo studio.⁹⁴

4.1 I deittici di persona

Come si è specificato nei capitoli anteriori, normalmente il FID è caratterizzato dai pronomi di terza persona; se la seconda persona è del tutto esclusa, la prima persona invece può apparire. Analizzando le occorrenze FID del corpus di *Melocotones helados* si osserva che:

- (i) non ci sono occorrenze FID che contengono i pronomi personali o possessivi di prima persona, né forme verbali coniugate alla prima persona;
- (ii) come previsto, inoltre, anche la seconda persona non appare;
- (iii) il nuovo centro deittico è il personaggio, indicato con la terza persona: i pronomi personali, i pronomi e/o aggettivi possessivi e la coniugazione delle forme verbali sono tutti alla terza persona.

Queste considerazioni sono comuni alle occorrenze del corpus di tutte e tre le lingue.

Inoltre, bisogna sottolineare che anche la narrazione in cui si inseriscono le occorrenze FID del romanzo è una narrazione di terza persona.

⁹³ Utile per una panoramica degli elementi deittici: D. Saffah, D. M., & Hameed Al-Hindawi, D. F. (2021). Deixis: A Pragmatic Perspective. *The International Journal of Social Sciences and Humanities Invention*, 8, 6488-6496.

⁹⁴ I deittici sociali possono considerarsi come una sottocategoria di quelli personali: includono infatti l’uso dei pronomi di cortesia (il “dare del lei” italiano) ma anche elementi che sottolineano lo “status” sociale del locutore, come i vocativi “signor(a), dottor(essa),...”. Si è visto nei capitoli precedenti 1 e 2 che i vocativi non possono apparire nel FID, in quanto la seconda persona è esclusa. Non saranno quindi oggetto di ulteriori considerazioni in questa parte di studio.

Si può affermare, però, che il valore della terza persona della narrazione sia lo stesso di quello della terza persona utilizzata nelle occorrenze FID?

Si ricorda qui che ciò che rende il pronome di terza persona “speciale” nelle occorrenze FID è proprio il fatto che in questi contesti l’uso della terza persona ha la stessa funzione che normalmente possiede il pronome di prima persona.

In altre parole, in un certo senso si può distinguere l’uso “normale” della terza persona rispetto alla terza persona che viene usata nel FID: quest’ultima, infatti, è espressa alla terza persona ma in realtà ha lo stesso comportamento che avrebbe il pronome di prima persona per quanto riguarda sia l’interpretazione degli indessicali che l’espressione della soggettività, dell’espressività e del proprio punto di vista. In questo senso, per riferirsi alla terza persona FID si utilizzerà in questo lavoro il termine di “IO - personaggio”, per indicare che, benché sia utilizzato il pronome di terza persona, in realtà nelle occorrenze che si analizzeranno a seguire la terza persona ha lo stesso valore della prima persona.

Si sta proponendo il termine di “IO - personaggio” proprio perché, se da una parte nelle occorrenze FID si continua ad usare la terza persona come la si utilizza nella narrazione, dall’altra il FID porta a un “cambio del punto di vista”: si passa infatti dal punto di vista della narrazione al punto di vista del personaggio; l’“IO - personaggio” dunque è utile a sottolineare due aspetti: (i) benché espresso alla terza persona, il personaggio si comporta come l’ “io” indessicale, tanto che (ii) se questi contesti fossero estrapolati dalla narrativa, si utilizzerebbero i pronomi personali di prima persona.

Inoltre, se normalmente il pronome di terza persona non si considera come un “partecipante attivo”, nelle occorrenze FID si nota invece che il pronome di terza persona ha lo stesso ruolo attivo che il pronome “io” ha nei contesti comunicativi.

A partire dal corpus completo del capitolo 5, nella tabella che segue si riportano le occorrenze che contengono i pronomi personali, aggettivi e/o pronomi possessivi che compaiono nel FID alla terza persona ma che si devono interpretare dal punto di vista dell’IO – personaggio.

Per facilitare la comprensione del testo e l’analisi dell’occorrenza, si riporta la frase FID nella versione italiana. La prima colonna della tabella (1) contiene il numero identificativo che fa riferimento al numero dell’occorrenza del corpus completo del capitolo 5; la seconda colonna contiene la parte di stile indiretto libero di interesse, dove compare il deittico personale alla terza persona; la terza e ultima colonna, invece, identifica chi è l’IO-personaggio del passaggio FID, quindi chi è il personaggio di cui si ascoltano i pensieri o il punto di vista come se fosse una prima persona, ma che continua a essere identificato con il pronome di terza persona.

N°	Elemento di terza persona con ruolo di prima persona	IO - personaggio
2	[...] le fragole nella loro cassetina, il bicchiere di latte vuoto, il piatto con due cannellini. Li avrebbe mangiati lei . [..]	Tata
3	[...] Poteva passare tutto il tempo del mondo ma la pasticceria non sarebbe mai stata sua : a questo si era rassegnato. [...]	César
8	[...] I vecchi vestiti che portava in casa per sentirsi comoda, [...]. Gli oggetti che fino ad allora avevano modellato la sua vita si allontanavano e restavano sciolti [..]	Elsa pittrice
10	[..] Come se la colpa fosse sua [..]	Elsa pittrice
11	[...] Erano loro quelli costretti a [...]	Elsa, Antonio
15	[...] Qualcosa non gli quadrava: o lei non era come lui aveva immaginato o [..]	Estaban
16	[..] pure se la guerra fosse finita e lui per quella volta se la fosse cavata [..] desiderava tornare alla sua vita, [...] a quella che lo accompagnava nei suoi viaggi e dormire tranquillo la notte. Però magari se avesse desiderato sposarsi, se il disordine fosse entrato con tanta forza nella sua vita che niente sarebbe stato uguale [...]	Estaban
19	[...] non sapeva cosa fare, se ritornare alla sua divisione o andarsene senza pensare alla sua vecchia vita. [...]	Esteban
20	[...] A lui gli dovevano il denaro, la protezione, il crescente prestigio [..] mentre lui sarebbe rimasto vicino a loro, come un bastone d'appoggio. [...]	Esteban
23	[...] Esteban si considerava un bell'uomo, e non capiva che cosa Arana potesse avere più di lui . [...]	Estaban
24	[...] Antonia non gli ricordava niente [..] Anche lui , suo padre, aveva dimenticato la bambina Elsa. [...]	Esteban
27	[...] Da Antonia e da sua madre aveva appreso la fermezza di spirito, l'altezzosità che si diffondeva intorno a lei come un soffio gelato [..] Neppure lei ricordava [..] Virto rappresentava per lei l'unico orgoglio [..] e tra i “notabili” del paese, i suoi signori, la sua famiglia [...].	La tata
28	[...] Un giorno sarebbe apparso un cavaliere e, quasi senza guardarla, l'avrebbe scelta [..] Quelli della marina erano i suoi preferiti [..] nei suoi giorni più fantasiosi [..] Un'amica di sua madre	Antonia

	c'era riuscita. [...]	
29	[...]. E poi non le piaceva l'idea di cominciare una vita con un amore nuovo. [...]	Antonia
30	[...]. I suoi obiettivi erano ancora lontani dall'essere raggiunti [...] entrasse nella sua pasticceria, assaggiasse uno dei suoi dolci e si complimentasse con lei , [...]	Antonia
33	[...] con le buone maniere, come diceva sua madre, [...]	Elsita
36	[...]. Quei disgraziati degli amici invisibili non la mettevano mai in allerta in quei casi. [...]	Elsita
37	[...] Non era lei a decidere su quelle questioni [...] o come la compagna di banco che le avrebbero assegnato [...]	Elsita
38	[...] Era lui che gliela imponeva [...] Gli pesavano le calze che non le aveva comprato [...] e che lui si era rifiutato di cercare nei negozi. [...]	Esteban
39	[...] era quello che lui aveva desiderato. [...]	Esteban
40	[...] La sua bambina, la signorina maestra [...] Suo figlio, il signor medico. [...]	Antonia
41	[...] tornare in città, nella sua città [...]	Antonia
46	[...] E anche lui , su questo non aveva dubbi, era cambiato. [...]	Esteban
51	[...] e nonostante il suo spirito tollerante, le costava [...] che la facevano sentire come in piscina, e una soffice moquette che le permetteva di camminare scalza. [...]	Elsa
53	[...] con il quale non aveva mai parlato in vita sua . [...] Se solo sua figlia... se solo sua figlia... Ma sua figlia aveva già scelto [...]	Carlos
55	[...] si sarebbe limitata a camminare per giorni coi suoi lunghi vestiti premurosamente confezionati, [...]	cugina Elsa
56	[...] Non ne aveva bisogno; i suoi compagni dell'Ordine avevano cura di lei . [...]	cugina Elsa
61	[...] Si sarebbe ripiegata su se stessa [...]	cugina Elsa
63	[...] I suoi genitori le volevano bene perchè [...]	Elsa pittrice
67	[...] una prova che l' aveva spronata a continuare su quella strada [...]	Elsa pittrice

71	[...] Se avesse chiesto un'opinione ai suoi amici sulla sua decisione [...]	Elsa pittrice
73	[...] nel suo modo di parlare. [...]	John
74	[...] O forse, al contrario, adularla con il suo interesse [...]	John
75	[...] I loro genitori le avrebbero uccise, soprattutto lei , [...]	Elsa pittrice
77	[...] Avrebbe perso interesse se lei avesse fatto il possibile per proseguire la relazione? [...]	Blanca
78	[...] i nei che le costellavano le spalle, i suoi modi bruschi [...]	Blanca
79	[...] se almeno lei avesse mantenuto il contatto con l'adorabile professore. [...]	Elsa pittrice
80	[...] Non poteva tagliarsi una gamba; [...]	Blanca
81	[...] se prima organizzava le sue giornate [...]	Elsa pittrice
84	[...] D'altra parte però nessun altro avrebbe potuto far le quel favore [...] Non si azzardava a chiederlo a sua madre. Suo padre [...]	Elsa pittrice
85	[...] e non era lei [...] anche essere i suoi [...] spavento non le appartenevano. [...]	Elsa pittrice
87	[...] allora la morte si sarebbe davvero presa gioco di lei , [...] dopo che era cominciata la sua angoscia [...]	Blanca
91	[...] Non le aveva chiesto di sposarlo. [...]	Rodrigo
92	[...]. L'avrebbe chiesta in moglie. Altrimenti, l'aria di fragilità che lei si era tanto preoccupata di mostrare [...].	Elsa pittrice
93	[...] proprio come i suoi genitori le avevano ripetuto per tanto tempo. [...]	Elsa pittrice
94	[...] Lui si era ormai guadagnato il diritto di riposare. [...]	César
96	[...]. Nemmeno lui si lasciava granché alle spalle [...]	Esteban
97	[...]. Dopo la sua morte. [...]	Esteban
98	[...] Non era una bella casa, ma era a sua disposizione. Le bastava. [...]	Cugina Elsa
99	a) [...] a pizzicar la quando lei era appena nata [...] b) [...] Sua figlia non era [...] Gli restava questa consolazione: tutto il male che gli era capitato, tutto, non era dipeso mai da lui . [...]	a) Elsa piccola b) Carlos

102	[...] un anello enorme con uno smeraldo. Non era più sua [...]	Esteban
103	[...] Quando Elsit e Miguel sarebbero tornati, si sarebbero accorti di cosa voleva dire piantarlo lì. A lui . [...]	Carlos

Tabella (1)
Deittici di terza persona con ruolo di prima persona

I pronomi di terza persona che appaiono nelle occorrenze FID sopra riportate si classificano come:

- aggettivi / pronomi possessivi di terza persona
- pronomi personali soggetto di terza persona
- pronomi personali di complemento oggetto e complemento indiretto di terza persona
- pronomi riflessivi di terza persona

Questi elementi si utilizzano ugualmente in tutte e tre le lingue romanze: per tutte le lingue, nel FID, è il personaggio – indicato dalla terza persona – che costituisce il perno per l’interpretazione degli elementi deittici dei pronomi. Le frasi FID, quindi, riportano il pensiero dell’ “IO-personaggio” che però si riferisce a sé stesso con la terza persona e non tramite l’uso della prima persona.

In seguito si riporteranno ulteriori osservazioni dallo studio delle occorrenze:

- l’occorrenza (59) del corpus italiano è l’unica (delle tre lingue) che non riporta l’aggettivo possessivo di terza persona e in cui la parentela è introdotta dall’articolo determinativo:

[ITA] “La madre, con le lacrime pronte. Il padre, con gli occhi azzurri fissi su di lei. Come quando era piccola [...]”; (Freire, 2005, p. 140)

[SPA] “**Su** madre, con las lágrimas prontas. **Su** padre, los ojos azules fijos en ella. Como cuando era pequeña [...]” ; (Freire, 1999, p. 192)

[FRA] “**Sa** mère, avec son don des larmes. **Son** père, avec son œil bleu rivé sur elle. Comme dans son enfance [...]”. (Freire, 2009, p. 187)

Lo stesso si osserva nell’occorrenza (63) sia per lo spagnolo che per l’italiano:

[ITA] [...] Adoravano Blanca. I **suoi** genitori le volevano bene perché era affettuosa e divertente, dava del tu **alla** madre e mostrava un rispetto semiburlesco per **il** padre. [...] (Freire, 2005, p. 144)

[SPA] [...] **Sus** padres la querían porque era cariñosa y divertida, tuteaba a **la** madre y mostraba un respeto sólo a medias burlesco con **el** padre [...] (Freire, 1999, pág. 198)

[FRA] [...] **Ses** parents l'aimaient parce qu'elle était drôle et affectueuse, elle tutoyait **sa** mère et témoignait à **son** père un respect à demi burlesque. [...] (Freire, 2009, p. 193)

L'uso dell'aggettivo possessivo in relazione a sostantivi che indicano parentela, è sempre obbligatorio in francese, anche in contesti in cui lo spagnolo e l'italiano ammettono invece l'uso dell'articolo determinativo, come mostra l'occorrenza (96):

[ITA]: “**Ai** figli sarebbe rimasto l'appartamento nel quale vivevano [...] che voleva dividere in parti uguali tra **i** nipoti.”; (Freire, 2005, p. 197)

[SPA]: “A **los** hijos les quedaba el piso en el que vivían [...] que quería repartir a partes iguales entre **los** nietos.”; (Freire, 1999, p. 273)

[FRA] “Il resterait à **ses** fils les deux appartements [...] qu'il souhaitait répartir équitablement entre **ses** trois petits - enfants”. (Freire, 2009, p. 265)

Ci sono invece dei casi, come mostra ad esempio (27), in cui l'uso degli aggettivi possessivi in relazione all'espressione della parentela è lo stesso in tutte le lingue:

[ITA] [...] “Da Antonia e da sua madre aveva appreso la fermezza di spirito [...]”
(Freire, 2005, p. 73)

[SPA] [...] “De Antonia y de su madre aprendió una rigidez de espíritu, [...]”
(Freire, 1999, pág. 101)

[FRA] [...] “Au contact d'Antonia et de sa mère, elle avait acquis un esprit de rigueur, [...]”
(Freire, 2009, pág. 98)

Ad ogni modo, ciò che interessa per la nostra analisi è mostrare ancora una volta che qualsiasi indessicale personale, anche quelli che esprimono la parentela rispetto all'IO-personaggio, è espresso tramite un pronome di terza persona che però ha la stessa funzione che normalmente ha il pronome di prima persona. Oltre ai contesti che esprimono parentela, questo si vede anche in altri contesti in cui le diverse lingue si comportano diversamente nel richiedere l'uso dell'aggettivo possessivo anziché dell'articolo determinativo, come ad esempio nell'occorrenza (8):

[ITA] [...] “**I** vecchi vestiti che portava in casa per sentirsi comoda, **le** forcine nuove per fermare i capelli, **i** vasi smaltati che aveva riempito di piante. [...] Ma nell'appartamento chiuso restavano [...] a fluttuare **nella** memoria.”

(Freire, 2005, pág. 33)

[SPA] [...] “**Su** ropa vieja, la que empleaba para sentirse cómoda en casa, las

horquillas nuevas con las que se sujetaba el pelo, unos tiestos esmaltados que había llenado de plantas. [...] Pero en **su** piso cerrado quedaban [...] flotando en **la** memoria.”

(Freire, 1999, pág. 43)

[FRA] [...] “**Ses** vieux vêtements, ceux qu'elle portait pour se sentir à l'aise chez elle, **ses** nouvelles épingles à cheveux, **ses** pots émaillés qu'elle avait remplis de plantes. [...] Mais, dans **cet** appartement qu'elle fermait [...] flottants dans **sa** mémoire.”

(Freire, 2009, pág. 42)

- Come si è visto, nelle occorrenze FID il pronome di terza persona ha lo stesso ruolo di prima persona, eppure nel FID il personaggio si identifica attraverso il pronome di terza persona. Se in un certo senso quindi l' "io" è sostituito dal "lui / lei", d'altra parte il "noi" viene sostituito dal "loro". Questo si vede per esempio nelle occorrenze (11), (63) e (75) qui sotto riportate.

Nell'occorrenza FID (11) si osserva chiaramente il contrasto tra il (a) *loro* del "NOI-personaggio" e invece (b) il "vero" *loro* che indica "gli altri":

[ITA] [La modesta vendetta della madre raggiunse tardi Elsa grande e Antonio, che non avrebbero cambiato idea riguardo la ricchezza degli zii. Persino quando vennero a sapere che [...], l'impressione non svanì.] *Erano (a) loro quelli costretti a lottare e a lavorare tutto l'anno nel negozio, (b) mentre gli zii villeggiavano nella casetta sul mare. Era colpa loro (b) se la mamma doveva vestirsi di stracci, mentre la zia vestiva come una duchessa. [...].* (Freire, 2005, p. 39)

[SPA] [La modesta venganza, de su madre alcanzó tarde a Elsa grande y a Antonio, a los que ya no abandonaría la idea de la riqueza de sus tíos. Incluso cuando supieron que [...] la impresión continuó.] *(a) A ellos les tocaba luchar y permanecer todo el año en la tienda, (b) mientras sus tíos veraneaban en su casita junto al mar. (b) Ellos eran los culpables de que mamá tuviera que vestirse con harapos, mientras la tía vestía como una duquesa. [...].* (Freire, 1999, pág. 53)

[FRA] [La modeste vengeance de leur mère ne fut perçue que tardivement par Elsa et Antonio, que l'idée de la richesse de l'oncle et de la tante ne devait plus quitter. Ils eurent beau apprendre que [...] cette impression devait persister.] *(a) Leur famille avait à se battre et à tenir toute l'année un commerce, tandis que (b) les autres s'offraient des vacances d'été dans leur petite villa au bord de la mer. C'était (b) leur faute si maman n'avait que des haillons à se mettre sur le dos, tandis que leur tante s'habillait comme une duchesse. [...].* (Freire, 2009, págs. 50,51)

Se la versione italiana rispecchia il testo spagnolo in cui appaiono quindi "a ellos" per il loro

di tipo (a) e “ellos” per il *loro* di tipo (b), la versione francese invece rielabora la struttura: si utilizza “*leur famille*” per il loro noi-personaggi (a), e “*leur faute*” per il *loro* (b). È interessante notare anche come la versione francese utilizzi “*les autres*” che sottolinea proprio questo contrasto tra il *loro* (a) e il *loro* (b).

Anche nell’occorrenza FID (63) si vede il NOI-personaggi espresso tramite la terza persona plurale. L’ IO-personaggio è Elsa pittrice che pensa allo stretto rapporto che i suoi genitori hanno con la sua amica Blanca; nell’esplicitare i motivi per cui i suoi genitori ammirano l’amica, il testo indica il rapporto dell’ IO- personaggio e Blanca come “le due ragazze”; ancora una volta, quindi, si osserva che l’ IO – personaggio ha la stessa funzione dell’ “io” ma continua a essere indicato come una terza persona:

[ITA] “Adoravano Blanca. I **suoi** genitori le volevano bene perché [...]. Le volevano bene perché, a differenza di quando entrava in casa Rodrigo, sentivano le risate nell'altra stanza quando **le due ragazze** stavano insieme, e perché [...]”.

(Freire, 2005, p. 144).

Il rapporto tra l’IO-personaggio Elsa e l’amica è indicato dal pronome personale soggetto plurale per la versione francese [FRA] “*des rires dans la chambre dès qu’elles étaient réunies [...]*” (Freire, 2009, p. 193) e dal pronome numerale in spagnolo [SPA] “*escuchaban las risas en la habitación cuando las dos se juntaban [...]*” (Freire, Melocotones helados, 1999, p. 198)

Nell’occorrenza (75), inoltre, si vede lo stesso “scambio NOI-LORO” attraverso l’aggettivo possessivo e il pronome complemento oggetto:

[ITA] “I **loro** certificati, quelli che avrebbero attestato la **loro** presenza al corso, non sarebbero stati validi. [...] I **loro** genitori **le** avrebbero uccise, soprattutto lei, che li aveva convinti. Forse questo avrebbe pregiudicato il **loro** accesso all'università”.

(Freire, 2005, p. 163)

Per le versioni spagnola e francese troviamo come per l’italiano l’aggettivo possessivo plurale, anche se per il caso dello spagnolo, il plurale della persona non è visibile dalla morfologia stessa dell’aggettivo possessivo⁹⁵ ma è estrapolabile dal contesto:

[SPA] “**Sus** certificados, los que acreditarían **su** estancia en el curso no serían válidos. [...] **Sus** padres **las** matarían, especialmente a ella, que los había convencido. Tal vez eso les impidiera la entrada en la universidad”;

(Freire, 1999, pág. 225)

[FRA] **Leurs** certificats, ceux qui attesteraient **leur** participation aux cours d’été, ne

⁹⁵ In spagnolo infatti la forma dell’aggettivo possessivo di terza persona è la stessa sia per la terza persona singolare che plurale. La -s del plurale dell’aggettivo possessivo non indica il plurale della persona ma è declinato secondo il singolare / plurale del sostantivo che accompagna: “su certificado” (il suo / loro certificato) vs “sus certificados” (i suoi / i loro certificati).

seraient pas validés. [...] **Leurs** parents **les** tueraient, et surtout elle, qui avait réussi à les convaincre. **Leur** entrée à l'université serait peut-être compromise”.

(Freire, 2009, p. 218)

- Interessante è anche l'occorrenza (68) in cui il FID riporta le considerazioni che l'IO-personaggio Blanca fa mentre si osserva in un ritratto da cui prende le distanze; nel descrivere la persona del ritratto, non viene utilizzato il pronome di terza persona dell'IO-personaggio ma il nome proprio dell'IO-personaggio che si guarda e si descrive dal proprio ritratto:

[ITA] “*Il ritratto in verde rifletteva **Blanca**, una **Blanca** tormentata e lontana con grandi occhi a mandorla [...]. [Blanca si osservò in silenzio [...]]”*

(Freire, 2005, p. 152)

L'uso del nome proprio appare in tutte e tre le versioni del romanzo. Questo caso assomiglia a un'altra occorrenza FID, la numero (85) in cui Elsa pittrice osserva un suo autoritratto:

[ITA] “L' Elsa sulla tela era spaventata, e non era **lei, Elsa**, l'artista, la pittrice, Elsa grande, la nipote coccolata. Magari i capelli e la delicata mascella potevano anche essere i **suoi**, ma lo sguardo, gli occhi sbarrati e pieni di spavento non **le** appartenevano.[...]” (Freire, 2005, p. 176)

Un sostantivo può quindi sostituire il pronome di terza persona riferito all'IO-personaggio per questioni di contesto o di chiarezza, come si vede per esempio anche nell'occorrenza (27), in cui l'IO-personaggio è la tata, ma anziché riportare il suo punto di vista con il pronome personale di terza persona “per lei” come accade in precedenza, si riprende il sostantivo:

[ITA] “[...] Neppure lei ricordava gli anni prima della guerra, quando era ancora una bambina, e il denaro della famiglia permetteva di mantenere aperte diverse abitazioni e case di villeggiatura vicino al mare. Sradicata della città, Virto rappresentava **per lei** l'unico orgoglio. I figli di Esteban e Antonia avrebbero potuto emigrare, anche naufragare nella miseria. **Per la tata**, l'autentica nobiltà consisteva nell'appartenere a Virto, e tra i “notabili” del paese, i suoi signori, la sua famiglia, erano i “più” notabili. [...]”

(Freire, 2005, p. 73)

Infine, la preferenza dell'uso del nome proprio anziché dell'aggettivo possessivo *suoi* lo si osserva anche in (6) e (20):

(6) [ITA] [Due mesi prima, Elsa aveva esposto nella galleria del museo.] Era un buon momento per le arti plastiche. Se si sapevano muovere i fili giusti non era difficile procurarsi uno spazio, e se non si dimenticava ad invitare le persone opportune, in breve tempo poteva fare il salto verso una galleria privata; diversi compagni di **Elsa** c'erano riusciti, e ora iniziavano a farsi un nome.

(Freire, 2005, p. 23)

(20) [ITA] [...] E le Kodama avrebbero capito di aver bisogno non di un uomo come l'altro, una farfalla dal volo rapido e del ricordo fugace, quanto invece della ferma stabilità e del soffio costante di **Esteban**.

(Freire, 2005, p. 62,63)

4.2 I deittici spaziali

I deittici spaziali comprendono tutti quegli elementi spaziali che sono collegati al parlante per la loro interpretazione. Nel caso dei contesti FID, il perno per la loro interpretazione è quindi il personaggio. Questa classe comprende: (i) i pronomi o aggettivi dimostrativi; (ii) gli avverbi e locuzioni spaziali indessicali; (iii) i verbi di “direzione”.

4.2.1 Pronomi e aggettivi dimostrativi spaziali relazionati all' “IO-personaggio”

Le occorrenze del corpus FID contengono degli aggettivi e pronomi dimostrativi che sottolineano la vicinanza o lontananza dell'IO – personaggio rispetto ai luoghi, agli oggetti, alle persone o agli eventi che si relazionano con l'elemento dimostrativo.

Si sottolinea che l'uso e la classe dei dimostrativi variano da lingua a lingua, quindi non tutte le occorrenze trovate nel corpus corrispondono tra le diverse lingue; ad ogni modo, la loro presenza è importante in quanto marcatori di indessicalità la cui interpretazione si relaziona al personaggio.

[SPA] La classe dei dimostrativi spagnoli è formata dai maschili *este, ese, aquel* e dai femminili *esta, esa, aquella* per il singolare; dai maschili *estos, esos, aquellos* e dai femminili *estas, esas, aquellas* per il plurale. È la loro funzione pronominale o aggettivale che divide i dimostrativi spagnoli in pronomi o aggettivi.

Nel corpus oggetto di studio questi elementi compaiono nelle occorrenze spagnole numero: (19), (29), (36), (37), (39), (43), (54), (58), (65), (67), (67), (79), (80), (83), (84), (85), (88), (99).

[FRA] La classe degli aggettivi dimostrativi francese si compone dalla forma maschile *ce* (o *cet* se compare davanti a un sostantivo che inizia per vocale o h muta), dalla forma femminile *cette* e da un'unica forma plurale *ces*. Per i pronomi dimostrativi troviamo invece il maschile *celui* e il femminile *celle* per le forme singolari e il maschile *ceux* e il femminile *celles* per le forme plurali. La particolarità delle forme pronominali dimostrative francesi è che ammettono anche l'aggiunta di due tipi di particelle per creare la differenza italiana tra *questo* e *quello*,

rispettivamente *celui – ci, celui-là*.⁹⁶

A seguire i numeri identificativi delle occorrenze FID francesi che includono uno degli elementi indessicale dimostrativi sopra citati: (2), (3), (8), (10), (15), (19), (29), (32), (36), (37), (39), (53), (65), (67), (75), (77), (79), (80), (83), (84), (85), (88), (92), (97), (99).

[ITA] I dimostrativi italiani sono composti dalle forme singolari *questo, quello, questa, quella* e dalle forme plurali *questi, quelli, queste, quelle*. Come per lo spagnolo, è la loro funzione che li classifica in pronomi o aggettivi.

Nel romanzo italiano di *Pesche gelate* (2005) si trovano i dimostrativi legati al punto di vista dell' IO-personaggio nelle occorrenze FID numero: (10), (11), (19), (37), (39), (54), (65), (67), (75), (79), (80), (83), (84), (85), (88), (97), (99).

4.2.2 Avverbi e locuzioni spaziali indessicali

[ITA] Per quanto riguarda gli avverbi e locuzioni spaziali indessicali, per l'italiano è stato trovato l'avverbio *lì* nelle occorrenze FID numero (19), (41), (48), (103).

Non sono state trovate occorrenze FID che contenessero gli avverbi *qui, qua, là* e nemmeno altre strutture come *sotto, sopra, a sinistra, a destra*.

Sono stati trovati invece due occorrenze - (20) e (64) - che contengono l'avverbio spaziale *vicino [rispetto all'IO-personaggio]* e altre occorrenze con l'avverbio spaziale *lontano/a [rispetto all'IO-personaggio]* in (60) e (68) con un senso figurato, e in (66), (85) e (88) con un significato di "lontananza fisica".

[SPA] Per lo spagnolo non si sono trovati gli elementi *aquí, ahí, allá, acá*.

L'avverbio *allí* appare invece nelle occorrenze FID numero (8), (19), (27), (41).

In (20) si trova un caso di *cerca* e in (64) la vicinanza è espressa tramite l'avverbio *próximo*. Anche per lo spagnolo, come per l'italiano, troviamo avverbi o aggettivi che indicano la lontananza rispetto all'IO-personaggio in (60, *alejada*) e (68, *lejana*) con un senso figurato e in (66, *lejos*), (85, *lejana*) e (88, *lejos*) con un significato di "lontananza fisica".

[FRA] Il deittico francese spaziale *ici* non è stato trovato nelle ricorrenze FID del corpus; *là* appare invece nelle occorrenze numero (19) e (103) e *là-bas* in (8).

Inoltre, in (41) appare la particella *en* (in italiano "ne") con significato spaziale che corrisponde a (*andarsene*) *da lì*: "Elle voulait s'en aller". L'avverbio di vicinanza *proche* lo si trova in (64) e in (20) compare la locuzione *auprès d'(elle)*. La lontananza è espressa attraverso l'utilizzo di diversi aggettivi o avverbi: *loin* in (66, 88), *lointaine* in (85), *éloigné* in (60) e *di-*

⁹⁶ Il paradigma dimostrativo francese, inoltre, comprende anche le forme neutre *ce, ceci, cela / ça* che appaiono in usi e strutture che non si prenderanno in esame in questo lavoro.

stante in (68).

4.2.3 Verbi di direzione

[ITA] Nel corpus italiano ci sono solo tre occorrenze FID in cui il verbo di direzione *andare* si relaziona all'IO-personaggio di terza persona: in (19), (41) e (45); mentre non appaiono occorrenze FID con il verbo *venire*. In (17) inoltre, troviamo il verbo *avvicinare a sé IO-personaggio qualcosa*. Inoltre, sempre da leggersi in base alle coordinate dell'IO-personaggio sono il verbo *allontanare* in senso fisico o figurato in (8), (67) e (79) e il verbo *distanziare* con senso figurato in (80).

[SPA] Per il corpus spagnolo troviamo le stesse occorrenze FID con i corrispettivi verbi in spagnolo: *marcharse* in (19), (41) e il verbo “*ir*” in (45); il verbo *acercar-se* in (17) e *alejarse* in (8), (79), (80) e *apartarse* in (67).

[FRA] Infine, anche in *Pêches glacées*, i verbi direzionali francesi appaiono negli stessi casi: in (19) *s'en retourner*, in (41) *s'en aller*. In (17) si trova il verbo *approcher*, mentre *(s')éloigner* compare in (8), (79), (80).

In (45), invece, in francese si utilizza una frase idiomatica che cambia la struttura eliminando il verbo *andare* “*Ils jouaient leur tour à pile ou face*”.

4.3 I deittici temporali

Le deissi temporale, oltre ad essere espressa tramite il tempo verbale (come si studierà successivamente nella sezione 4.4), è espressa tramite locuzioni temporali indessicali che hanno come perno il parlante. Nel FID quindi si relazioneranno con l'IO-personaggio. Le locuzioni temporali indessicali si distinguono quindi da altri tipi di locuzioni temporali “referenziali” come quelle che indicano un momento il cui ancoraggio temporale è slegato dal parlante, come “il 25 dicembre” o “nel 1997”.

Il corpus non contiene molte locuzioni avverbiali indessicali e sono visibili nelle stesse occorrenze FID per tutte e tre le lingue:

[ITA] In italiano troviamo:

- “ora” in (6) e (30);
- “in poco tempo” in (19);
- “fino ad allora” in (67);
- “entro pochi giorni” in (76);
- “prima” e “adesso” in (81).

[SPA] In spagnolo appare:

- “ahora” in (6) e (30);
- “en poco tiempo” in (19);
- “hasta ese momento” in (67);
- “en unos días” in (76);
- “antes” e “ahora” in (81).

[FRA] In francese compare:

- “à présent” in (30);
- “sous peu” in (19);
- “jusque-là” in (67) ;
- “dans les prochains jours” in (76);
- “avant” e “à présent” in (81).

Inoltre, ci sono delle occorrenze FID in cui appare un riferimento temporale accompagnato da un deittico che ne specifica la vicinanza o lontananza nel tempo rispetto all’IO-personaggio (“quegl’anni, quella volta, quelle ore..”); in particolare le ritroviamo nelle occorrenze numero (13, *quegl’anni*), (16 *per quella volta*), (67, *hasta ese momento*, *jusque-là*), (92, *in quell’occasione*). In (78), infine, il verbo *farsi tardi*, *hacerse tarde*, *se faire tard* è relazionato al tempo dell’IO-personaggio Blanca.

4.4 Le forme verbali

Come si è discusso nei capitoli precedenti, nei contesti FID appaiono delle forme verbali specifiche: le forme verbali non indessicali, cioè quei tempi verbali che non si ancorano automaticamente alle coordinate spazio-temporali del parlante per la loro interpretazione.

Sono proprio queste forme verbali non indessicali che si ritrovano in tutte le occorrenze FID del corpus, per tutte e tre le lingue romanze. Tutte e tre le lingue presentano la forma imperfettiva dei verbi come la forma principale e più utilizzata. Si nota, invece, che il futuro nel passato si esprime diversamente: da una parte c’è l’italiano che lo esprime tramite la forma del condizionale passato (ausiliare coniugato al condizionale semplice + participo passato del verbo), dall’altra invece ci sono lo spagnolo e il francese che esprimono il futuro nel passato tramite la forma del condizionale semplice. Il condizionale semplice spagnolo si forma a partire dal verbo all’infinito a cui si aggiungono le desinenze: -ía, -ías, -ía, -íamos, -íais, - ían. Il condizionale francese invece ha come base di partenza la radice della forma futura del verbo

(senza desinenze) a cui si aggiungono le desinenze dell'imperfetto: -ais, -ais, -ait, -ions, -iez, -aient.⁹⁷

Per le tre lingue, le occorrenze FID del corpus che presentano il futuro nel passato sono le seguenti: (1), (2), (8), (19), (20), (27), (28), (29), (33), (37), (40), (42), (43), (62), (74), (75), (76), (77), (92), (96). In tutte le occorrenze appare invece l'imperfetto.

Inoltre, si nota che anche il congiuntivo, forma non indessicale, si può utilizzare nei contesti FID quando richiesto dalla struttura stessa; in italiano il congiuntivo lo troviamo nel FID in (10), (23), (37), (46), (73) e dopo il "se" condizionale in (1), (4), (16), (26), (28), (33), (45), (55), (61), (71), (79), (87).

Il passaggio del tempo verbale da un tempo verbale indessicale a uno non indessicale, quindi, può essere un "segnalatore FID". In altre parole, si può riconoscere il FID proprio perché la narrazione si "sposta" dal passato remoto (indessicale) all'imperfetto o futuro nel passato (non indessicali). Tuttavia, non sempre può essere usata come unica "strategia" per trovare le occorrenze FID nella narrazione, in quanto nella narrazione l'imperfetto è molto comune soprattutto per le descrizioni, la creazione dei contesti in cui avvengono gli eventi (espressi invece dalle forme perfettive) e per evidenziare l'abitudine di un evento.

Qui sotto si riporta un'occorrenza (n. 103) esemplificativa che mostra l'alternanza dei tempi verbali come "segnalatrice di FID" e un'altra occorrenza (n. 95) in cui invece appare l'imperfetto anche nella narrazione che precede il FID:

- in (103)⁹⁸ il FID si inserisce all'interno di una narrazione che prosegue tramite azioni puntuali e definite, espresse dal passato remoto:

“[Per questo quando Carlos **tornò** con le biglie non **trovò** né lei né Miguel. Per un momento **rimase** fermo in mezzo alla piazza, disorientato. Poi si **infuriò**. Gli altri bambini **arrivarono** subito, e **trovò** con chi giocare, ma questo non lo **consolò**.] Quando Elsit e Miguel *sarebbero tornati, si sarebbero accorti* di cosa voleva dire piantarlo lì. A lui. [Visto che Miguel non *c'era*, gli altri lo **accettarono** come capo.]

(Freire, Pesche gelate, 2005, p. 215)

Già in questa occorrenza, si nota che il verbo stativo "esserci" si trova nella narrazione all'imperfetto – *c'era*, proprio perché l'imperfetto possiede il tratto [+continuità] capace di esprimere continuità nel tempo.

⁹⁷ A questo proposito è interessante il fatto che nei contesti di passato risulta più facile distinguere le due forme verbali – futuro nel passato e condizionale – in spagnolo e in francese, rispetto invece all'italiano. Se infatti in italiano si ha la stessa forma morfologica del condizionale composto per entrambi gli usi, in francese e in spagnolo invece il futuro nel passato ha una forma semplice, mentre il condizionale ha una forma composta.

⁹⁸ L'occorrenza FID (103) qui presente, per motivi di analisi, si riporta in un contesto più completo rispetto a quello che è riportato nell'occorrenza (103) del corpus completo (capitolo 5).

- in (95) il FID si inserisce nella descrizione di un contesto abituale, espresso attraverso l'uso dell'imperfetto. In questo caso, quindi, la (non) alternanza della forma verbale tra la narrazione e il FID stesso non può costituire una strategia per l'individuazione del FID:

[Molta gente del paese gli **portava** giornali e cartoni perché li bruciasse. Una volta ogni quindici giorni **accendeva** un fuoco nel retro della pasticceria, contro il muro, e ci **gettava** i giornali, le riviste, i vecchi quaderni.] *Si potevano scoprire molte cose sulla gente dalle cose che leggevano.* [César **veniva a conoscenza** con un po' di ritardo delle notizie del mondo, ma siccome molte non lo **interessavano**, **era** più o meno la stessa cosa.]

(Freire, 2005, p. 196)

Analizzando l'uso del passato remoto e / o dell'imperfetto nei contesti che precedono o seguono il FID delle occorrenze italiane del corpus, si può affermare che la loro distribuzione è quantitativamente simile, con una tendenza alla preferenza dell'imperfetto.⁹⁹

4.5 Il contesto del FID

In precedenza si è spiegato che i contesti FID possono – e non *devono* – apparire con una struttura parentetica che li segue o interpolata. Questa parte di analisi ha l'obiettivo di studiare i contesti in cui si inseriscono le occorrenze FID del romanzo. Si osserverà che per la quasi totalità delle occorrenze non compare una parentetica esplicita, ma il FID è introdotto e segnalato dal contesto stesso in cui si inserisce.

4.5.1 FID: i verbi introduttori e il contesto riflessivo

Nella tabella che segue (2), si riportano i “verbi introduttori” delle occorrenze del romanzo, evidenziati in rosso nel corpus completo del capitolo 5. Per “verbi introduttori” si intende quei verbi che compaiono nel contesto precedente o successivo all'occorrenza del FID e che ne provocano la “lettura speciale”, cioè attraverso il punto di vista dell'IO-personaggio.

La tabella è così composta: nella prima colonna appare il numero identificativo dell'occorrenza che fa riferimento al numero identificativo del corpus completo, nella seconda

⁹⁹ Tenendo conto solamente delle forme verbali che compaiono nei contesti che sono riportati nel corpus e solamente delle occorrenze italiane, i contesti che presentano l'alternanza “passato remoto – narrazione VS imperfetto - FID” sono quelli numero (2), (4), (5), (7), (10), (11), (13), (15), (17), (18), (19), (21), (22), (23), (27), (29), (32), (38), (39), (41), (42), (46), (47), (48), (51), (54), (56), (58), (59), (61), (62), (68), (69), (70), (73), (74), (75), (76), (78), (79), (84) (85), (86), (91), (92), (97), (100), (101), (102), (103). Tra queste occorrenze, quelle sottolineate contengono anche (almeno) un verbo all'imperfetto, oltre alla forma del passato remoto. Ad esclusione, le occorrenze mancanti sono quelle che presentano l'imperfetto nel contesto introduttore FID.

colonna è stato riportato il verbo introduttore (italiano, spagnolo e francese, rispettivamente) che appare nel contesto che precede o segue il FID, la terza colonna esplicita invece chi è l'IO-personaggio dell'occorrenza FID.

N. identificativo	Verbo introduttore	IO-personaggio
1	Dire, decir, dire	Nonno
2	- Sorvegliare, vigilar, surveiller - Pensare, pensar, penser	Tata
3	Saltare in mente, pasar por la mente, venir à l'idée de [qqn]	César
4	Venire in mente, recordar, à la seule pensée	Elsa
7	Elogiare, alabar, louer	Ramiro Espinosa
8	Decidere, decidir, décider	Elsa pittrice
9	Ricordare, recordar, rappeler	Elsa pittrice
10	Sentirsi, sentirse, sentir	Elsa pittrice
12	Sembrare, parecer, sembler	Elsa pittrice
14	Pensare, suponer, penser	Esteban
15	Chiedersi, dudar, se demander	Esteban
18	Sapere, saber, savoir	Esteban
- 20 -	- Sentirsi capace e soddisfatto, sentirse capaz y satisfecho, se sentir capable et satisfait - Sospirare, suspirar, soupirer - <i>pensare, pensar, penser</i>	Esteban
21	Ascoltare, escuchar, entendre	Esteban
22	Pensare, pensar, penser	Esteban
23	- Immaginare, suponer, penser - pensare, pensar, envisager	Esteban
24	Ricordare, recordar, souvenir	Esteban
25	Immaginare, imaginar, imaginer	Antonia
- 26 -	- Immaginare, imaginar, imaginer - <i>confessare, confesar, avouer</i>	Antonia
27	- Considerarsi, considerarse, se considérer	Tata
28	- Sognare, soñar, rêver	Antonia

	- pensare, pensar, penser	
31	Ricordare, recordar, se rappeler	Il maestro
32	Leggere, leer, lire	Elsa piccola
34	Pensare, pensar, se dire	Elsa piccola
35	Al pensiero, al immaginarsi, dans sa pensée	Esteban
36	Ripromettersi, prometerse, se jurer	Elsa piccola
38	Pensare, pensar, penser	Esteban
39	- Sentire, sentir, sentir - giurare a se stesso, jurarse, se jurer	Esteban
40	a) ¹⁰⁰ b1) Conservare le speranze, conservar sus esperanzas, conserver ses espoirs b2) Avere nostalgia, añorar, regretter	a) Esteban b) Antonia
43	Preferire tacere, sentirse mejor callando, préférer taire	César
44	Essere colpito, impresionar, impressionner	Esteban e il maestro
45	Sospirare, suspirar, soupirer	La padrona
47	Crede, creer, croire	Esteban
48	Immaginare, figurarsi, deviner	Esteban
49	Sorprendere, sorprender, être étonné	Elsa cugina
50	Ridere, reír, rire	Tutti
51	Trovare ridicolo qualcosa, encontrar algo ridículo, lui sembler ridicule	Elsa cugina
- 52 -	<i>Ricordare, recordar, se rappeler</i>	César
53	- Pensare, pensar, penser - Affezionarsi, tener afecto, être pris d'affection	Carlos
54	Scoprire, descubrir, découvrir	Elsa cugina
56	Pensare, pensar, penser	Elsa cugina
57	Avvertire, sentir, sentir	Elsa cugina
58	Pensare, pensar, penser	César
59	- All'idea, pensar, à l'idée	Elsa cugina

¹⁰⁰ Nell'occorrenza (40) appaiono due occorrenze FID, ognuna con il proprio punto di vista, quello di Esteban e quello di Antonia. Se il punto di vista di Antonia ha due verbi introduttori FID, quello di Esteban rientra in quei casi che chiameremo "contesti riflessivi" che si analizzeranno alla fine di questa tabella.

	- Sentirsi, sentirse, se sentir	
60	Sembrare, parecer, paraître	Elsa cugina
62	Legato dal convincimento, atado por el convencimiento, lié par la conviction	Rodrigo e Elsa
63	Concentrarsi, concentrar la atención, s'appliquer	Elsa pittrice
66	Ricordare, recordar, revenir en mémoire	
67	Sentire, sentir, sentir	Elsa pittrice
68	Osservarsi, observarse, s'observer	Blanca
69	Dire, decir, dire	Elsa pittrice
70	(Venire a) sapere (con sorpresa), enterarse (con sorpresa), découvrir avec stupeur	Elsa pittrice
71	Sapere, saber, savoir	John
72	Considerare, considerar, être à les yeux de qqn	Blanca
73	Sentirsi, sentirse, se sentir	John
74	Studiare strategie, planear, échafauder	John
75	Pensò, pensar, envisager	Elsa pittrice
76	Scrivere, escribir, écrire	John
77	Analizzare, analizar, analyser	Blanca
78	Ricordare, recordar, évoquer	Blanca
79	Rivelare, revelar, révéler	Elsa pittrice
81	Ricordare, recordar, se rappeler	Elsa pittrice
82	Parlare, hablar, parler	Elsa e Blanca
85	Osservare, observar, observer	Elsa pittrice
86	Pensò, pensar, penser	Elsa pittrice
87	Credero, creer, penser	Blanca
88	Gridare, gritar, crier	Elsa pittrice
89	Sentirsi, sentirse, fourmiller	Elsa pittrice
90	Ispezionare, inspeccionar, inspecter	Rodrigo
92	Essere sicuro, estar seguro, être certain	Elsa pittrice
93	Essere sicuro, estar seguro, être sûre	Elsa pittrice
94	Domandarsi, preguntarse, se demander	César

95	Venire a conoscenza, enterarse, s’informer	César
99 ¹⁰¹	a) Conoscere, conocer, connaître	a) Elsa piccola
100	Essere sicuro, estar seguro, être sûre	Esteban
101	Ascoltare, escuchar, écouter	Esteban
102	Vedere, ver, voir	Esteban
103	Infuriarsi, enfurecerse, fâcher	Carlos

Tabella (2)
Verbi introduttori FID

Le occorrenze e i verbi di (- 20 -), (- 26 -), (- 52 -) della tabella sono stati “distaccati” rispetto agli altri per segnalare che il verbo riportato non appare propriamente nel contesto pre o post FID (come invece è il caso di tutti gli altri verbi presenti nella tabella), ma sono verbi parentetici, interpolati nella stessa occorrenza FID (e riportati in corsivo nella tabella). Questi casi si analizzeranno successivamente (sezione 4.5.2).

Si sottolinea anche alcuni verbi che sono stati riportati nella tabella - come *elogiare, leggere, ridere, osservare, ispezionare, infuriarsi..* - non possono considerarsi come veri e propri verbi introduttori o esclusivi del FID, ma è proprio il contesto in cui si trovano che assegna loro il “ruolo di indicatori FID”. D’altra parte, la stessa mancanza di alcune occorrenze nella tabella precedente (2) è dovuta al fatto che non tutte le occorrenze hanno un verbo “segnalatore” FID che le precede o segue. Ci sono infatti delle occorrenze FID che non presentano un vero e unico “verbo introduttore” ma che sono giustificate dal contesto stesso in cui si inseriscono: è il contesto che mostra che sta per essere espresso il pensiero, la riflessione o le considerazioni del personaggio attraverso il suo punto di vista; in altre parole la narrazione crea un “contesto riflessivo” che segnala che il passaggio successivo deve leggersi come FID.

In particolare, si nota che:

- in (5) il FID spiega la motivazione (cosciente?) di Elsa pittrice sul perché rimane ad aspettare che il telefono squillasse di nuovo:

[Vi fu silenzio. Poi riattaccarono. Anche Elsa riattaccò, **ma non allontanò il telefono.**]

+ FID

(Freire, 2005, p. 5)

¹⁰¹Come si era visto per (40), anche (99) comprende due punti di vista diversi: (a) prima quello di Elsa piccola introdotto dal verbo “conoscere”; successivamente quello di (b) Carlos che – come si vedrà in seguito – è introdotto dal “non avere via di uscita”.

- in (6) è il contesto di “ricordo” che segnala il FID che lo segue:

[Due mesi prima, Elsa aveva esposto nella galleria del museo.] + FID

(Freire, 2005, p. 21)

- in (11) il FID costituisce il contenuto di un’ “impressione che non svanisce” di Elsa grande e Antonio:

[... Persino quando vennero a sapere che la cugina Elsa lavorava come cassiera in un supermercato e che la posizione dello zio Carlos non era così importante come avevano fatto credere, l'impressione non svanì.] + FID

(Freire, 2005, p. 39)

- in (13) – passaggio importante perché da qui nasce il titolo del romanzo – il contesto che precede il FID è una lista di un pranzo¹⁰² che Elsa ritrova nella scatola dei ricordi della nonna. Il FID quindi esprime le considerazioni, i pensieri e i giudizi che Elsa pittrice ha nei confronti di ciò che ha appena letto:

[Ne spiegò un altro: / Consommé / Salmone alla griglia con burro ed erbe fini / Contorno di pomodori / Medaglioni di rana pescatrice all'aroma di tartufo / Contorno di verdure di stagione / Filetto Besra in salsa Vittoria / Contorno di piselli nostrani / Pesche gelate / Millefoglie / Frutta sciropata / Caffè e amaro] + FID

(Freire, 2005, p. 43)

- in (16) il FID esprime i pensieri di Esteban suscitati dalla corrispondenza di lettere che ha con Antonia, la sua futura moglie:

[Quello era il grande segreto. Antonia gli aveva scritto varie volte, e lui aveva risposto senza speranza di rivederla. "Caro Esteban, spero che nel ricevere questa... Cara Antonia, spero che nel ricevere questa..."] + FID

(Freire, 2005, p. 49)

- in (17) il FID esprime ciò che Esteban pensa nel vedere la scena presentata nel contesto precedente:

[Su una sedia bassa, vicino alla finestra, una ragazza si stringeva le ginocchia.] + FID

(Freire, 2005, p. 17)

¹⁰² Nelle versioni dei romanzi il menù del pranzo è presentato come un “bigliettino” a parte rispetto alla narrazione: (i) il testo presenta un “a capo” dopo ogni pietanza, come se fosse un vero menù; (ii) è allineato al centro della pagina; (iii) è riportato in corsivo. A seguire la pagina in cui si trova per ogni versione: (Freire, *Melocotones helados*, 1999, p. 58), (Freire, *Pesche gelate*, 2005, p. 43), (Freire, *Pêches glacées*, 2009, p. 56)

- in (19) la direzione dello sguardo di Esteban verso il caffè, e quindi la visione del caffè stesso, scaturisce in lui delle riflessioni espresse tramite il FID:

[Esteban si allontana dalla finestra e **diresse lo sguardo** all'interno del caffè] + FID

(Freire, 2005, p. 57)

- in (29) il FID esprime il pensiero e le considerazioni di Antonia sul perché la donna vede il ritorno di Esteban come “una benedizione”:

[Così quando Esteban, tanto ben vestito rispetto agli altri, ritorno da lei, **la prese come una benedizione.**] + FID

(Freire, 2005, p. 78)

- in (30) il FID è introdotto da un momento riflessivo particolare della giornata, il “prima di addormentarsi”:

[-Amore mio... - mormorava, all'aria, in generale.

Poi tornava sotto le coperte] + FID

(Freire, 2005, p. 81)

- in (33) il FID esprime i pensieri speranzosi di Elsita che “esce in piazza a cercar fortuna”

[[...] il sole invitava ad abbandonare libri ed **Elsita usciva in piazza a cercar fortuna.**] + FID

(Freire, 2005, p. 92)

- in (37) il FID espone le considerazioni che Elsita ha nei confronti del suo amico invisibile che, in parte, teme:

[**Elsita aveva un po' di paura di lui**, e faceva in modo di non disturbarlo.] + FID

(Freire, 2005, p. 97,98)

- in (40) il FID continua a riportare i pensieri di Esteban mentre guarda la moglie, espressi fino a questo momento tramite il DD:

[“Mi sto facendo vecchio”, **pensava**. Poi **guardava** Antonia. “Meno male che ho lei”] + FID

(Freire, 2005, p. 104)

- in (41) il FID esprime i desideri di Antonia dopo che la sua mente è stata assalita da dei ricordi:

[Tutto il suo amore per il negozio, le ore di veglia passate a cucire tovagliette per i tavoli e a cercare una lampada adatta, **l'assalirono** all'improvviso causandole un insormontabile disgusto.] + FID

(Freire, 2005, p. 106)

- in (42) il FID esprime i pensieri di timore di Esteban:

[All'ultimo momento, Antonia ricordò questi momenti in altro modo, con maggior considerazione, mentre Esteban fu colto dal timore di essere stato negligente, d'aver calcolato con troppa leggerezza il denaro necessario per l'avvenire.] + FID

(Freire, 2005, p. 106)

- in (46) il FID esprime il convincimento di Esteban:

[Alla fine, col passare degli anni, lo convinse il convincimento che fosse cambiata.] + FID

(Freire, 2005, p. 117)

- in (55) il FID rappresenta il punto di vista di Elsa cugina, vittima della setta dell'Ordine del Graal. Il FID segue un passaggio di DD in cui "i cattivi" – i superiori della setta – parlano della docilità di Elsa alle regole della setta e della sua sottomissione e precede la continuazione della narrazione, che sottolinea che – effettivamente – Elsa "non si opponeva"; è quindi come se il passaggio FID sottolineasse il punto di vista di Elsa in una narrazione che mostra invece come il resto della setta vede lei:

[“È docile, non mostra iniziativa personale – dicevano quelli che la osservavano. – Ma non serve a niente, se quello che deve fare non le piace”] + FID + [Non si opponeva.]

(Freire, 2005, p. 128,129)

- in (61) il FID espone le riflessioni della Elsa cugina riguardo a una domanda che le è stata posta in DD:

[- Cosa gli diresti? - le chiesero all'associazione.

- Non so – pensò. - Quando lo conobbi mi disse di aver vagato a lungo come me, senza un orizzonte chiaro. Gli chiederei dove è arrivato adesso, se è arrivato dove sono io.]

+ FID

(Freire, 2005, p. 141,142)

- in (64) il FID si separa dalla narrazione in quanto esprime un ricordo e il suo senso di lontananza, percepibili dall'inizio del FID stesso tramite la nostalgia ("mancavano") e la distanza ("il quartiere del nonno"):

[narrazione] + FID: "Mancavano, tuttavia, i veri odori del quartiere del nonno: [...]" + [narrazione]

(Freire, 2005, p. 146)

- in (65) il FID descrive il ricordo che Elsa pittrice ha di alcuni suoi schizzi che aveva dipinto e poi lasciato nel suo vecchio appartamento:

[...Aveva lasciato di proposito gli **schizzi** che aveva fatto delle persone alle quali teneva compagnia.] + FID

(Freire, 2005, p. 149)

- in (80) il contesto è interpolato nella stessa occorrenza FID che lo circonda, precedendolo e seguendolo. Il passaggio FID descrive quel dolore che Blanca aveva cercato di superare, invano:

FID + [Per anni Blanca aveva cercato di liberarsene, ma ormai **si era arresa.**] + FID

(Freire, 2005, p. 168)

- in (83) il FID esprime le considerazioni di Elsa pittrice riguardo alla poca serietà sulle promesse che gli uomini facevano a lei e alla sua amica Blanca; è introdotto da un DD che parla proprio di questo tema:

[(DD)- Per te farei qualunque cosa, mi disse... ma pensava che fossi stupida? Io lo guardavo seria, e gli dicevo sì, sì..

- Se almeno – suggeriva Elsa grande assorta – fossero un po' originali ...] + FID

(Freire, 2005, p. 172)

- in (84) il FID esprime da una parte perché Elsa ha paura della reazione dell'amica, dall'altra la sua indecisione su come affrontare la situazione in cui si trova e l'esclusione di possibili soluzioni:

[Ma ebbe la meglio **l'indecisione**, e la **paura** della reazione di Blanca.] + FID

(Freire, 2005, p. 176)

- in (91) il FID esprime i pensieri di Rodrigo dopo un contesto che introduce riflessioni: appena rientrato a casa Rodrigo, deluso, ripensa ai giorni trascorsi con Elsa pittrice:

[Rodrigo **ritornò sfinito**, come se avesse portato a termine una terribile spedizione in un continente sconosciuto.] + FID

(Freire, 2005, p. 193)

- in (96) il FID è preceduto da delle considerazioni che Esteban compone riguardo alla “vanità della vita”, o meglio, riguardo al preoccuparsi tanto invano durante la vita. È interessante perché la stessa occorrenza FID che segue il DD sottolinea che si tratta della continuazione delle considerazioni di Esteban, attraverso il *gli sembrava giusto e era ancora più commosso nel -*, che comunque appartengono al FID:

[DD: "Non siamo niente" si ripeteva instancabilmente. "Viviamo settanta, ottant'anni, e dopo, cosa? Dopo è finita, al cimitero, lo stesso per ricchi e poveri, buoni e cattivi. Finiscono le case, finiscono gli alberi, solo le montagne non finiscono. Non c'è molto da rallegrarsi. Guarda il maestro. Un uomo onesto che non ha mai fatto del male a nessuno, e i figli dei suoi nipoti nemmeno lo ricorderanno. Non resterà di lui neppure il cognome."] + FID: "Nemmeno lui si lasciava granché alle spalle. La casa di Virto sarebbe andata alla tata. **Gli sembrava** giusto, dopo tanti anni di abnegazione e di cure. Lei non lo immaginava, e per questo Esteban **era** ancor più **commosso nel** vederla occuparsi di tutto con tanta premura. [..].

(Freire, 2005, p. 197)

- in (97) il FID esprime la continuazione delle riflessioni e pensieri di Esteban, espressi precedentemente tramite il DD:

["Che non litighino" pensò, ricordando i dispiaceri di Antonia, che avevano avvelenato per sempre i rapporti con il fratello. "Quello che ho sarà per entrambi. Hanno già abbastanza argomenti per i quali discutere, senza che entri in gioco anche il denaro.] + FID

(Freire, 2005, p. 197)

- in (98) è il contesto del "non dormire" che fa intendere al lettore che si sta creando la situazione ideale affinché il personaggio esprima il suo pensiero a riguardo:

[Durante la notte, l'insegna al neon di un negozio di televisori e piccoli elettrodomestici **non la lasciava dormire.**] + FID

(Freire, 2005, p. 199)

- in (99) il FID esprime invece perché Carlos crede "di non avere via di uscita", a cui si aggiungono altre riflessioni:

[Carlos **non aveva mai avuto altra via d'uscita**] + FID

(Freire, 2005, p. 205)

Riassumendo fino a questo punto, quindi, si è visto che quando appare un'occorrenza FID, questa è introdotta da un contesto "riflessivo" che può contenere o meno un verbo introduttore specifico.

Se nella maggior parte dei casi analizzati sembra che il FID segua sempre un contesto introduttore, si sottolinea qui che non sempre è così: il FID può seguire il contesto introduttore, essere interpolato dallo stesso o anche essere seguito da un contesto che provoca nel lettore la reinterpretazione del passaggio FID come tale; quest'ultimo caso si mostra con la ricorrenza

(68) qui riportata:

“Il ritratto in verde rifletteva Blanca, una Blanca tormentata e lontana con grandi occhi a mandorla, un vestito che sembrava composto di squame, una tonalità di pelle che evocava l'immagine di un'annegata, una Blanca recuperata dopo aver vagato diversi giorni nella corrente del fiume. Indossava una collana violetta, e lo sfondo era appena illuminato di un brillio arancione, o meglio dorato.

[Blanca si **osservò** in silenzio per un po', poi restituì il quadro al cavalletto.]

(Freire, 2005, p. 152)

Se questo paragrafo del romanzo inizia con la descrizione del ritratto, è solo quando il lettore incontra il verbo “si osservò” che si rende conto che quelle considerazioni erano proprio le riflessioni di Blanca stessa.

4.5.2 Il FID e le parentetiche

D'altra parte, si evidenziano ora anche le (poche) occorrenze del romanzo in cui appare una parentetica esplicita interpolata all'interno del contesto FID. La parentetica la si ritrova in tutte le versioni del romanzo:

- nell'occorrenza (20), come si mostra a seguire; in questo caso la parentetica “interrompe” i pensieri di Esteban da una parte per sottolineare che le riflessioni stanno continuando, dall'altra per specificare in che modo, cioè “con rabbia”:

[ITA] [..contesto..]. A lui gli dovevano il denaro, la protezione, il crescente prestigio. Al segretario dell'ambasciatore non dovevano niente. Inoltre, *pensava Esteban con rabbia*, in breve tempo Arana avrebbe cambiato destinazione, e sarebbe marcito in qualche Repubblica del Sud piena di zanzare e acque insalubri, mentre lui sarebbe rimasto vicino a loro, come un bastone d'appoggio. [.. continuazione FID..]

(Freire, 2005, p. 62,63)

[SPA] [..contesto..]. A él le debían dinero, protección, el creciente prestigio. Al secretario del embajador, nada. Además, *pensaba él con rabia*, en poco tiempo Arana cambiaría de destino, y se pudriría en una república sureña cargada de mosquitos y aguas insalubres, mientras él continuaría cerca, como bastión de apoyo. [.. continuación FID..]

(Freire, 1999, pág. 85)

[FRA] [.. contesto..]. À lui, elles devaient l'argent, la protection, le prestige grandissant. Au secrétaire d'ambassade, rien. Et puis, *pensait-il avec rage*, Arana ne tarderait pas à rejoindre une nouvelle affectation, et il irait moisir dans une république du Sud

pleine de moustiques et d'eaux insalubres, tandis que lui resterait auprès d'elles, comme un bâton de soutien.

(Freire, 2009, págs. 83,84)

- nell'occorrenza (26), qui sotto riportata, l'IO-personaggio è la nonna Antonia, mamma di Elsita, che ripensa alla figlia scomparsa:

[ITA] “Era schizzinosa, inappetente e non sopportava di freddo. Una principessina. Anche se non l'avesse mai più rivista, confessava tra le lacrime, preferiva pensare che fosse in buone mani.”

(Freire, 2005, p. 67)

[SPA] “Era remilgada y mala comedora, y no soportaba bien el frío. Una princesita. Aunque no volviera a verla más, confesaba entre lágrimas, prefería pensar que estaba bien cuidada.”

(Freire, 1999, pág. 92)

[FRA] “Elsita était minaudière, elle avait un appétit d'oiseau, elle ne supportait pas bien le froid. Une vraie petite princesse. Même si elle ne devait jamais la revoir, avouait-elle en pleurs, elle préférerait penser qu'elle était entre de bonnes mains.”

(Freire, 2009, p. 90)

- nell'occorrenza (52) appare una parentetica interpolata che attribuisce i dettagli dei ricordi a César:

[ITA] La piccola Elsa, ricordava César quando con l'immaginazione la rivedeva a correre per le strade, era bionda ma non aveva gli occhi azzurri. Antonio, l'unico maschio [...]

(Freire, 2005, p. 125)

[SPA] La niña Elsa, recordaba César, cuando la veía de nuevo en la imaginación correr por las calles, era rubia, pero no ojigarza. Antonio, el único varón [...]

(Freire, 1999, p. 173)

[FRA] La jeune Elsa, se rappelait César, quand il la revoyait courir à travers les rues, était blonde elle aussi, mais elle n'avait pas les yeux clairs.] Antonio, le seul représentant du sexe mâle [...]

(Freire, 2009, p. 168)

Si nota, inoltre, che nelle parentetiche avviene l'inversione soggetto-verbo, per cui si ottiene l'ordine verbo-soggetto. Per l'italiano in queste occorrenze l'inversione è visibile quando il soggetto è espresso tramite il nome proprio: in (20) *pensava Esteban con rabbia* e in (52) *ricordava César quando con l'immaginazione la rivedeva a correre per le strade*; al contrario,

nell'occorrenza (26) *confessava tra le lacrime* il pronome soggetto è “sottointeso” quindi non espresso lessicalmente. In spagnolo, invece, si vedono i tre casi distinti: in (20) *pensaba él con rabia* l'inversione è visibile con il pronome soggetto, in (26) *confesaba entre lágrimas* non è visibile, in (52) *recordaba César* è visibile attraverso l'inversione del sostantivo. Per ultimo in francese, lingua non *pro-drop*¹⁰³, l'inversione è sempre visibile in tutti gli incisi¹⁰⁴ - e quindi anche nelle parentetiche FID: in (20) *pensait-il avec rage*, in (26) *avouait-elle en pleurs*, in (52) *se rappelait César*.

4.5.3 Altri tipi di contesti

A proposito di contesto in cui il FID si inserisce, è interessante evidenziare anche quei casi del romanzo in cui le occorrenze FID appaiono subito dopo il DD o il DI e osservare l'effetto che si crea. Nell'occorrenza (83) qui sotto riportata, ad esempio, il FID segue immediatamente il DD ed è un'occorrenza particolare in quanto lo stesso passaggio FID contiene al suo interno una riproduzione diretta di un discorso di una “situazione-tipo”; se nella versione italiana questo caso di DD nel FID viene riportato tra virgolette come normalmente accade per il DD, nella versione spagnola e francese, invece, appare in corsivo, per evidenziare che non fa propriamente parte del testo:

[- Per te farei qualunque cosa, mi disse... ma pensava che fossi stupida? Io lo guardavo seria, e gli dicevo sì, sì...

-Se almeno - suggeriva Elsa grande, assorta - fossero un pò originali...]

Così era più facile. Diversamente, non avrebbero potuto sopportare la certezza di essere usate allo stesso modo in cui loro pretendevano di usare gli uomini. Quella disperata sensazione di non essere amate, di non rappresentare nient'altro, per l'altra persona, che un corpo e una notte. "Non ti ho mai visto da queste parti, lo sai che sei carina, in questo momento non ho una fidanzata, sei una donna magnifica. Non cerco niente di serio, voglio soltanto vivere dei bei momenti." Sì, senza dubbio, così era molto più facile.

(Freire, 2005, p. 83)

Altre occorrenze in cui il FID appare subito dopo il DD sono la numero (8), (40), (55), (61), (75), (84), (96), (97).

¹⁰³ Si utilizza il termine inglese *pronoun-dropping* (abbreviato: “pro-drop”), cioè che “lascia cadere il pronome” per riferirsi a quelle lingue in cui il pronome soggetto può essere omesso (tra cui italiano, spagnolo), conosciute generalmente come lingue “a soggetto nullo” o “soggetto sotto-inteso”. Per le lingue *non pro-drop*, invece, l'espressione del soggetto è sempre obbligatoria (francese, inglese).

¹⁰⁴ Per avere una panoramica completa sul fenomeno dell'inversione in francese: Tellier, C., & Valois, D. (2018). *Constructions méconnues du français*. Montréal: Presses de l'Université de Montréal, p. 159-177.

D'altra parte, ci sono occorrenze in cui il FID segue il DI; ad esempio, nella versione italiana di (2):

[.. La tata pensava che fosse per via dei ricordi.] Che ogni volta che il nonno si portava un dolce alla bocca ritornassero per lui i tempi della pasticceria, quando sua moglie e la bambina erano ancora vive, quando non era necessario consultare necrologi, perché non era morta nessuna persona cara, e l'interesse si concentrava sui vivi e lui si chiamava Esteban, e non dedicava neppure un pensiero ai suoi invisibili nipoti, i nipoti che stavano per arrivare.

(Freire, 2005, p. 15)

In questa occorrenza, nella versione italiana si nota che la prima frase del FID inizia con il “che”, quasi a indicare la ripresa, la continuazione e lo sviluppo del pensiero che precedentemente era stato introdotto dal discorso indiretto.

Altre occorrenze in cui il FID appare dopo il DI sono le numero: (14), (22), (23), (58), mentre nella numero (40) il FID è seguito dal DI.

Si evidenziano anche due occorrenze, le numero (18) e (74), in cui invece il FID non inizia “autonomamente” in un nuovo enunciato, ma è legato sintatticamente al contesto che lo precede:

(18) [Non riuscì a sapere la differenza di età tra Silvia e sua madre,] *ma dovevano essere meno di 15 anni. I tratti infantili e raffinati di Silvia avevano perso la loro fermezza sul volto di Rosa, [...]*

(Freire, 2005, p. 55)

(74) [Passò la domenica a studiare strategie e scartarle subito dopo:] *non doveva permetterle di raccontare un'altra storia, né attirare l'attenzione della classe almeno fino agli ultimi giorni del corso. O forse, al contrario, adularla con il suo interesse. Magari poteva [...]*

(Freire, 2005, p. 161)

4.6 Il FID: portatore di espressività

Nel capitolo 1, spiegando le differenze e le proprietà di DD, DI e FID, si erano viste delle strutture che erano escluse dal DI ma ammesse sia nel DD che nel FID: (i) inversione soggetto ausiliare, (ii) presenza di elementi topicalizzati, (iii) dislocazione a destra, (iv) avverbi direzionali in posizione pre-verbale, (v) elementi esclamativi, (vi) elementi espressivi, (vii) ripe-

tizioni, (viii) esitazioni, (ix) frasi incomplete e (x) frasi interrogative dirette.

Questa sezione in parte riguarderà queste strutture, in quanto ha l'obiettivo di trovare tutti quegli elementi e strutture che rendono la soggettività e l'espressività del personaggio.

Ancora una volta quindi, tramite i dati che si raccoglieranno, si mostrerà che il FID non è portatore solo del mero contenuto ma, anche se non ha una funzione comunicativa, ha la capacità di riportare l'espressività del personaggio, la forma del discorso.

A seguire si riportano le strutture più comuni trovate tra le occorrenze FID del romanzo capaci di portare con sé l'espressività e la soggettività del personaggio:

- Ripetizione della struttura o di alcuni elementi: (10), (11), (12), (16), (20), (29), (30), (38), (44), (55), (59), (63), (64), (66), (68), (69), (75), (76), (79), (81), (84), (87), (88), (91), (99);
- Susseguirsi di sostantivi "a lista", di frasi nominali o di frasi brevi che rendono lo stile frastagliato e che danno l'idea che il pensiero del personaggio si "stia costruendo" proprio nel momento in cui viene espresso tramite il FID: (2), (7), (8), (13), (21), (24), (26), (45), (47), (48), (49), (55), (59), (64), (66), (76), (78), (81), (85), (90), (102);
- Presenza del "se" condizionale, spesso ripetuto nella stessa occorrenza con strutture diverse, o altre strutture che esprimono un "pensiero-rimorso del personaggio": (6), (38), (61), (79);
- Frasi incomplete che spesso si relazionano alla frasi precedenti per la loro interpretazione: (2), (22), (46), (49), (53), (62), (76), (85), (97);
- Espressione di dubbio e costruzione di ipotesi, esitazioni e supposizioni da parte del personaggio: (11), (12), (16), (18), (33), (36), (42), (53), (57), (74), (75), (85), (100);
- Domande dirette¹⁰⁵ senza un vero destinatario: (28), (43, francese), (50), (58), (74), (77);
- Casi di autocorrezione nel pensiero: (8), (29), (41), (86);
- Presenza di aggettivi valutativi o verbi con significati dispregiativi / elogiativi intrinseci che esprimono il giudizio dell'IO-personaggio: (10), (20), (35), (79), (88);
- Uso di espressioni o elementi "colloquiali", normalmente utilizzati nella lingua parlata: (15), (27), (34), (36), (37), (41), (71), (75);
- esclamazioni dirette: (103, francese).

¹⁰⁵ In francese è visibile l'inversione verbo soggetto per tutte le strutture interrogative.

5 Corpus Comparativo di Stile Indiretto Libero *Melocotones helados*

	Pag. SPA	MELOCOTONES HELADOS	Pag. ITA	PESCHE GELATE	Pag. FRA	PÊCHES GLACÉES
1.	13	[El abuelo le había dicho que en la casa encontraría habitaciones de sobra: una grande donde dormir, y otra pequeña y cuadrada, que la había librado de los útiles de planchar para que la empleara como estudio.] Si Elsa grande se asomaba a la ventana vería hileras de tejados con veletas; la calle era estrecha, y podía controlar sin esfuerzo lo que ocurría en las ventanas del edificio de enfrente.	12	[Il nonno le aveva detto che avrebbe trovato camere in abbondanza: una stanza grande dove dormire, e un'altra, piccolina e quadrata, che la tata aveva liberato dagli attrezzi da stiro perché la utilizzasse come studio.] Se Elsa grande si fosse affacciata alla finestra, avrebbe visto file di tetti con banderuole; la via era stretta, e poteva facilmente controllare quel che succedeva dietro le finestre senza tende dell'edificio di fronte.	13	[Son grand-père lui avait dit qu'elle trouverait dans la maison un nombre suffisant de pièces: une grande chambre à coucher et une autre, petite et carrée, que la nounou avait débarrassée de son matériel de repassage pour qu'elle s'en fit un atelier.] En se penchant à la fenêtre, Grande Elsa découvrirait des rangées de toitures surmontées de girouettes. La rue était étroite, et elle pourrait contrôler sans difficulté ce qui se passait derrière les fenêtres dénudées de l'immeuble d'en face.
2.	18	[El abuelo fingió olvidar sus vitaminas, pero la tata colocó los dos botecitos sobre la mesa y le vigiló por el rabillo	15	[Il nonno finse di dimenticare le sue vitamine, ma la tata sistemò i due flaconcini sulla tavola e lo sorvegliò con la	17, 18	[Le grand-père fit mine d'oublier ses vitamines, mais la nounou disposa les deux flacons sur la table et le surveilla

	<p>del ojo mientras levantaba la mesa:] las fresas en su cajoncito, el vaso de leche vacío, el palato con dos canutillos. Los comería ella. El abuelo no era goloso, y aunque de vez en cuando picaba alguna rosca, o una pasta, no sentía especial aprecio por los canutillos. [La tata pensaba que se trataba de los recuerdos.] Cada vez que el abuelo se llevara un dulce a la boca regresarían a él los tiempos de la pastelería, cuando aún vivían su mujer y la niña, cuando no resultaba necesario consultar las esquelas, porque no había muerto nadie importante, y el interés se centraba en los vivos, y él se llamaba Esteban, y ni siquiera dedicaba un pensamiento a sus invisibles nietos, los nietos que estaban por venir.</p>	<p>coda dell'occhio mentre sparcchiava:] le fragole nella loro cassetina, il bicchiere di latte vuoto, il piatto con due cannellini. Li avrebbe mangiati lei. Il nonno non era goloso, e anche se di tanto in tanto mangiucchiava qualche ciambella, o una pasta, non apprezzava particolarmente i cannoli. [La tata pensava che fosse per via dei ricordi.] Che ogni volta che il nonno si portava un dolce alla bocca ritornassero per lui i tempi della pasticceria, quando sua moglie e la bambina erano ancora vive, quando non era necessario consultare necrologi, perché non era morta nessuna persona cara, e l'interesse si concentrava sui vivi e lui si chiamava Esteban, e non dedicava neppure un pensiero ai suoi invisibili nipoti, i nipoti che stavano per arrivare.</p>	<p>du coin de l'œil tout en débarrassant:] les fraises dans leur barquette, le verre de lait vide, l'assiette avec deux cornets à la crème. Elle les mangerait elle-même. Le grand-père n'était pas gourmand, et si de temps à autre il grignotait une gimlette ou un petit-four, il n'avait pas d'inclination particulière pour ces petits roulés garnis de crème pâtissière. [La nounou pensait que c'était à cause des souvenirs.] Chaque fois que le grand-père portait une sucrerie à la bouche, l'époque de la pâtisserie devait surgir dans sa mémoire, l'époque où sa femme et sa petite fille vivaient encore, où il n'était pas nécessaire de consulter les rubriques nécrologiques, parce qu'il n'avait perdu aucun être cher, que son attention se centrait sur les vivants, qu'il s'appelait Esteban et qu'il n'avait pas même une pensée pour ses petits</p>
--	---	---	---

					enfants invisibles, ses petits-enfants à venir.	
3.	20	[César no rechistaba y ni siquiera le hubiera pasado por la mente la idea de cobrarle los pasteles.] Por muchos años que transcurrieran, la pastelería sería suya: se había resignado a ello. Además, de un modo u otro, siempre supo buscar cómo vengarse de la familia.	16	[César non fiatava, e non gli sarebbe mai saltato in mente di farle pagare i dolci.] Poteva passare tutto il tempo del mondo ma la pasticceria non sarebbe mai stata sua: a questo si era rassegnato. E poi, in un modo o nell'altro, aveva sempre saputo come vendicarsi della famiglia.	19	[César ne bronchait pas, et l'idée ne lui serait pas venue de la faire payer.] L'eau aurait beau couler sous les ponts, la pâtisserie ne serait jamais à lui; il s'était résigné. Et, d'une manière ou d'une autre, il avait toujours su trouver le moyen de se venger de cette famille.
4.	26	[Como el asunto no se repitió, ella no le dio mayor importancia, y apartó de su mente la idea de que alguien la espiaba y depositaba en su buzón inquietantes mensajes en blanco. Más tarde, cuando recordó que realmente sabían dónde vivía, su portal, su piso y su buzón, le entró miedo, y se descorazonó ante lo inasible de la amenaza.] Aunque hubiera conservado los sobres, no tenía nada que presentar,	21	[Visto che l'episodio non si ripeté, Elsa non gli diede grande importanza, e allontanò dalla mente l'idea che qualcuno la spiase e depositasse nella sua buca delle lettere inquietanti messaggi in bianco. Più tardi, quando le venne in mente che in realtà sapevano dove viveva, qual era il suo portone, il piano e la buca delle lettere, si spaventò, e si sentì avvilita davanti all'inafferrabilità della minaccia.] Se pure avesse conser-	25, 26	[Comme les choses n'allèrent pas plus loin, Elsa n'y attacha pas une importance démesurée. Elle s'ôta même de l'idée que quelqu'un l'épiait et déposait dans sa boîte d'inquiétants messages vierges. Plus tard, à la seule pensée qu'on connaissait son adresse exacte - rue, numéro, appartement, boîte - la peur la gagnerait, elle se laisserait aller au découragement devant le caractère impalpable de la menace.] Quand bien

		tan sólo tres etiquetas con su nombre y tres folios vírgenes.		vato le buste, non aveva niente da esibire, solo tre etichette col suo nome e tre fogli vergini.		même elle aurait conservé les enveloppes, elle n'aurait rien eu à présenter, hormis trois étiquettes portant son nom et trois feuilles de papier vierges.
5.	27	[Hubo un silencio. Luego, colgaron. Elsa colgó también, pero no alejó el teléfono.] La llamada podría proceder de una cabina demasiado voraz que se hubiera tragado una moneda antes de tiempo. [Giró la cabeza en dirección al sol y se retiró el pelo de la frente.]	21	[Vi fu silenzio. Poi riattaccarono. Anche Elsa riattaccò, ma non allontanò il telefono.] La chiamata poteva venire da una cabina troppo vorace che si era inghiottita una moneta prima del previsto. [Si girò in direzione del sole e si spostò i capelli dalla fronte.]	26	[Il y eut un silence. Puis on raccrocha. Elsa raccrocha à son tour, mais elle ne repoussa pas le téléphone.] L'appel pouvait venir d'une cabine vorace qui aurait prématurément avalé une pièce. [Elle se tourna vers le soleil, et elle se passa les mains sur le front pour se dégager la figure.]
6.	29	[Dos meses antes, Elsa grande había expuesto en la galería del Museo.] Era un buen momento para las artes plásticas. Si se sabían mover los resortes, no resultaba muy complicado lograr un hueco y, si uno no olvidaba invitar a la gente adecuada, podía dar en breve el salto a una galería particular; varios compañeros de Elsa	23	[Due mesi prima, Elsa aveva esposto nella galleria del museo.] Era un buon momento per le arti plastiche. Se si sapevano muovere i fili giusti non era difficile procurarsi uno spazio, e se non si dimenticava d'invitare le persone opportune, in breve tempo poteva fare il salto verso una galleria privata; diversi compagni di Elsa c'erano riusciti,	28, 29	[Deux mois plus tôt, Grande Elsa avait exposé dans la galerie du Musée.] La période était propice aux arts plastiques. Pour qui savait faire jouer tous les ressorts, il n'était pas difficile de se faire une place, et, à condition d'inviter les bonnes personnes, on pouvait rapidement se voir propulsé dans une galerie privée; plusieurs camarades d'Elsa y

		lo habían conseguido, y se fraguaban ahora cierto nombre.		e ora iniziavano a farsi un nome.		étaient parvenus, et ils étaient en train de se faire un nom.
7.	29	[Pero no fue así: uno de los retratos gustó especialmente a Ramiro Espinosa, el crítico de arte más influyente desde hacía varios años, que alabó con generosidad a Elsa.] Pincelada minuciosa, admirable introspección y profundidad psicológica.	23	[Ma non andò così: uno dei ritratti piacque particolarmente a Ramiro Espinosa, il critico d'arte più influente da diversi anni ormai, che elogiò generosamente Elsa.] Pennellata minuziosa ammirabile introspezione e profondità psicologica.	29	[Mais les choses tournèrent autrement: un de ses portraits séduisit Ramiro Espinosa, le critique d'art le plus influent du moment, qui loua généreusement le talent d'Elsa.] Coup de pinceau minutieux, admirable introspection, profondeur psychologique.
8.	43	[No llevaría mucho peso en esa ocasión porque había pensado marcharse a Duino en autobús. La aterraba que la siguieran si alguien la llevaba en coche, y ella no sabía conducir. - No te preocupes. Te enviaremos lo que necesites en cuanto nos lo pidas. Y dentro de dos semanas iré a verte. Ahora coge sólo lo esencial. - Ya llevo sólo lo esencial. Era difícil decidir qué resultaba imprescindible y qué no.] Su ropa	33	[Non avrebbe portato con sé cose molto pesanti perché aveva deciso di andare a Duino in pullman. Era terrorizzata all'idea che avrebbero potuto seguirla se qualcuno l'avesse accompagnata in macchina, e lei non sapeva guidare. - Non ti preoccupare. Ti invieremo quello di cui ha bisogno non appena ce lo chiederai. Entro due settimane verrò a trovarti. Ora prendi solo l'essenziale. - Ho già preso solo l'essenziale. Era difficile decidere cosa fosse indi-	42	[Elsa ne souhaitait pas trop se charger parce qu'elle pensait se rendre à Duino en car. Elle était terrifiée à l'idée d'être suivie si quelqu'un l'accompagnait en voiture, et elle-même ne savait pas conduire. -Ne t'inquiète pas. On t'enverra tout ce dont tu auras besoin sitôt que tu nous le demanderas. Et dans deux semaines je viendrai te voir. Prends seulement le strict nécessaire. J'emporte seulement le strict nécessaire.

		<p>vieja, la que empleaba para sentirse cómoda en casa, las horquillas nuevas con las que se sujetaba el pelo, unos tiestos esmaltados que había llenado de plantas. Podría comprar nuevos tiestos allí. En realidad, podría comprar de todo en Duino. Pero en su piso cerrado quedaban las otras cosas imprescindibles: cuadros sin terminar, libros, fotos, un paquete de arroz a medias. Los objetos que hasta entonces habían conformado su vida se alejaban, y quedaban sueltos, sin nombre, flotando en la memoria.</p>		<p>spensabile cosa no.] I vecchi vestiti che portava in casa per sentirsi comoda, le forcine nuove per fermare i capelli, i vasi smaltati che aveva riempito di piante. Poteva comprarne di nuovi. In realtà, avrebbe potuto comprare praticamente di tutto, a Duino. Ma nell'appartamento chiuso restavano le altre cose imprescindibili: quadri non finiti, libri, foto, una confezione di riso aperta. Gli oggetti che fino ad allora avevano modellato la sua vita si allontanavano e restavano sciolti, senza nome, a fluttuare nella memoria.</p>		<p>Il était difficile de décider de ce qui était indispensable et de ce qui ne l'était pas.] Ses vieux vêtements, ceux qu'elle portait pour se sentir à l'aise chez elle, ses nouvelles épingles à cheveux, ses pots émaillés qu'elle avait remplis de plantes. Elle pourrait acheter d'autres pots là-bas. En réalité, elle pourrait se procurer presque tout à Duino. Mais, dans cet appartement qu'elle fermait, elle laissait toutes les autres choses indispensables: des tableaux inachevés, des livres, des photos, un paquet de riz ouvert. Les objets qui avaient jusqu'alors façonné sa vie s'éloignaient pour rester épars, sans nom, flottants dans sa mémoire.</p>
9.	45	<p>[Esa tarde Elsa había acudido a la residencia de ancianos en la que trabajaba como voluntaria de vez en cuando. Hacía compañía a algunos de</p>	34	<p>[Quel pomeriggio, Elsa si era recata alla casa di riposo dove ogni tanto lavorava come volontaria. Faceva compagnia ad alcuni ricoverati e, soprattutto,</p>	44	<p>[Cet après-midi-là, Elsa s'était rendue à la maison de retraite où elle travaillait bénévolement de temps en temps. Elle tenait compagnie à quelques pension-</p>

		<p>los internos, y sobre todo, los escuchaba. Recordaba la temporada en la que había dado clases ajubilados en el centro social como una pesadilla, sin embargo, le gustaba ir a la residencia.] Era un edificio amplio, con unos jardines muy cuidados: un hogar exclusivo, con mensualidades altísimas. La mayor parte de los ancianos habían sido personas de cierto bolengo, y la edad había dulcificado su altivez y la había transformado en dignidad.</p>		<p>li ascoltava. Ricordava come un incubo il periodo nel quale aveva dato lezione ai pensionati nel centro sociale, e tuttavia le piaceva andare in quella casa.] Era un edificio ampio, con giardini molto curati: un posto esclusivo, con rette altissime. La maggior parte degli anziani erano state persone di un certo ceto, l'età aveva addolcito in dignità la loro superbia.</p>		<p>naires ou, pour mieux dire, elle les écoutait. Elle se rappelait comme un cauchemar l'époque où elle avait donné des cours à des personnes âgées dans un centre social, et, malgré tout, elle aimait venir dans cette résidence.] C'était un bâtiment spacieux, avec des jardins bien entretenus: un foyer exceptionnel, aux mensualités très élevées. La plupart des résidents étaient des personnes relativement nanties, et leur arrogance s'était adoucie avec l'âge pour se changer en dignité.</p>
10.	47	<p>[Elsa grande no encontró nada más que hacer allí. Se sentía tan furiosa que le hubiera estampado contra la pared. Bajó la escalera y se marchó sin despedirse de los tres ancianos con los que tenía más trato: María Segura, Juan Bastián y Melchor Arana.] No hubiera soportado que ellos también la</p>	35	<p>[Elsa grande non sapeva cos'altro fare lì. Si sentiva così furiosa che l'avrebbe sbattuto contro il muro. Scese le scale e se ne andò senza salutare i tre anziani con i quali aveva più legato: María Segura, Juan Bastián e Melchor Arana.] Non avrebbe sopportato che anche loro l'accusassero di abbandonarli. Come se</p>	45	<p>[Grande Elsa n'avait plus rien à faire dans ce lieu. Elle sentait une telle fureur la gagner qu'elle aurait volontiers propulsé cet homme contre le mur. Elle descendit les marches et partit sans même saluer les trois petits vieux avec lesquels elle avait noué des relations plus étroites: María Segura, Juan Bas-</p>

		acusaran de abandonarlos. Como si ella tuviera la culpa. Como si la culpa no fuera de la irresponsable, la cabeza loca, la caprichosa y consentida de Elsa pequeña, quejamás, en toda su vida, había pensado en algo que no fuera ella misma.		la colpa fosse sua. Come se la colpa non fosse di quell'irresponsabile, quella testa matta, quella capricciosa e viziata di Elsa piccola, che mai, in vita sua, aveva pensato a qualcosa che non fosse se stessa.		tián et Melchor Arana.] Elle n'aurait pas supporté qu'ils l'accusent eux aussi de les abandonner. Comme si c'était sa faute à elle. Comme si la faute n'incombait pas à cette irresponsable, à cette enfant gâtée et capricieuse, à cette tête brûlée de Petite Elsa, qui jamais, de toute sa vie, n'avait pensé à autre chose qu'à elle-même.
11.	53	[La modesta venganza, de su madre alcanzó tarde a Elsa grande y a Antonio, a los que ya no abandonaría la idea de la riqueza de sus tíos. Incluso cuando supieron que la prima Elsa trabajaba de cajera en un supermercado, y que el puesto del tío Carlos dentro de la compañía no era tan gran cosa como les había hecho creer, la impresión continuó.] A ellos les tocaba luchar y permanecer todo el año en la tienda, mientras sus tíos	39	[La modesta vendetta della madre raggiunse tardi Elsa grande e Antonio, che non avrebbero cambiato idea riguardo la ricchezza degli zii. Persino quando vennero a sapere che la cugina Elsa lavorava come cassiera in un supermercato e che la posizione dello zio Carlos non era così importante come avevano fatto credere, l'impressione non svanì.] Erano loro quelli costretti a lottare e a lavorare tutto l'anno nel negozio, mentre gli zii villeggiavano nella casetta sul	50, 51	[La modeste vengeance de leur mère ne fut perçue que tardivement par Elsa et Antonio, que l'idée de la richesse de l'oncle et de la tante ne devait plus quitter. Ils eurent beau apprendre que leur cousine Elsa était caissière dans un supermarché et que le poste de Carlos au sein de sa société n'était pas aussi reluisant qu'on leur avait fait croire, cette impression devait persister.] Leur famille avait à se battre et à tenir toute l'année un commerce, tandis que les

		veraneaban en su casita junto al mar. Ellos eran los culpables de que mamá tuviera que vestirse con harapos, mientras la tía vestía como una duquesa. En algún lugar, por mucho que trataran de ocultarlo, los tíos debían de guardar enterrado un cofre con monedas de oro.		mare. Era colpa loro se la mamma doveva vestirsi di stracci, mentre la zia vestiva come una duchessa. Da qualche parte, per quanto cercassero di nascondarlo, gli zii dovevano aver sotterrato uno scrigno di monete d'oro.		autres s'offraient des vacances d'été dans leur petite villa au bord de la mer. C'était leur faute si maman n'avait que des haillons à se mettre sur le dos, tandis que leur tante s'habillait comme une duchesse. Ils avaient beau essayer de le cacher, ils devaient posséder, enterré quelque part, un coffre plein de pièces d'or.
12.	57	[Elsa sabía que los pasteles de la abuela habían sido muy apreciados en su tiempo, pero los tarjetones parecían anteriores;] tal vez la abuela Antonia los hubiera tomado como referencia para componer sus propios platos, o tal vez fueran fiestas a las que asistió después de la guerra, cuando aún mantenía sus antiguas amistades de altos vuelos.	42	[Elsa sapeva che dolci della nonna erano stati molto apprezzati a suo tempo, però i biglietti sembravano precedenti;] forse la nonna Antonia li aveva presi per ispirarsi nella composizione dei piatti, o forse erano feste alle quali aveva partecipato dopo la guerra, quando ancora manteneva le vecchie amicizie altolocate.	55	[Elsa savait que les gâteaux de sa grand-mère avaient été très appréciés en leur temps, mais les cartons semblaient dater d'une époque antérieure;] peut-être Antonia s'en était-elle inspirée pour composer ses propres plats, ou peut-être s'agissait-il de fêtes auxquelles elle avait assisté après la guerre, à l'époque où elle fréquentait encore les gens du monde.
13.	58	[Desplegó otra carta: [...] Consumé	43	[Ne spiegò un altro: [...] Consummé	56	[Elle déplia un autre carton: [...] Consummé

		<p>Salmón a la parrilla con mantequilla y finas hierbas</p> <p>Tomates en guarnición</p> <p>Medallones de rape en aroma de trufa</p> <p>Verduras de temporada en guarnición</p> <p>Solomillo Besra con salsa Victoria</p> <p>Guisantes del país en guarnición</p> <p>Melocotones helados</p> <p>Tarta milhojas</p> <p>Delicias de almíbar</p> <p>Café y copa]</p> <p>Solomillo Besra. Salsa Victoria.</p> <p>Medallones de rape. Los lujos de aquellos años, los únicos permitidos después de la guerra. Delicias de almíbar, tarta remilgada.</p> <p>Melocotones helados.</p>		<p>Salmone alla griglia con burro ed erbe fini</p> <p>Contorno di pomodori</p> <p>Medaglioni di rana pescatrice all'aroma di tartufo</p> <p>Contorno di verdure di stagione</p> <p>Filetto Besra in salsa Vittoria</p> <p>Contorno di piselli nostrani</p> <p>Pesche gelate</p> <p>Millefoglie</p> <p>Frutta sciroppata</p> <p>Caffè e amaro]</p> <p>Filetto Besra. Salsa Vittoria. Medaglioni di rana pescatrice. I lussi di quegli'anni, gli unici concessi dopo la guerra. Frutta sciroppata, torta dello chef. Pesche gelate.</p>		<p>Saumon poêlé au beurre et aux fines herbes</p> <p>Garniture de tomates</p> <p>Médallions de lotte à l'arôme de truffe</p> <p>Légumes de saison</p> <p>Filet de boeuf Besra sauce Victoire</p> <p>Petits pois frais de pays</p> <p>Pêches glacées</p> <p>Millefeuilles</p> <p>Fruits au sirop</p> <p>Café et digestif]</p> <p>Filet de boeuf Besra. Sauce Victoire.</p> <p>Médallions de lotte. Les luxes de ces années-là, les seuls qu'on pouvait se permettre après la guerre. Fruits au sirop, tarte fine bouche. Pêches glacées.</p>
14.	58	<p>[Suponía que si la situación se repitiera, surgirían hombres que actuarían del mismo modo que ellos habían hecho: con docilidad, sin</p>	44	<p>[Pensava che se la situazione si fosse ripetuta, sarebbero venuti uomini che avrebbero agito come avevano fatto loro: docilmente, senza convinzione, con</p>	57	<p>[Il pensait que si cette situation devait se reproduire, il apparaîtrait des hommes qui agiraient exactement comme ils l'avaient fait: avec docilité,</p>

		convicción, con un vago orgullo por cumplir con lo que se esperaba de ellos y un miedo feroz que paralizaba las piernas y los dedos.] Había salido con bien de la empresa. No había muerto, ni siquiera resultó herido; aprendió grandes lecciones sobre el valor y la ruindad, [y en su mente se abrió paso, inquebrantable, la certeza de que nada podría ser peor que aquello.]		un vago gorgoglio nel compiere quanto ci si aspettava da loro, e una feroce paura a paralizzare le gambe le dita.] Se l'era cavata bene. Non era morto, non era stato nemmeno ferito; aveva imparato grandi lezioni sul coraggio e sulla vita, [e nella sua mente si era fatta strada l'irremovibile certezza che non ci potesse essere niente di peggio di quello che aveva vissuto.]		sans conviction, avec la vague fierté d'accomplir ce qu'on attendait d'eux et une peur féroce qui leur paralysait les jambes et les doigts.] Il s'en était tiré à bon compte. Il n'avait pas péri, il n'avait même pas été blessé; il avait reçu de grandes leçons sur le courage [et sur la bassesse, et dans son esprit s'était ancrée la certitude inébranlable que rien au monde ne pouvait être pire que cela.]
15.	62	[Luego echó a correr escaleras arriba. Esteban dudó durante todo el día si aparecer por la casa o no.] Algo no le cuadraba: o la chica no era lo que él había supuesto, o realmente la guerra trastornaba las mentes y las costumbres.	48	[Poi salì di corsa le scale. Per tutta la giornata Esteban si chiese se doveva presentarsi o meno a casa della ragazza.] Qualcosa non gli quadrava: o lei non era come lui aveva immaginato o davvero la guerra trasformava le menti e i costumi.	63	[Puis elle gravit les marches en courant. Esteban se demanda tout le long du jour s'il devait se présenter ou non à son domicile.] Quelque chose ne cadrerait pas: ou bien cette jeune fille n'était pas ce qu'il avait cru, ou bien la guerre détraquait vraiment les esprits et les mœurs.
16.	66	[Ése era el gran secreto. Antonia le había escrito varias veces, y él había	49	[Quello era il grande segreto. Antonia gli aveva scritto varie volte, e lui aveva	64	[C'était là le grand secret. Antonia lui avait écrit à plusieurs reprises, et il lui

		<p>contestado sin esperanza de volver a verla. <i>Querido Esteban: espero que al recibo de ésta... Querida Antonia: espero que al recibo de ésta...</i>]</p> <p>La muerte jugaba al escondite, y aunque llegara a esquivarla, aunque la guerra terminara y le permitiera escabullirse por esa vez, con la paz llegaría el orden establecido: deseaba regresar a su vida, al trabajo monótono pero seguro de representante de tejidos, conseguir una maletita idéntica a la que le acompañaba en sus viajes y descansar tranquilo por las noches. Pero tal vez, si deseara casarse, si el desorden hubiera irrumpido con tanta fuerza en la existencia que nada pudiera ser ya igual, la suave Antonia fuera un cauce tranquilo por donde navegar.</p>		<p>risposto senza speranza di rivederla. "Caro Esteban, spero che nel ricevere questa... Cara Antonia, spero che nel ricevere questa..."]</p> <p>La morte giocava a nascondino, e pure se fosse riuscito a schivarla, pure se la guerra fosse finita e lui per quella volta se la fosse cavata, con la pace sarebbe arrivato l'ordine stabilito: desiderava tornare alla sua vita, al lavoro monotono ma sicuro di rappresentante di stoffe, trovare una valigetta identica a quella che lo accompagnava nei suoi viaggi e dormire tranquillo la notte. Però magari se avesse desiderato sposarsi, se il disordine fosse entrato con tanta forza nella sua vita che niente sarebbe stato uguale, la soave Antonia sarebbe stata un canale tranquillo e dove navigare.</p>		<p>avait répondu sans espoir de la revoir. Cher Esteban, j'espère que la présente vous trouvera... <i>Chère Antonia, j'espère que la présente vous trouvera...</i>]</p> <p>La mort jouait à cache-cache, et même s'il parvenait à l'esquiver, même si la guerre s'achevait et lui permettait de s'éclipser enfin, la paix marquerait le retour à l'ordre établi: il désirait retrouver sa vie, son travail monotone mais sûr de représentant en tissus, dénicher une mallette identique à celle qui l'accompagnait dans ses voyages et se reposer la nuit. Mais, s'il souhaitait se marier, si le désordre avait fait irruption dans sa vie avec tant de force que rien ne pourrait redevenir comme avant, la douce Antonia serait peut-être un cours d'eau paisible au fil duquel naviguer.</p>
17.	75	[En una silla baja, junto a la ventana,	55	[Su una sedia bassa, vicino alla fine-	72	[Sur une chaise basse, près de la fe-

		<p>una muchacha se abrazaba las rodillas. Tenía el cabello rubio, casi blanco, muy largo y liso, y miraba a través de la ventana sin ocuparse de nada más. Rosa pidió disculpas y se acercó a la cocina a lavarse la cara. Esteban dio unos pasos hacia la muchacha por hacer algo;] vestía una combinación vieja, con unas puntillas rosas muy gastadas. De vez encuando se acercaba un tirante a la boca y lo mordía.</p>		<p>stra, una ragazza si stringeva le ginocchia.] Aveva i capelli biondi, quasi bianchi, molto lunghi e lisci, e guardava attraverso la finestra senza preoccuparsi di altro. [Rosa chiese scusa e andò in cucina a lavarsi il viso. Esteban avanzò verso la ragazza per fare qualcosa;] indossava un vecchio completo, dai merletti rosa molto consumati. Di tanto in tanto si avvicinava una spallina alla bocca e la mordeva.</p>		<p>nêtre, une jeune fille s'enlaçait les genoux.] Elle avait les cheveux blonds, presque blancs, lisses et très longs, et elle regardait au-dehors sans se soucier d'autre chose. [Rosa s'excusa et s'éclipsa dans la cuisine pour se laver le visage. Esteban s'avança vers la jeune fille pour faire quelque chose;] elle portait une combinaison rose, aux garnitures de dentelle élimées. De temps à autre, elle approchait de sa bouche une bretelle, qu'elle mordillait.</p>
18.	75	<p>[No llegó a saber la diferencia de edad entre Silvia y su madre,] pero debían de ser menos de quince años. Los rasgos añiados y finos de Silvia habían perdido firmeza en el rostro de Rosa, hasta emborronarlos, pero algunas veces, cuando la chica se levantaba cansada, o cuando la atacaba súbitamente la melancolía, algún</p>	55	<p>[Non riuscì a sapere la differenza di età tra Silvia e sua madre,] ma dovevano essere meno di 15 anni. I tratti infantili e raffinati di Silvia avevano perso la loro fermezza sul volto di Rosa, fino a confondersi; ma a volte, quando la ragazza si alzava stanca, o quando la malinconia l'assaliva all'improvviso, durante qualche domenica oziosa e lenta,</p>	73	<p>[Il ne parvint pas à savoir la différence d'âge qu'il y avait entre Silvia et sa mère], mais elle ne devait pas excéder quinze ans. Les traits enfantins et délicats de Silvia avaient perdu de leur fermeté sur le visage de Rosa, au point de se brouiller, mais, de temps à autre, quand la petite se levait fatiguée, ou quand la mélancolie s'abattait subite-</p>

		domingo ocioso y lento, el semblante de Rosa, el fantasma de los años venideros, aparecía en su piel.		la fisionomia di Rosa, il fantasma degli anni avvenire, appariva sulla sua pelle.		ment sur elle, certains dimanches oisifs et infiniment lents, la physionomie de Rosa, le fantôme des années à venir, transparaissait sur sa peau.
19.	77, 78	[Esteban se retiró de la ventana y volvió su mirada al interior del café;] no sabía qué hacer, si debía regresar a su división o marcharse sin pensar hacia su antigua vida. Faltaba mucho por hacer: las fábricas estaban cerradas, los obreros habían muerto. En poco tiempo nacerían muchos niños, y la gente necesitaba ropa, comida, nuevas casas. Cuando todas esas cosas se necesitaran, él estaría allí para conseguir las. En su ciudad, en Duino, con Antonia, no en la hostil y fría Desrein.	57	[Esteban si allontanò dalla finestra e diresse lo sguardo all'interno del caffè]; non sapeva cosa fare, se ritornare alla sua divisione o andarsene senza pensare alla sua vecchia vita. C'era ancora molto da fare: le fabbriche erano chiuse, gli operai morti. In poco tempo sarebbero nati molti bambini, la gente aveva bisogno di vestiti, cibo, nuove case. Quando avrebbero avuto bisogno di tutte quelle cose, lui sarebbe stato lì per procurargliele. Nella sua città, Duino, con Antonia, non nella ostile e fredda Desrein.	75	[Esteban s'écarta de la fenêtre. Il tourna les yeux vers l'intérieur du café;] il ne savait pas quel parti prendre: rejoindre sa division ou s'en retourner à son ancienne vie. Il y avait beaucoup à faire: les usines étaient fermées, les ouvriers avaient péri. Sous peu, il naîtrait un grand nombre d'enfants et les gens auraient besoin de linge, de nourriture, de nouvelles maisons. Quand toutes ces choses se révéleraient indispensables, il serait là pour se les procurer. Dans sa ville, à Duino, avec Antonia; non dans ce Desrein froid et hostile.
20.	85	[Se sentía capaz de cualquier cosa, y cuando pensaba en el café levantado de la nada suspiraba, satisfecho.] A él le	62, 63	[Si sentiva capace di qualsiasi cosa, e quando pensava al caffè tirato su dal niente sospirava, soddisfatto]. A lui gli	83, 84	[Il se sentait capable de n'importe quoi, et, quand il pensait à ce café relevé de ses cendres, il soupirait, satisfait.] À

		<p>debían dinero, protección, el creciente prestigio. Al secretario del embajador, nada. Además, [pensaba él con rabia], en poco tiempo Arana cambiaría de destino, y se pudriría en una república sureña cargada de mosquitos y aguas insalubres, mientras él continuaría cerca, como bastión de apoyo. Y las Kodama comprenderían que no era a alguien como al otro a quien necesitaban, una mariposa de vuelo rápido y fugaz recuerdo, sino la firme estabilidad y el aliento de Esteban.</p>		<p>dovevano il denaro, la protezione, il crescente prestigio. Al segretario dell'ambasciatore non dovevano niente. Inoltre, [pensava Esteban con rabbia], in breve tempo Arana avrebbe cambiato destinazione, e sarebbe marcito in qualche Repubblica del Sud piena di zanzare e acque insalubri, mentre lui sarebbe rimasto vicino a loro, come un bastone d'appoggio. E le Kodama avrebbero capito di aver bisogno non di un uomo come l'altro, una farfalla dal volo rapido e del ricordo fugace, quanto invece della ferma stabilità e del soffio costante di Esteban.</p>		<p>lui, elles devaient l'argent, la protection, le prestige grandissant. Au secrétaire d'ambassade, rien. Et puis, [pensait-il avec rage], Arana ne tarderait pas à rejoindre une nouvelle affectation, et il irait moisir dans une république du Sud pleine de moustiques et d'eaux insalubres, tandis que lui resterait auprès d'elles, comme un bâton de soutien. Et alors, les Kodama comprendraient que ce n'était pas de quelqu'un comme l'autre qu'elles avaient besoin, un papillon au vol rapide et au souvenir fugace, mais bien de la ferme stabilité et du souffle constant d'Esteban.</p>
21.	86	<p>[Quedaron claras, en otras noches con menos café y más quebrantos, las intimidaciones de Rosa y el secretario; y no tardaron en seguir otros juegos con la hija en el saloncito abigarrado de</p>	63	<p>[La relazione intima tra Rosa e il segretario divenne palese nel corso di altre notti con meno caffè e più debolezze; e non tardarono a seguire altri giochi con la figlia nel variopinto salottino imbot-</p>	84, 85	<p>[Les relations intimes entre Rosa et le secrétaire, au cours d'autres nuits émaillées de moins de café et de plus de débordements, ne prêtaient plus à équivoque. D'autres jeux ne tardèrent</p>

		<p>botones de capitoné y de forros rojos, en las noches que Silvia le negaba a Esteban. Él los escuchaba.] Los ruidos animales del amor, la respiración agotada y el grito sofocado de Arana. Ni siquiera con la puerta cerrada, con el auxilio de las mantas sobre la cabeza, podía dejar de oírlos.</p>		<p>tito dalle fodere rosse, nelle notti in cui Silvia si negava a Esteban. Lui li ascoltava.] I rumori animali dell'amore, la respirazione ansimante e il grido soffocato di Arana. Neppure con la porta chiusa, con le coperte sulla testa, poteva evitare di sentirli.</p>		<p>pas à s'ensuivre avec la fille, dans le petit salon au capiton rouge piqué de boutons, les nuits où Silvia se refusait à Esteban. Il les entendait.] Les bruits bestiaux de l'amour, la respiration pantelante et le cri étouffé d'Arana. Il avait beau fermer la porte, se mettre la tête sous les draps, il ne pouvait éviter de les entendre.</p>
22.	87	<p>[En varias ocasiones, Esteban pensó en coger su fusil, que no había entregado tras la guerra, y descargarlo en la cabeza al fatuo diplomático.] Ahogar definitivamente su grito. Si no con balas, podía emplearlo como maza, y destrozarlo de un golpe al amigo y al rival. [Le contenía la misma prudente desidia, la cobardía paralizante que le había impedido, al principio de la guerra, escapar de una situación que conocía de antemano.]</p>	63	<p>[In varie occasioni Esteban pensò di prendere il fucile, che non aveva riconsegnato dopo la guerra, e scaricarlo in testa al presuntuoso diplomatico.] Soffocare definitivamente il suo grido. Senza sparare, poteva impugnare il fucile come una mazza, e uccidere con un sol colpo l'amico e il rivale. [Lo tratteneva la stessa prudente negligenza, la codardia paralizzante che gli aveva impedito, all'inizio della guerra, di fuggire da una situazione nota in anti-</p>	85	<p>[Plus d'une fois, Esteban pensa prendre son fusil, celui qu'il n'avait pas rendu à la fin de la guerre, et le décharger sur la tête du présomptueux diplomate.] Étouffer définitivement son cri. Sans tirer à balles, il pouvait s'en servir comme d'une massue et anéantir d'un coup l'ami et le rival. [Mais il était bridé par cette même mollesse prudente, cette lâcheté paralysante qui l'avait empêché, au début de la guerre, de fuir une situation qu'il connaissait</p>

				cipo.]		d'avance.]
23.	88	[Creía a Rosa enamorada de Melchor, y supuso que tal vez los celos la llevaran a vengarse de esa manera.] Él se consideraba un buen mozo, y no veía qué tenía Arana que no tuviera él. Tal vez Rosa se hubiera enamorado de él desde el principio, pero no había querido entrometerse en el camino de su hija. [Pensó en todas las posibilidades menos en la verdadera.]	64	[Credeva che Rosa fosse innamorata di Melchor, e immaginò che forse era la gelosia a spingerla a comportarsi in quel modo.] Esteban si considerava un bell'uomo, e non capiva che cosa Arana potesse avere più di lui. Forse Rosa si era innamorata di lui sin dal principio ma non aveva voluto intromettersi sulla strada di sua figlia. [Pensò a tutte le possibilità tranne quella vera.]	85, 86	[Il la croyait amoureuse de Melchor, et il pensait que c'était peut-être la jalousie qui l'amenait à se venger de cette manière.] Il se considérait comme un beau garçon, et il ne voyait pas ce qu'Arana avait de plus que lui. Peut-être que Rosa était éprise de lui depuis le début et qu'elle n'avait pas voulu se mettre sur le chemin de sa fille. [Il envisagea toutes les hypothèses, excepté la seule qui fût réellement fondée.]
24.	89	[Olvidar a Silvia le recordaba a Antonia.] Antonia no le recordaba a nada, trabajo de largas horas, la calidez de un abrazo suave, de una tristeza muy menuda pero siempre presente, una melancolía con nombre, un nombre que buscaron varios días por los alrededores de Virto; no iba más allá. También él, su padre, había olvidado a	65	[Dimenticare Silvia gli ricordava Antonia.] Antonia non gli ricordava niente, lunghe ore di lavoro, il calore di un abbraccio morbido, una tristezza liete ma permanente, una malinconia che aveva un nome, un nome che cercano per diversi giorni nei dintorni di Virto; non andava oltre. Anche lui, suo padre, aveva dimenticato la bambina Elsa.	87	[Oublier Silvia éveillait le souvenir d'Antonia.] Et Antonia n'éveillait rien en lui: de longues heures de travail, la chaleur d'une douce étreinte, une tristesse très légère mais qui affleurait en permanence, une mélancolie qui portait un nom, un nom qu'ils avaient cherché pendant plusieurs jours dans les environs de Virto; cela n'allait guère plus

		la niña Elsa.				loin. Lui aussi, son propre père, avait oublié l'enfant Elsa.
25.	91	[Antonia estaba segura de que su hija no había corrido esa suerte, sino que se la habían raptado para entregársela a otros padres. Había leído hasta la saciedad casos similares en las novelas; imaginaba a Elsita asustada, en la verja de una mansión blanca y dorada, donde la esperaban una legión de sirvientes y una habitación con cortinas y alfombras rosas.] Era una niña muy linda, con el pelo rubio, aún más rubio porque ella se lo aclaraba al sol con manzanilla, y unos ojos enormes que debieron de ser azules, manitas pequeñas y piernas delgadas	66	[Antonia era certa che sua figlia non avesse fatto quella fine, ma che l'avessero rapita per darla ad altri genitori. Aveva letto spessissimo di casi simili nei romanzi; immaginava Elsita spaventata, dietro i cancelli di una dimora bianca e dorata, dove l'attendeva una legione di servitori e una camera con tende tappeti rosa.] Era una bambina molto graziosa, con i capelli biondi che sua madre le schiariva al sole con la camomilla, e due occhi enormi, sicuramente azzurri, manine piccole e gambe esili.	89	[Antonia était sûre que sa fille n'avait pas connu un tel sort. Elle restait persuadée qu'on l'avait enlevée pour la donner à d'autres parents. Elle avait lu à satiété des histoires semblables dans les romans: elle imaginait Elsita apeurée, devant la grille d'une demeure blanc et doré, où l'attendaient une légion de domestiques et une chambre aux rideaux et aux tapis roses.] C'était une petite fille très jolie; elle avait des cheveux blonds, que sa mère lui éclaircisait au soleil avec de la camomille, des yeux énormes qui auraient dû être bleus, des petites mains et des jambes fines.
26.	92	[Prefería que se la hubieran llevado, antes de imaginar a la nena herida y muerta de hambre en cualquier recodo	67	[Preferiva pensare che l'avessero rapita, piuttosto che immaginare la piccina ferita e morta di fame in un qualsiasi me-	90	[Elle préférerait qu'on l'ait enlevée plutôt que d'imaginer sa toute petite blessée et morte de faim quelque part dans la

		del monte.] Era remilgada y mala comedora, y no soportaba bien el frío. Una princesita. Aunque no volviera a verla más, <u>[confesaba entre lágrimas]</u> , prefería pensar que estaba bien cuidada.		andro della montagna.] Era schizzinosa, inappetente e non sopportava il freddo. Una principessina. Anche se non l'avesse mai più rivista, <u>[confessava tra le lacrime]</u> , preferiva pensare che fosse in buone mani.		montagne.] Elsita était minaudière, elle avait un appétit d'oiseau, elle ne supportait pas bien le froid. Une vraie petite princesse. Même si elle ne devait jamais la revoir, <u>[avouait-elle en pleurs]</u> , elle préférait penser qu'elle était entre de bonnes mains.
27.	101	[Con Virto establecería la tata firmes vínculos, hasta que llegaron considerarla, y a considerarse ella misma, más del pueblo que los nacidos allí. Entregó todo lo que sabía dar: una lealtad furiosa, su trabajo y su cariño.] No sabía querer de otra manera. De Antonia y de su madre aprendió una rigidez de espíritu, una altivez que se extendía a su alrededor como un aliento helado. Tampoco ella recordaba los años anteriores a la guerra, en los que era aún niña, y el dinero de la familia alcanzaba para mantener varias casas	73	[Con Virto la tata avrebbe stabilito forti legami, al punto che arrivarono a considerarla, e lei stessa si considerava, più autoctona di coloro che c'erano nati. Fece dono di tutto quello che poteva dare: una furiosa lealtà, il suo lavoro e il suo affetto.] Non sapeva amare in altro modo. Da Antonia e da sua madre aveva appreso la fermezza di spirito, l'altezzosità che si diffondeva intorno a lei come un soffio gelato. Neppure lei ricordava gli anni prima della guerra, quando era ancora una bambina, e il denaro della famiglia permetteva di	98	[Avec Virto, la nounou allait établir des liens solides, au point qu'on en viendrait à la considérer, et qu'elle se considérerait elle-même, comme plus autochtone que les natifs du village. Elle fit don de tout ce qu'elle savait donner: une loyauté à toute épreuve, son travail, son affection.] Elle ne savait pas aimer d'une autre manière. Au contact d'Antonia et de sa mère, elle avait acquis un esprit de rigueur, une morgue qui se répandait autour d'elle comme un souffle glacial. Elle non plus ne se souvenait pas des années d'avant-guerre, où elle

		<p>abiertas y veraneos junto al mar. Desarraigada de la ciudad como estaba, el único orgullo que para ella resultaba válido era el de Virto. Los hijos de Esteban y Antonia podrían haber emigrado, o incluso naufragado en la miseria. Para la tata, la auténtica nobleza radicaba en pertenecer a Virto, y entre los notables del pueblo, sus señores, su familia, eran los más notables. Llevaban una seña, un sello en la frente, contra el que no había nada que hacer.</p>		<p>mantenere aperte diverse abitazioni e case di villeggiatura vicino al mare. Sradicata della città, Virto rappresentava per lei l'unico orgoglio. I figli di Esteban e Antonia avrebbero potuto emigrare, anche naufragare nella miseria. Per la tata, l'autentica nobiltà consisteva nell'appartenere a Virto, e tra i "notabili" del paese, i suoi signori, la sua famiglia, erano i "più" notabili. Portavano un segno, un sigillo sulla fronte, contro il quale non c'era niente da fare.</p>		<p>était encore enfant, et où l'argent de la famille permettait d'entretenir plusieurs maisons et d'aller en villégiature au bord de la mer. Déracinée de la ville, le seul orgueil qui se révélait légitime à ses yeux était celui de Virto. Les fils d'Esteban et d'Antonina auraient pu émigrer, et même sombrer dans la misère. Pour la nounou, la noblesse authentique, c'était d'appartenir à Virto, et parmi les notables de la bourgade, ses maîtres, sa famille étaient les plus notables parmi les notables. Ils portaient sur le front une marque, un sceau contre lequel on ne pouvait rien.</p>
28.	107	<p>[Tiempo de soñar despierta. Tiempos de leer poemas en las revistas femeninas, que indicaban cómo colocarse los aderezos de novia, y hablaban de las visitas a hospicios de la reina, y de los vestidos, siempre</p>	77, 78	<p>[Tempo di sognare a occhi aperti. Tempo di leggere poesie nelle riviste femminili, che indicavano come indossare il completo di nozze, e parlavano delle visite della regina agli ospizi e dei vestiti, sempre ricamati, sempre rico-</p>	104, 105	<p>[Le temps de rêver éveillée. Le temps de lire des poèmes dans des magazines féminins, qui expliquaient comment orner de parures sa robe de noce, qui racontaient des visites de la reine dans les hospices, et aussi les robes, toujours</p>

	<p>bordados, siempre cuajados de cintas, de las princesitas. Antonia se acercaba la revista a los ojos, y copiaba en un cuaderno los modelos, al menos, en las ocasiones en las que el retocador no se había ensañado con la foto y se apreciaban en detalle las ropitas reales. Tiempo de bautizar a sus hijas no nacidas,] que serían tres, como las princesas, con nombres de novela: Elsa, Astrid, Victoria. No pensaba tener hijos. Los varones no eran cariñosos, no se quedaban junto a la madre. Y además, ¿cómo los vestiría? Conocía poco de los hombres, y lo que había visto de ellos no le interesaba. Algún día aparecía un caballero y, sin ni siquiera mirarla, la elegiría. [A veces pensaba que sería un poeta lánguido con melena ensortijada y barbita cuidada, como los que causaban estragos entre sus amigas. O un</p>	<p>perti di nastri, delle principessine. Antonia avvicinava la rivista agli occhi e copiava su un quaderno i modelli, almeno quando il ritocatore non aveva esagerato sulla fotografia e si apprezzavano i dettagli dei vestiti reali. Tempo di battezzare le figlie che sarebbero nate], e che sarebbero state tre, come le principesse, con nomi da romanzo: Elsa, Astrid, Vittoria. Non pensava di avere figli maschi. Non erano affettuosi, non rimanevano insieme alla madre. E poi come li avrebbe vestiti? Sapeva poco degli uomini, e ciò che aveva visto di loro non le interessava. Un giorno sarebbe apparso un cavaliere e, quasi senza guardarla, l'avrebbe scelta. [A volte pensava che sarebbe stato un languido poeta con i capelli ricci e una barbetta curata, come quelli che facevano strage tra le sue amiche. Oppure un militare.] Quelli della marina erano i</p>	<p>ricamente brodées, toujours chargées de rubans, des petites princesses. Antonia approchait la revue de ses yeux et recopiait sur un cahier les modèles, du moins chaque fois que le retoucheur ne s'était pas trop acharné sur le cliché et qu'on pouvait apprécier le détail de ces petits habits royaux. Le temps de baptiser ses filles à naître,] qui seraient au nombre de trois, comme les princesses, et porteraient des noms d'héroïnes de romans: Elsa, Astrid, Victoria. Elle ne pensait pas avoir de garçons. Les garçons n'étaient pas affectueux, ils ne restaient pas près de leur mère. Et puis, comment les aurait-elle habillés? Elle ne connaissait pas grand-chose aux hommes, et le peu qu'elle en avait vu ne l'intéressait pas. Un jour, un chevalier se présenterait, et, sans même la regarder, il la choisirait entre toutes. [Parfois, elle pensait que ce serait un</p>
--	--	---	--

		<p>militar.] Los de Marina eran los preferidos, porque el uniforme dorado y blanco lucía al sol en los paseos de verano. O, en sus días más fantasiosos, un conde extranjero. ¿Por qué no? Una amiga de su madre lo había logrado. Ciertamente era que entonces corrían otros tiempos, y que si ahora aparecía un conde por Duino, así fuera calvo y regordete, iba a haber bofetadas, y ya podían todos los poetas y los tenientes del mundo darse con un canto en los dientes. Pero ¿quién sabía? Ése era el tiempo.</p>		<p>suoi preferiti, perché l'uniforme dorata e bianca luccicava al sole durante le passeggiate estive. Oppure, nei suoi giorni più fantasiosi, un conte straniero. Perché no? Un'amica di sua madre c'era riuscita. Certo allora erano altri tempi, e se adesso fosse apparso un conte a Duino, pure se fosse stato calvo e paffutello, sarebbero volati degli schiaffi, e tutti i poeti e i tenenti del mondo potevano andarsene a farsi benedire. Ma chi poteva dirlo? Era arrivato il momento.</p>		<p>poète languissant avec une chevelure bouclée et une barbiche bien soignée, comme celles qui faisaient des ravages parmi ses amies. Ou bien un militaire.] Ceux de la marine avaient sa préférence, parce que leurs uniformes blanc et or étincelaient sur les promenades les jours de soleil. Ou encore, dans ses moments les plus présomptueux, un comte étranger. Pourquoi pas? C'était bien arrivé à une amie de sa mère. Il est vrai que les temps n'étaient plus les mêmes, et que si un comte apparaissait dans Duino, fût-il chauve et pansu, il y aurait des camouflets, et tous les poètes et lieutenants de vaisseau du monde pouvaient aller se rhabiller. Mais savait-on jamais? C'était ce temps-là.</p>
29.	108	<p>[De modo que cuando Esteban, tan trajeado en comparación con los otros hombres, regresó a ella lo tomó como</p>	78	<p>[Così quando Esteban, tanto ben vestito rispetto agli altri, ritornò da lei, la prese come una benedizione.] Non sarebbe</p>	105	<p>[En sorte que le jour où Esteban se présente devant elle, si bien habillé en comparaison des autres hommes, elle</p>

		<p>una bendición.] Ya no sería, como se había temido, una novia de guerra, ya no cultivaría la melancolía por un novio muerto ni se escondería del resto del mundo para llorar. Había sido afortunada. Muy afortunada. Además, la idea de comenzar una vida con un nuevo amado, un hombre de aquellos de después de la guerra que habían surgido de la nada, no le resultaba agradable.</p>		<p>stata, come aveva temuto, una fidanzata di guerra, non avrebbe coltivato la malinconia per un fidanzato morto nè si sarebbe nascosta dal resto del mondo per piangere. Era stata fortunata. Molto fortunata. E poi non le piaceva l'idea di cominciare una vita con un amore nuovo, con uno di quegli uomini usciti dal nulla dopo la guerra.</p>		<p>accueillit son retour comme une bénédiction du ciel.] Elle ne serait pas, comme elle l'avait tant redouté, une fiancée de guerre, elle ne cultiverait pas la mélancolie pour un bien-aimé mort au champ d'honneur, elle ne s'isolerait pas du reste du monde pour verser des larmes. Elle était chanceuse. Très chanceuse. Et puis l'idée de partir dans la vie avec un nouvel amoureux, un de ces hommes surgis du néant à la fin de la guerre, ne lui était pas agréable.</p>
30.	112	<p>[—Amor mío... —murmuraba, al aire, en general. Luego regresaba bajo las mantas.] Aún faltaba para que se cumplieran sus objetivos: quería ganar espacio al obrador y meter en el hueco cinco o seis mesitas. Quería colgar luna arala con arabescos complicados, ahora que había logrado convencer a Esteban y</p>	81	<p>[-Amore mio... - mormorava, all'aria, in generale. Poi tornava sotto le coperte.] I suoi obiettivi erano ancora lontani dall'essere raggiunti: voleva guadagnare spazio in un laboratorio e metterci cinque o sei tavolini. Voleva mettere un lampadario a gocce di cristallo dai complicati arabeschi, ora che era riu-</p>	109, 110	<p>[-Mon amour..., murmurait-elle à la cantonade. Puis elle revenait sous les couvertures.] Ses objectifs n'étaient pas encore atteints: elle voulait gagner de l'espace sur l'arrière-boutique et disposer dans le renforcement cinq ou six petites tables. Elle voulait suspendre un lustre aux arabesques alambiquées, à présent</p>

		<p>cubrir el techo con una moldura con flores y vegetales. Quería comprar manteles de hilo y una cubertería con las iniciales de la familia, y colocar vitrinas por todas partes, para que los bombones envueltos en cajas con flores de papel y churriguerías lucieran como joyas. Y, sobre todas las cosas, quería que una de las princesas, a las que había seguido en las revistas desde niñas, entrara en su confitería, probara uno de los pasteles y la felicitara; a ella. Ya que los demás no lo hacían.</p>		<p>scita a convincerne Esteban, e anche coprire il tetto con una modanatura di fiori e piante. Voleva comprare tovaglie di filo e un servizio di posate con le iniziali della famiglia, e mettere vetrine dappertutto, perché cioccolatini racchiusi in scatole con fiori di carta e decorazioni stravaganti brillassero come gioielli. E soprattutto voleva che una delle principesse di cui aveva seguito le sorti fin dall'infanzia sulle riviste, entrasse nella sua pasticceria, assaggiasse uno dei suoi dolci e si complimentasse con lei, dato che gli altri non lo facevano.</p>		<p>qu'elle avait réussi à en convaincre Esteban, et aussi couvrir le plafond de moulures à motifs de fleurs et de feuillages. Elle voulait acheter des nappes de fil, des couverts aux initiales de la famille et disposer des vitrines partout, pour que les bonbons au chocolat, dans leurs boîtes agrémentées de fleurs de papier et de décorations tarabiscotées, scintillent comme des bijoux. Et, avant toute chose, elle voulait qu'une des princesses dont elle avait suivi le destin dans ses revues pénètre dans sa pâtisserie, goûte un de ses gâteaux et la félicite, elle, Antonia, Puisque les autres ne le faisaient pas.</p>
31.	122	<p>[Al contrario que otros en su misma situación, recordaba con agrado los años pasados en el seminario, y sabía contar a los niños las historias de la Biblia como si fueran ocurrencias</p>	88	<p>[Contrariamente ad altri che come lui avevano abbandonato il seminario, ricordava con piacere gli anni passati lì, e sapeva raccontare ai bambini le storie della Bibbia come fossero graziosi a-</p>	119	<p>[Contrairement à d'autres qui, comme lui, avaient quitté la soutane, il se rappelait avec plaisir les années qu'il avait passées au séminaire, et il savait raconter aux enfants les histoires de la Bible</p>

		graciosas.] Los judíos del Nuevo Testamento tenían enormes narices y barbas de cabra, y andaban siempre tramando maldades y frotándose las manos. Los del Antiguo Testamento, en cambio, poseían actitudes dignas, cientos de hijos, cabras y camellos, y eran otra cosa.		neddoti.] Gli ebrei del Nuovo Testamento avevano nasi enormi e barbe di capra, tramavano sempre malvagità e si fregavano di continuo le mani. Quelli dell'Antico Testamento, invece, si comportavano con dignità, avevano centinaia di figli, capre e cammelli, erano un'altra cosa.		comme s'il s'agissait d'anecdotes amusantes.] Les Juifs du Nouveau Testament avaient des nez énormes et des barbiches de chèvre, et ils passaient leur temps à ourdir des méchancetés et à se froter les mains. Ceux de l'Ancien Testament, en revanche, avaient des attitudes dignes, des enfants par centaines, des chèvres et des chameaux, et c'était une tout autre histoire.
32.	123	[Allí leyó que las grandes princesas de sangre real de los tiempos legendarios recibían como regalo de nacimiento una cadenita de oro que usaban cuando comenzaban a caminar.] Al llegar a los nueve o diez años la cadena no se ensanchaba más. Así las jóvenes se acostumbraban a caminar con elegancia y medida y mientras permanecieran solteras no se libraban de la cadenita que, además, era garantía de que	89	[Lì lesse che le grandi principesse di sangue reale dei tempi leggendari ricevevano in dono, alla nascita, una catenina d'oro che mettevano quando cominciano a camminare.] Arrivate a nove o dieci anni, la catena non si allargava più punto così le giovani si abituano a camminare con eleganza e misura, e fino a quando restavano nubili non si liberavano della catenina che, per di più, era garanzia della loro pu-	120	[Là, elle lut que les grandes princesses de sang royal des temps légendaires recevaient à leur naissance une petite chaîne en or qu'elles portaient dès qu'elles commençaient à marcher.] Vers l'âge de neuf ou dix ans, la chaîne ne flottait plus. Ainsi les jeunes filles s'habituèrent-elles à marcher avec mesure et élégance, et seul le lien du mariage pouvait les libérer de cette petite attache qui, par surcroît, était un gage

		preservaban su pureza.		rezza.		de pureté.
33.	127, 128	[Miguel y Carlos continuaban cuidándola, pero como se consideraban ya mayores para jugar con una nena, se limitaban a echarle una ojeada de vez en cuando y a que no se alejara mucho de ellos; el sol invitaba a abandonar los libros, y Elsita salía a la plaza a probar suerte.] Si se lo pedía con educación, con buenos modales, como decía su madre, tal vez Patria le permitiera entrar en el juego de la comba.	92	[Miguel e Carlos continuavano a sorvegliarla, ma siccome si consideravano ormai troppo grandi per giocare con una bimba, si limitavano a darle un'occhiata di tanto in tanto e a non farla allontanare troppo; il sole invitava ad abbandonare libri ed Elsita usciva in piazza a cercar fortuna.] Se glielo avesse chiesto con educazione, con le buone maniere, come diceva sua madre, forse Patria le avrebbe permesso di partecipare al gioco della corda.	124, 125	[Miguel et Carlos continuaient de la garder, mais comme ils s'estimaient trop grands pour jouer avec une gamine, ils se contentaient de jeter un regard sur elle de temps à autre et de s'assurer qu'elle ne s'éloigne pas trop. Le soleil invitait à délaisser les livres, et Elsita allait tenter sa chance sur la place.] Si elle le lui demandait poliment, avec de bonnes façons, comme disait sa mère, Patria la laisserait peut-être sauter à la corde avec les autres.
34.	130	[A veces César no tenía nada que hacer y jugaba al escondite con Elsita, o le enseñaba cómo hacer bailar una moneda sobre el suelo durante mucho tiempo. Otras, César andaba atareado, avivando el fuego de los hornos, y la niña Elsa se quedaba sola. Se sentaba a leer, se ataba las piernas o,	94	[A volte César non aveva niente da fare e giocava a nascondino con Elsita, o le insegnava come far danzare a lungo per terra una moneta. Altre volte, César era impegnato a ravvivare il fuoco nei forni, e la piccola Elsa rimaneva da sola. Si sedeva a leggere, si legava le gambe, o pensava semplicemente che	127	[À certains moments, César n'avait rien à faire; il jouait à cache-cache avec Elsita ou lui apprenait à faire danser pendant un long moment une pièce de monnaie sur le sol. À d'autres, il s'affairait autour des fourneaux à attiser le feu, et la jeune Elsa se retrouvait seule. Elle s'asseyait pour lire, se nouait les

		sencillamente, pensaba que el día se había enfurruñado.] Menos mal que tenía a los amigos invisibles.		era davvero una giornata storta.] Meno male che aveva gli amici invisibili.		jambes ou se disait , tout simplement, que c'était un jour bien gris.] Heureusement pour elle, il y avait les amis invisibles.
35.	131	[Para sus adentros, Esteban temblaba al imaginarse a su mujer al frente del negocio.] Poseía tanto sentido común como una oveja.	94	[Dentro di sè, Esteban tremava al pensiero di sua moglie a capo del negozio.] Il buon senso della donna era pari a quello di una pecora.	127	[Dans le secret de sa pensée , Esteban tremblait rien que d'imaginer son épouse à la tête de l'affaire.] Elle avait autant de sens commun qu'un hanneton.
36.	133	[Y la niña, que iba conociendo la importancia de que papá no supiera nada en determinados casos, callaba, y se prometía ser más vigilante.] Menudos eran los amigos invisibles, que no la ponían en alerta sobre esas cosas.	96	[La bambina, che iniziava a capire quanto fosse importante che papà talvolta rimanesse all'oscuro, taceva e si riprometteva di stare più attenta.] Quei disgraziati degli amici invisibili non la mettevano mai in allerta in quei casi.	130	[Et la fillette, qui commençait à comprendre qu'il valait mieux que papa ne sache rien dans certains cas, se taisait et se jurait d'être plus vigilante à l'avenir.] Quels fichus amis invisibles elle avait, ils ne l'alertaient pas sur ces choses-là.
37.	135	[Había también otro amigo invisible, pero se negaba a revelar su nombre. Vivía en casa, en el horno, aunque estuviera encendido, y era un hombre	97, 98	[C'era anche un altro amico invisibile, ma si rifiutava di rivelarne il nome. Viveva in casa, nel forno, anche quando era acceso, ed era un uomo bassino e	131, 132	[Il y avait encore un autre ami invisible, mais il refusait de révéler son nom. Il vivait à la maison, à l'intérieur du four, même quand un feu y brûlait;

	<p>bajito y malhumorado con barba. A veces se sentaba en el rincón de la leña. Elsita le tenía un poco de miedo, y procuraba no molestarle.] Hubiera preferido encontrarse con otro tipo de amigo invisible pero así eran las cosas. No eran muchos, sólo tres, pero que Elsita supiera, era la única niña del pueblo que los tenía. Debía de ser algo parecido a la medalla de oro, o a la promesa del reloj del bachillerato. Ella no decidía sobre aquellos asuntos, ni sabía quién ordenaba a un amigo invisible ser amable o arisco. Había que aceptarlos, como a sus hermanos, o como a la compañera de mesa que le asignaran en el colegio. Además, era mejor que el amigo del horno no se enterara de su antipatía.</p>	<p>barbuto, sempre di cattivo umore. A volte sedeva nell'angolo della legna. Elsita aveva un po' di paura di lui, e faceva in modo di non disturbarlo.] Avrebbe preferito incontrare un altro tipo di amico invisibile, ma le cose stavano così. Non erano molti, solo tre, ma per quanto ne sapesse era l'unica bambina del paese ad averne. Doveva trattarsi di qualcosa di simile alla medaglietta d'oro o alla promessa dell'orologio per il diploma. Non era lei a decidere su quelle questioni, nè sapeva chi ordinasse a un amico invisibile di essere gentile o burbero. Andavano accettati, come fratelli, o come la compagna di banco che le avrebbero assegnato a scuola. E poi era meglio che l'amico del forno non si accorgesse della sua antipatia.</p>	<p>c'était un homme à barbe, petit et grincheux. Il lui arrivait de s'asseoir dans le coin de la réserve de bois. Elsita en avait un peu peur, et elle tâchait de ne pas l'embêter.] Elle aurait préféré rencontrer une autre sorte d'ami invisible, mais les choses étaient ainsi. Ils n'étaient pas nombreux, seulement trois, mais, à la connaissance d'Elsita, elle était la seule petite fille du village à les avoir pour amis. Ce devait être un peu comme la médaille en or, ou comme la promesse de la montre du baccalauréat. Elle ne décidait pas de ces questions-là, elle ne savait pas non plus qui ordonnait à un ami invisible d'être aimable ou bourru. Il fallait les accepter, comme ses frères, ou comme la camarade de pupitre qu'on lui assignait à l'école. Et puis il valait mieux que l'ami du four ne sache rien de l'antipathie qu'il lui inspirait.</p>
--	--	---	--

38.	139	<p>[Cuando Antonia murió y, unos días después del entierro, los hijos también se fueron, Esteban se sentó en su sillón, en el piso de Duino, y pensó en ella.] Salvo la pastelería, no había poseído nada propio; ni siquiera una opinión. Era él quien se las dictaba. Hubiera debido hacerle más caso, haberse preocupado, al menos mínimamente, por lo que ella deseaba. Le pesaban las medias que no le había comprado, las horquillas que ella echó de menos y que él se había negado a buscar en las tiendas.</p>	101	136	<p>[Quand Antonia mourut et que, quelques jours après son enterrement, ses fils aussi partirent, Esteban s'assit dans son fauteuil, dans l'appartement de Duino, et il pensa à sa femme.] Hormis la pâtisserie, elle n'avait jamais rien eu à elle; pas même une opinion. C'était lui qui les lui dictait. Il aurait dû se montrer un peu plus attentif, se soucier davantage de ses désirs. Il regrettait la paire de bas qu'il ne lui avait pas achetée, les épingles à cheveux qu'elle réclamait et qu'il avait refusé de chercher pour elle dans les magasins.</p>
39.	139	<p>[Sintió que su entereza flaqueaba y se repuso.] Al fin y al cabo, Antonia había sido feliz con aquella vida sumisa, y una esposa así, sumisa pero feliz, era lo que él había deseado. [Después de abandonar a Silvia y a Rosa Kodama, se había jurado que jamás tendría nada</p>	101	136	<p>[Il sentit que sa fermeté était en train de faiblir, et il se ressaisit.] Tout compte fait, Antonia avait été heureuse de cette vie soumise, et une épouse pareille, soumise mais heureuse, correspondait à ce qu'il avait escompté. [Après avoir quitté Silvia et Rosa Kodama, il s'était</p>

		con una mujer que supiera lo que quisiera.]		non avrebbe mai più avuto niente a che fare con una donna che sapeva ciò che voleva.]		juré de ne plus jamais approcher une femme qui savait ce qu'elle voulait.]
40.	143	<p>[- <i>Me estoy haciendo viejo</i> - pensaba. Luego miraba a Antonia. - <i>Menos mal que la tengo a ella.</i>]</p> <p>Antonia se ocupaba cada vez de más cosas, de más trabajo. Había envejecido menos, relativamente menos de lo que envejeció después de la desaparición de la niña. [Conservaba sus esperanzas, su mundo. A diferencia de su marido, añoraba poco a los hijos.]</p> <p>Su niña la señorita maestra, vivía perdida por esos mundos de Dios en una mansión lujosa, y estaba segura de que algún día la encontrarían de nuevo, crecida y hermosa. Su hijo, el señor médico, no sería ya médico, pero hallaría el modo de enriquecerse. El otro hijo, que no regentaría ya el</p>	104	<p>[<i>Mi sto facendo vecchio</i>”, pensava. Poi guardava Antonia. “Meno male che ho lei”].</p> <p>Antonia aveva sempre più cose da fare, più lavoro. Era invecchiata meno, relativamente meno di quanto non lo fosse dopo la scomparsa della bambina. [Conservava le proprie speranze, il proprio mondo. A differenza del marito, aveva poca nostalgia dei figli.] La sua bambina, la signorina maestra, viveva, Dio solo sapeva dove, in una dimora lussuosa, ed era certa che un giorno l'avrebbe incontrata di nuovo, cresciuta e splendida. Suo figlio, il signor medico, medico non sarebbe stato, ma avrebbe trovato il modo di arricchirsi. L'altro figlio, che non avrebbe</p>	140	<p>[<i>Je me fais vieux</i>, pensait-il, puis il regardait Antonia. <i>Hereusement que je l'ai.</i>]</p> <p>Surchargée de besogne, Antonia s'occupait de plus en plus activement. Elle avait moins vieilli relativement moins vieilli que dans les temps qui avaient suivi la disparition de la petite. [Elle conservait ses espoirs, son monde. À la différence d'Esteban, elle regrettait peu l'absence de ses fils.] Sa petite fille, Mlle l'institutrice, vivait, Dieu sait où, dans une demeure fastueuse, et Antonia était sûre qu'ils la retrouveraient un jour, belle et grandie. Son fils, M. le docteur, ne deviendrait pas médecin, mais il trouverait le moyen de s'enrichir. Et son autre fils, qui ne repren-</p>

		negocio seguiría sus pasos. Eran listos, eran jóvenes. ¿Qué importaba? La vida daba con una mano lo que robaba con la otra.		gestito la pasticceria, sarebbe andato per la sua strada. Erano svegli, erano giovani. Che importava? La vita dava con una mano quanto toglieva con l'altra.		drait pas l'affaire, lui emboîterait le pas. Ils étaient intelligents, ils étaient jeunes. Quelle importance? La vie donnait d'une main ce qu'elle prenait de l'autre.
41.	145	[Todo su amor por el negocio, las horas en vela cosiendo mantelitos para las mesas y buscando una lámpara en condiciones la atacaron de pronto y le provocaron un asco sin límites.] Quería marcharse de allí, quería regresar a la ciudad, su ciudad, y no mover un dedo para trabajar jamás.	106	[Tutto il suo amore per il negozio, le ore di veglia passate a cucire tovagliette per i tavoli e a cercare una lampada adatta, l'assalirono all'improvviso causandole un insormontabile disgusto.] Desiderava andarsene da lì, tornare in città, nella sua città, e non muovere più un dito per lavorare.	142	[Tout son amour pour la pâtisserie, toutes ces heures de veille passées à coudre des napperons pour les tables et à chercher une bonne lampe l'assaillirent tout à coup, lui inspirant un dégoût insurmontable.] Elle voulait s'en aller, elle voulait retourner à la ville, sa ville, et ne plus jamais lever le petit doigt.
42.	146	[Deshacerse de la pastelería tampoco les resultó fácil. En el último momento, Antonia recordó de otra manera, con más aprecio, los malos momentos, y a Esteban le invadió el temor de haber sido muy despreocupado, de haber calculado con demasiada alegría el dinero para el porvenir.] Tal vez las	106	[Neppure disfarsi della pasticceria fu semplice. All'ultimo momento, Antonia ricordò questi momenti in altro modo, con maggior considerazione, mentre Esteban fu colto dal timore di essere stato negligente, d'aver calcolato con troppa leggerezza il denaro necessario per l'avvenire.] Forse le rendite non a-	143	[Se défaire de la pâtisserie ne fut pas simple non plus. Au dernier moment, Antonia se mit à regarder d'une autre manière, avec plus de considération, les moments difficiles, et Esteban fut envahi par la crainte d'avoir été négligent, d'avoir calculé avec trop de légèreté l'argent de l'avenir.] Les rentes ne

		rentas no les dieran lo suficiente.		vrebbero fruttato sufficienza.		seraient peut-être pas suffisantes.
43.	153	[Le gustaba también mirar a las parejas del pueblo, y era quien conocía todos los escondrijos habituales de los amantes. Varios padres celosos de su honra hubieran dado casi cualquier cosa por esos informes, pero César se sentía mejor callando los secretos más oscuros y guardados.] Nunca se sabía para qué podían servir.	111	[Gli piaceva guardare anche le coppie del paese, conosceva tutti i nascondigli abituali degli amanti. Diversi padri che vegliavano gelosamente sul proprio onore, avrebbero dato qualsiasi cosa per simili informazioni, ma César preferiva tacere i segreti più oscuri e protetti.] Non si poteva mai sapere a che cosa sarebbero potuti servire.	149	[Il aimait aussi traquer les amoureux du village, et personne ne connaissait mieux que lui toutes leurs petites cachettes. Certains parents, qui veillaient jalousement sur leur honneur, auraient donné n'importe quoi pour obtenir ces renseignements, mais César préférerait taire les secrets les plus obscurs et les mieux gardés.] Savait-on jamais? Ils pourraient peut-être servir.
44.	155	[Les impresionaba la gran cantidad de mendigos que había por las calles.] No se veían pobres en Virto, salvo algún vagabundo de paso que pedía el favor de algo de comer. En Duino las esquinas estaban ocupadas por mujeres con niños sucios y viejos derrotados y llenos de piojos. Mendigaban con la mano extendida y una expresión quejumbrosa que los niños no tardaban	113	[Li colpiva la grande quantità di mendicanti per le strade.] A Virto non si vedevano poveri, tranne qualche vagabondo di passaggio che chiedeva qualcosa da mangiare. A Duino, gli angoli delle strade erano occupati da donne con bambini sporchi e vecchi cenciosi pieni di pidocchi. Mendicavano con la mano tesa e un'espressione lamentosa che i bambini imparavano presto a imi-	152	[La grande quantité de mendiants dans les rues les impressionnait .] On ne voyait guère de pauvres à Virto, hormis quelque vagabond de passage qui quémandait un morceau de pain. A Duino, les coins de rue étaient investis par des femmes entourées d'enfants sales ou par des vieillards déguenillés e pleins de poux. Ils mendiaient la main tendue et ils avaient sur le visage une expres-

		en imitar.		tare.		sion geignarde, que les enfants ne tardèrent pas à imiter.
45.	157	[A veces dos de ellos se encaprichaban de la misma chica. No había problemas. Se jugaban al cara o cruz quién iba antes. La patrona se recostaba contra la cortina que hacía las veces de biombo y suspiraba , satisfecha.] Si todos los clientes fueran así, la vida resultaría mucho más sencilla. Para todos. Pero siempre llegaba el dinero a complicarlo todo. O el alcohol. O el amor.	113, 114	[A volte due di loro s'incaponivano sulla stessa ragazza. Non c'erano problemi. Si giocava a testa o croce chi doveva andare per primo. La padrona stava accostata alla tenda che faceva da paravento e sospirava , soddisfatta.] Se tutti i clienti fossero stati così, la vita sarebbe stata più semplice. Ma arrivava sempre il denaro a complicare tutto. O l'alcol. O l'amore.	153	[Parfois, deux d'entre eux s'engouaient pour la même fille. Mais il n'y avait pas d'anicroches. Ils jouaient leur tour à pile ou face. La patronne s'ados sait contre le rideau qui tenait lieu de paravent et soupirait d'aise .] Si tous les clients étaient ainsi faits, la vie serait tellement plus simple. Pour tous. Mais l'argent venait toujours compliquer les choses. Ou l'alcool. Ou l'amour.
46.	161	[Al final, con el paso de los años, le pudo la certeza de que ella habría cambiado.] Se habría convertido en Rosa, el rostro ajado y con el óvalo perdido. Y él, eso no le cabía duda, había cambiado también.	117	[Alla fine, col passare degli anni, lo convinse il convincimento che fosse cambiata.] Che si fosse trasformata in Rosa, il volto sfiorito e l'ovale perso. E anche lui, su questo non aveva dubbi, era cambiato.	157	[Et, avec le temps, la certitude que Silvia avait changé finit par prendre le dessus.] Elle avait dû se transmuier en Rosa, le visage tout défraîchi, son bel ovale perdu. Lui aussi, à n'en pas douter, il avait dû changer.
47.	161	[Le costaba creer que él, el honrado padre de familia, el avisgado	117	[Gli era difficile credere di aver conosciuto un'altra esistenza, lui, onorato	157	[Il avait peine à croire que lui, le père de famille vertueux, le négociant alerte,

		comerciante, había conocido otra existencia.] Tratos con hombres enloquecidos por la guerra, que se reían cuando mataban a alguien en la calle, y se vanagloriaban de que nadie se les ponía por delante. La suave perfidia de Melchor Arana. Un local al que no había vuelto, que se levantó de la nada, con licor conseguido de contrabando, muchas sonrisas falsas y trabajo, siempre trabajo. Había compartido con otro hombre una madre y una hija. Y no hacía tanto tiempo.		padre di famiglia e scaltro commerciante.] Rapporti con uomini resi pazzi della guerra, che ridevano quando ammazzavano qualcuno per strada, e che si vantavano del fatto che nessuno osasse interporsi. L'affidabile perfidia di Melchor Arana. Un locale dove non era tornato, tirato su dal nulla, con liquore di contrabbando, molti falsi sorrisi e lavoro, sempre lavoro. Aveva condiviso, con un altro uomo, una madre e una figlia. E non era passato molto tempo.		avait connu une autre vie.] Le commerce d'hommes rendus fous par la guerre, qui riaient quand ils tuaient quelqu'un dans la rue et se targuaient de ce que personne ne s'interpose. La douce perfidie de Melchor Arana. Un local où il n'avait jamais remis les pieds, relevé du néant, avec de l'alcool de contrebande, beaucoup de rires forcés et du travail, du travail. Il avait partagé avec un autre homme une mère et une fille. Il n'y avait pas si longtemps de cela.
48.	162	[Volvió la cabeza; el teatro continuaba con todas las luces encendidas, y era imposible figurarse dónde quedarían los camerinos.] Y Silvia en ellos, medio desnuda, envuelta en plumas, en joyas o flores de admiradores.	117	[Si voltò; il teatro aveva ancora tutte le luci accese, ed era impossibile immaginare dove si trovassero i camerini.] E lì Silvia, seminuda, avvolta nelle piume, nei gioielli, o nei fiori degli ammiratori.	158	[Il se retourna; le théâtre brillait encore de tous ses feux, et il était impossible de deviner où se situaient les loges.] Et, dans leur intimité, Silvia, à moitié nue, couverte de plumes, de bijoux ou de fleurs d'admirateurs.
49.	165	[La sorprendía lo mucho que podía cambiar una persona en tan poco	120	[La sorprendeva quanto potesse cambiare così poco tempo una persona, so-	161	[Elle était étonnée qu'en si peu de temps une personne puisse à ce point

		tiempo, con apenas unas ideas nuevas y la orientación adecuada.] Como su Guía, una persona amable, una cara dulce.		lo con qualche idea nuova e l'orientamento adeguato.] Come la sua Guida, una persona gentile, un viso dolce.		changer, avec juste quelques idées nouvelles et l'orientation adéquate.] Comme son Guide, une personne affable, un visage amène.
50.	166	[Y todos reían, atónitos, ante tal desvergüenza.] ¿Acaso no cuidaba la orden de todos ellos? ¿Acaso no les indicaban el mejor modo de invertir su dinero, acaso no llegaban a indicarles su manera de hablar, de moverse, de vestirse?	121	[Tutti ridevano, sbalorditi per una simile indecenza.] L'ordine non aveva forse cura di tutti? Forse non indicava loro il modo migliore di investire il proprio denaro, forse non indicava perfino il modo di parlare, di muoversi, di vestirsi?	162	[Et tous riaient, abasourdis par une telle insolence.] L'Ordre ne veillait-il pas sur eux, par hasard? Ne leur indiquait-il pas le meilleur moyen d'investir leur argent, leur manière de parler, de se déplacer, de se vêtir?
51.	170	[Durante algunas semanas acudió a las clases de meditación, pero encontró ridículos algunos ceremoniales.] No conocía el significado de la cruz templaria, ni los preceptos en los que la Orden se inspiraba, y pese a su espíritu tolerante, le costaba contener la risa ante algunas personas que se presentaban vestidas con atavíos medievales. Los locales, sin embargo,	124	[Per alcune settimane assistette alle lezioni di meditazione, ma trovò ridicoli certi cerimoniali.] Non conosceva il significato della Croce dei Templari, nè i precetti ai quali l'Ordine si ispirava, e nonostante il suo spirito tollerante, le costava trattenere il riso davanti alle persone che si presentavano agghindate con vestiti medioevali. I locali, senza dubbio, le piacevano. Spaziosi, pieni di	166	[Pendant quelques semaines, elle se rendit aux séances de méditation, mais certaines cérémonies rituelles lui semblaient ridicules.] Elle ne connaissait pas la signification de la croix des templiers, ni les préceptes dont s'inspirait l'Ordre et, malgré sa nature tolérante, elle avait du mal à contenir son rire à la vue de personnes qui se présentaient dans un accoutrement médiéval. Les

		le gustaban. Espaciosos, llenos de luz, con un zócalo de azulejos celestes que le hacían sentirse en una piscina, y una moqueta mullida que permitía caminar descalza sin temores.		luce, con uno zoccolo di azulejos celesti che la facevano sentire come in piscina, e una soffice moquette che le permetteva di camminare scalza.		locaux, cependant, lui plaisaient. Spacieux, baignés de lumière, avec un lambris de carreaux de faïence bleu ciel, qui lui donnaient l'impression de se trouver dans une piscine, et une moquette moelleuse qu'elle pouvait fouler nu-pieds sans crainte.
52.	173	La niña Elsa, <u>[recordaba César, cuando la veía de nuevo en la imaginación correr por las calles]</u> , era rubia, pero no ojigarza. Antonio, el único varón entre los nietos, debía todo a otra rama familiar: moreno, fornido, con unos dientes de animal salvaje y dos cabezas más alto que su hermana.	125	La piccola Elsa, <u>[ricordava César quando con l'immaginazione la rivedeva a correre per le strade]</u> , era bionda ma non aveva gli occhi azzurri. Antonio, l'unico maschio tra i nipoti, doveva tutto all'altro ramo della famiglia: moreno, robusto, con i denti da animale selvaggio e di due teste più alto di sua sorella.	168	La jeune Elsa, <u>[se rappelait César, quand il la revoyait courir à travers les rues]</u> , était blonde elle aussi, mais elle n'avait pas les yeux clairs. Antonio, le seul représentant du sexe mâle parmi les cousins, avait hérité d'une autre branche: brun, robuste, il avait des dents d'animal sauvage et dominait sa sœur de deux têtes.
53.	175	<u>[Pensaba]</u> , aun sin darse cuenta, en Rodrigo. Algunas tardes Carlos controlaba, desde el interior de la estación de autobuses, las idas y venidas del novio de su sobrina. Le	127	<u>[Pensava]</u> , ancora senza rendersene conto, a Rodrigo. Alcuni pomeriggi Carlos controllava, dall'interno della stazione degli autobus, i movimenti del fidanzato della nipote. Si affezionò al ragazzo,	171, 172	<u>[Il pensait]</u> , sans en avoir conscience, à Rodrigo. Certains après-midi, Carlos surveillait, depuis les bâtiments de la compagnie d'autobus, les allées et venues du compagnon de sa nièce. Il

	<p>cogió afecto al muchacho, con el que no había hablado en la vida.] Patecía alguien serio, un buen chico de corbata y gemelos, y si no hubiera sido por un inaprensible sentido del ridículo, hubiese averiguado más sobre él. Le hubiera sido fácil; el edificio acristalado en que trabajaba quedaba justo enfrente de la estación. No albergaba sentimientos contrarios hacia sus sobrinos, y le hubiera alegrado que a la chica le fueran bien las cosas; y así sería, a menos que bajo la fachada pulcra y convencional el joven de la corbata escondiera a un jugador, a un borracho, a una mala bestia. Si su hija... si su hija... Pero su hija había escogido ya y los hombres que la rodeaban tenían cabeza. Demasiada cabeza, y un cuidadoso programa fiscal. Con un buen grupo de asesores financieros.</p>	<p>con il quale non aveva mai parlato in vita sua.] Sembrava serio, un buon ragazzo che portava cravatta e gemelli; se non fosse stato per uno straordinario senso del ridicolo, avrebbe indagato di più su di lui. Sarebbe stato facile; l'edificio di vetro nel quale lavorava era proprio di fronte alla stazione. Non covava sentimenti negativi verso i nipoti, e si sarebbe rallegrato se alla ragazza le cose fossero andate bene; e così sarebbe stato, a meno che sotto la facciata impeccabile convenzionale, il giovanotto con la cravatta non nascondesse un giocatore, un ubriacone, una bestia. Se solo sua figlia... se solo sua figlia... Ma sua figlia aveva già scelto. E gli uomini che le giravano attorno avevano la testa sulle spalle. Fin troppo, e un attento programma fiscale. Con un bel gruppo di consulenti finanziari.</p>	<p>s'était pris d'affection pour ce jeune homme, avec qui il n'avait jamais échangé un seul mot.] Rodrigo avait l'air sérieux, un garçon bien, portant cravate et boutons de manchette, et, s'il n'avait eu cet extraordinaire sens du ridicule, il aurait cherché à en savoir davantage sur lui. Ce n'était pas difficile; l'immeuble vitré dans lequel il travaillait se trouvait juste en face de la gare routière. Il ne nourrissait pas de sentiments hostiles à l'égard de ses neveux, et il espérait de tout cœur que les choses tournent bien pour la petite; et les choses ne pouvaient pas tourner autrement, à moins que, derrière une façade élégante et conventionnelle, le jeune homme cravaté ne cache un joueur, un buveur, une brute. Si seulement sa fille... si seulement sa fille... Mais sa fille avait choisi. Et les</p>
--	---	---	---

					hommes qui l'entouraient avaient du plomb dans la tête. Trop de plomb, et des montages financiers parfaitement élaborés. Avec tout un groupe de conseillers fiscaux.	
54.	176	[Y Elsa pequeña descubrió que su abuela estaba equivocada cuando, tantos años antes, hablaba de los castigos divinos.] Los castigos de Dios existían. A veces, en mitad de la noche, cuando se encontraban en el campo, en los distintos niveles de la Purificación, aparecían Caballeros con capas rojas y negras, y escogían a las mujeres que más les gustaban. No debían resistirse. Aquellos hombres habían alcanzado un grado de pureza mucho mayor que la suya. Se les permitía que disfrutaran del sexo como les parecía, y ellas debían sentirse honradas si las elegían como compañeras.	128	[Elsa piccola scoprì che la nonna si sbagliava quando, tanti anni prima, parlava dei castighi divini.] I castighi di Dio esistevano. A volte, in piena notte, quando erano nei campi, ai diversi livelli della Purificazione, apparivano Cavalieri con mantelli rossi e neri, e sceglievano le donne che più gli piacevano. Non dovevano opporsi. Quegli uomini avevano raggiunto un grado di purezza di gran lunga superiore al loro. Erano autorizzati a soddisfare i loro istinti sessuali come preferivano, e le donne dovevano sentirsi onorate se le sceglievano come compagne.	172	[Et Petite Elsa découvrit que sa grand-mère se trompait quand, il y avait de cela bien des années, elle évoquait les châtiments divins.] Les châtiments de Dieu existaient. Parfois, au milieu de la nuit, quand ils étaient dans la nature, à différents stades de la Purification, des Chevaliers surgissaient avec des capes rouge et noir, et ils choisissaient les femmes qui leur plaisaient le plus. Elles ne devaient pas offrir de résistance. Ces hommes-là avaient atteint un degré de pureté bien supérieur au leur. Ils étaient autorisés à satisfaire leur instinct sexuel comme bon leur semblait, et elles devaient se

						sentir honorées d'être élues comme partenaires.
55.	177	<p>[- Es dócil, no muestra iniciativa propia —decían los que la observaban—. Pero tampoco sirve para nada si no le gusta lo que tiene que hacer.]</p> <p>Si hubiera podido elegir, se hubiese limitado a caminar durante días con sus vestidos largos primorosamente confeccionados, el corpiño floreado, la falda que cumplía las normas más severas de la Orden, y las manos atadas. Árboles, montañas, quizá algunas flores que colocar, en un jarrón o en el pelo... Ningún compromiso, ni pasado, ni miedos al futuro. Tan sólo caminar, un largo paseo en soledad.</p> <p>[No se resistía.]</p>	128, 129	<p>[- È docile, non mostra iniziativa personale - dicevano quelli che la osservavano. - Ma non serve a niente, se quello che deve fare non le piace.]</p> <p>Se avesse potuto scegliere, si sarebbe limitata a camminare per giorni coi suoi lunghi vestiti premurosamente confezionati, il corpetto a fiori, la gonna conforme alle norme più severe dell'Ordine, e le mani legate. Alberi, montagna, forse alcuni fiori da mettere in un vaso o nei capelli... Nessun compromesso, nessun passato, nessuna paura sul futuro. Solo camminare, una lunga passeggiata in solitudine.</p> <p>[Non si opponeva.]</p>	172, 173	<p>[-Elle est docile, elle ne prend pas d'initiatives, disaient ses observateurs. Mais elle ne sert pas à grand-chose si elle n'apprécie pas sa mission.]</p> <p>S'il n'avait tenu qu'à elle, Petite Elsa se serait contentée de marcher pendant des jours et des jours les mains liées, dans ses longs vêtements confectionnés avec soin, son corselet à fleurs, sa jupe qui respectait les règles les plus strictes de l'Ordre. Des arbres, des montagnes, et peut-être des fleurs à disposer dans un vase ou dans sa chevelure... Pas d'engagement, pas de passé, pas d'appréhension de l'avenir. Seulement marcher, marcher, une longue randonnée en solitaire.</p> <p>[Elle n'opposait pas de résistance.]</p>

56.	178	[Y ella misma comenzaba a pensar a veces que no existía. Abandonó su trabajo.] No lo necesitaba; sus compañeros en la Orden cuidaban de ella. [Una vez al mes llamaba a sus padres, siempre ante el oído atento del Guía.]	129	[A volte lei stessa cominciava a pensare di non esistere. Abbandonò il lavoro.] Non ne aveva bisogno; i suoi compagni dell'Ordine avevano cura di lei. [Una volta al mese chiamava i genitori, sempre sotto l'ascolto attento della Guida.]	173, 174	[Elle commençait elle-même à penser qu'elle n'existait pas. Elle abandonna son travail.] Elle n'en avait plus besoin; ses camarades de l'Ordre veillaient sur elle. [Une fois par mois, elle appelait ses parents, toujours sous la surveillance attentive de son Guide.]
57.	181	[Sentía que no podía controlar su mente. Que sus pensamientos ya no le pertenecían.] Sin duda, eso significaba alcanzar el Grial.	131	[Avvertiva di non poter controllare la propria mente. I suoi pensieri ormai non le appartenevano.] Senza dubbio, quello significava raggiungere il Graal.	176	[Elle sentait qu'elle ne contrôlait plus son esprit. Que ses pensées ne lui appartenaient plus.] C'était certainement cela, atteindre le Graal.
58.	182	[Pensó que era la niña Elsa ya crecida, que regresaba. Luego las fechas dejaron de bailarle, recordó que él era ya viejo que todo había ocurrido hacía mucho tiempo y que nadie, salvo él, se acordaba ya de aquella niña.] Entonces ¿quién era aquella? ¿Quién era?	132	[Pensò che fosse la piccola Elsa, ormai cresciuta, che ritornava. Poi le date smisero di confondersi nella sua testa, ricordò di essere ormai vecchio, tutto era accaduto tanto tempo fa e nessuno, tranne lui, pensava più a quella bambina.] Ma allora chi era? Chi era?	177, 178	[Il pensa que c'était Elsitá grandie qui revenait. Puis les dates cessèrent de se brouiller dans son esprit, il se rappela qu'il était vieux, que tout cela s'était passé de longues années plus tôt et que personne, à part lui, ne se souvenait de cette enfant.] Alors, qui était-ce? Qui était-ce donc?

59.	192	<p>[Elsa pequeña se tomó todo el proceso con filosofía. La aterraba pensar que sus padres pudieran estar allí, en primera fila, escuchando sus penas.] Su madre, con las lágrimas prontas. Su padre, los ojos azules fijos en ella. Como cuando era pequeña y se debía enfrentar a alguna trastada, a la consecuencia de algún capricho. [Se sintió mejor arropada por las familias de las otras víctimas.]</p>	140	187, 188	<p>[Petite Elsa prit le procès avec philosophie. Elle était terrifiée à l'idée que ses parents puissent être là, au premier rang, à écouter ses peines.] Sa mère, avec son don des larmes. Son père, avec son œil bleu rivé sur elle. Comme dans son enfance, quand elle devait répondre de quelque mauvais tour, de la conséquence d'un caprice. [Elle se sentait mieux protégée par les familles des autres victimes.]</p>
60.	194	<p>[No le pareció adecuado decirles que le importaba poco que fueran sus padres.] No los había elegido, no sabía cuándo se había sentido alejada de ellos por primera vez. Desde pequeña, rodeada de juguetes, con una madre joven y elegante y un padre que la llevaba en palmitas, sólo había vivido la soledad.</p>	141	189	<p>[Il lui parut malvenu de leur dire qu'il lui importait bien peu qu'ils soient ses parents.] Elle ne les avait pas choisis, elle ne savait pas à quel moment elle s'était sentie éloignée d'eux pour la première fois. Depuis son plus jeune âge, entourée de ses jouets, avec une mère jeune et élégante et un père qui faisait tous ses caprices, elle n'avait connu que la solitude.</p>

61.	195	<p>[- ¿Qué le dirías? - le preguntaron en la asociación.</p> <p>- No sé – reflexionó. - Cuando le conocí me contó que él había vagado como yo, mucho tiempo, sin un horizonte claro. Le preguntaría que dónde está él ahora, si ha llegado a donde yo estoy.]</p> <p>Una pregunta muy apropiada y sensata; pero si se hubiera topado con él no hubiera tenido el coraje de preguntar nada. Se hubiera encogido, como un caracolillo, o se hubiera arrojado sobre él como una tigresa. Los otros dos Guías que declaraban se parecían. Eran escurridizos, balbuceantes, inseguros. Tal vez todos los guías del mundo se parecieran. Las víctimas, sin embargo, tenían su propia historia.</p>	142	190	<p>[- Et que lui dirais-tu ? Lui demandèrent ceux de l'association.</p> <p>- Je ne sais pas - elle réfléchit. Quand j'ai fait sa connaissance, il m'a dit qu'il avait erré comme moi, pendant très longtemps, sans horizons ouverts devant lui. Je lui demanderais où il en est maintenant, s'il en est arrivé là où j'en suis.]</p> <p>Une question judicieuse et sensée. Mais si elle l'avait rencontré, elle n'aurait pas eu le courage de lui poser la moindre question. Elle se serait recroquevillée sur elle-même, comme un petit escargot, ou jetée sur lui comme une tigresse. Les deux autres Guides qui déposaient se ressemblaient. Ils étaient fuyants, balbutiants, timides. Tous les guides du monde se ressemblaient peut-être. Les victimes, elles, avaient chacune leur histoire.</p>
-----	-----	---	-----	-----	--

62.	197	<p>[Los ataba el convencimiento de que las desgracias, aun las más peregrinas, los acechaban tras cualquier mal paso, y que nada de lo que hicieran para prevenirlas sería poco. Cuando en su banco trasladaron a Rodrigo al departamento de seguros, su precaución se vio recompensada.] ¿Sabían los otros, los despreocupados, que un meteorito, un incendio, una cosa tan tonta como un tiesto de petunias en la cabeza, podría...?</p>	143, 144	192	<p>[Ils étaient liés par la conviction qu'un malheur, fût-il passager, les guettait au moindre faux pas, et que rien de ce qu'ils feraient pour le prévenir ne serait inutile. Quand Rodrigo fut affecté par sa banque au département des assurances, leur prudence se vit récompensée.] Les autres, les insoucians, savaient-ils qu'une météorite, un incendie, une chose aussi stupide qu'un pot de pétunias sur le crâne pourrait...?</p>
63.	198	<p>[Elsa grande concentraba su atención en cubrir las escamitas plateadas con harina y callaba.] Adoraban a Blanca. Sus padres la querían porque era cariñosa y divertida, tuteaba a la madre y mostraba un respeto sólo a medias burlesco con el padre. La querían porque, a diferencia de cuando Rodrigo iba por casa, escuchaban las risas en la</p>	144	193	<p>[Grande Elsa s'appliquait à badigeonner les petites écailles argentées, sans mot dire.] Ils adoraient Blanca. Ses parents l'aimaient parce qu'elle était drôle et affectueuse, elle tutoyait sa mère et témoignait à son père un respect à demi burlesque. Ils l'aimaient parce que, à la différence des visites de Rodrigo, ils entendaient fuser des rires dans la</p>

		<p>habitación cuando las dos se juntaban, y porque durante años ni siquiera había avisado cuando venía a comer. La querían porque, pese a provenir de una familia acomodada, prefería a Elsa antes que a cualquier otra amiga. La querían porque había compartido con su hija regalos y situaciones que, de otro modo, hubieran estado fuera de sus posibilidades. La querían porque a veces se refería a ellos como sus otros padres, y porque siempre, incluso cuando ya habían montado el negocio juntas, y sus vidas tenían poco que ver con las de las niñas que fueron, Blanca continuaba abandonando la casa de mala gana, y se despedía con besos de todos.</p>		<p>stanza quando le due ragazze stavano insieme, e perché per anni non aveva avvisato quando si fermava a mangiare. Le volevano bene perché, nonostante provenisse da una famiglia abbiente, preferiva Elsa a qualsiasi altra amica. Le volevano bene perché aveva diviso con la loro figliola regali e situazioni che altrimenti sarebbero stati fuori delle loro possibilità. Le volevano bene perché a volte si riferiva a loro come ai "suoi altri genitori", e perché sempre, anche quando ormai le due amiche avevano aperto il negozio assieme, e le vite somigliavano ben poco a quelle delle bambine che erano state, Blanca continuava a lasciare casa loro di malavoglia e ad accomiarsi da tutti con grandi baci.</p>		<p>chambre dès qu'elles étaient réunies, et que pendant des années elle s'était présentée à l'improviste pour partager leur repas. Ils l'aimaient parce que, malgré son appartenance à une famille aisée, elle préférait Elsa à toute autre de ses amies. Ils l'aimaient parce qu'elle avait partagé avec leur fille des cadeaux et des situations qui, autrement, n'auraient pas été à sa portée. Ils l'aimaient parce qu'elle parlait parfois d'eux comme de ses autres parents et que, des années après, alors que les deux amies avaient déjà monté leur affaire, elle continuait de quitter leur maison à regret et se séparait de tous avec force baisers.</p>
64.	201	<p>Sin embargo, faltaban los olores verdaderos del barrio del abuelo: el de</p>	146	<p>Mancavano, tuttavia, i veri odori del quartiere del nonno: quello delle man-</p>	196	<p>Mais il manquait les véritables odeurs du quartier de son grand-père: celle des</p>

		<p>las almendras garrapiñadas de la churrería, que se extendía, espeso como una mancha visible, por los pisos altos; el de la parrillada de los domingos del restaurante más próximo; el olor yodado, femenino, de la mejor marisquería de la ciudad, que ostentaba sus langostas vivas y amordazadas en grandes tanques de agua ante el escaparate.</p>		<p>dorle caramellate della churreria, che si espandeva, denso come una macchia visibile, negli appartamenti superiori; quello della grigliata della domenica, al ristorante più vicino; l'odore di iodio, femminile, della migliore pescheria della città, che ostentava le sue aragoste vive con le chele legate in grandi contenitori d'acqua davanti alla vetrina.</p>		<p>amandes pralinées du marchand de churros qui se répandait, épaisse comme une tache visible, dans les étages supérieurs; celle des grillades dominicales du restaurant le plus proche; et puis l'odeur iodée, féminine, de la meilleure poissonnerie de la ville, qui exhibait devant sa vitrine ses langoustes vivantes et muselées dans de grands viviers.</p>
65.	205	<p>[Le había cortado de raíz la atracción y el respeto que sentía por las personas mayores. Se dejó a propósito los apuntes que había tomado de sus ancianos, a los que hacía compañía.] Los rostros estaban cuarteados, y mostraban la vida, el poder, las decisiones erróneas que aquellos hombres habían tomado.</p>	149	<p>[Le aveva annullato la curiosità e il rispetto che provava per le persone anziane. Aveva lasciato di proposito gli schizzi che aveva fatto delle persone alle quali teneva compagnia.] I volti scavati mostravano la vita, il potere, le decisioni sbagliate che quegli uomini avevano preso.</p>	199, 200	<p>[Il avait coupé à la racine son attrait et son respect pour les personnes âgées. Elle avait délibérément laissé tous les croquis qu'elle avait faits de ses petits vieux, ceux à qui elle tenait compagnie.] Les visages étaient crevassés, et ils montraient la vie, le pouvoir, les décisions erronées de ces hommes.</p>
66.	206	<p>[Se removía entre las sábanas, perezosa, y observaba que ya había sol</p>	150	<p>[Si rigirava tra le lenzuola, indolente, e notava che il sole era già alto dietro le</p>	200	<p>[Elle se tournait dans ses draps, paresseuse, et elle constatait que le soleil</p>

		<p>fuerte tras las persianas. Entonces, como si le hubieran dado una cuchillada, recordaba.] Cartas en blanco, llamadas, miedo, Elsa pequeña, muerte, lejanía, miedo, Rodrigo, lejos, sin nada, sin nadie, miedo, tristeza, el calor agobiante, las miradas, los cuadros, retratos, rostros, ancianos, miedo, miedo...</p>		<p>persiane. Allora, come se le avessero dato una coltellata, ricordava.] Lettere bianche, telefonate, paura. Elsa piccola, morte, lontananza, paura. Rodrigo, lontano, senza niente, senza nessuno, paura, tristezza, il caldo opprimente, gli sguardi, i quadri, ritratti, volti, anziani, nonno, paura, paura, paura...</p>		<p>frappait déjà fort derrière les les persiennes. Alors, comme si on lui avait donné un coup de poignard, tout lui revenait en mémoire.] Les lettres anonymes, les appels, la peur. Petite Elsa, la mort, l'éloignement, la peur, Rodrigo, loin, sans rien, sans personne, peur, tristesse, la chaleur écrasante, les regards, les tableaux, portraits, visages, vieillards, grand-père, peur, peur, peur...</p>
67.	206	<p>[Sentía que llegaba el momento de una nueva etapa, una fase que estaría presidida por el colorido, y que había iniciado con un extraño cuadro, muy inquietante, en tonos verdes.] Era un retrato diminuto, una prueba que la había animado a continuar por ese camino. Se apartaba del realismo extremo, que había sido su preocupación hasta ese momento, y</p>	150	<p>[Sentiva che stava arrivando il momento di affrontare un nuovo periodo, una fase dominata dal colore, iniziata con uno strano quadretto, molto inquietante, nelle tonalità del verde.] Era un ritratto minuscolo, una prova che l'aveva spronata a continuare su quella strada. Si allontanava dal realismo estremo, cui si era attenuta fino ad allora, e cercava di riflettere personalità e carattere</p>	201	<p>[Elle sentait que le moment était venu d'aborder une nouvelle étape, une phase qui serait présidée par la couleur et qu'elle avait inaugurée avec un petit tableau étrange, très inquiétant, dans des tons verts.] C'était un portrait minuscule, un essai qui l'avait incitée à poursuivre dans cette voie. Il s'écartait du réalisme extrême auquel elle s'était astreinte jusque-là et cherchait à reflé-</p>

		trataba de reflejar personalidad y carácter mediante combinaciones cromáticas. Pero aún no se sentía muy segura.		attraverso combinazioni cromatiche. Ma ancora non si sentiva troppo sicura.		ter une personnalité au moyen de combinaisons chromatiques. Mais elle ne se sentait pas encore très assurée.
68.	209, 210	El retrato verdoso reflejaba a Blanca, una Blanca torturada y lejana, con grandes ojos almendrados, un vestido que parecía compuesto de escamas, un tono de piel que remitía a la idea de una ahogada, una Blanca rescatada después de varios días de vagar en la corriente del río. Llevaba un collar violeta, y el fondo se iluminaba apenas con un resplandor anaranjado, o más bien dorado. [Blanca se observó en silencio durante algún tiempo, y luego devolvió el cuadro al caballete.]	152	Il ritratto in verde rifletteva Blanca, una Blanca tormentata e lontana con grandi occhi a mandorla, un vestito che sembrava composto di squame, una tonalità di pelle che evocava l'immagine di un'annegata, una Blanca recuperata dopo aver vagato diversi giorni nella corrente del fiume. Indossava una collana violetta, e lo sfondo era appena illuminato di un brillio arancione, o meglio dorato. [Blanca si osservò in silenzio per un po', poi restituì il quadro al cavalletto.]	204	Le portrait aux tons verdâtres reflétait Blanca, une Blanca torturée et distante, avec de grands yeux en amande, une robe qui semblait faite d'écailles, un teint de peau qui évoquait une noyée, une Blanca repêchée après avoir vagué plusieurs jours dans le courant du fleuve. Elle portait un collier violet, et le fond était à peine éclairé par un flamboiement orangé, ou plutôt doré. [Blanca s'observa en silence pendant un moment, puis elle replaça le tableau sur le chevalet.]
69.	210	[Elsa grande no dijo nada.] No distinguía la verdad de la mentira en las palabras de Blanca. Nadie mentía como	152, 153	[Elsa grande non disse nulla.] Non distingueva la verità dalla menzogna nelle parole di Blanca. Nessuno mentiva	204	[Grande Elsa ne dit rien.] Elle ne distinguait pas le vrai du faux dans la bouche de Blanca. Personne ne mentait

		<p>ella, nadie poseía el don de convertir en fascinante una historia con la habilidad con la que ella lo hacía. Cualquier cosa, la que fuera, se convertía en nueva en sus labios. Sabía pedir prendas y buenos precios a cambio de las historias, y las empleaba con destreza como armas desedución. A lo largo de los años había padecido sus efectos; había disfrutado de ellos también.</p>		<p>come lei, nessuno possedeva il dono di far diventare affascinante una storia con un'abilità pari alla sua. Qualsiasi cosa diventava nuova sulle sue labbra. Sapeva chiedere omaggi e buoni prezzi in cambio di storie, e le utilizzava con destrezza come armi di seduzione. Nel corso degli anni aveva patito i loro effetti; ma ne aveva anche goduto i vantaggi.</p>		<p>comme elle, personne ne possédait le don de rendre une histoire fascinante avec un art aussi consommé. La moindre chose devenait nouvelle sur ses lèvres. Elle savait demander des gages et de bons prix en échange de ses histoires, qu'elle maniait avec une grande adresse comme des armes de séduction. Au fil des ans, elle avait pâti de leurs effets; elle en avait aussi tiré beaucoup de plaisir.</p>
70.	212	<p>[Blanca no murió. Se lo comunicó un médico maduro que no parecía muy interesado en lo que decía. Elsa grande se enteró con sorpresa de que no era la primera vez que le ocurría.] No eran drogas. Estaba enferma. A su corazón le faltaban minerales, sodio, potasio, sales preciosas para el organismo. Los médicos y los enfermos pasaban a su lado sin ni siquiera mirarla, ajenos a su</p>	154	<p>[Blanca non morì. Glielo comunicò un medico non particolarmente interessato a quello che diceva. Elsa grande seppe con sorpresa che non era la prima volta che le succedeva.] Non erano droghe. Era malata. Al suo cuore mancavano minerali, sodio, potassio, sali preziosi per l'organismo. I medici e gli infermieri le passavano accanto senza neppure guardarla, estranei al suo dolore e</p>	206	<p>[Blanca ne mourut pas. Grande Elsa l'apprit par un médecin d'âge mûr qui ne semblait guère intéressé par ce qu'il lui annonçait. Elle découvrit avec stupeur que ce n'était pas la première fois que cela se produisait.] Il ne s'agissait pas de drogue. Blanca était malade. Son cœur manquait de substances minérales, de sodium, de potassium, de sels précieux pour l'organisme. Les</p>

		dolor y su preocupación. [En cuanto Blanca se recuperó mínimamente, un poco avergonzada, le suplicó que no llamara a sus padres. Que no lo contara en su casa.]		alla sua preoccupazione. [Appena Blanca si riprese un minimo, con quale imbarazzo la supplicò di non chiamare i genitori. Di non raccontarlo a casa sua.]		médecins et les infirmiers passaient à côté d'elle sans même la regarder, étrangers à sa douleur et à son tracas. [Dès qu'elle eut un peu récupéré, Blanca la supplia, légèrement honteuse, de ne pas contacter ses parents. De ne pas en parler chez elle.]
71.	217	[Y sabía que sólo el trabajo, aquel puesto mediocre, le ataba allí.] Si hubiese pedido opinión al resto de sus amigos sobre su decisión de permanecer en Lorda, la mayoría le habría contestado que estaba desperdiciando el tiempo.	157	[Sapeva che solo il lavoro, quel posto mediocre, lo tratteneva lì.] Se avesse chiesto un'opinione ai suoi amici sulla sua decisione di restare a Lorda, la maggior parte gli avrebbe risposto che stava perdendo tempo.	211	[Et il savait que seul le travail, ce poste médiocre, le retenait là.] S'il avait pris l'avis de ses amis sur sa décision de rester à Lorda, la plupart lui auraient répondu qu'il perdait son temps.
72.	217	[Se había inscrito en ese módulo arrastrada por Elsa pero lo consideraba una pérdida de tiempo y de dinero.] Si alguien sabía contar una historia, era ella.	158	[Si era iscritta al corso trascinata da Elsa, ma lo considerava una perdita di tempo e di denaro.] Se c'era qualcuno che sapeva raccontare una storia, quella era lei.	212	[Entraînée par Elsa, elle s'était inscrite à ce module, mais c'était à ses yeux une perte de temps et d'argent.] S'il y avait bien quelqu'un qui savait raconter une histoire, c'était elle.
73.	220	[Por primera vez, se sintió inseguro, forastero en un país extraño.] Hubiera	161	[Per la prima volta si sentì insicuro, straniero in un paese estraneo.] Avreb-	216	[Pour la première fois, il se sentait exposé au danger, un étranger dans un

		preferido tener la piel más oscura, los ojos endrinos, que no hallaran resto de acento en su hablar.		be preferito avere la pelle più scura, gli occhi color prugna, che non ci fosse traccia d'accento nel suo modo di parlare.		pays qui n'était pas le sien.] Il aurait préféré avoir la peau plus sombre, les yeux noirs, qu'on ne détecte pas un léger accent dans sa façon de parler.
74.	223	[Dedicó el domingo a planear estrategias y a derrumbarlas luego:] no debía permitirle contar otro cuento, ni atraer la atención de la clase al menos hasta los últimos días del curso. O quizá, por el contrario, halagarla con su interés. Tal vez fuera sensato ganarse antes a su amiga. Aunque eso quizá la enfureciera. ¿Debía proponerle algo? Pudiera ser que no resultara descabellado invitarla a tomar un café, por la tarde, después de las clases. ¿Qué hacer, qué hacer? ¿Mostrar indiferencia? ¿Invitarla y hablar?	161	[Passò la domenica a studiare strategie e scartarle subito dopo:] non doveva permetterle di raccontare un'altra storia, né attirare l'attenzione della classe almeno fino agli ultimi giorni del corso. O forse, al contrario, adularla con il suo interesse. Magari poteva avere un senso conquistare prima la sua amica. Anche se questo forse l'avrebbe fatta infuriare. Doveva proporle qualcosa? Forse non sarebbe parso assurdo invitarla a prendere un caffè, nel pomeriggio, dopo le lezioni. Cosa fare, cosa fare? Ostentare indifferenza? Invitarla e parlare?	216, 217	[Il passa la journée du dimanche à échafauder des stratégies puis à les démolir;] il ne devait plus lui permettre de raconter une histoire, ni d'attirer l'attention du groupe, du moins pas avant les derniers jours. Ou peut-être, au contraire, devait-il la flatter en lui portant de l'intérêt ? N'était-il pas plus raisonnable de conquérir d'abord son amie? Mais ne courait-il pas le risque de s'attirer ses foudres? Devait-il lui proposer quelque chose? Il n'était peut-être pas saugrenu de l'inviter à prendre un café après les cours. Que faire, que faire? Lui témoigner de l'indifférence? L'inviter et lui parler?

75.	225	<p>[Con el estómago encogido, pensó en todos los peligros.] Sus certificados, los que acreditarían su estancia en el curso, no serían válidos.</p> <p>[¿Y si te quedas embarazada?] Sus padres las matarían, especialmente a ella, que los había convencido. Tal vez eso les impidiera la entrada en la universidad. Respecto a John, podría perder su puesto. Podrían acusarle de abusos a menores. Podrían expulsarlo del país.</p>	163	218	<p>[L'estomac noué, elle envisagea tous les risques encourus.] Leurs certificats, ceux qui attesteraient leur participation aux cours d'été, ne seraient pas validés.</p> <p>[- Et si tu tombes enceinte ?]</p> <p>Leurs parents les tueraient, et surtout elle, qui avait réussi à les convaincre. Leur entrée à l'université serait peut-être compromise.</p> <p>Quant à John, il pouvait perdre son poste. On pourrait l'accuser de détournement de mineure. On pourrait l'expulser du pays.</p>
76.	227	<p>[Le escribió varias cartas, ya de vuelta a su país. Ocultó las razones de su marcha, un poco avergonzado, y sólo dejó entrever una oportunidad única que no podía desechar, cosa que tampoco se alejaba demasiado de la realidad, porque sus padres acababan de formar una productora, y querían</p>	164, 165	220	<p>[De retour dans son pays, il lui écrivit plusieurs lettres. Un peu honteux, il passa sous silence les raisons de son départ. Il laissait simplement entrevoir l'occasion unique qui se présentait à lui et qu'il ne pouvait négliger, ce qui n'était pas trop éloigné de la réalité; ses parents venaient de créer une société de</p>

		que trabajara con ellos.] En unos días alquilarían los locales, y en cuanto Blanca lo deseara, podría entrar como guionista. Como cámara. Como lo que fuera.		produzione e volevano che lavorasse con loro.] Entro pochi giorni avrebbero affittato i locali e, se Blanca lo desiderava, poteva entrare come sceneggiatrice, come cameraman. Come qualsiasi cosa.		production et désiraient qu'il travaille avec eux.] Les locaux seraient loués dans les prochains jours, et dès que Blanca le souhaiterait elle pourrait être engagée comme scénariste. Comme cadreuse. Dans l'activité de son choix.
77.	228	[Con Elsa grande no sabía hablar de otra cosa, y analizaba hasta el hastío su comportamiento.] ¿Se había dejado llevar por la pasión, o había podido el afán de derrotarle en el campo que Blanca mejor conocía? ¿Sería él sincero en sus últimas palabras de amor? ¿Perdería el interés si Blanca hacía lo posible por continuar la relación?	165, 166	[Con Elsa grande non sapeva parlare d'altro, e analizzava il suo comportamento fino alla nausea.] Si era lasciato trasportare dalla passione o il desiderio di superarla nel campo che Blanca conosceva meglio era stato più forte di tutto? Era sincero nelle sue ultime parole d'amore? Avrebbe perso interesse se lei avesse fatto il possibile per proseguire la relazione?	222	[Elle ne savait parler de rien d'autre avec Grande Elsa, et elle analysait son comportement jusqu'à l'écoeurement.] S'était-il laissé emporter par la passion, ou son désir de la mettre en échec sur le terrain qu'elle connaissait le mieux avait-il été plus fort que tout? Était-il sincère dans ses dernières paroles d'amour? Son intérêt retomberait-il si Blanca faisait son possible pour poursuivre cette relation?
78.	229	[Cuando no pudo más, fue a comprobar si le habían llegado cartas al piso de estudiantes. Habían llegado. Eran doce, y una postal, cubiertas de una letra	166	[Quando non ne poté più, andò a verificare se fossero arrivate lettere all'appartamento degli studenti. Erano arrivate. Dodici, e una cartolina, ricoperte	222, 223	[Quand sa patience fut à bout, Blanca alla s'enquérir si des lettres étaient arrivées pour elle. Il en était arrivé. Douze, et une carte postale, couvertes d'une

		<p>inclinada, pequeña; hablaban de su devoción, y recordaban aquellos días con una precisión mayor que sus charlas con Elsa.] El granizado de café, las historias que Blanca contaba, los lunares que le salpicaban los hombros, la brusquedad que ella demostraba cuando abandonaba la cama y se daba cuenta de que se había hecho tarde. La pulsera de hilo.</p>		<p>da una calligrafia inclinata, minuta; parlavano della sua devozione, e ricordavano quei giorni con un'esattezza superiore a quella delle sue chiacchiere con Elsa.] La granita al caffè, le storie che Blanca raccontava, i nei che le costellavano le spalle, i suoi modi bruschi quando abbandonava il letto e si accorgeva che si era fatto tardi. Il braccialetto di filo.</p>		<p>écriture penchée, menue; elles parlaient de sa ferveur amoureuse et évoquaient ces jours d'été avec une précision bien plus grande que celle de ses conversations avec Elsa.] Le granité de café, les histoires que Blanca racontait, les grains de beauté qui constellaient ses épaules, la brusquerie avec laquelle elle quittait le lit et s'apercevait qu'il se faisait tard.</p>
79.	231	<p>[Elsa grande logró durante meses ocultar su pena, y sólo se la reveló, años más tarde, a Rodrigo, pero se sintió directamente responsable del accidente.] Si no hubiera accedido a mentir, si no hubiera obligado a Blanca a acudir a aquel módulo, si hubiera porfiado más para alejarlos, si al menos ella hubiera mantenido el contacto con el adorable profesor. Si le hubiera dicho que él no la amaba.</p>	167	<p>[Elsa grande riuscì per mesi a nascondere l'angoscia, e la rivelò soltanto a Rodrigo, anni dopo, però si sentiva direttamente responsabile dell'incidente.] Se non avesse accettato di mentire, se non avesse obbligato Blanca a seguire quel corso, se avesse insistito di più per allontanarli, se almeno lei avesse mantenuto il contatto con l'adorabile professore. Se le avesse detto che lui non l'amava.</p>	224	<p>[Grande Elsa parvint à cacher sa peine pendant des mois; elle ne la révéla que des années plus tard à Rodrigo, mais elle se sentait directement responsable de l'accident.] Si elle n'avait pas accepté de mentir, si elle n'avait pas obligé Blanca à assister à ce module, si elle avait mis plus d'acharnement à les éloigner l'un de l'autre, si elle, au moins, était restée en contact avec l'adorable professeur. Si elle lui avait dit qu'il ne</p>

		con la distancia, ni siquiera con los años de noviazgo. No sentía dudas. Prácticamente. Quería a Rodrigo. La rutina había variado; si antes los días se amoldaban para dejar un espacio para Rodrigo, para los paseos con Rodrigo, las charlas con Rodrigo, esas horas se llenaban ahora en solitario. Rodrigo, sus cautos consejos, su voz suave se renovaban todas las noches en las conversaciones telefónicas que mantenían.		distanza, né con gli anni di fidanzamento. Non aveva dubbi. In pratica. Amava Rodrigo. La routine era cambiata; se prima organizzava le sue giornate per lasciare spazio a Rodrigo, alle passeggiate con Rodrigo, alle chiacchierate con Rodrigo, adesso quelle ore si riempivano in solitudine. Rodrigo, i suoi cauti consigli, la sua voce morbida, si rinnovavano tutte le notti nelle conversazioni al telefono.		distance ni avec le temps. Elle n'avait pas de doutes à ce sujet. Ou si peu. Elle aimait Rodrigo. Seulement, la routine avait changé; si, avant, elle aménageait ses journées pour laisser un espace pour Rodrigo, des promenades avec Rodrigo, des discussions avec Rodrigo, ces heures se remplissaient à présent en solitaire. Rodrigo, ses conseils avisés, sa voix douce, qui se renouvelaient tous les soirs au téléphone.
82.	238	Ellos, los hombres, mentían, qué duda cabía de ello. [De esas mentiras hablaban menos.]	172	Loro, gli uomini, mentivano, su questo non c'erano dubbi. [Di quelle menzogne parlavano meno]	231	Les hommes, eux, mentaient. Comment le nier? [Des ces mensonges-là, elles parlait moins].
83.	239	[- Haría cualquier cosa por mí, me dijo... ¿Se pensará que soy tonta? Y yo le miraba muy seria, y le decía que sí, que sí... - Si al menos - proponía Elsa grande,	172	[- Per te farei qualunque cosa, mi disse... ma pensava che fossi stupida? Io lo guardavo seria, e gli dicevo sì, sì... -Se almeno - suggeriva Elsa grande, assorta - fossero un pò originali...]	232	[- Il était prêt à tout pour moi... Non, mais me croyait-il bête à ce point? Et moi, je le regardais d'un air très sérieux, et je disais oui, oui... - Si au moins, disait Grande Elsa, pen-

		<p>absorta - fueran un poco más originales...]</p> <p>Así era más fácil. De otro modo no hubieran soportado la certeza de ser utilizadas del mismo modo en que ellas pretendían utilizar a los hombres. Esa desesperada sensación de no ser amadas, de no significar nada más que un cuerpo y una noche para la otra persona. <i>Nunca te he visto por aquí, sabes que eres preciosa, no tengo novia en este momento, eres una mujer impresionante. No busco nada serio, sólo pasar un buen rato. Sí, definitivamente, así era mucho más fácil.</i></p>		<p>Così era più facile. Diversamente, non avrebbero potuto sopportare la certezza di essere usate allo stesso modo in cui loro pretendevano di usare gli uomini. Quella disperata sensazione di non essere amate, di non rappresentare nient'altro, per l'altra persona, che un corpo e una notte. "Non ti ho mai visto da queste parti, lo sai che sei carina, in questo momento non ho una fidanzata, sei una donna magnifica. Non cerco niente di serio, voglio soltanto vivere dei bei momenti." Sì, senza dubbio, così era molto più facile.</p>		<p>sive, ils pouvaient être un peu plus originaux...]</p> <p>Les choses étaient plus faciles ainsi. Autrement, elles n'auraient pas supporté la certitude de se savoir utilisées de la façon dont elles prétendaient elles-mêmes utiliser les hommes. Ce sentiment désespérant de n'être pas aimées, de représenter seulement pour l'autre un corps et une nuit. <i>Je ne t'avais jamais vue par ici, tu sais que tu es ravissante, je n'ai de petite amie en ce moment, tu es une femme inouïe. Sérieux s'abstenir, je cherche juste à passer un bon moment. Oui, vraiment, ainsi les choses étaient plus faciles.</i></p>
84.	244	<p>[Había ahogado otras palabras. <i>Vete donde mis tíos, pregunta por mi prima, entérate de si está bien, intenta averiguar si ya saben su paradero o si la mantienen oculta.</i> Le pudo la</p>	176	<p>[Aveva soffocato altre parole. "Vai dai miei zii, chiedi di mia cugina, vedi di capire se sta bene, cerca di sapere se conoscono il suo recapito o se la tengono ancora nascosta." Ma ebbe la me-</p>	236	<p>[Elle avait ravale d'autres paroles. <i>Va trouver mon oncle et ma tante, questionne-les sur ma cousine, demande-leur si elle va bien, tâche de savoir s'ils connaissent son point de chute ou s'il</i></p>

		<p>indecisión, y el miedo a la reacción de Blanca.] Blanca, que estaba enferma, a quien no debía colocar en ese compromiso. Pero, por otro lado, nadie más podría hacerle el favor. No se atrevía a pedírselo a su madre. Con su padre no había ni que contar.</p>		<p>glio l'indecisione, e la paura della reazione di Blanca.] Blanca, che era malata, che non doveva coinvolgere in quella faccenda. D'altra parte però nessun altro avrebbe potuto farle quel favore. Non si azzardava a chiederlo a sua madre. Suo padre non era da prendere nemmeno in considerazione.</p>		<p><i>est tenu secret.</i> Son indécision et la peur de la réaction de Blanca avaient eu le dessus.] Blanca, malade, Blanca, qu'elle ne devait pas mêler à cette affaire. Mais, d'un autre côté, qui d'autre aurait pu lui rendre ce service? Elle n'osait pas le demander à sa mère. Quant à son père, il ne fallait même pas y songer.</p>
85.	244	<p>[Esa tarde, junto con el boceto de su novio, había encontrado un autorretrato trazado a toda prisa en los días de las llamadas desconcertantes. Lo dejó sobre la cama, y se inclinó para observarlo.] La Elsa del papel estaba asustada, y no era ella, Elsa, la artista, la pintora, Elsa grande, la nieta mimada. Tal vez su pelo, su mandíbula más dulce fueran las suyas, pero la mirada, los ojos dilatados y llenos de pavor no le pertenecían. En su propio</p>	176	<p>[Quel pomeriggio, insieme al bozzetto del suo fidanzato, aveva ritrovato un autoritratto buttato giù in tutta fretta nei giorni delle sconcertanti telefonate. Lo posò sul letto e si chinò a osservarlo.] L'Elsa sulla tela era spaventata, e non era lei, Elsa, l'artista, la pittrice, Elsa grande, la nipote coccolata. Magari i capelli e la delicata mascella potevano anche essere i suoi, ma lo sguardo, gli occhi sbarrati e pieni di spavento non le appartenevano. Nel suo autoritratto</p>	236, 237	<p>[Cet après-midi-là, elle avait retrouvé, en même temps que l'esquisse du portrait de Rodrigo, un autoportrait croqué à la hâte à l'époque de ces appels déboussolants. Il était sur le lit, et elle se pencha pour l'observer.] L'Elsa du papier était apeurée, et ce n'était pas elle, Elsa, l'artiste, la femme peintre, Grande Elsa, la petite-fille chérie de son grand-père. Ces cheveux, ce menton moins résolu étaient peut-être les siens, mais ce regard, cet œil dilaté</p>

		retrato asomaba Elsa pequeña, aquella prima desconcertante y lejana. Que había traicionado a la Orden del Grial. Que había desaparecido luego en el aire, sin nadie detrás, padres, amigos, nadie que presenciara su huida. Que la había llevado a ella a Duino, a la ciudad llena de azulejos y colores, y lejanía y ausencia.		somigliava a Elsa piccola, a quella cugina sconcertante e lontana. Che aveva tradito l'Ordine del Graal. Che poi si era volatilizzata, sola, senza genitori né amici, nessun testimone della fuga. Che l'aveva portata a Duino, nella città piena di azulejos e di colori, di lontananza e d'assenza.		et plein d'épouvante ne lui appartenaient pas. Dans son autoportrait, c'était Petite Elsa qui affleurerait, cette cousine lointaine et étonnante. Qui avait trahi l'Ordre du Graal. Qui s'était ensuite volatilisée, sans parents ni amis sur ses pas, sans témoins de sa fugue. Qui l'avait conduite elle, Grande Elsa, à Duino, dans cette ville pleine de carreaux de faïence et de couleurs, d'éloignement et d'absence.
86.	245	[Por primera vez Elsa grande se olvidó de su desgracia y pensó en la otra.] Hacía mucho tiempo que no la veía, dos años, pudiera ser que más; desde su época de cajera en un supermercado, o incluso antes, cuando era camarera en una disco. Se la había encontrado en el médico.	176	[Per la prima volta Elsa grande dimenticò la propria disgrazia e pensò a quella dell'altra Elsa.] Era molto tempo che non la vedeva, due anni, forse anche di più; dal periodo in cui faceva la cassiera in un supermercado, o persino prima, quando era cameriera in una discoteca. L'aveva incontrata dal dottore.	237	[Pour la première fois, Grande Elsa oubli sa dis grâce. Elle se mit à penser à l'autre Elsa.] Il y avait longtemps qu'elle ne l'avait pas rencontrée, deux ans, peut-être davantage; depuis l'époque où sa cousine était caissière dans un supermarché, ou même avant, quand elle était serveuse dans une discothèque. Elle l'avait rencontrée chez le médecin.

87.	255	<p>[Lo creía de veras.] Si hicieran daño a Elsa, si mataran a Elsa como habían hecho con John, la muerte se habría burlado de ella, llevándose a su amiga después de hacerle a ella tantas promesas. La había acariciado tanto tiempo, sin atreverse a dar el paso final... Y desde hacía muchos años, desde poco después de que se iniciara su angustia, la muerte era una de las pocas cosas en las que tenía confianza.</p>	184	247	<p>[Elle le pensait vraiment.] Si on faisait du mal à Elsa, si on lui prenait Elsa comme on lui avait pris John, alors la mort se serait bien moquée d'elle, en emportant son amie après lui avoir fait tant de promesses. Elle l'avait si longtemps caressée, sans oser franchir le pas... Et depuis des années, depuis les jours qui avaient suivi l'irruption de son angoisse, la mort était l'une des rares choses auxquelles elle se fiait.</p>
88.	257	<p>Aquella maldita mesa mal pintada. Toda una vida mal pintada, mal cubierta con barnices. [Quiso gritar. Se ahogaba ante el teléfono.] Estaba obrando de manera inadecuada. Rodrigo se preocuparía, se volvería loco de inquietud. Y sin poder hacer nada. Estaba lejos, atado por el trabajo. No podía hacer nada.</p>	185	248, 249	<p>Et cette maudite table mal peinte. Toute une vie mal peinte, mal vernie. [Elle avait envie de crier. Elle étouffait au téléphone.] Elle n'avait pas la bonne attitude. Rodrigo allait s'alarmer, devenir fou d'inquiétude. Sans pouvoir rien faire. Il était loin, retenu par son travail. Il ne pouvait rien faire.</p>

				niente.		
89.	259	[Se sentía sola y aturdida. Y también, entre los escombros que de ella quedaban, hormigueaba un sentimiento de culpa;] no debía haber dejado solo al abuelo.	187	[Si sentiva sola e stordita. Inoltre, tra le macerie che restavano di lei, brulicava un senso di colpa;] non avrebbe dovuto lasciare il nonno da solo.	251	[Et, dans les décombres qui restaient d'elle, fourmillait un sentiment de faute:] elle n'aurait pas dû laisser le grand-père seul.
90.	266	[Rodrigo inspeccionaba con curiosidad la pensión vacía.] El papel de las paredes, con grandes dibujos granates, estaba pasado de moda, y sólo quedaban unos pocos muebles cubiertos con sábanas viejas. Algunos bultos tenían formas curiosas: un espejo medio derrumbado, que comenzaba a picarse; una alfombra enrollada y atada con dos cuerdas; una jaula vacía en el balcón, junto a los dos tiestos; un bicho que parecía una garduña disecada; varias estampas sentimentales enmarcadas en las paredes. Restos de un naufragio.	191	[Rodrigo ispezionava con curiosità la pensione vuota.] La carta da parati, con grandi disegni granata, era fuori moda, e rimanevano solo alcuni mobili coperti da vecchie lenzuola. Certi solidi avevano forme curiose: uno specchio attaccato solo da un lato, che iniziava a screpolarsi; un tappeto arrotolato e legato con due corde; una gabbia vuota sul balcone, vicino ai due vasi; un animaletto che sembrava una faina impagliata; diverse stampe romantiche incorniciate alla parete. Resti di un naufragio.	257, 258	[Rodrigo inspectait avec curiosité la pension vide.] Le papier peint des murs, avec de grands dessins grenat, était démodé, et il ne restait que quelques meubles recouverts de vieux draps. Quelques volumes avaient des formes étranges: un miroir à moitié décroché qui commençait à se piquer; un tapis roulé et ficelé avec deux cordes; une volière vide sur le balcon, à côté des deux pots de fleurs ; une bestiole qui ressemblait à une fouine empaillée; plusieurs estampes sentimentales encadrées sur les murs. Les restes d'un naufrage.

91.	268	<p>[Rodrigo regresó con un agotamiento enorme, como si hubiera terminado una expedición terrible a algún continente desconocido.] Se había olvidado de muchas cosas. No le había dado recuerdos de Blanca, no le había dicho que había hablado con Antonio hacía unos días... No le había pedido que se casara con él.</p>	193	260	<p>[Rodrigo revint dans un état d'épuisement extrême, comme s'il venait d'entreprendre une redoutable expédition sur un continent inconnu.] Il avait oublié beaucoup de choses. Il ne lui avait pas transmis les souvenirs de Blanca, il ne lui avait pas dit qu'il avait eu l'occasion de parler avec Antonio quelques jours plus tôt... Il ne lui avait pas demandé de l'épouser.</p>
92.	269	<p>[Elsa grande le retuvo hasta el último momento. Estaba casi segura de que se lo pediría.] Conocía bien a Rodrigo, su manera de callar las cosas y dar tantas otras por supuestas, y creía que en esta ocasión dejaría de ocultar sus sentimientos y se dejaría llevar por la pena. La pediría en matrimonio. Si no, el aire de precariedad que ella se había preocupado tanto por lograr no serviría de nada.</p>	194	260	<p>[Grande Elsa le retint jusqu'à la dernière minute. Elle était à peu près certaine qu'il allait le lui demander.] Elle connaissait bien Rodrigo, sa manière de taire les choses et d'en donner tant d'autres pour acquises, et elle croyait qu'en pareille circonstance il cesserait de dissimuler ses sentiments et se laisserait entraîner par le chagrin. Il la demanderait en mariage. Sinon, cet air de fragilité qu'elle s'était tant efforcée d'aff-</p>

				rebbe servita a niente.		fecter n'aurait servi à rien.
93.	269	[Estaba segura de haberse equivocado.] No era sensible. Era un monstruo frío y calculador, tal y como sus palabras le habían dicho durante tanto tiempo.	194	[Era sicura di essersi sbagliata.] Non era sensibile. Era un mostro freddo e calcolatore, proprio come i suoi genitori le avevano ripetuto per tanto tempo.	261	[Elle en était sûre , elle s'était trompée.] Ce n'était pas un homme sensible. C'était un monstre de froideur et de calcul, tel que ses parents le lui avaient dépeint pendant si longtemps.
94.	272	[Dos chicos jóvenes trabajaban para él, y en los últimos tiempos se preguntaba si no le saldría más rentable comprarse una aquellas que fermentaban y cocían el pan y avisaban cuando estaba listo.] El se había ganado ya el derecho a descansar.	196	[Due ragazzi giovani lavoravano per lui, e negli ultimi tempi si domandava se non sarebbe stato più conveniente acquistare una di quelle macchine che facevano lievitare e cuocere il pane e avisavano quando era pronto.] Lui si era ormai guadagnato il diritto di riposare.	263	[Il avait sous ses ordres deux jeunes apprentis, et les derniers temps il se demandait s'il ne serait pas plus rentable pour lui d'acquérir une de ces machines à fermenter et à cuire le pain.] Il avait bien mérité un peu de repos.
95.	272	[Muchos de los del pueblo le llevaban periódicos y cartones para que quemara. Una vez cada quince días prendía una hoguera en la parte de atrás de la pastelería, contra el muro, y allí iba arrojando los periódicos, las revistas, los cuadernos viejos.] Se	196	[Molta gente del paese gli portava giornali e cartoni perché li bruciasse. Una volta ogni quindici giorni accendeva un fuoco nel retro della pasticceria, contro il muro, e ci gettava i giornali, le riviste, i vecchi quaderni.] Si potevano scoprire molte cose sulla gen-	263	[Les habitants du village lui apportaient des journaux et des cartons pour qu'il les brûle. Tous les quinze jours, il allumait un grand feu à l'arrière de la pâtisserie, contre le mur, où il jetait les journaux, les revues, les vieux cahiers.] Il finissait par savoir beaucoup de

		llegaba a averiguar muchas cosas sobre la gente por las cosas que leían. [César se enteraba con un poco de retraso de las noticias del mundo, pero como pocas de ellas le interesaban, le daba más o menos igual.]		te dalle cose che leggevano. [César veniva a conoscenza con un po' di ritardo delle notizie del mondo, ma siccome molte non lo interessavano, era più o meno la stessa cosa.]		choses sur les gens en fonction de ce qu'ils lisaient. [César s'informait des nouvelles du monde avec un peu de retard, mais comme beaucoup d'entre elles ne l'intéressaient pas, cela lui était plus ou moins égal.]
96.	273	[- No somos nada - se decía una y otra vez. - Vivimos setenta, ochenta años, y luego, ¿qué? Luego se acabó, al cementerio, lo mismo ricos que pobres, buenos que malos. Se acaban las casas, se acaban los árboles, sólo las montañas no se acaban. Menuda gracia. Mira el maestro. Un hombre honrado que nunca ha hecho mal a nadie, y los hijos de sus nietos ni siquiera le recordarán. No quedará de él ni el apellido.] Tampoco él dejaba gran cosa detrás. La casa de Virto sería para la tata. Le parecía justo, después de tantos años de	197	["Non siamo niente" si ripeteva instancabilmente. "Viviamo settanta, ottant'anni, e dopo, cosa? Dopo è finita, al cimitero, lo stesso per ricchi e poveri, buoni e cattivi. Finiscono le case, finiscono gli alberi, solo le montagne non finiscono. Non c'è molto da rallegrarsi. Guarda il maestro. Un uomo onesto che non ha mai fatto del male a nessuno, e i figli dei suoi nipoti nemmeno lo ricorderanno. Non resterà di lui neppure il cognome."] Nemmeno lui si lasciava granché alle spalle. La casa di Virto sarebbe andata alla tata. Gli sembrava giusto, dopo	265	[<i>Nous ne sommes rien, se répétait-il inlassablement. Nous vivons soixante-dix, quatre-vingts ans, et après? Après, terminé, c'est la fin, au cimetière, les riches comme les pauvres, les gentils comme les méchants. Les maisons ont une fin, les arbres ont une fin, il n'y a guère que les montagnes qui n'aient pas de fin. Ce n'est vraiment pas réjouissant. Regarde l'instituteur. Un homme honnête qui n'a jamais fait de mal à personne, et dire que les enfants de ses petits enfants ne se souviendront même pas de lui. Il ne restera pas même de lui un nom de famille.</i>]

		<p>abnegación y cuidados. Ella no lo sospechaba, y por eso a Esteban le conmovía aún más el esmero con que se encargaba de todo. A los hijos les quedaba el piso en el que vivían: el de la pensión, que después de unas reformas valdría más que el otro, y una discreta cantidad de dinero, que quería repartir a partes iguales entre los nietos.</p>		<p>tanti anni di abnegazione e di cure. Lei non lo immaginava, e per questo Esteban era ancor più commosso nel vederla occuparsi di tutto con tanta premura. Ai figli sarebbe rimasto l'appartamento nel quale vivevano: quello della pensione, che dopo una ristrutturazione avrebbe avuto un valore maggiore dell'altro, e una discreta quantità di denaro che voleva dividere in parti uguali tra i nipoti.</p>		<p>Esteban non plus ne laissait pas grand-chose derrière lui. La maison de Virto reviendrait à la nounou. Ce n'était que justice, après tant d'années d'abnégation et de soins assidus. Elle ne s'en doutait pas, et Esteban n'en était que plus ému de la voir se charger de tout avec autant de zèle. Il resterait à ses fils les deux appartements: celui dans lequel il vivait et celui de la pension, qui après quelques transformations aurait plus de valeur que le premier. Et aussi une modeste somme d'argent, qu'il souhaitait répartir équitablement entre ses trois petits-enfants.</p>
97.	274	<p>[- Que no se peleen - pensó, recordando los disgustos de Antonia, que habían emponzoñado para siempre su trato con el hermano- . Lo que haya, que sea para los dos. Ya encuentran cosas suficientes por las que discutir</p>	197	<p>["Che non litighino" pensò, ricordando i dispiaceri di Antonia, che avevano avvelenato per sempre i rapporti con il fratello. "Quello che ho sarà entrambi. Hanno già abbastanza argomenti per i quali discutere, per senza che entri in</p>	265	<p>[<i>Qu'ils ne se querellent pas</i>, pensait-il en se rappelant les déboires d'Antonia, qui avaient empoisonné ses relations avec son frère. <i>Ce qu'il y aura leur reviendra à tous les deux. Il y a entre eux suffisamment de sujets de discorde</i></p>

		<p>como para que entre en juego también el dinero.]</p> <p>Eso, tras su muerte. En vida le quedaba el piso de la pensión, con sus macetas viejas, al otro lado de la calle. Y el otro piso cuadrado y estéril, compartido con una mujer joven a la que no conocía y una vieja a la que conocía demasiado, y un montón de granos de arena que iban menguando en un reloj.</p>		<p>gioco anche il denaro."]</p> <p>Dopo la sua morte. In vita, gli restava l'appartamento della pensione, con i suoi vecchi vasi, dall'altro lato della strada. E questo appartamento quadrato e sterile, che divideva con una donna giovane che non conosceva e una vecchia che conosceva anche troppo bene, e un mucchio di granelli di sabbia che diminuivano pian piano in un orologio.</p>		<p><i>pour que l'argent ne se mêle pas de la partie.]</i></p> <p>Après sa mort. De son vivant, il lui restait l'appartement de la pension, avec ses vieux pots de fleurs, de l'autre côté de la rue. Et ce logement carré et stérile, qu'il partageait avec une femme jeune qu'il ne connaissait pas et une vieille dame qu'il ne connaissait que trop; sans oublier un tas de grains de sable qui s'amenuisait doucement dans une horloge</p>
98.	277	<p>[Por las noches, el resplandor de un letrero de neón de una tienda de televisores y electrodomésticos pequeños no la dejaba dormir.] No era una casa bonita, pero estaba a su disposición. Le bastaba. Se hubiera conformado con menos.</p>	199	<p>[Durante la notte, l'insegna al neon di un negozio di televisori e piccoli elettrodomestici non la lasciava dormire.] Non era una bella casa, ma era a sua disposizione. Le bastava. Si sarebbe accontentata anche di meno.</p>	268	<p>[La nuit, l'enseigne au néon d'un magasin de téléviseurs et de petit électroménager l'empêchait de dormir.] Ce n'était pas un beau lieu de vie, mais il était à sa disposition. Cela lui suffisait. Elle se serait contentée de moins.</p>
99.	285	<p>[Elsita, la niña que nunca dejaría de serlo, conocía bien esos retorcimientos</p>	205	<p>[Elsita, la bambina che non avrebbe mai smesso di esserlo, conosceva bene</p>	275, 276	<p>[Elsita, l'enfant qui resterait toujours enfant, connaissait bien les manières</p>

	<p>de su hermano y los disculpaba.] Eran los mismos que le impulsaban a matar ratas, y babosas, y conejos, a pellizcarla a ella cuando era un bebé o a arrojarle contra el mayor para destrozarlo. [Carlos no había tenido nunca otra salida.] Era como Patria, no la mujerona que había terminado siendo alcaldesa, sino aquella Patria adolescente violenta y ruin que había torturado su niñez; niños sin suerte, sin defensores, sin nada más que sus recursos para afrontar la vida. Habían hecho lo que habían podido. Como Miguel. Pero para Miguel los problemas habían sido menores, como les ocurre a los elegidos de la fortuna. Las desgracias de la familia, esas de las que no se libraba ninguna cepa, le habían rozado, sin darle de lleno. Al fin y al cabo, él no había visto muerta a Elsitita ni había cargado con la</p>	<p>queste maniere contorte di suo fratello e le giustificava.] Erano le stesse che lo spingevano a uccidere topi, lumache e conigli, a pizzicarla quando lei era appena nata o a scagliarsi contro il fratello maggiore per picchiarlo. [Carlos non aveva mai avuto altra via d'uscita.] Era come Patria, non il donnone diventata sindaco, ma quella Patria adolescente violenta e vile che aveva torturato la sua infanzia; bambini senza fortuna, senza difensori, senza nient'altro che le loro risorse per affrontare la vita. Avevano fatto quel che avevano potuto. Come Miguel. Ma per Miguel i problemi erano stati minori, come capita agli eletti dalla fortuna. Le disgrazie della famiglia, quelle che non risparmiavano nessuna stirpe, lo avevano sfiorato, senza colpirlo in pieno. In fin dei conti, lui non aveva visto Elsitita da</p>	<p>retorses de son frère. Elle les excusait.] C'étaient ces mêmes manières qui le poussaient à tuer des rats, des limaces, des lapins, à la pincer quand elle était bébé ou à se jeter sur son grand frère pour le massacrer. [Carlos n'avait jamais pu faire autrement.] Comme Patria. Non la femme corpulente devenue mairesse, mais cette adolescente violente et abjecte qui avait torturé son enfance; des créatures privées de bonne étoile, sans défenseurs, sans autre atout que leurs propres ressources pour braver la vie. Ils avaient fait ce qu'ils avaient pu. Comme Miguel. Mais, pour Miguel, il y avait eu moins de ronces et d'épines, comme il arrive aux gens favorisés par le sort. Les malheurs de la famille, ces disgrâces qui n'épargnaient aucune lignée, l'avaient effleuré, sans jamais le heurter de plein fouet. En fin de</p>
--	---	---	--

		responsabilidad de enterrarla y callar. Su hija no había tenido que huir porque hubiera cometido ningún delito, sino por culpa de otros. Le quedaba ese consuelo: todo lo malo que le había ocurrido, todo ello, no había dependido jamás de él. Otros habían sido los culpables.		morta, né si era accollato la responsabilità di sotterrarla e tacere. Sua figlia non era dovuta fuggire perché aveva commesso qualche delitto, ma per colpa di altri. Gli restava questa consolazione: tutto il male che gli era capitato, tutto, non era dipeso mai da lui. I colpevoli erano stati altri.		compte, il n'avait pas vu Elsita morte, il n'avait pas pris sur lui de l'enterrer et de se taire. Sa fille n'avait pas eu à fuir parce qu'elle avait commis un délit, mais par la faute d'autres personnes. Il lui restait cette consolation: tout le mal qui lui était arrivé, tout cela, n'avait jamais dépendu de lui. D'autres en portaient la responsabilité.
100.	289	[Esperó un instante, aguardando la respuesta de Silvia. No la hubo. Continuaba inmóvil, fundida contra la ventana. Estaba seguro de que si se marchaba, Silvia le seguiría.] Estaba resentida, o sería uno más de sus caprichos.	208	[Aspettò un istante, in attesa della risposta di Silvia. Non la ottenne. Era rimasta immobile, confusa contro la finestra. Era sicuro che se fosse andato via, Silvia lo avrebbe seguito.] Era offesa, o forse era di nuovo uno dei suoi capricci.	279, 280	[Il attendit un instant, à l'affût d'une réponse. Mais Silvia demeurait immobile, comme fondue dans la fenêtre. Esteban était sûr et certain que s'il partait, elle le suivrait.] Elle devait avoir quelque chose sur le cœur, ou bien faire encore un caprice.
101.	293	[Esteban pegó la oreja a la puerta. Escuchó.] Hablaban de él. De Melchor Arana. De un plan que había dado resultado. Silvia ya no lloraba. Al contrario, parecía muy satisfecha,	211	[Esteban poggiò l'orecchio alla porta. Ascoltò.] Parlavano di lui. Di Melchor Arana. Di un piano che aveva avuto successo. Silvia non piangeva più. Al contrario, sembrava molto soddisfatta,	283	[Esteban colla son oreille à la porte. Il écouta.] Elles parlaient de lui. De Melchor Arana. D'un plan qui avait fonctionné. Silvia ne pleurait plus. Au contraire, elle semblait contente, fière des

		orgullosa ante las alabanzas de su madre.		orgogliosa di fronte alle lodi della madre.		paroles flatteuses de sa mère.
102.	293	[La mano de Silvia surgió bajo la colcha y tanteó en busca de la pera de la luz. Durante un momento, Esteban vio que el anillo que le había regalado, el coqueto anillo con la perlita blanca, había desaparecido.] En el dedo índice llevaba una sortija nueva, un enorme anillo con una esmeralda. Ya no era suya. Estaba marcada, como una vaca. Ahora pertenecía a Melchor Arana.	211	[La mano di Silvia spuntò da sotto la trapunta e tastò alla ricerca dell'interruttore della luce. Per un momento, Esteban vide che l'anello che le aveva regalato, il grazioso anello con la perlina bianca, era scomparso.] Al dito indice portava un anello nuovo, un anello enorme con uno smeraldo. Non era più sua. Era marchiata, come una vacca. Adesso apparteneva a Melchor Arana.	284	[La main de Silvia sortit de dessous le couvre-lit pour chercher à tâtons la poire électrique. Esteban eut le temps de voir que la bague qu'il lui avait offerte, le ravissant anneau surmonté d'une petite perle blanche, avait disparu.] À l'index, elle portait une nouvelle bague, une énorme alliance avec une émeraude. Silvia n'était plus à lui, elle était désormais marquée comme une vache. Elle appartenait à Melchor Arana.
103.	298	[Luego se enfureció . En seguida llegaron otros niños, y tuvo con quién jugar, pero aquello no le consoló.] Cuando Elsita y Miguel aparecieran, se iban a enterar de lo que significaba dejarle tirado. A él.	215	[Poi si infuriò . Gli altri bambini arrivarono subito, e trovò con chi giocare, ma questo non lo consolò.] Quando Elsita e Miguel sarebbero tornati, si sarebbero accorti di cosa voleva dire piantarlo lì. A lui.	289	[Puis il se fâcha tout rouge . Les autres garçons arrivèrent, et il trouva avec qui jouer, mais il n'était pas consolé pour autant.] Quand Elsita et Miguel reparaitraient, ils allaient comprendre leur douleur. Oser le planter là, lui !

6 Conclusioni

Ripercorrendo i cinque capitoli di questo lavoro, si mettono ora in risalto gli aspetti più importanti che l'hanno caratterizzato.

La prima parte della tesi (capitoli 1 e 2) ha avuto l'obiettivo di porre le basi teoriche per la definizione delle proprietà più importanti del discorso indiretto libero, di cui si è utilizzato il termine inglese *Free Indirect Discourse* (FID). Se da un lato per alcuni aspetti il FID assomiglia al discorso indiretto (DI) o al discorso diretto (DD), dall'altro si è invece mostrato che è da ritenersi un terzo modo di riproduzione del discorso a sé stante, con una propria configurazione sintattica che non è derivata né dal primo né dal secondo. Seguendo principalmente l'analisi di A. Banfield (1982) e di C. Li (2011), infatti, si sono messe in risalto delle proprietà che dimostrano che i tre modi di riproduzione non si possono considerare come l'uno derivato da un altro, ma ognuno presenta delle caratteristiche proprie che escludono questa ipotesi.

Ponendo a confronto il discorso indiretto libero con gli altri due modi di riproduzione "tradizionali", si sono successivamente individuate le proprietà che rendono il FID "speciale": (i) il perno per l'interpretazione degli elementi indessicali non è il parlante indicato dalla prima persona, come avviene per le "frasi normali", ma (ii) gli indessicali spazio-temporali sono interpretati secondo l' "IO-personaggio" espresso tramite la terza persona; (iii) inoltre, il NOW del personaggio è simultaneo a un tempo verbale "passato" della narrazione, e non presente. In aggiunta, si è visto che nel FID se appare la prima persona, questa "attrae" l'interpretazione degli elementi deittici a sé; al contrario, la seconda persona sembra esserne sempre esclusa. Sono proprio queste le caratteristiche che creano "l'effetto FID": se da una parte al lettore sembra di aver accesso direttamente ai pensieri e al discorso del personaggio senza alcun tipo di filtro da parte del narratore o della narrazione, dall'altra la narrazione stessa non risulta "interrotta" dal cambio di tempi verbali o dal cambio della persona. I pensieri del personaggio sono così *rappresentati, mostrati* e da qui nasce il termine *represented speech and thought* coniato da A. Banfield (1982) tra i tanti altri proposti per indicare lo stile indiretto libero. Al fianco del dibattito della nomenclatura, sono nate anche diverse proposte di analisi: nel capitolo 2 di questo lavoro si sono approfondite le proposte sintattiche di A. Banfield (1982) e A. Giorgi (2010) e quattro proposte semantiche. Si è visto che A. Banfield (1982) propone due strutture diverse per il DD e il DI: se il DD è formato da due nodi di tipo E (*expression*) che permettono il cambio di referenza tra la frase introduttrice e il discorso riportato, il DI è invece formato da un nodo E e da un nodo S ad esso subordinato; il DI quindi è una struttura che

si limita a riportare il mero contenuto del discorso e non la sua forma. Per quanto riguarda il FID, A. Banfield lo considera come una variante del DD: anche il FID non è da considerarsi come una struttura incassata, ma un nodo di tipo E capace di conservare in sé l'*espressione* (benché, si vedrà, non ha una funzione comunicativa). Nonostante sia un nodo di tipo E come il DD, la linguista sottolinea però che la E del DD è diversa dalla E del FID. Inoltre, per quei casi in cui il FID è accompagnato da una struttura parentetica, si sono messe in evidenza quelle proprietà che distinguono le parentetiche narrative da quelle discorsive. Si sono illustrate poi anche le ipotesi sintattiche per la descrizione delle strutture parentetiche, legittimate secondo A. Banfield dalla presenza di una proforma. Nonostante l'analisi di A. Banfield (1982) sia stata "rivisitata" da altre proposte di analisi sintattiche e semantiche più recenti, senza dubbio il suo lavoro rimane ancora oggi una "colonna portante" sugli studi sul FID. Le proposte semantiche esposte in questo lavoro sono quelle di E. Doron (1992), P. Schlenker (2004), R. Eckardt (2014) ed E. Maier (2015). Le prime tre sono accumulate dalla proposta dell' "interpretazione a due contesti" e quindi dalla divisione degli indessicali in due gruppi a seconda del loro contesto di interpretazione. Utilizzando la terminologia di E. Doron (1992), lei separa gli elementi deittici *sensibili* alla sola *situazione discorsiva* (pronomi di prima e seconda persona), dai deittici *sensibili* al solo *punto di vista* del personaggio (deittici di spazio-tempo e i dimostrativi) a cui si aggiunge una terza categoria, sensibile ad entrambi (pronomi di terza persona e tempi verbali). Seguendo invece la terminologia di P. Schlenker (2004), l'effetto FID è creato dal fatto che il *Context of Thought* si distingue dal *Context of Utterance* e che invece quest'ultimo coincide con l'*Actual Context*; se i pronomi personali e i tempi verbali si interpretano secondo il CU, tutti gli altri elementi deittici si interpretano secondo il CT. Infine, anche R. Eckardt (2014) separa il contesto del parlante *external context* da quello del personaggio *internal context*, e aggiunge agli elementi che subiscono *shift* anche quegli avverbi "emotivi" o particelle che si relazionano allo *speaker*. Tutte le analisi semantiche esposte fin qui, quindi, partono da un presupposto: per avere una corretta interpretazione, il FID non può essere letto solo in relazione al punto di vista del parlante, ma anche rispetto al personaggio. In altre parole, il FID mostra che non sempre il punto di vista coincide con il momento dell'enunciazione, cioè con la situazione discorsiva. Infine, l'ultima analisi semantica del capitolo 2 è quella di E. Maier (2015) che invece prende le distanze dalle analisi precedenti, studiando e analizzando il FID come un mix tra *quotation* e *unquotation*. Questa prima parte teorica della tesi termina con la proposta sintattica che A. Giorgi costruisce in più di uno dei suoi lavori (2010, 2015, 2016, 2018). Interessante è il fatto che quelle che finora sono state considerate "caratteristiche speciali" del FID, in realtà sono spiegate da A. Giorgi utilizzando la

stessa sintassi delle frasi “normali”. In particolare, A. Giorgi propone che le coordinate spazio-temporali del parlante si collocano in una posizione che lei battezza come *C-speaker*, che si trova nella posizione più a sinistra della periferia a sinistra. Se nel caso delle frasi dipendenti da futuro il parlante in qualche modo “sostituisce” le proprie coordinate a quelle del soggetto, nel caso del FID avviene lo stesso *resetting* delle coordinate, per cui nella posizione del *C-speaker* non appaiono le coordinate spazio-temporali del parlante, ma quelle del personaggio. Attraverso la DAR (*Double Access Reading*) e l’ancoraggio dei tempi verbali, si mostra anche che il sistema verbale italiano si suddivide in tempi verbali indessicali e non indessicali: solo questi ultimi (imperfetto, futuro nel passato e congiuntivo) possono quindi apparire nei contesti FID. Inoltre, viene illustrata anche la struttura sintattica delle frasi parentetiche (spiegate dall’autrice con una proiezione a loro dedicata formata da una testa orientata prosodicamente) e come queste si relazionano alle frasi FID. Per concludere questa prima parte del lavoro prettamente teorica è fondamentale sottolineare il fatto che A. Giorgi attraverso la sua proposta sintattica è stata capace di spiegare la relazione tra il contesto del parlante e la sintassi tenendo conto degli sviluppi linguistici più recenti - tra cui la nozione di linearizzazione, c-command, antisimmetria, la struttura della periferia a sinistra e la (non) indessicalità dei tempi verbali in relazione alla *Double Access Reading*. Inoltre, a prescindere dai diversi approcci di analisi e proposte, tutti gli studi evidenziano le stesse caratteristiche proprie al FID.

La seconda parte della tesi (capitoli 3, 4, 5) ha mostrato le caratteristiche del FID attraverso lo studio dell’analisi dei dati del Corpus Comparativo di Stile Indiretto Libero *Melocotones helados*. Nel capitolo 3 si è sottolineato che, se da una parte il FID si deve considerare come uno stile appartenente alla letteratura, dall’altra è escluso da ogni tipo di genere letterario in cui il linguaggio ha una funzione comunicativa. In altre parole, il FID è *espressivo* ma non *comunicativo*. Inoltre, benché sia una tecnica narrativa, le regole sottostanti al FID sono da attribuirsi alla grammatica universale, come accade per le frasi “normali”. Il capitolo termina con la contestualizzazione del romanzo di E. Freire *Melocotones helados* (1999) e la spiegazione della metodologia utilizzata per la creazione del corpus e l’organizzazione dei dati.

Nel capitolo 4 si sono analizzate le occorrenze del Corpus Comparativo di Stile Indiretto Libero *Melocotones helados*. In particolare si è mostrato come i deittici di persona, di spazio e di tempo entrano in relazione con il punto di vista dell’IO-personaggio; inoltre, basandosi sulla spiegazione sintattica di A. Giorgi (2010), si è studiato il comportamento dei tempi verbali che appaiono nelle occorrenze FID. L’analisi è poi proseguita tenendo conto dei contesti riflessivi che da una parte legittimano la stessa presenza del FID e dall’altra ne permettono la corretta interpretazione. Infine, si è terminato mostrando quali strutture che il FID stesso con-

tiene lo rendono “portatore di espressività”. Nel capitolo 5 infine si può consultare il Corpus Comparativo di Stile indiretto Libero *Melocotones helados*.

Questo lavoro ha quindi contribuito a raccogliere, commentare e spiegare quelle che sono state le proposte di analisi del FID fino ad oggi più rilevanti, mostrandone le caratteristiche sia da un punto di vista teorico che pratico. Inoltre, l’inizio della costruzione di un Corpus di Stile Indiretto Libero per la lingua italiana - e non solo - potrà forse costituire un nuovo “punto di partenza” per ulteriori analisi linguistiche o letterarie future, anche con una prospettiva comparativa. L’analisi pratica delle occorrenze FID di *Melocontes helados* e dei contesti in cui esso appare ha mostrato largamente e complessivamente il comportamento “speciale” dei tre gruppi di elementi deittici: quello dei pronomi personali, degli elementi indessicali di spazio-tempo e dei tempi verbali. In aggiunta, si è potuto comprendere meglio ciò che è stato battezzato come “effetto FID”, nonché osservare come il FID sia effettivamente “portatore di espressività e di soggettività” del personaggio.

Infine il corpus comparativo, essendo multilingue, ha anche permesso di osservare come il FID sia utilizzato nelle tre lingue romanze: italiano, spagnolo e francese. Si è notato che i meccanismi che creano l’effetto FID - tenendo sempre in considerazione le differenze sintattiche e le caratteristiche proprie ad ogni lingua, come il fatto che il francese è una lingua non *pro-drop* - sono gli stessi per tutte e tre le lingue: gli indessicali hanno lo stesso ruolo e comportamento e, in tutte e tre le lingue, appaiono le stesse strutture capaci di esprimere la soggettività del personaggio. Questo può quindi costituire un ulteriore argomento a favore per affermare nuovamente che il FID – sebbene possa considerarsi come una tecnica narrativa – sia soggetto alle stesse regole e strutture sintattiche della grammatica universale sottostante a tutte le frasi “normali” del linguaggio: proprio per questo il FID è stato accolto, interpretato e usato in letteratura senza che questo creasse “effetti di non accettabilità o agrammaticalità” da parte dei lettori.

Conclusioni, ringraziamenti e commenti dal cuore:

ciò che il FID ha saputo insegnarmi

“tra la linguistica e la letteratura, tra il discorso diretto e indiretto, tra la teoria e la pratica”

Per concludere davvero, il FID è stato un ulteriore oggetto di studio capace di mostrare la bellezza e la complessità non solo del linguaggio ma anche del rapporto tra la sintassi e il contesto in cui avviene l'enunciazione o, in altre parole, il rapporto tra “l'interno” e “l'esterno”.

Non importa se il FID non può svolgere una vera funzione comunicativa: quello che si può considerare come un suo “difetto” o “mancanza” è colmato d'altra parte dalla sua capacità espressiva unica e allo stesso tempo “rispettosa” verso il contesto in cui appare. Questo aspetto lo separa e lo rende unico rispetto agli altri modi di riproduzione del discorso - il discorso diretto e indiretto - che a loro volta completano il FID per quegli aspetti a cui il FID non “riesce ad arrivare”.

Nella sua capacità quindi di esprimere l'interiorità umana e la costruzione dei pensieri del personaggio, è quasi come se il FID ricordasse al lettore che nei nostri pregi e nei nostri difetti, nelle nostre capacità e nei nostri limiti, la vera bellezza è proprio quella capace di *esprimere* ciò che siamo realmente e di lasciare che chi ci sta accanto ci possa completare e modellare per renderci persone migliori in un *contesto* sociale completo e vario, in cui ognuno sta attraversando un momento diverso del proprio *continuum spaziale e temporale* di crescita. A volte potrà sembrarci di vivere in un momento *frastagliato* della vita, come quelle strutture nominali, frastagliate o incomplete che appaiono nello stile indiretto libero; altri momenti della vita invece portano con sé una potenza di gioia capace di farci esultare attraverso le *esclamazioni dirette* che nel FID sono utilizzate senza filtri; altre volte ancora è come se fossimo pieni di *dubbi*, di *domande* non risolte, come quelle domande del FID che non otterranno risposta per *mancanza di un destinatario*.

Eppure ognuno di questi momenti dopotutto trova la sua risposta e prende forma quando il pensiero si ricompone e si riorganizza tramite una *forma verbale all'imperfetto* - non indessicale ma simultanea - che sottolinea che nonostante le difficoltà possiamo continuare a scrivere la nostra storia, con continuità e senza mai arrenderci; o ancora tramite una forma verbale di *futuro nel passato* che è espressa diversamente da lingua a lingua ma che in tutte le lingue cerca di dirci che se da un lato dobbiamo imparare tutto ciò che il nostro *ieri* può insegnarci, dall'altro abbiamo la possibilità di ricominciare ogni giorno nel *deittico temporale indessicale* dell'*oggi*. E poi arrivano quelle scelte - che a volte possono addirittura sembrare troppo grandi o troppo coraggiose per noi - che invece stabiliscono una nuova fine e quindi un nuovo inizio per la nostra vita: queste sono quelle dei tempi indessicali come *il passato remoto*, che

portano avanti la narrazione e che consapevolmente o meno ci fanno prendere una nuova strada influenzando il capitolo successivo.

Questo mi ha insegnato il FID e il mio percorso universitario: di ricordarmi, ogni giorno, di essere grata. Di scegliere di amare e di amarmi. Anche quando nel *contesto* non tutto è perfetto, anche quando io non lo sono. Perché tutti siamo in un percorso di crescita. E poi, se Dio è stato capace di amarci per primo – anche e soprattutto in quei momenti in cui la nostra interiorità era talmente frantumata che nemmeno il FID sarebbe stato capace di coglierla o di esprimerla - allora una speranza c'è sempre e si dovrebbe trovare quel tipo di riproduzione del discorso con una forma verbale capace di esprimere l'eternità che Dio ha per noi. Credo che il desiderio di eternità sia già presente nei nostri cuori presentandosi in diverse forme, ma chissà se esiste già qualcosa nella grammatica universale capace di esprimerla. Forse è troppo grande da contenere in una struttura sintattica, anche nel caso in cui aggiungessimo alla *periferia a sinistra un altro layer* capace di dimostrare il collegamento tra Cielo e Terra. O forse non si può esprimere l'eternità attraverso una riproduzione del discorso, proprio perché è un percorso individuale, da percorrere personalmente per poterlo davvero comprendere e per poter esprimere il proprio *punto di vista soggettivo* - non filtrato dalle considerazioni degli *altri*, dai nostri pregiudizi o da ciò che ci viene insegnato. Un punto di vista che ci permette di guardare la nostra vita in modo soggettivo ma anche oggettivo, per vedere chi eravamo e chi siamo diventati, per raccontarlo poi *in terza persona* con la consapevolezza che in realtà, quella terza persona è l' *IO- personaggio* di *prima persona* della nostra storia.

Ad ogni modo, grazie a tutti voi, a ogni persona che in questi anni ha arricchito la mia vita con insegnamenti “esterni” ed “interni”, teorici e pratici, per ogni persona che mi ha dato l'opportunità di aggiungere un nuovo mattoncino dentro di me. Ricordati di non sentirti mai escluso dal DI o dal DD o dal contesto, e di non annullare la tua unicità cercando di conformarti a ciò che ti sta attorno. Nonostante i tuoi limiti, trova e sii capace di esprimere l'unicità che c'è dentro di te. Non pretendere di farlo in modo perfetto, ma sì con la stessa profondità, delicatezza ed espressione che ha il FID.

7 Appendice

Questa appendice è stata aggiunta per ragioni di completezza. Nella sezione 3.3 *Presentazione del Corpus Comparativo FID Melocotones Helados* si è specificato che, se da una parte il Corpus Comparativo del capitolo 5 tiene in considerazione le occorrenze individuate da N. Estévez - Rionegro (2020) in *Corpus de Estilo Indirecto Libre en Español (CEILE)*, dall'altra sono state apportate delle modifiche che questa sezione ha l'obiettivo di spiegare e giustificare. La tabella è così formata: la prima colonna contiene il numero identificativo dell'occorrenza FID che appare nel corpus completo del capitolo 5, con l'aggiunta della corrispondente pagina dell'edizione italiana *Pesche gelate* (2005); la seconda colonna riporta l'occorrenza FID e il relativo contesto così come è stata proposta nel lavoro di N. Estévez- Rionegro (2020) – riportato qui nella versione italiana del testo; la terza colonna è volta a motivare la scelta delle modifiche apportate; la quarta ed ultima colonna invece riporta l'occorrenza così come compare nel *Corpus Comparativo di Stile Indiretto Libero: Melocotones Helados* da me costruito e utilizzato per l'analisi del capitolo 4.

N.	Corpus Estévez- Rionegro (2020)	Commento	Corpus Comparativo FID
6. p. 23	[Due mesi prima, Elsa aveva esposto nella galleria del museo.] Era un buon momento per le arti plastiche. Se si sapevano muovere i fili giusti non era difficile procurarsi uno spazio, e se non si dimenticava ad invitare le persone opportune, in breve tempo poteva fare il salto verso una galleria privata; [diversi compagni di Elsa c'erano riusciti, e ora iniziavano a farsi un nome.]	Considerata la punteggiatura, il tempo verbale all'imperfetto e la presenza dell'indessicale temporale <i>ora</i> , si è scelto di considerare l'ultima frase – che era stata considerata come contesto – come continuazione del FID. Si tolgono quindi le parentesi quadre che indicano che si tratta di contesto.	[Due mesi prima, Elsa aveva esposto nella galleria del museo.] Era un buon momento per le arti plastiche. Se si sapevano muovere i fili giusti non era difficile procurarsi uno spazio, e se non si dimenticava ad invitare le persone opportune, in breve tempo poteva fare il salto verso una galleria privata; diversi compagni di Elsa c'erano riusciti, e ora iniziavano a farsi un nome.
20.	[Si sentiva capace di qualsiasi cosa, e quando pensava al caffè tirato su dal niente sospirava, soddisfatto]. A lui gli dovevano il denaro, la protezione, il crescente prestigio. Al segretario dell'ambasciatore non dovevano niente. [Inoltre, pensava Esteban con rabbia, in breve tempo	Ancora una volta appare una parte del testo che Estévez- Rionegro considera come contesto ma che si può considerare come continuazione FID a tutti gli effetti. Motivato dalla presenza di “inoltre”, della continuazione dei tempi verbali non indessicali e del contenuto stesso del testo, si	[Si sentiva capace di qualsiasi cosa, e quando pensava al caffè tirato su dal niente sospirava, soddisfatto]. A lui gli dovevano il denaro, la protezione, il crescente prestigio. Al segretario dell'ambasciatore non dovevano niente. Inoltre, pensava Esteban con rabbia , in breve tempo Ara-

p. 62, 63	<p>Arana avrebbe cambiato destinazione, e sarebbe marcito in qualche Repubblica del Sud piena di zanzare e acque insalubri, mentre lui sarebbe rimasto vicino a loro, come un bastone d'appoggio.] E le Kodama avrebbero capito di aver bisogno non di un uomo come l'altro, una farfalla dal volo rapido e del ricordo fugace, quanto invece della ferma stabilità e del soffio costante di Esteban.</p>	<p>considera quindi questa parte come continuazione del FID.</p> <p>Si nota anche che la presenza stessa della struttura parentetica “pensava Esteban con rabbia” evidenza che il contesto in cui la parentetica si inserisce continua a esprimere i pensieri di Esteban, attraverso il FID.</p>	<p>na avrebbe cambiato destinazione, e sarebbe marcito in qualche Repubblica del Sud piena di zanzare e acque insalubri, mentre lui sarebbe rimasto vicino a loro, come un bastone d'appoggio. E le Kodama avrebbero capito di aver bisogno non di un uomo come l'altro, una farfalla dal volo rapido e del ricordo fugace, quanto invece della ferma stabilità e del soffio costante di Esteban.</p>
p. 67	<p>26. [Preferiva pensare che l'avessero rapita, piuttosto che immaginare la piccina ferita e morta di fame in un qualsiasi meandro della montagna.] Era schizzinosa, inappetente e non sopportava di freddo. Una principessina. Anche se non l'avesse mai più rivista, confessava tra le lacrime, preferiva pensare che fosse in buone mani.</p>	<p>Nonostante nel suo corpus l'autrice abbia messo in risalto quei verbi che si possono considerare “introduttori” del FID, il “confessava tra le lacrime” non è stato evidenziato. Come gli altri casi di verbi parentetici, se ne sottolinea qui la sua presenza.</p>	<p>[Preferiva pensare che l'avessero rapita, piuttosto che immaginare la piccina ferita e morta di fame in un qualsiasi meandro della montagna.] Era schizzinosa, inappetente e non sopportava il freddo. Una principessina. Anche se non l'avesse mai più rivista, [confessava tra le lacrime], preferiva pensare che fosse in buone mani.</p>
27.	<p>Con Virto la tata avrebbe stabilito forti legami, al punto che arrivarono a considerarla, e lei stessa si considerava, più autoctona di coloro che c'erano nati. Fece dono di tutto quello che poteva dare: una furiosa lealtà, il suo lavoro e il suo affetto. Non sapeva amare in altro modo. Da Antonia e da sua madre aveva appreso la fermezza di spirito, l'altezzosità che si diffondeva intorno a lei come un soffio gelato. [Neppure lei ricordava gli anni prima della guerra, quando era ancora una bambina, e il denaro della famiglia permetteva di mantenere aperte diverse abitazioni e case di villeggiatura vicino al mare.] Sradicata della città, Virto rappresentava per lei l'unico orgoglio. I figli di Esteban e Antonia avrebbero potuto emigrare, anche naufragare nella miseria. Per la tata, l'autentica nobiltà consi-</p>	<p>Estévez – Rionegro riporta questa occorrenza come un'occorrenza FID, senza specificare i limiti del contesto narrativo e FID stesso. Questo passaggio, inoltre, appare nel romanzo come un “nuovo inizio di paragrafo”.</p> <p>L'uso delle forme verbali indessicali della prima parte motivano l'inserimento delle parentesi che indicano che si tratta ancora del contesto FID e non dell'occorrenza stessa. Il verbo “si considerava” inoltre, sottolinea che si sta passando al punto di vista della tata.</p> <p>Al contrario, basandosi sulla continuazione delle forme verbali non indessicali e il contenuto di riflessione che contiene, si è considerata la parte che l'autrice considera contesto come continuazione delle riflessioni e del pensiero del FID. Il fatto che l'autrice abbia sottolineato nel suo cor-</p>	<p>[Con Virto la tata avrebbe stabilito forti legami, al punto che arrivarono a considerarla, e lei stessa si considerava, più autoctona di coloro che c'erano nati. Fece dono di tutto quello che poteva dare: una furiosa lealtà, il suo lavoro e il suo affetto.] Non sapeva amare in altro modo. Da Antonia e da sua madre aveva appreso la fermezza di spirito, l'altezzosità che si diffondeva intorno a lei come un soffio gelato. Neppure lei ricordava gli anni prima della guerra, quando era ancora una bambina, e il denaro della famiglia permetteva di mantenere aperte diverse abitazioni e case di villeggiatura vicino al mare. Sradicata della città, Virto rappresentava per lei l'unico orgoglio. I figli di Esteban e Antonia avrebbero potuto emigrare, anche naufragare nella miseria. Per la tata, l'autentica nobiltà consisteva nell'appartenere a</p>

p. 73	steva nell'appartenere a Virto, e tra i "notabili" del paese, i suoi signori, la sua famiglia, erano i "più" notabili. Portavano un segno, un sigillo sulla fronte, contro il quale non c'era niente da fare.	pus il verbo <i>ricordare</i> , porta a credere che sia proprio per la presenza di questo verbo che considera questa parte come contesto e non FID stesso. Considerando invece i punti esposti in precedenza, credo che il "non ricordare qualcosa" possa essere lo stesso oggetto di una riflessione che continua.	Virto, e tra i "notabili" del paese, i suoi signori, la sua famiglia, erano i "più" notabili. Portavano un segno, un sigillo sulla fronte, contro il quale non c'era niente da fare.
p. 97, 98	37. C'era anche un altro amico invisibile, ma si rifiutava di rivelarne il nome. Viveva in casa, nel forno, anche quando era acceso, ed era un uomo bassino e barbuto, sempre di cattivo umore. A volte sedeva nell'angolo della legna. Elsita aveva un po' di paura di lui, e faceva in modo di non disturbarlo. Avrebbe preferito incontrare un altro tipo di amico invisibile, ma le cose stavano così. Non erano molti, solo tre, ma per quanto ne sapesse era l'unica bambina del paese ad averne. Doveva trattarsi di qualcosa di simile alla medaglietta d'oro o alla promessa dell'orologio per il diploma. Non era lei a decidere su quelle questioni, nè sapeva chi ordinasse a un amico invisibile di essere gentile o burbero. Andavano accettati, come fratelli, o come la compagna di banco che le avrebbero assegnato a scuola. E poi era meglio che l'amico del forno non si accorgesse della sua antipatia.	Considerato la narrazione precedente non riportata nel corpus ma che si legge nel romanzo, non è del tutto corretto interpretare tutta questa occorrenza come FID, nonostante la presenza del tempo verbale all'imperfetto. Si è visto infatti, che anche la narrazione può spiegare alcuni contesti ed eventi tramite questa forma, soprattutto per le azioni abitudinarie o per esprimere continuità. È proprio questo il caso: l'imperfetto qui esprime la costante presenza dell'amico invisibile nella vita di Elsa. Effettivamente poi appare un passaggio FID capace di esprimere i pensieri che nascono dalla stessa paura di Elsa. Tenendo conto di ciò, è stato inserito il contesto FID nella parte iniziale, in cui si considera "l'aver un po' di paura" come input per l'inizio di una riflessione dal punto di vista di Elsita.	[C'era anche un altro amico invisibile, ma si rifiutava di rivelarne il nome. Viveva in casa, nel forno, anche quando era acceso, ed era un uomo bassino e barbuto, sempre di cattivo umore. A volte sedeva nell'angolo della legna. Elsita aveva un po' di paura di lui , e faceva in modo di non disturbarlo.] Avrebbe preferito incontrare un altro tipo di amico invisibile, ma le cose stavano così. Non erano molti, solo tre, ma per quanto ne sapesse era l'unica bambina del paese ad averne. Doveva trattarsi di qualcosa di simile alla medaglietta d'oro o alla promessa dell'orologio per il diploma. Non era lei a decidere su quelle questioni, nè sapeva chi ordinasse a un amico invisibile di essere gentile o burbero. Andavano accettati, come fratelli, o come la compagna di banco che le avrebbero assegnato a scuola. E poi era meglio che l'amico del forno non si accorgesse della sua antipatia.
40.	Antonia aveva sempre più cose da fare, più lavoro. Era invecchiata meno, relativamente meno di quanto non lo fosse dopo la scomparsa della bambina. Conservava le proprie speranze, il proprio mondo. A differenza del marito, aveva poca nostalgia dei figli. La sua bambina, la signorina maestra, viveva, Dio solo sapeva dove, in una dimora lussuosa, ed era certa che un giorno l'avrebbe incontrata di nuovo, cresciuta e	Come in precedenza, l'autrice riporta questa occorrenza nel suo corpus come se tutto il passaggio fosse un caso di FID. In realtà, anche per questa occorrenza bisogna delimitare ciò che è contesto e ciò che invece si può considerare FID, anche in relazione alla questione del punto di vista. In particolare, il contesto precedente a questo passaggio, riporta tramite il DD delle considerazioni di Esteban. Considerando quindi anche il	[Mi sto facendo vecchio", pensava. Poi guardava Antonia. "Meno male che ho lei"]. Antonia aveva sempre più cose da fare, più lavoro. Era invecchiata meno, relativamente meno di quanto non lo fosse dopo la scomparsa della bambina. [Conservava le proprie speranze , il proprio mondo. A differenza del marito, aveva poca nostalgia dei figli.] La sua bambina, la signorina maestra, viveva, Dio solo sapeva dove, in una

p. 104	splendida. Suo figlio, il signor medico, medico non sarebbe stato, ma avrebbe trovato il modo di arricchirsi. L'altro figlio, che non avrebbe gestito la pasticceria, sarebbe andato per la sua strada. Erano svegli, erano giovani. Che importava? La vita dava con una mano quanto toglieva con l'altra.	contesto narrativo precedente, si propone un'analisi diversa; in particolare, la prima parte "Antonia. [...] bambina" esprime il punto di vista di Esteban. La frase successiva invece provoca un cambio del punto di vista, che riporta le speranze stesse di Antonia che sono poi espresse attraverso un altro passaggio FID.	dimora lussuosa, ed era certa che un giorno l'avrebbe incontrata di nuovo, cresciuta e splendida. Suo figlio, il signor medico, medico non sarebbe stato, ma avrebbe trovato il modo di arricchirsi. L'altro figlio, che non avrebbe gestito la pasticceria, sarebbe andato per la sua strada. Erano svegli, erano giovani. Che importava? La vita dava con una mano quanto toglieva con l'altra.
p. 113, 114	A volte due di loro s'incaponivano sulla stessa ragazza. Non c'erano problemi. Si giocava a testa o croce chi doveva andare per primo. La padrona stava accostata alla tenda che faceva da paravento e sospirava, soddisfatta. Se tutti i clienti fossero stati così, la vita sarebbe stata più semplice. Ma arrivava sempre il denaro a complicare tutto. O l'alcol. O l'amore.	Considerato che il passaggio FID si attribuisce al punto di vista della padrona, la parte precedente è invece ancora contesto. L'utilizzo dell'imperfetto nella narrazione si giustifica con il fatto che si sta esprimendo un evento che si è ripetuto più volte nel tempo. È il verbo "sospirare" inoltre che agevola l'interpretazione del contesto come "contesto riflessivo".	[A volte due di loro s'incaponivano sulla stessa ragazza. Non c'erano problemi. Si giocava a testa o croce chi doveva andare per primo. La padrona stava accostata alla tenda che faceva da paravento e sospirava, soddisfatta.] Se tutti i clienti fossero stati così, la vita sarebbe stata più semplice. Ma arrivava sempre il denaro a complicare tutto. O l'alcol. O l'amore.
p. 124	[Per alcune settimane assistette alle lezioni di meditazione, ma trovò ridicoli certi cerimoniali. Non conosceva il significato della Croce dei Templari, nè i precetti ai quali l'Ordine si ispirava, e nonostante il suo spirito tollerante, le costava trattenere il riso davanti alle persone che si presentavano agghindate con vestiti medioevali. I locali, senza dubbio, le piacevano.] Spaziosi, pieni di luce, con uno zoccolo di azulejos celesti che la facevano sentire come in piscina, e una soffice moquette che le permetteva di camminare scalza.	A differenza delle occorrenze precedenti, il contesto di questa occorrenza si considera troppo ampio; lo stesso cambio della forma verbale indessicale <i>assistette</i> vs non indessicale <i>conosceva, costava</i> , mostra che il FID inizia precedentemente al punto segnalato da Estévez-Rionegro; inoltre, si può considerare la prima parte del FID come contenuto della situazione riflessiva creata da "trovare ridicolo qualcosa" e l'espressione del proprio punto di vista.	[Per alcune settimane assistette alle lezioni di meditazione, ma trovò ridicoli certi cerimoniali.] Non conosceva il significato della Croce dei Templari, nè i precetti ai quali l'Ordine si ispirava, e nonostante il suo spirito tollerante, le costava trattenere il riso davanti alle persone che si presentavano agghindate con vestiti medioevali. I locali, senza dubbio, le piacevano. Spaziosi, pieni di luce, con uno zoccolo di azulejos celesti che la facevano sentire come in piscina, e una soffice moquette che le permetteva di camminare scalza.
52.	[La piccola Elsa, ricordava César quando con l'immaginazione la rivedeva a correre per le strade, era bionda ma non aveva gli occhi azzurri.] Antonio, l'unico maschio tra i nipoti, doveva tutto	Come l'occorrenza precedente (20), si considera il verbo parentetico "ricordava César [...] strade" come contesto FID mentre il resto della frase a la struttura parentetica è interpolata è da considerar-	La piccola Elsa, [ricordava César quando con l'immaginazione la rivedeva a correre per le strade], era bionda ma non aveva gli occhi azzurri. Antonio, l'unico maschio tra i nipoti, doveva tutto

<p>70.</p> <p>p. 154</p>	<p>Blanca non morì. [Glielo comunicò un medico non particolarmente interessato a quello che diceva.]</p>	<p>Dopo aver verificato la presenza e l'uso del tempo indessicale passato non solo nelle traduzioni ma anche nel testo originale, ogni ipotesi sul fatto che questo passaggio si possa considerare come FID è esclusa. Tuttavia, si è invece sostituita questa occorrenza con un passaggio successivo, non presente nelle occorrenze identificate da Estévez-Rionegro come FID, che invece è un caso di stile indiretto libero a tutti gli effetti. Si nota in questo nuovo passaggio riportato nel corpus comparativo, l'alternanza dei tempi verbali indessicali o non, a seconda rispettivamente che si tratti di narrazione o di un caso FID.</p>	<p>[Blanca non morì. Glielo comunicò un medico non particolarmente interessato a quello che diceva. Elsa grande seppe con sorpresa che non era la prima volta che le succedeva.] Non erano droghe. Era malata. Al suo cuore mancavano minerali, sodio, potassio, sali preziosi per l'organismo. I medici e gli infermieri le passavano accanto senza neppure guardarla, estranei al suo dolore e alla sua preoccupazione. [Appena Blanca si riprese un minimo, con quale imbarazzo la supplicò di non chiamare i genitori. Di non raccontarlo a casa sua.]</p>
<p>84.</p> <p>P 176</p>	<p>[Aveva soffocato altre parole. "Vai dai miei zii, chiedi di mia cugina, vedi di capire se sta bene, cerca di sapere se conoscono il suo recapito o se la tengono ancora nascosta.] Ma ebbe la meglio l'indecisione, e la paura della reazione di Blanca. Blanca, che era malata, che non doveva coinvolgere in quella faccenda. D'altra parte però nessun altro avrebbe potuto farle quel favore. Non si azzardava a chiederlo a sua madre. Suo padre non era da prendere nemmeno in considerazione.</p>	<p>Il verbo al passato remoto indica che quella frase è introduttrice FID ma non è stile indiretto libero. Il cambio del tempo verbale e lo stile frastagliato del pensiero di Elsa che si compone, evidenzia ciò che è contesto e ciò che è FID. Il FID esprime l'indecisione di Elsa su come affrontare la situazione in cui si trova e il contenuto del perché ha paura della reazione dell'amica.</p>	<p>[Aveva soffocato altre parole. "Vai dai miei zii, chiedi di mia cugina, vedi di capire se sta bene, cerca di sapere se conoscono il suo recapito o se la tengono ancora nascosta". Ma ebbe la meglio l'indecisione, e la paura della reazione di Blanca.] Blanca, che era malata, che non doveva coinvolgere in quella faccenda. D'altra parte però nessun altro avrebbe potuto farle quel favore. Non si azzardava a chiederlo a sua madre. Suo padre non era da prendere nemmeno in considerazione.</p>
<p>99.</p>	<p>[Elsita, la bambina che non avrebbe mai smesso di esserlo, conosceva bene queste maniere contorte di suo fratello e le giustificava.] Erano le stesse che lo spingevano a uccidere topi, lumache e conigli, a pizzicarla quando lei era appena nata o a scagliarsi contro il fratello maggiore per picchiarlo. Carlos non aveva mai avuto altra via d'uscita. Era come Patria, non il donnone diventata sindaco, ma quella Patria adolescente violenta e vile</p>	<p>Ciò che ha portato alle modifiche di questa ultima occorrenza, è stato il fatto il punto di vista sembra iniziare con quello di Elsa e finire con quello di Carlos. Questo non è possibile in un unico passaggio di stile indiretto libero, ogni soggetto può esprimere solo la propria soggettività. Usando la terminologia di A. Banfield (1982), "a ogni E può corrispondere un solo SELF". Si propone quindi la seguente analisi:</p>	<p>[Elsita, la bambina che non avrebbe mai smesso di esserlo, conosceva bene queste maniere contorte di suo fratello e le giustificava.] Erano le stesse che lo spingevano a uccidere topi, lumache e conigli, a pizzicarla quando lei era appena nata o a scagliarsi contro il fratello maggiore per picchiarlo. [Carlos non aveva mai avuto altra via d'uscita.] Era come Patria, non il donnone diventata sindaco,</p>

<p>p. 205</p>	<p>che aveva torturato la sua infanzia; bambini senza fortuna, senza difensori, senza nient'altro che le loro risorse per affrontare la vita. Avevano fatto quel che avevano potuto. Come Miguel. Ma per Miguel i problemi erano stati minori, come capita agli eletti dalla fortuna. Le disgrazie della famiglia, quelle che non risparmiavano nessuna stirpe, lo avevano sfiorato, senza colpirlo in pieno. In fin dei conti, lui non aveva visto Elsita da morta, né si era accollato la responsabilità di sotterrarla e tacere. Sua figlia non era dovuta fuggire perché aveva commesso qualche delitto, ma per colpa di altri. Gli restava questa consolazione: tutto il male che gli era capitato, tutto, non era dipeso mai da lui. I colpevoli erano stati altri.</p>	<p>- La prima parte dopo il contesto correttamente delimitato da Estévez- Rionegro indica il punto di vista di Elsita, in tutte quelle occasioni in cui <i>giustificava</i> i comportamenti violenti del fratello. - Avviene poi un cambio del punto di vista, da quello di Elsita si torna a quello di Carlos, personaggio che si trovava al centro della narrazione prima di riportare il punto di vista di Elsita. Il FID continua le considerazioni precedenti e il confronto “tra fratelli” dal punto di vista di Carlos, che si è sempre visto e considerato - purtroppo – come meno fortunato del fratello proprio per il segreto che ha sempre portato con sé: lui stesso, dopo aver trovato Elsita già morta, ha sotterrato la sorella senza mai dirlo a nessuno. La frase che permette il cambio del punto di vista che costituisce il contesto riflessivo FID è il “non avere via di uscita” e le riflessioni che esso fa nascere nella nostra mente.</p>	<p>co, ma quella Patria adolescente violenta e vile che aveva torturato la sua infanzia; bambini senza fortuna, senza difensori, senza nient'altro che le loro risorse per affrontare la vita. Avevano fatto quel che avevano potuto. Come Miguel. Ma per Miguel i problemi erano stati minori, come capita agli eletti dalla fortuna. Le disgrazie della famiglia, quelle che non risparmiavano nessuna stirpe, lo avevano sfiorato, senza colpirlo in pieno. In fin dei conti, lui non aveva visto Elsita da morta, né si era accollato la responsabilità di sotterrarla e tacere. Sua figlia non era dovuta fuggire perché aveva commesso qualche delitto, ma per colpa di altri. Gli restava questa consolazione: tutto il male che gli era capitato, tutto, non era dipeso mai da lui. I colpevoli erano stati altri.</p>
-------------------	---	--	--

8 Bibliografia

- Al-Hindawi, F. H., & Saffah, M. D. (2021). Deixis: A Pragmatic Perspective. *The International Journal of Social Sciences and Humanities Invention*, 8 (06), 6488-6496.
- Bally, Ch. (1912). Le style indirect libre en français moderne. *Germanische-Romanische Monatsschrift*, 4, 549-606.
- Banfield, Ann (1973). Narrative style and the grammar of direct and indirect speech. *Foundations of Language*, 10, 1-39
- Banfield, A. (1982). *Unspeakable sentences: narration and representation in the language of fiction*. Boston: Routledge & Kegan Paul.
- Banfield, A., & Bègue, D. (1979). Où l'épistémologie, le style et la grammaire rencontrent l'histoire littéraire: le développement de la parole et de la pensée représentées. *Langue française*, 44, 9-26.
- Bilnova, O. (2012). The notion of Free Indirect Discourse and its Use in Contemporary Journalism. *Philippine Social Sciences and Humanities Review*, 365-371.
- Bimpikou, S., Maier, E., & Heniks, P. (2021). The discourse structure of free indirect discourse. *Linguistics in the Netherlands*, 38, 21-39.
- Blakemore, D. (2009). Parentheticals and point of view in free indirect style. *Language and literature*, 18 (2), 129-153.
- Bodenheimer, R. (2018). Free Indirect Discourse. *Victorian literature and culture*, 46 (3-4), 706-709.
- Cerquiglini, B. (1984). Le style indirect libre et la modernité. (L. Danon-Boileau, A cura di) *Languages*, 19 (73), 7-16.
- Cinque, Guglielmo (2008). Two Types of Nonrestrictive Relative Clauses. In *Olivier Bonami and Cabredo Hofherr Patricia (eds.), Empirical Issues in Syntax and Semantics 7*, 99-137.
- Cohn, D. (2005). Early Discussions of Free Indirect Style. *Poetics today*, 26 (3), 501-517.
- Coulmas, F. (2011). Reported speech: Some general issues. In *F. Coulmas, Direct and Indirect Speech*, 1-28. Berlin, New York, Amsterdam: Mouton De Gruyter.

- Cuevas, M. B. (1989). Changer l'appellation "Style Indirect Libre"? *Romania*, 110 (437/438), 1-39.
- Dehé, N., & Kavalova, Y. (2007). *Parentheticals*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Doron, E. (1992). Point of View as a Factor of Content. *Cornell working papers in linguistics*, 51.
- Eckardt, R. (2014). *The semantics of Free Indirect Discourse: how text allow us to mind-read and eavesdrop*. Leiden: BRILL, Ebook Central - Literature & Language Ebook Subscription.
- Emonds, J. (1976). *A Transformational Approach to English Syntax: Root, Structure-Preserving and Local Transformations*. New York: Academic Press.
- Estévez - Rionegro, N. (2020, 10 12). Corpus de Estilo Indirecto Libre en Español (CEILE). *Lingüística en la red*. DOI: <https://doi.org/10.37536/LINRED.2020.XVII.27>
<https://linred.web.uah.es/>;
<https://revistas.publicaciones.uah.es/ojs/index.php/linred/index>
- Freire, E. (1999). *Melocotones helados*. Barcelona: Planeta.
- Freire, E. (2009). *Pêches glacées*. (D. Lepreux, Trad.) Paris: Éditions J'ai Lu.
- Freire, E. (2005). *Pesche gelate*. (A. Gianetti, Trad.) Roma: Voland.
- Freire, E. (2021). *Tras los pasos de Jane Austen*. Barcelona: Editorial Ariel.
- Giorgi, A. (2010). *About the speaker: towards a syntax of indexicality*. Oxford: Oxford University Press.
- Giorgi, A. (2018). Discourse, sentence grammar and the left periphery of the clause. In A. Capone, M. Carapezza, & F. Lo Piparo (A cura di), *Further Advances in Pragmatics and Philosophy - Part 1 From Theory to Practice* (p. 153-175). Springer Nature.
- Giorgi, A. (2015). Free indirect discourse and the syntax of the left periphery. In J. Guéron, *Sentence and discourse*. Oxford: Oxford University press.
- Giorgi, A. (2016). Integrated Parentheticals in Quotations and Free Indirect Discourse. In A. Capone, F. Kiefer, & F. Lo Piparo (A cura di), *Indirect Reports and Pragmatics* (p. 471-488). Springer International Publishing.

- Giorgi, A. (2014). Prosodic Signals as Syntactic Formatives in the Left Periphery. In A. Cardinaletti, G. Cinque, & Y. Endo, *On Peripheries: Exploring Clause Initial and Clause Final Positions* (p. 161-188). Tokyo: Hituzi Syobo Press.
- Girón Alconchel, J. L. (1985). La "escritura del habla" y el discurso indirecto libre en español. *Archivo de Filología Aragonesa*, 36, 173-204.
- Guéron, J. (2015). Subjectivity and Free Indirect Discourse. In G. Jacqueline, *Sentence and Discourse* (p. 256-286). Oxford: Oxford University Press.
- Hassler, G. (2012). Polyphony and deixis in narrative texts. *PhiN Philologie im Netz*, 59, 1-14.
- Kayne, R. (1994). *The Antisymmetry of Syntax*. Cambridge: MIT Press.
- Kaplan, D. (1989). Demonstratives: An Essay on the Semantics, Logic, Metaphysics and Epistemology of Demonstratives and other Indexicals. In Joseph Almog, John Perry & Howard Wettstein (eds.), *Themes From Kaplan*. Oxford University Press. pp. 481-563
- Kuroda, S.Y. (1973). Where Epistemology, Style and Grammar Meet: A case Study form Japanese. In S.R. Anderson & P. Kiparsky (Eds), *A Festschrift for Morris Halle*, (p. 377-391). New York: Holt, Reinhart and Winston.
- Li, C. N. (2011). Direct speech and indirect speech: a functional study. In F. Coulmas, *Direct and Indirect Speech* (p. 29-45).
- Maier, E. (2015). Quotation and Unquotation in Free Indirect Discourse. *Mind & language*, 30, 345-373.
- Manggong, L. (2017, Aprile). Analysis of Free Indirect Discourse Narratives in the works of Austen, Joyce, and Kingston. *Journal of Language and Literature*, 10-16.
- Manggong, L. (2017, 4). Analysis of Free Indirect Discourse Narratives in the works of Austen, Joyce, and Kingston. *Journal of Language and Literature*, 10-16.
- Moeschler, J. (1996). Temporal Deixis in Narratives.
https://www.academia.edu/68376721/Temporal_Deixis_in_Narratives
- Mooneyham White, L., & Smith, C. (2016). Discerning Voice through Austen Said: Free Indirect Discourse, Coding, and Interpretive (Un)Certainty. *JASNA's digital journal*, 37 (1). <https://jasna.org/publications-2/persuasions-online/vol37no1/white-smith/>

- Muñoz Romero, M. (2001). Le discours indirect libre dans le récit de fiction. *Cahiers de Narratologie [En ligne]*, 285-294. DOI: <https://doi.org/10.4000/narratologie.10235>
- Partee, B. H. (1973). The syntax and semantics of quotation. In S. R. Anderson & P. Kiparsky (eds.), *A Festschrift for Morris Halle*, 410-418. New York: Holt, Reinhart and Winston.
- Partee, B. H. (1973). The semantics of belief-sentences. In K.J.J. Hintikka, J. Moravcsik and P. Suppes (eds), *Approaches to Natural Language*, Dordrecht, Holland, D. Reidel, 309-336.
- Pascal, R. (1997). *The Dual Voice*. Manchester: Manchester University Press.
- Perruchot, C. (1975). Le style indirect libre et la question du sujet dans Madame Bovary. In *La Production du sens chez Flaubert, Paris, Colloque de Cerisy, Union Gen&rale d'Éditions*, 253-85.
- Reboul, A., Fiorin, G., & Delfitto, D. (2016). The semantic Properties of Free Indirect Discourse. *Annual Review of Linguistic*, 255-271.
- Reichenbach, H. (1947). *Elements of symbolic logic*. Dover: Macmillan Co.
- Reinhart, T. (1975). Whose main clause? Point of view in sentences with parentheticals. In S. Kuno (ed.), *Harvard Studies in Syntax and Semantics*, (1), 127-172. Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Rizzi, L. (1997). The Fine Structure of the Left Periphery. In *Elements of Grammar* (p. 281-337). Liliane Haegeman.
- Rodríguez Herrera, M. E., & Valverde Acosta, C. M. (1981). Los estilos indirecto y directo libres: Un aporte a su definición. *Revista de filología y lingüística*, 7, 43-48.
- Rodríguez Somolinos, A. (2012). Les voix du récit : fonctions textuelles et énonciatives des localisations spatio-temporelles dans le récit. In A. R.-J. Jean-Claude Anscombe, *Voix et marqueurs du discours: des connecteurs à l'argument d'autorité* (p. 209-226). ENS Éditions. DOI: <https://doi.org/10.4000/books.enseditions.4571>
- Schlenker, P. (2004). Context of Thought and Context of Utterance. *Mind & language*, 19, 279-304.
- Sharvit, Y. (2008). The puzzle of free indirect discourse. *Linguist and Philos*, 31, 353-395.
- Selkirk, L. (2005). Comments on intonational phrasing. In Sonia Frota, Marina Vigario and Maria Joao Freitas (eds.), *Prosodies*, 11-58. Berlin: Mouton de Gruyter.

- Sullam, S. (2010, 06 01). Ann Banfield, Lo sviluppo storico dello stile narrativo. *Enthymema*, 1-34.
- Tellier, C., & Valois, D. (2018). *Constructions méconnues du français*. Montréal: Presses de l'Université de Montréal, p. 159-177.
DOI: <https://doi.org/10.4000/books.pum.10265>.
- Tobler, A. (1887). Vermischte Beiträge zur französischen Grammatik. Neue Reihe 1. *Zeitschrift für romanische Philologie* 11, 433-431.
- Wierzbicka, A. 1974. The Semantics of Direct and Indirect Discourse. *Papers in Linguistics*, 7:3/4, 267-307.

Sitografia:

- <https://espidofreire.com/>
- <https://espidofreire.com/escritora/biografia/>
- <https://espidofreire.com/obras/melocotones-helados-entrevistas/>
- <https://espidofreire.com/obras/melocotones-helados-resenas/>
- <https://espidofreire.com/audiolibro-querida-jane/>
- https://www.eldiario.es/cultura/libros/espido-freire-autora-narradora-audiolibro-querida-jane-querida-charlotte-gran-parte-mitos-escritoras-son-erroneos_1_6507461.html
- <https://janeausten.co.uk/it/blogs/jane-austens-work/what-is-free-indirect-discourse>
- https://www.treccani.it/enciclopedia/deittici_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/
- <https://journals.openedition.org/narratologie/10235>
- <https://www.elpaisviajes.com/circuitos/circuito-inglaterra-el-pais-viajes-jane-austen-en-la-campinainglesa?from=2021-10-09>
- <https://podimo.com/es/shows/46583cdd-107f-46d7-aabb-e65acd8e236a>

Ultimo accesso di revisione alle pagine web sopracitate: 22/06/2022